

Per i cinque referendum domani 46 milioni alle urne

Il Pci: «Sì» nel segno della riforma

Si è conclusa a mezzanotte la campagna per i cinque referendum. Le forze in campo si sono rivolte, per l'ultima volta, ai 46 milioni di elettori con un appello attraverso la Rai.

ROMA Il Pci - ha detto il suo segretario - motiva fondamentalmente l'invito a votare per l'abrogazione di tutte le norme sottoposte al voto con l'esigenza di abolire norme vecchie e sbagliate e di dare, così, impulso a nuove soluzioni nella politica energetica e alle riforme nel campo della giustizia.

Sulla responsabilità civile dei magistrati, il Pci - che aveva criticato il referendum - ritiene che una scelta ora s'imponga liquidare norme che non garantiscono il risarcimento del danno ingiusto subito dal cittadino e che feriscono anche l'autonomia del giudice.

A PAGINA 3

FINANZIARIA

Governo e sindacati in rotta di collisione

È scontro aperto tra governo e sindacati sulla «risrittura» della Finanziaria. Ieri, le segreterie di Cgil, Cisl, Uil hanno inviato un messaggio chiarissimo al governo: o cambia rotta, oppure le confederazioni «doteranno le iniziative adeguate alla gravità della situazione» (per usare le parole di Pizzinato).

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Un'ultimissima chance al governo (anche se c'è poco da aspettarsi visto il tono dell'ultimo comunicato di palazzo Chigi) il «vertice» del sindacato di ieri pomeriggio (il primo dopo l'annuncio che la Finanziaria sarà «riscritta», ma senza gli sgravi fiscali che erano stati concordati) s'è concluso con un documento che suona come un messaggio a Gloria Pizzinato, Marini e Benvenuto.

non ci sarà il rispetto delle intese sull'Irpef e sugli assegni familiari, allora il «sindacato ricorrerà alle iniziative di lotta adeguate alla gravità della situazione» (Pizzinato). Insomma, se non cambierà nulla (ma le speranze sono pochissime, stando al comunicato di ieri di palazzo Chigi che conferma pari pari i discorsi fatti da Gloria l'altra sera al sindacato), le confederazioni indurranno lo sciopero generale.

Cgil, Cisl e Uil chiedono di riscrivere la legge Si parla di sciopero generale

ranza già lacerata al suo interno.

Ecco perché le «antenne» dei partiti di governo ieri erano tutte orientate verso il «summit» del sindacato. In particolare quelle dei socialisti. A via del Corso hanno guardato, sembra, con soddisfazione all'acuitarsi della tensione tra governo e sindacati.

Si parla già della possibilità che lo sciopero - se ci sarà - venga indetto durante la prossima settimana, all'indomani del voto sul referendum, con un immaginabile effetto moltiplicatore sulle difficoltà del gabinetto Goria. E certo, fra i due fuochi il presidente del Consiglio si troverebbe davvero in una situazione difficile.

zianza che ci hanno proposto? Come dire, insomma, che il sindacato non ha molte alternative in direzione dello sciopero generale? Spongo le «provocazioni» - sono state definite così ieri da quasi tutti i leader sindacali - di Goria, che incurante delle prime reazioni in casa sindacale ancora ieri spiegava che la Finanziaria può essere riscritta, ma solo in senso peggiorativo.

Ad irritare le confederazioni non è solo il ventilato rinvio degli sgravi fiscali (sgravi, ricordiamolo, concordati per l'ultima volta un mese fa, ma che sono stati promessi addirittura dal 83 da tutti i governi succeduti: fino ad ora sgravi che dovrebbero portare tre miliardi in più nelle buste-paga dei lavoratori). Non c'è solo questo Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, uscendo dalla riunione della segreteria ha spiegato che «da quel che ci ha raccontato Goria, in questa Finanziaria non c'è nulla di quanto unitariamente abbiamo chiesto».

Non ci sono i finanziamenti per il Mezzogiorno, non c'è il piano straordinario per l'occupazione. Non c'è un progetto per l'equità fiscale.

A PAGINA 4

Managua annuncia: trattiamo con i contras



Svolta nella politica del Nicaragua. Il governo sandinista ha deciso di accettare una trattativa, sia pure solo con un mediatore illustre, con i «contras» che, addestrati e finanziati dagli Stati Uniti, da anni invadono il territorio nazionale.

A PAGINA 8

Scioperi Rai: black out per il calcio tg dimezzati?

operatori di ripresa. Si tratta di tecnici che compongono le truppe che i telegiornali usano per tutti i servizi esterni. Si salveranno, quindi, le trasmissioni dedicate alla consultazione referendaria, quasi tutte in onda dagli studi di Roma e Milano.

A PAGINA 4

La sinistra elegge rettore a Roma il prof. Talamo

Un ballottaggio combattuto fino all'ultima scheda. Alla fine l'ha spuntata Giuseppe Talamo, napoletano, 62 anni, professore di Storia del Risorgimento e preside di Magistero. È lui l'uomo designato a guidare per i prossimi tre anni l'Università la Sapienza, la più affollata d'Italia.

A PAGINA 6

«Assalto» di Greenpeace alla centrale di Latina

Azione di Greenpeace nella centrale nucleare «Cirene» di Latina. Ieri mattina due aderenti dell'associazione ambientalista sono riusciti ad entrare nell'impianto, si sono arrampicati sulla ciminiera alta 80 metri e vi hanno appeso uno striscione giallo di 25 metri con la scritta: «Stop al Superphenix».

A PAGINA 7

Zdeněk Mlynář, dirigente comunista cecoslovacco nel '68, e amico personale di Gorbaciov, giudica il nuovo corso sovietico

«La primavera di Mosca può vincere così»

Zdeněk Mlynář fu uno degli esponenti di spicco della «primavera» praghese. Allora era membro della segreteria del Partito comunista cecoslovacco. Dal 1977 vive esule a Vienna, dove l'abbiamo raggiunto telefonicamente per avere il suo parere sui recenti sviluppi politici in Urss. Mlynář ha conosciuto personalmente Gorbaciov, di cui fu compagno di studi all'Università di Mosca negli anni 50.

GABRIEL BERTINETTO

Come valuta i recenti discorsi di Gorbaciov? Penso che abbiano un grande significato. La sua politica si è ora consolidata. Gorbaciov ha rafforzato la sua posizione. Certo ha lasciato aperte molte questioni che riguardano la storia dell'Urss, il ruolo di Trotskij, di Bucharin, etc. Ma penso che il discorso del 2 novembre abbia un grande significato positivo perché - come dire? - questa ricerca critica ora potrà andare avanti.

Non dispongo di informazioni particolari. Personalmente trovo assolutamente naturale che ci siano discussioni e polemiche. L'importante è che, dopo l'espressione delle diverse opinioni, il gruppo dirigente sovietico sia capace di determinati compromessi politici, su cui poi possa ritrovarsi.

Di fronte a questi sviluppi della politica di Gorbaciov, che parrebbe si può istituire tra la «primavera» di Praga del 1968 e la «perestrojka»?

A mio parere di comune c'è soprattutto lo scopo principale. Allora nel '68, noi ci proponemmo di contribuire allo sviluppo del socialismo come sistema economico alla democrazia politica perché non è possibile sviluppare il socialismo senza la democrazia. Questo, a mio parere, è ciò che c'è di comune. Per quanto riguarda la concezione della democrazia politica c'è naturalmente una differenza che deriva da una storia diversa. In Cecoslovacchia c'era una tradizione di democrazia parlamentare pluralistica di tipo occidentale, in Urss no.

direttore dell'Istituto di marxismo-leninismo dell'Urss, Georgij Smirnov, ha lasciato intendere che a Mosca è in corso un riesame degli avvenimenti cecoslovacchi del '68. Georgij Arbatov ha poi detto che sull'argomento «leggeremo nuovi libri. Che ne pensa?»

Tutto ciò che so di quelle dichiarazioni l'ho letto sulla stampa occidentale. Penso siano positive perché certo bisognerà giungere a una nuova valutazione degli avvenimenti cecoslovacchi del '68, se la stessa Urss vorrà venire a capo delle cause della propria arretratezza, dei propri insuccessi negli anni di Breznev. Ci sono però anche questioni politiche che non possono essere risolte solo dagli storici ma devono essere risolte dai dirigenti politici. Ciò tuttavia appartiene alla responsabilità dei sovietici.

I rapporti sono caratterizzati dal fatto che comunque il gruppo dirigente cecoslovacco è la personificazione della precedente politica brezneviana. E, secondo me, se non ci fosse stata l'iniziativa di Gorbaciov la direzione cecoslovacca non si sarebbe mai nemmeno posta il problema di cambiare qualcosa, di fare una qualche «perestrojka».

Ma è di aperta una lotta politica nel gruppo dirigente a Praga? Secondo me, dal gruppo dirigente del Pcc cecoslovacco è venuto andarsene determinate persone che sono, per così dire, il simbolo della politica brezneviana. Solo dopo si potrà contare su una autentica «perestrojka» in Cecoslovacchia. Naturalmente le polemiche e, se volete, anche una lotta politica all'interno della direzione del partito ne saranno la premessa.

la politica di Gorbaciov negli altri paesi dell'Est? Penso ci siano atteggiamenti molto differenziati. È più positivo quello ungherese. E anche in Polonia mi pare che Jaruzelski si sforzi di avere un atteggiamento positivo. Purtroppo la divanazione tra popolo e potere in Polonia è molto grande, e poi i problemi sono diversi da quelli dell'Urss. Nella Rdt ci sono tentativi di far finta che la «perestrojka» quasi non esista.

Quali riflessi potrà avere? Qualche cosa di buono. Penso che in Bulgaria mi sembra ci sia un sostegno alla politica di Gorbaciov. Anche tenendo conto che i dirigenti di questi paesi sono sui 75 anni, metterli in conto per i prossimi due, tre anni dei mutamenti politici. Ci andrà a vantaggio della politica di Gorbaciov, se essa si sarà consolidata nella stessa Urss.

Resta ai minimi la quotazione del dollaro

L'Europa contro gli Usa: «Riducete il disavanzo»

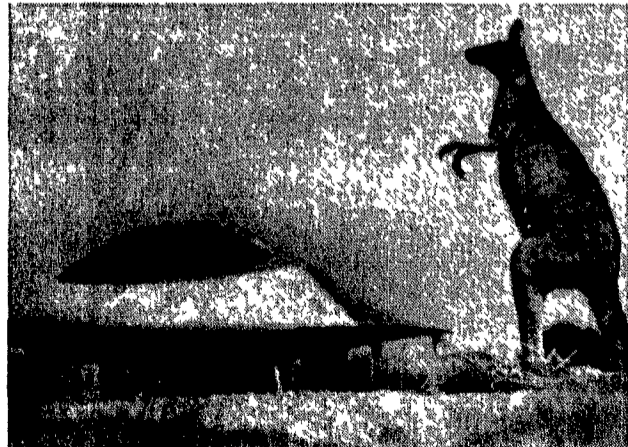
La nuova svalutazione del dollaro è stata acquisita ieri dai mercati: il cambio si è attestato a 1237 lire, 41 lire in meno rispetto all'inizio della settimana. Il rapporto lira-marco è stato corretto dalla riduzione dei tassi d'interesse in Germania e chiude la settimana a 737 lire (come il 30 ottobre). Le borse valori registrano variazioni minime, impegnate come sono a digerire il crollo delle scorse settimane.

RENZO STEFANELLI

ROMA Vincitori e vinti della guerra monetaria che si sono dati questa settimana europea, giapponesi ed americani si ritrovano lunedì mattina a Basilea per la riunione dei governatori delle banche centrali. Gona ha ricevuto il governatore della Banca d'Italia C.A. Campi che ritiene «utile» un vertice politico del Gruppo dei sette (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra, Italia e Canada) per tentare una compromessa politico.

guerra il vertice si può fare, dicono a Tokio, Bonn e Londra soltanto se Washington riduce il disavanzo del bilancio federale. In a Washington si discuteva ancora sul pacchetto di 30 miliardi di dollari composto da 14 miliardi di nuove imposte e 16 di tagli alle spese. La riduzione dei tassi in Germania dello 0,50% e il contemporaneo rialzo in

A PAGINA 11



Auto solari Il canguro e la fantascienza

ADELAIDE L'australiano John Harvey al volante di una fantascientifica macchina prodotta dalla General Motors ha vinto la prima corsa internazionale per vetture azionate da energia solare. Ha compiuto i 3200 chilometri della prova disputata nella zona deserta tra Darwin ed Adelaide (nella foto una suggestiva immagine) in cinque giornate e mezzo alla media oraria di 80 chilometri. Al suo arrivo il vincitore ha dichiarato che saranno necessari almeno altri 20 anni prima che le vetture elettriche ad energia solare possano essere messe sul mercato. Alla prova australiana hanno preso parte 21 auto.

«Violentata? No, assetata di sesso»

PALERMO Davvero fantasiosa questa «figlia» dello Zen, il quartiere più delirante di Palermo, che nel giugno di quest'anno racconta ai carabinieri una storia allucinante. Sono i carabinieri a fermarla per strada. La riconoscono lei dovrebbe trovarsi all'Istituto delle Artigianelle della Kaisa, cui il Tribunale dei minori l'aveva affidata perché la madre la riempiva di botte.

Il Tribunale di Palermo manda assolti il violentatore e la madre di Jolanda, la ragazzina di Palermo che fu «vinta» in una gara gastronomica a base di cannoli, organizzata dalla genitrice. Santo Cardovino dopo qualche giorno si presentò a riscuotere la vincita, e si prese la ragazza che doveva così

essere iniziata alla prostituzione. Questo, almeno, secondo il racconto che Jolanda fece ai carabinieri. La Corte non le ha creduto. In aula, i difensori della madre e del ragazzo accusato di violenza carnale l'hanno dipinta così. «Assetata di sesso, insaziabile, pronta a darsi alla bella vita».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

a cercare Jolanda, le spiega che ha vinto la sfida, che lei ora deve stare al gioco. «Mi disse anche - aggiunge la ragazza durante la sua confessione ai carabinieri - che mia madre era d'accordo che aveva acconsentito alla furtiva, e che quindi dovevo fare l'amore con lui». Incredula, Jolanda accetta di salire sul Vesupio del giovane. «Mi portò a Montepellegrino, lì mi ripeté ancora la stessa storia che lui aveva vinto, che mia madre sapeva tutto che ora non potevo tirarmi più indietro». La sua resistenza non blocca il giovane che alla fine, tra schiaffi e minacce, ottiene

«Quella ragazza è assetata di sesso, la verità è che voleva uscire al più presto dall'Istituto per dedicarsi alla bella vita». Gli fa eco Cesare Di Natale, il difensore del giovane. «Signor giudice, avete mai sentito dire che in agosto a Palermo si trovano i cannoli?». La Corte, presieduta da Vito Aman, della terza sezione del tribunale, si ritira in camera di consiglio. Ci rimarrà due ore per esaminare argomenti difensivi tanto «inoppugnabili» e formulare una sentenza di assoluzione con formula dubitativa. Lacrime e abbracci, applausi e sorrisi sgargianti, fra Grazia Greco e Santo e fra Santo e sua madre che gli sussurra, rivolgendosi alla sua nuova fidanzata, anche lei di quindici anni, «ora vi potrete sposare». Sembrava quasi una storia a lieto fine. Jolanda resta al Borromeo, dove la sua sostitutrice ha già fatto sapere che cercherà il modo migliore per darle una «nozze» che certo non le farà piacere.

Contratto ferroviari, vittoria dei «sì»

ROMA I ferrovieri dicono «sì» al loro contratto. Contratto sofferto, tormentato, al centro di vane contestazioni come quella dei Cobas dei macchinisti. Contratto finora siglato nella parte economica e le cui linee generali sono stabilite da un accordo quadro sottoscritto nel maggio scorso. I «sì» vincono con circa il 60% dei voti. I «no» con il 39%. Elevata l'affluenza alle urne: circa il 70% dei 216.000 ferrovieri italiani ha votato. È questo l'importante risultato (i dati non sono ancora definitivi) del referendum indetto da Cgil-Cisl-Uil. Un risultato entusiasmante dalle urne. Ieri sera proprio mentre l'atteggiamento di chiusura delle Ff aveva interrotto la trattativa con il sindacato per il completamento di questo contratto.

A PAGINA 13

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Quesiti nucleari

GIULIO QUERCINI

Occorre diradare la nebbia e ripartire dal contenuto specifico delle norme sottoposte a referendum. I tre quesiti sul nucleare, per quanto complessi nella loro formulazione letterale, sono poi ben chiari e semplici nella sostanza.

Il primo chiede di abolire una norma che affida ad un comitato di ministri la potestà di sostituirsi al Comune ed alla Regione interessati nella individuazione del luogo dove costruire grandi impianti energetici. È una norma sbagliata e pericolosa. Offende al tempo stesso l'autonomia degli enti locali e regionali e le prerogative del Parlamento, organo legittimato ad esercitare un eventuale potere sostitutivo.

L'illusione di risolvere con forzature centralistiche e antidemocratiche il problema del consenso delle comunità locali è all'origine dei clamorosi fallimenti delle politiche energetiche di questi anni.

La seconda norma di cui si chiede la cancellazione prevede un risarcimento finanziario per i Comuni che ospitano sul loro territorio grandi centrali nucleari e a carbone. Anche questa è una norma sbagliata. Lo Stato infatti ha da garantire tutte le spese e le opere necessarie ad eliminare o ridurre al minimo i danni di un impianto energetico, non da compensare il danno con fondi che, come è avvenuto, possono essere spesi dai Comuni a tutt'altro fine che non il risarcimento ambientale.

La terza norma consente all'Enel di partecipare alla installazione e all'esercizio di centrali nucleari costruite da altri paesi. Di fatto ha consentito la partecipazione italiana al Superphenix francese, la più pericolosa e costosa di tutte le tecnologie nucleari, anticamera, fra l'altro, del nucleare militare. Nonché parteciparvi, l'Italia ha il dovere di svolgere una azione internazionale perché quell'impianto venga chiuso ed altri analoghi vengano bloccati.

Ecco dunque il primo chiaro oggetto del voto dell'8 novembre: anche al di là della convinzione di ciascuno sull'uso delle tecnologie nucleari, votare tre «Sì» significa chiedere la cancellazione della nostra legislazione di tre norme sbagliate e pericolose.

La Dc, da sempre favorevole alle attuali centrali nucleari fino al punto di causare le elezioni anticipate pur di impedire il referendum, ha inaspettatamente proposto al suo elettorato di sì ed un no (al quesito sul Superphenix). Lo ha fatto per impedire che il voto acquistasse anche un significato generale e per non mettersi contro la parte grande di forze cattoliche contrarie al nucleare. Una manovra di bassa cucina politica. Ma perché 40 milioni di elettori italiani dovrebbero farsene paralizzare? Andiamo anche qui alla sostanza. Dopo Chernobyl è chiaro che in nessun paese democratico sarà possibile costruire nuove centrali nucleari senza il consenso della maggioranza della popolazione. È evidente perciò l'esigenza di verificare l'esistenza o meno di quel consenso. Il Pci aveva proposto a tal fine un referendum consultivo che potesse in modo diretto la domanda pro o contro le centrali nucleari. Impedito dal partito di maggioranza questa via maestra, è inevitabile che il referendum sulle 3 leggi assuma anche il significato di un sondaggio sull'uso o meno del nucleare. È vero che da questo punto di vista generale i 3 referendum non decidono in modo definitivo, perché in ogni caso sarà il Parlamento a dover redigere un nuovo piano energetico. È evidente però che una vittoria dei sì darebbe grande forza a quei partiti che, come il Pci, sostengono che il nuovo piano energetico debba escludere il ricorso alle centrali nucleari.

I sostenitori del «no», prescindendo del tutto dallo specifico contenuto dei quesiti referendari, concentrano la loro campagna attorno a un argomento: senza nucleare l'Italia non potrà assicurarsi l'energia e l'elettricità necessarie al suo sviluppo. È un argomento infondato. E per un motivo evidente: anche con un forte impegno immediato nel nucleare, il contributo di questa fonte nei prossimi 10-15 anni non potrebbe salire che di pochissimo rispetto all'attuale 1% e 3% dei consumi rispettivamente di energia e di elettricità, dati i tempi assai lunghi di costruzione di nuove centrali. L'incremento contenuto dei consumi elettrici di qui ad allora potrà essere soddisfatto con un leggero aumento del carbone, in taglie e con tecnologie ambientalmente compatibili, del metano e dell'idroelettrico, in modo da proseguire la diversificazione già in corso rispetto all'uso eccessivo del petrolio. Soprattutto una politica di conservazione e di uso razionale dell'energia (il cosiddetto risparmio energetico), se avviata subito e con decisione, è in grado di coprire un fabbisogno che può salire progressivamente nei prossimi 20 anni dal 10% fino al 25-30% dei consumi attuali. Per i primi decenni del prossimo secolo, il risparmio sempre più spinto, le nuove scoperte sui materiali e sulla conduzione elettrica, le applicazioni progressive di un piano immediato di ricerca sulle fonti rinnovabili e sulla fusione potranno via via sostituire le fonti fossili tradizionali con ritmi che varranno a seconda dei risultati nei vari campi della ricerca scientifica e delle sue applicazioni tecniche ed impiantistiche.

No, non vi è da temere il ritorno a lume di candela. Vi è da lavorare perché il paese sia all'aveva di un nuovo modello energetico, aspetto centrale di una più equilibrata prospettiva di sviluppo economico ed ecologico. Si può non credere che ciò sia possibile con queste classi dirigenti e di governo. Ma allora perché non impegnarsi a cambiare, piuttosto che condannare tutti noi ai rischi catastrofici possibili con l'uso delle attuali tecnologie nucleari?

In questi anni sia dai sindacati sia in Parlamento (Pci,

Dall'epoca del decreto di S. Valentino l'Irpef è merce di scambio nelle trattative con le parti sociali

Drenaggio fiscale, storia di un inganno

ROMA. Che cos'è il drenaggio fiscale? È un meccanismo in base al quale l'aumento del reddito (in particolare di salari e stipendi) nominale provoca automaticamente un aumento delle imposte. Per cui il fisco si «mangia» gran parte di questo incremento quando non provoca, addirittura, una diminuzione del reddito reale. Attraverso questo meccanismo perverso, l'erario ha incassato in questi anni con l'Irpef, cioè dalle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, migliaia di miliardi senza muovere un dito, cioè senza che questo aumento di prelievo fiscale fosse il risultato di decisioni politiche che avrebbero potuto innescare conflitti. Un sistema «comodo», come si può facilmente capire, per far fronte ai buchi determinati dall'evasione, dall'erosione e dall'eiusione fiscale che, in Italia, stando ai calcoli del già dimissionario «libro bianco» dell'ex ministro delle Finanze Giuseppe Guarino, interessa una base imponibile di 240mila miliardi di lire. Più precisamente: «L'ammontare complessivo del reddito non dichiarato al fisco è stimato pari a 138.461 miliardi nel 1982 e a 240.296 miliardi di lire nel 1986» (Guarino).

Bene, di fronte a un fisco che funziona così, è grave e socialmente ingiusto l'orientamento del governo di rinviare la manovra sulle aliquote Irpef, cioè di non restituire ai lavoratori 3000 miliardi di drenaggio fiscale con la motivazione che non sapeva dove trovare i soldi per compensare la rinuncia all'aumento dell'Iva per un analogo ammontare.

Anche perché quella della restituzione del drenaggio fiscale è una storia vecchia e gli impegni del governo di eliminare un meccanismo ingiusto che penalizza solo una parte, anzi generalmente la parte più debole dei contribuenti, risalgono al 1984, al tempo del decreto di S. Valentino sul taglio della scala mobile. Una storia fatta di «scambi» - fra salario e occupazione, fra scala mobile e fisco, ecc. - di estenuanti trattative, di impegni presi e non mantenuti, come puntualmente sta avvenendo in questi giorni. Per cui è forte l'impressione che la bufera monetaria internazionale e il crollo delle borse, in ultima analisi, c'entrino molto poco nella decisione del governo di non effettuare la manovra sull'Irpef. Se non ci fosse stato il «lunedì nero» di Wall Street sarebbe stato sufficiente un altro motivo (come appunto la necessità di fronteggiare lo sfondamento del deficit pubblico) per non eliminare questa gravissima ingiustizia ridotta ormai a pura merce di scambio, nel quadro del rito annuale delle trattative con i sindacati e della discussione sulla legge finanziaria.

In questi anni sia dai sindacati sia in Parlamento (Pci,

MARCELLO VILLARI

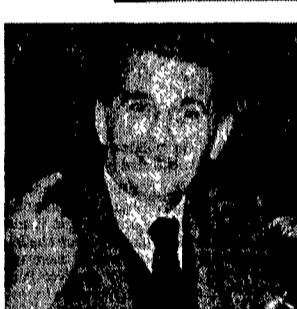


Il presidente del Consiglio Giovanni Gorla

L'ex ministro delle Finanze Giuseppe Guarino



Il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato



Sinistra indipendente) il problema era stato posto in termini diversi. Come necessità cioè di eliminare strutturalmente dalle buste paga il meccanismo perverso del fisco drag. In pratica di cominciare a correggere un sistema fiscale forte con i deboli e debole con i forti. E, in effetti, qualche risultato è stato ottenuto. Anzitutto si deve ricordare che già il decreto di S. Valentino prevedeva la restituzione del fisco drag e un meccanismo in grado di eliminare strutturalmente questa forma di prelievo fiscale aggiuntivo e surrettizio. Ma il 1984 passò senza che agli impegni presi, peraltro in un momento di grande ten-

siere in modo radicale e definitivo il problema.

L'orientamento del governo di questi giorni è dunque il risultato di quella che potremmo definire la «strategia degli sgravi senza riforma». Oggi te li concedo, domani chissà, vedremo. Ma è proprio questa strategia che deve essere messa oggi sotto accusa. In Italia, e anche recenti dati dell'Ocse lo confermano, il lavoro dipendente paga al fisco più della media europea, come emerge dall'incidenza dei contributi sociali e delle imposte dirette pagate alla fonte. Ma la pressione fiscale nel nostro paese risulta notevolmente inferiore alla media europea perché altri redditi, capitali, patrimoni, lavoro autonomo pagano di meno, molto di meno. Ricorriamo ancora una volta al «libro bianco» di Guarino. Degli oltre 240mila miliardi di reddito non dichiarato al fisco nel 1986, il 72% pari a oltre 175mila miliardi, è reddito da lavoro autonomo e da capitale e impresa. Si può essere in disaccordo con Guarino sull'esatto ammontare delle cifre, ma che i rapporti siano questi dovrebbero essere ormai fuori discussione. Ora, mentre di fronte a uno scandalo di queste dimensioni si continua a far finta di niente (a parte il clamore suscitato tanto dai libri bianchi dei vari ministri delle Finanze - a proposito come mai Gava sino da ora ci ha risparmiato questo rito?) e i governi continuano ad allargare le braccia, i 3000 miliardi di redditi non dichiarati vengono fatti sparire dalla sera alla mattina in nome della lotta all'inflazione.

Sono dunque questi i motivi per cui 3000 miliardi, poca cosa in fondo, diventano il simbolo di un comportamento inaccettabile sia sul piano politico sia sul piano morale.

Altro volte abbiamo spiegato il significato economico e sociale di questa politica sociale dei due pesi e delle due misure. Con l'evasione fiscale si creava un risparmio che poi veniva dirottato, attraverso gli alti tassi di interesse, verso le rendite. Non verso la produzione, dunque, ma verso quell'economia di carta che ha fureggiato sino al 26 ottobre del 1987. Negli anni in cui l'occupazione dei lavoratori dipendenti diminuiva drasticamente e i loro salari o restavano fermi o si contraevano, è successo che, anche per un fisco che non vede e non sente, il pentapartito faceva un'operazione di cattura del consenso dei ceti medio-alti sostenendo in mille modi il loro reddito.

Un'ultima questione più generale, che ci viene ancora sollecitata anche dalla vicenda dell'Irpef. Andreino mollo probabilmente incontro a tempi difficili, di ristagno economico se non di vera e propria recessione. Chi pagherà questa volta? È una domanda che attende ansiosamente una risposta.

Intervento Referendum giustizia la convergenza sul sì serve alla riforma

ANTONELLO TROMBADORI

L'obiettivo politico che, a mio avviso, accomuna i vari tipi di sostenitori del «no» a tutti i referendum, salvo quello sull'inquietante, è palese. Sia che si tratti del Pri o di minoranze eterogenee, di membri del Cc del Pci che si autodefiniscono «delegatisti» come Alberto Asor Rosa e di senatori a vita dell'Alleanza di Norberto Bobbio, tutti mal sopportano gli orientamenti dettati da una maggioranza, per la prima volta costituitasi indipendentemente dalla collocazione parlamentare dei singoli partiti, a sostegno di un voto popolare che apra sollecitamente le porte a riforme di giustizia, libertà e garantismo. Di espansione, cioè, e di consolidamento dello Stato di diritto.

Non foss'altro che per battere il tentativo di scorgiare e indebolire questa convergenza maggioritaria delle forze decisive della democrazia italiana, è doveroso che ogni elettore, che a tale convergenza guarda come a un bene, esprima il suo «sì» in concordanza col suo partito: Dc o Pci o Psi.

Ma, con particolare riguardo alle motivazioni per il «sì» al referendum sulla responsabilità civile del giudice, mi pare utile insistere su taluni argomenti già noti.

1) Se prevalesse il «no», qualunque legge eliminatrice dei guasti fascisti da tutti riconosciuti (anche dai sostenitori del «no») nella normativa vigente dovrebbe essere votata in spregio all'esito referendario e contro le resistenze conservatrici rese più forti da quell'esito.

2) Norberto Bobbio ha fatto ricorso al paradosso di un eventuale deprecabile referendum dei malati contro i medici, degli studenti contro i professori, degli utenti contro i burocrati (poteva aggiungere dei soldati contro gli ufficiali). Perché dunque un referendum - egli ha detto dei colpevoli, o possi-

sibili tali (lo siamo tutti) - contro gli amministratori della giustizia? Ma Bobbio ha trascurato di avvertire che un referendum contro medici, professori, burocrati, ufficiali, i quali violassero gravemente la legge, non è affatto necessario perché costoro possono essere già chiamati in causa senza ostacoli e senza autorizzazione discrezionale del potere esecutivo. Il «sì» al referendum sulla responsabilità civile del giudice non è pertanto pronunciato «contro» la magistratura ma solo per aprire la strada a una analoga possibilità di rivalta costituzionale, con nuove misure pienamente rispettose della specifica autonomia del potere giudiziario, verso quei magistrati che procurassero danni gravi con un'esorbitante applicazione del Codice.

3) Il referendum abrogativo è previsto dalla Costituzione italiana (i cui padri con motivata lungimiranza escludono il referendum propositivo) non già per «scappare» il Parlamento del suo esclusivo e sovrano potere di legiferare ma per spingere, in caso di necessità, il legislatore, con la cancellazione popolare di norme obsolete o inaccettabili, ad accelerare i tempi delle riforme. Lo ha ricordato recentemente, con autorevole competenza, anche il senatore ex magistrato Ferdinando Imposimato: non è il referendum che cambia le cose, ma senza un «sì» le cose non cambieranno.

4) Ha scritto Antonio Giolitti: «Dove sta scritto che prima bisogna cancellare la legge esistente e soltanto dopo si può scrivere la nuova?». Ha ragione, non sta scritto in alcun luogo. Ma sta di fatto che finora la legge esistente ha bloccato come un macigno l'iniziativa riformatrice. Non resta che rimuovere il macigno. A quel punto saranno per primi i magistrati stessi a rivendicare con urgenza una legge che sia finalmente in regola con la Costituzione della Repubblica.

Giornali, la legge del più forte

ANTONIO ZOLLO

Un progetto di riorganizzazione del lavoro considerato dai giornalisti come una provocazione; un direttore che pare far di tutto per cercare lo scontro anche perché, in cuor suo, ritiene forse che sia giunto il momento di levare le tende: tutto ciò non basta a spiegare l'esplosione di collera che c'è stata alla «Nazione» di Firenze e la cacciata del direttore Arrigo Petacco. Direttore - caso senza precedenti - licenziato, come egli stesso ha annotato, non dall'editore ma dai suoi redattori. La vicenda fiorentina segnala - inecce - la febbre maligna e cronica che s'è impossessata dell'intero sistema informativo. Si potrebbe dire che c'erano una volta redazioni di giornali che vivevano tranquilli, immerse in un rassicurante torpore. Si tratta di giornali che per prestigio, diffusione e fatturato si collocano immediatamente a ridosso dei grandi. Le loro caratteristiche sono: una cifra politico-editoriale moderata, talora conservatrice, con punte di beccherismo affievolite soltanto di recente; un forte e antico radicamento nelle città e regioni di insediamento. Qualche anno fa questa calma sonnolenta, la sicurezza d'un mercato protetto e bloccato sono state sconvolte da fenomeni che stanno cambiando (hanno cambiato) strutturalmente il sistema dell'informazione. L'assenza di leggi e la scarsa efficacia di quelle esistenti, l'egoismo brutale e miopia del potere politico dominante, il processo di ristrutturazione che ha restituito alle grandi imprese potere e liquidità, tutte queste circostanze hanno insieme consentito la rapida costituzione di 3-4 supertrust editoriali.

La chiave del mutamento e delle tensioni che attraversano nella fase attuale il gruppo delle testate cosiddette capozona - vale a dire, leader nei loro bacini di influenza - sta in questo: il costituirsi di trust dalle dimensioni inedite e l'aspra competizione che tra loro si è scatenata rischiando di emarginare gruppi e testate minori dal mercato pubblicitario. Se la legge vigente è quella del più forte, a livello dei gruppi e delle testate di media grandezza scattano fenomeni di imitazione delle tattiche e delle strategie, si mettono in atto iniziative di legittima difesa. Anche se spesso presunti stati di necessità sono comodi alibi per azzerare il potere di contrattazione dei giornalisti, dei poligrafici e delle loro rappresentanze sindacali, per realizzare spregiudicate operazioni.

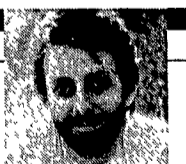
Intanto, il tran tran quotidiano di qualche decina e più di redazioni è sconvolto. E naturalmente - per stare al capitolo dei processi iniziali - quando dai massimi livelli si scende alle medie grandezze cambia non soltanto la disponibilità di uomini e mezzi, ma anche lo stile. Si procede con scelte spangherate, con metodi spicci e brutali, ci si affida a manager e direttori specializzati in esibizioni muscolari. Si accelera la mutazione dell'informazione in forma di merce, che in quanto tale deve produrre profitti diretti e non più soltanto quelli indotti dalla pratica dello scambio politico; quel che era frutto di un lavoro intellettuale diventa il prodotto di una sorta di catena di montaggio. Sul piano delle misure, per così dire, di auto difesa è esplosa, infatti, il fenomeno delle sinergie. Esso si va affermando sia all'interno di gruppi omogenei, come nel caso della catena IRI, sia sotto forma di cartello tra testate di proprietà diverse, come nel caso del pool che si va costituendo attorno al «Messaggero» di Roma. L'elemento centrale del gruppo o del pool diventa l'agenzia al servizio delle singole testate o l'accorpamento di servizi: ad esempio, il pool degli opinionisti, delle grandi firme. In definitiva, le redazioni sono ridotte al rango di terminali periferici di una unità centrale: il prodotto è fortemente omologato, tante professionalità umiliate. Bisogna dire che la categoria è giunta, in gran parte, culturalmente e politicamente impreparata a questi appuntamenti. Né le sue organizzazioni - a cominciare dal sindacato - hanno minimamente adeguate a misurarsi con il nuovo, evitando patetiche nostalgie o goffe fughe in avanti.

Tuttavia, al fondo di tutto resta il non governo del sistema. Se non si colma al più presto questo vuoto episodi come quello di Firenze servono soltanto come momentanea valvola di sfogo per quel punto dell'organizzazione dove il cumulo delle rabbie, dei malesseri, delle tensioni ha raggiunto il punto critico. Restano - invece - i pericoli più gravi: 1) il settore dei quotidiani può diventare preda di un darwinismo sempre più feroce, con un tasso di cannibalismo superiore persino a quello manifestatosi nelle tv private; 2) l'intero sistema comunicativo - in apparenza opulento - può accorgersi, da un momento all'altro, di vivere al di sopra delle proprie possibilità; e conoscere anch'esso, dopo l'ubriacante stagione del toro, quella dell'orso.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Portatori insani di violenza



te li raccomando, ogni qual volta volano bastonate e coltellate si presentano in televisione dichiarando che «le violenze sono state commesse da elementi che non hanno nulla a che vedere con il mondo del calcio?». Come si fa a digerire, quasi sempre con l'ottuso e interessato avallo dei giornali sportivi, questa ipocrita panzana, quando anzi e i bambini sanno che il tifo ultras è sovvenzionato, coccolato, nella migliore delle ipotesi sopportato per pura vanità dalle società? E quali prove schiacciati servono ancora all'opinione pubblica e agli organi di informazione per

stabilire una volta per tutte che il tifo violento non vive affatto ai margini del calcio istituzionale, ma ne fa parte a pieno titolo e ne riceve, anzi, addirittura il benedetto omaggio di trasferire gratis per «proteggere la squadra»?

E poi chi è più colpevole della violenza? I ragazzi da stadio che, spesso (non sempre) hanno mille giustificazioni - di senso, di ignoranza, di abbandono - se non sanno come ci si deve comportare, oppure presidenti di società come Anconetani (Pisa) e Rozzi (Ascoli) che una domenica si è una no danno prova di faziosità e violenza

accenti dolenti «elementi estranei al calcio».

Ma stiamo scherzando? Non solo non erano estranei al calcio, ma erano familiarissimi al Milan e all'Inter gli iracundi bravi trasportati al seguito. Né risulta che altre società (con la lodevole ma isolata eccezione del presidente del Verona Chiampán, lo scorso anno) abbiano veramente rinunciato, con forza e schiettezza, di essere in ostaggio dei violenti.

Dal punto di vista morale, mi sono assai meno indignati i ragazzi violenti, che spesso pagano una miseria morale e intellettuale della quale sono, loro malgrado, portatori insani. dei loro pilateschi protettori. Facciano pure. Continuino tranquillamente a distribuire biglietti omaggio, anche biglietti d'aereo, a «fedelissimi» di incontrollabile umore. Ma non si permettano mai più di venirci a ripetere, magari durante le usate da oratorio del

Processo del lunedì, che «la violenza è un corpo estraneo da sradicare una volta per tutte». Le radici le hanno piantate loro, l'annaffiatoio è nelle loro mani, ma cosa vanno blaterando? ...

Si, lo so, oggi bisognerebbe parlare dei referendum, magari di quello sui magistrati. Ma già troppo grande mi sembra la confusione sotto il sole, per aggiungere anche la mia. Sappiano, dunque, quei ventiquattro lettori interessati a sapere che cosa voto, che da queste righe non uscirà in fondo, perché una sola sillaba: anche perché, in fondo in fondo, siamo gente di sentimento e non sta bene disobbedire pubblicamente un giorno sì e uno no al vecchio, caro partito. Confesso una cosa soltanto: che la tentazione, domani mattina, sarebbe di aprire la finestra, controllare se il cielo si è lasciato invadere dal siderale azzurro novembrino, e andarlo in gita. No, non lo farò.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Tavoli 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4851251-2-3-4-5, telex 320461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, Via Berioia 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: Direzione da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

Domani alle urne per i referendum

Botta e risposta a Genova Sull'economia abbiamo avuto ragione noi ma non siamo riusciti a imporre una svolta

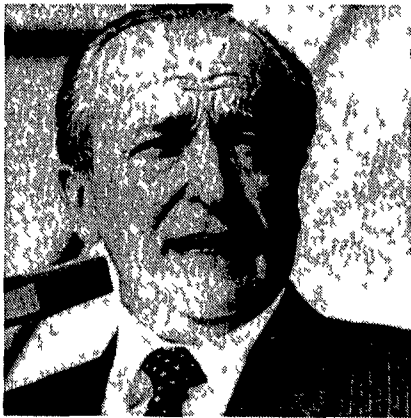
Le celebrazioni dell'Ottobre Molte novità sul piano storico e nei rapporti tra le sinistre Disarmo interesse comune

Natta: non date voti «a dispetto»

L'appello in tv del leader comunista

Il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha rivolto ieri sera dalla Rai questo appello al voto...

Natta intervistato per quasi tre ore dai lavoratori al Cral Italsider di Cornigliano grandi domande sull'Urss e le riforme ma molta attenzione alla situazione politica italiana...



Alessandro Natta

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA «Compagno Natta a Mosca da dove sei appena arrivato cosa succede? Le riforme vanno avanti o no? Gorbaciov non sta andando troppo veloce rischiando di creare nuovi problemi? Ma l'Urss non sta dando esempi di sudditanza nei confronti degli Usa? Il socialismo da loro e anche da noi vale ancora? Le domande sono tante ma l'argomento Urss fra i molti toccati da un pubblico di lavoratori che ha intervistato il segretario generale del Partito comunista italiano ha occupato la maggior parte delle quasi tre ore di dibattito svoltesi ieri sera dalle 18 al Cral Italsider di Cornigliano...

che il nrm ed il passo siano adeguati alla realtà ha detto Natta - tenendo conto che in Urss è aperto uno scontro politico dichiarato Per quanto riguarda gli accordi sulla riduzione degli armamenti oltre a ricordare che rappresentavano una svolta c'è da osservare che il peso del ritorno non solo si rivela difficilmente sostenibile per l'economia sovietica nel momento in cui la si vuole rilanciare ma è anche alla base del deficit pubblico negli Usa e quindi causa dell'attuale disesto finanziario nei paesi occidentali...

cato il governo Craxi per aver perso la straordinaria occasione di una congiuntura economica internazionale favorevole permettendo ad alcuni potentati di arricchirsi ma non risanando l'economia del paese «Le analisi che facevamo si sono rivelate fondate - ha detto - ma quelle ragioni che pure avevamo non siamo stati capaci di farle valere Non e nelle analisi che abbiamo difeso e nelle soluzioni che abbiamo indicato che siamo stati carenti...

«Dobbiamo cercare e proporre soluzioni nuove per lo Stato sociale i servizi l'economia L'arrocamento e la difesa di ciò che non funziona non serve viene travolto dai fatti In passato anche noi in questo campo abbiamo fatto scelte sbagliate in nome dell'assistenzialismo (molti applausi dalla platea)...

200mila firme per la proposta di legge Pci sui magistrati



Duecentomila firme in appena due settimane Sono quelle raccolte in calce alla proposta di legge di iniziativa popolare del Pci sulla responsabilità civile dei magistrati...

Craxi smentisce «Mai detto mettere i giudici sotto controllo»

«Non ho detto i magistrati vanno messi sotto controllo Ma più precisamente che i doveri di chi esercita dei poteri delicati debbono essere sottoposti a controllo Nessuno può sfuggire al suo dovere» È la smentita di Craxi alle notizie pubblicate da alcuni quotidiani secondo le quali nel suo appello radiofonico (registrato due volte) il segretario socialista aveva appunto ammonito che «i magistrati vanno messi sotto controllo» Craxi dunque, smentisce E aggiunge «Ho ripetuto la registrazione per ragioni meramente tecniche e diciamo così perfezionistiche che ho fatto in ogni caso quello che pensavo e che penso»

La Malfa querela Pr e giornali Negri: «Ne siamo contenti...»

«Ora dovranno provare in sede giudiziaria l'affermazione che io con la Malfa abbia legami con la mafia, oppure dovranno rispondere penalmente e civilmente» Il Pri ha querelato il Partito radicale ed i direttori dei due quotidiani (il manifesto e il giornale d'Italia) che hanno pubblicato l'inserto radicalista intitolato «La Malfa e la mafia» nella quale venivano denunciate presunte collusioni di esponenti repubblicani siciliani con la delinquenza organizzata...

I «no» all'assalto: «Un imbroglio per legittimare il caso-Tortora»

«Il referendum sulla responsabilità del giudice è un imbroglio creato per legittimare il caso Tortora e teso ad intimidire la magistratura» Parole di fuoco, pronunciate ieri da Giorgio La Malfa nel corso della manifestazione di chiusura della campagna referendaria al teatro «Centrale» di Roma e vi hanno preso parte, tra gli altri, Franco Russo (Dp) il senatore dc Lipari (vicepresidente della Commissione Giustizia) Pierluigi Onorato e Antonio Gidrim senatori della Sinistra indipendente...

Il Wwf dice no al nucleare utilizzando una mongolfiera

«Abbiamo voluto dare un contributo ottico e verbale per fare un po' di chiarezza E lo abbiamo fatto con un veicolo ecologico non pericoloso» È così, da una mongolfiera ferma ad una trentina di metri dal suolo Stassan De Mistrura - direttore generale del Wwf in Italia - ha arringato la piccola folla radunata sul prato del Circo Massimo a Roma L'iniziativa era per «tre sì contro il nucleare» come era spiegato anche nello slogan che campeggiava sulla mongolfiera Lungo un altro striscione c'era scritto «Con il panda contro il pandemonio» E Fulgo Pratesi lo spiega così «Chi vuole impedire il panda deve prima di tutto difendere l'uomo da scelte che il nucleare»...

In Valtellina Per protesta un Comune non vota

«Vogliamo protestare per l'indifferenza dei politici nei nostri confronti E con stiammo che questa è una ca arma democratica civile e non violenta che ci mira per dimostrare la nostra esistenza» E per questo alora i cittadini di S. Antonio Morignone il paese della Valtellina sepolto dalla frana di Val Pola hanno deciso di non votare per i referendum di domani e lunedì 1 certificati elettorali (304) invieranno a Gona con una lettera di accompagnamento «Con i soldi del referendum - spiega no - si potevano ricostruire non uno ma quattro S. Antonio Morignone»...

FEDERICO GEREMISCA

Dc e Psi si accusano a vicenda di manovrare per la crisi I Cinque chiudono nella rissa Conto alla rovescia per il governo

Con gli ultimi appelli televisivi si è chiusa ieri sera la campagna referendaria Si è chiusa in un clima che il Pri non esita a definire «pesante» e destinato con ogni probabilità a proiettare effetti sulla stabilità del governo Si parla con sempre più insistenza di crisi dopo il 8 novembre Sullo sfondo, i ipotesi di una «staffetta» rovesciata prima De Mita a palazzo Chigi e poi Craxi

GIOVANNI FASANELLA

ROMA Una vigilia elettorale carica di tensione e di incertezze per il futuro dello stesso governo Socialista e repubblicano ancora ieri si sono scambiati colpi bassi portandoci la polemica al livello di guardia E il «duello» già prevede si ripeterà dopo il 8 novembre quando abrogate le attuali norme si dovrà preparare una nuova legge sulla responsabilità dei giudici Il Psi è ancora indignato per gli spot propagandistici del Pri sul messaggio che i mafiosi saranno ben contenti di votare «sì» sulla giustizia Dpao aver definito «invidie la cam-

pagna repubblicana «Avanti!» torna stamane a l'argomento per dire che semmai i mafiosi voteranno no» A un brigante brigante e mezzo E il segretario del Pri Giorgio La Malfa dice senza mezzi termini che il referendum «è un imbroglio creato per legittimare il caso Tortora e teso ad intimidire la magistratura» L'atmosfera che si respira è tale da non indurre certo a previsioni tranquille Ancora La Malfa infatti si domanda come possa andare avanti una coalizione che non va d'accordo su temi di fondo

una «visita di cordoglio a un presidente del Consiglio o morti biondo» Si respira un'atmosfera di precisi E le conferme vengono dagli stessi ambienti dei partiti di governo I socialisti non danno più di un mese di vita a questo governo Ma naturalmente giura no che se una crisi si sarà non dipenderà certamente da loro Gli uomini vicini a Craxi sostengono che è De Mita ad avere tutto l'interesse a staccare il cancellino dell'ossigeno a Gona E perché poi? Per costringere il Psi a rientrare nei ranghi del pentapartito so stengono Oramente a piazza del Gesù smentiscono se e no significativo che entrambi mettano in conto l'eventualità di una crisi entro breve tempo E Gona? In una intervista all'«Espresso» il presidente del Consiglio dichiara che il governo «potrà cadere o per che maturerà una nuova situazione politica o perché in camperà in qualche incidente di percorso Ma certamente non incamperà nel congresso



Ciriaco De Mita

del mio partito» Personalmente si augura che una «nuova situazione politica» maturi presto A che cosa allude? Fra le tante voci che circolano su ipotetici futuri scenari sembra trovare conferma sia nella Dc che nel Psi Riguarda i ipotesi di un patto che Craxi e De Mita si appresterebbero a stipulare Liquidato Gona si tornerrebbe ad un pentapartito «di ferro» destinato a durare sino al termine della legislatura E chi andrebbe a palazzo Chigi? La soluzione sarebbe una «staffetta» rovesciata con Craxi volta prima De Mita e poi Craxi

DIARIO DEI REFERENDUM / GIUSTIZIA

LUCIANO VIOLANTE

La riforma negata



Non si può propagandare il no e darsi favorevoli alla riforma Ma anche se ci fosse possibile non si comprende ancora quale riforma propugnano i sostenitori del No Il progetto di legge recalcato ad esempio è del tutto diverso da quello dei senatori della Sinistra indipendente Qualcuno inoltre pur avendo condiviso e sottoscritto la nostra proposta di legge sostiene sulle colonne dei quotidiani argomenti del tutto diversi Le divaricazioni sono rilevanti anche nell'analisi degli effetti dell'eventuale vittoria del Sì Per Paolo Barile di venterebbro applicabili ai giudici le disposizioni sui dipendenti civili dello Stato Franco Bonifacio presidente del comitato per il No sostiene il contrario a nostro avviso con maggiore aderenza alla realtà il vicecapo dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia ha rilevato addirittura che diventerebbero applicabili ai giudici le disposizioni generali sulla responsabilità civile (colpa

lieve oltre che colpa grave e dolo) Il No in definitiva appare a tutti oggi privo di capacità propositiva in questo buio l'unica cosa certa è che la sua non improbabile vittoria avrebbe come unico effetto proprio quello non voluto dai fondatori del Comitato la convalida delle leggi attuali Si tratta di un obiettivo che può apparire gradito solo alle forze moderate La natura dell'attuale disciplina (azione diretta contro il giudice e autorizzazione del ministro) infatti è tale da favorire un sistema di accordi e scambi tra le componenti del tradizionale establishment partitico politico potere finanziaria vertici giudiziari che la scia il magistrato ordinario in balia dei potenti Questa eventualità ha favorito la crescita di una trama moderata attorno al comitato del No che rischia di soffocare i denfidi Montanelli vota No perché preferisce il sopruso dei giudici all'imbroglio di chi ha proposto i referendum Qualcun altro vota No in sostegno del sistema delle corporazioni contro il sistema dei partiti Le componenti più moderate della magistratura si dichiarano sostanzialmente contrarie alla riforma Queste singolari alleanze sottolineano il carattere sostanzialmente moderato della scelta per il No ai di delle rispettabili intenzioni di alcuni dei propugnatori Ed è qui la ragione profonda del nostro Sì per la riforma I repubblicani ci chiedono ma chi vi garantisce che si farà una buona legge entro i 120 giorni? Giuriamo la domanda vi repubblicani siete disposti come ha già detto la Dc a considerare questa come una questione istituzionale non condizionante per la maggioranza di governo? Oppure dopo il voto vi piegherete all'eventuale pressione di qualche partner nel pentapartito? Se i repubblicani sciogliessero subito questo nodo avremmo ulteriori garanzie per una buona legge entro tempi ragionevoli

Varato disegno di legge

Sarà più garantita la libertà degli imputati

Il ministro Vassalli lo ha presentato come un anticipo del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri sulle libertà personali e le garanzie della difesa contiene novità Tra le più significative la scomparsa dei reati che prevedono la cattura obbligatoria, la revisione dell'arresto cautelativo ed una maggiore possibilità d'azione per la difesa dell'imputato

ranche l'istruttoria ma dovrà chiedere l'autorizzazione al giudice istruttore (senza che questo implichi la formalizzazione dell'inchiesta) tranne che nei casi in cui ci sia un concreto pericolo di inquinamento delle prove fuga o grave pericolo per la comunità e comunque solo se la condanna superi due anni di arresto Le stesse restrizioni sulla possibilità di emettere ordini di cattura valgono anche per i pretori Le esenzioni cautelative che prevedono l'arresto vengono riconsiderate in maniera più rigorosa Ad esempio il rischio di fuga dell'imputato comporta l'arresto solo quando si ha concreto il disegno di legge introduce anche la possibilità per i difensori di assistere alle ispezioni alle perquisizioni personali ai confronti tra computer e tra imputati e testi E prevista anche la possibilità di ricorso in Cassazione contro le ordinanze di scarcerazione emesse durante i dibattimenti l'impugnazione dei provvedimenti di cattura e la vigilanza da parte del tribunale della libertà della corretta applicazione delle norme

Replica alle tesi di Rodotà

Gianni Ferrara: «Il no sui giudici non aprirebbe la strada a nuove norme»

ROMA «Quello che è detto a questo punto è che non è sostenibile in sede di voto sui referendum la distinzione tra una disposizione e l'altra Gianni Ferrara deputato comunista polemizza così col «collega e amico Rodotà» nuovamente intervenuto (con un articolo pubblicato da un quotidiano romano) sul referendum sulla responsabilità civile del magistrato Rodotà ha sostenuto che il concetto di responsabilità è già presente nel nostro ordinamento (articolo 55 del codice di procedura civile) e che solo l'articolo 56 lo disciplina prevedendo l'autorizzazione del ministro della Giustizia per il esercizio dell'azione di risarcimento Il sì al referendum secondo Rodotà travolgerebbe del tutto insomma «il principio che del nisce e limita i casi di responsabilità del giudice» Gianni Ferrara replica al punto che «in sede di voto la distinzione tra una disposizione e l'altra non è sostenibile» «L'art. 55 del codice di procedura civile contiene sol-

Lucchini «Le proposte del governo non vanno»

ROMA Che la Confindustria stia stesa «affilando le lame» dopo le critiche già dure di un mese fa il presidente Lucchini...

Finanziaria-bis, già conti in rosso L'obiettivo è un tetto di 100mila miliardi, il Tesoro calcola: «impossibile»

Goria vuole i tagli, i ministri no

Conferma dello slittamento della riduzione delle aliquote Irpef, rinuncia alla manovra sull'Iva e confermato, anche, il «contentino» dell'anticipo degli aumenti degli assegni familiari al prossimo primo gennaio...

ANGELO MELONE

ROMA Un'altra interminabile giornata di incontri concitati per mettere a punto la nuova manovra economica (mentre andiamo in macchina ancora in corso l'ennesima riunione di gabinetto da Goria) è iniziata alle 10 del mattino a palazzo Chigi...

mento al più volte annunciato «risparmio» di 10.000 miliardi che dovrebbe essere il risultato fondamentale della nuova manovra economica.

Ma è realmente così? A leggere il documento diffuso alla fine della seduta del Consiglio si scoprono nuove contraddizioni. Il governo annuncia l'intendimento di rinunciare alla manovra sull'Iva...

Ieri la riunione a palazzo Chigi «Salta l'Iva, niente sgravi Irpef» ma quasi tutti precisano: c'è tempo fino a martedì...



Goria e Lucchini durante l'incontro di ieri mattina a palazzo Chigi

nici del ministero del Tesoro) con queste misure si potrebbe riuscire a portare il «tetto» del fabbisogno pubblico a 104.500 miliardi circa dai 109.000 previsti un mese fa.

Questo e tutto rimane ovviamente una vasta gamma di provvedimenti (ed anche di impegni presi che qualcuno potrebbe pensare di disdire) ai quali il governo potrebbe fare ricorso.

definire. Tra questi c'è ovviamente la fiscalizzazione degli oneri sociali che rischia di saltare. Ma insieme potrebbe tornare in forse anche la riduzione della «tassa sulla salute».

Per l'istruzione non c'è nemmeno una lira

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Quanti soldi vuole spendere il governo nel 1988 per la scuola e l'università? L'istruzione ha davanti un anno a regime secco. Partiamo dalla legge di bilancio...

un bell'esperimento che finirà a giugno 88. «Un bilancio che pregiudicherà gravemente il funzionamento della scuola, già marginalizzata negli ultimi vent'anni» è il giudizio di Aureliano Alberici...

Intervista a Enzo Scotti, vicesegretario della Dc «Il Psi ha fatto il pasticcio Ma adesso dove si è nascosto Amato?»

La Dc si affida a Giovanni Goria nel nuovo contenzioso, quello sulla Finanziaria-bis, con il Psi «Il governo ha la nostra piena solidarietà», dice Vincenzo Scotti...

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Non capisco proprio questo Psi che prima li sasso e poi nasconde la mano» dice Enzo Scotti vicesegretario della Dc...

giorno che bloccava un provvedimento sui cui pure c'era la sua firma. E che aveva - per dirla con il De Michelis dell'intervista a l'Unità - senso e consenso della maggioranza.

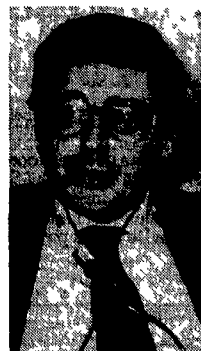
Forse perché si è subito scontrato con i ministri dc sul da farsi. In effetti, a palazzo Chigi tutto è sospeso per aria.

disposto i listini prezzi proprio sulla base delle scelte annunciate.

C'è anche il rinvio delle nuove aliquote Irpef e il sindacato si prepara allo sciopero se la manovra governativa dovesse mantenere tanta parzialità.

Se e la parzialità che il sindacato vuol contrastare non sono dargli torto. Ma è parziale ciò che è stato prospettato finora.

Insomma, sta dicendo che andrebbe riconfermata la Finanziaria così come il governo l'ha già presentata?



Vincenzo Scotti

di interessi costituiti «conservator-rogorista», l'ha definita Cosa risponde?

L'intervento straordinario Palermo protesta e Goria conferma il rifinanziamento

ROMA La giunta di Palermo l'aveva messo al primo posto nell'elenco di richieste presentate al governo in vista della definizione della legge finanziaria...

mentari di Palermo i segretari delle forze politiche (unici assenti i socialisti). E proprio mentre in Municipio si svolgeva la tesi assemblea, Goria - incalzato anche dall'opposizione comunista - comunicava ai ministri Gunnella, Mannino, Mattarella e Vizzini l'impegno «a risolvere in sede di Finanziaria, la definizione del finanziamento dell'intervento straordinario per la città di Palermo».

Istituzioni La proposta del Pci per una Camera

L'istituzione di una Camera unica e la riduzione del numero dei parlamentari da 854 a 420 la sostituzione o la soppressione di gran parte degli articoli della Costituzione che vanno dal 55 al 82...

Sciopero di 48 ore indetto dagli operatori delle squadre esterne di ripresa della Rai Pronto il disegno di legge Mammi. Berlusconi ribadisce: non intendo cedere una rete

Domenica senza calcio in tv, tg mutilati

I programmi Rai di domani e lunedì rischiano di essere sconvolti - a partire dalle manifestazioni sportive e dai tg - da uno sciopero di 48 ore proclamato dagli operatori di ripresa...

ANTONIO ZOLLO

ROMA Il termometro di viale Mazzini segna sempre febbre piuttosto alta. Si stanno decidendo le assunzioni dei giornalisti nelle sedi regionali...

in tutto in gran parte le prese degli avvenimenti sportivi i servizi dei telegiornali - compresi quelli dedicati alla consultazione referendaria - insomma tutto ciò che prevede la presenza e il lavoro dell'operatore.

Ricavi 1988. L'azienda punta - come abbiamo annunciato ieri - a incassi per 2.517,7 miliardi contro i 2.093,4 previsti per il 1987.

gli evasori ammontavano a 6 milioni e 500.000 2 milioni e 350.000 evasori parziali (hanno l'apparecchio a colori pagano il bianco e nero) e 3 milioni e 700 evasori totali.

Disegno di legge. Il ministro Mammi ha praticamente terminato con i suoi collaboratori - la stesura definitiva del testo che sarà presentato presibilmente ai primi della settimana prossima a un Consiglio dei ministri.

pare e opinioni anche dei diretti interessati. Da parte del gruppo Berlusconi sarebbe stata ribadita la netta e brusca contrarietà alla norma che costringerebbe la Fininvest a cedere una delle sue reti.

Telemontecarlo. Sembra non affievolirsi la possibilità che la Rai possa far valere - sul piano giuridico e societario - i diritti che si accompagna al possesso del 10% dell'emittenza monegasca da poco entrata in società con la Rizzoli dinto di prelazione sulla cessione di quote azionarie dinto di gradimento su eventuali nuovi soci.

Alla Regione Marche Capogruppo del Psi accusa i suoi: «Schiacciati sulla Dc»

ANCONA «Così il Psi si schiaccia sulla Dc». Con questa pesante accusa ai suoi stessi compagni il capogruppo socialista nel consiglio regionale delle Marche Gaetano Recchi ha annunciato il suo voto contrario (con il Pci e gli altri gruppi di opposizione) alla delibera della maggioranza Dc Psi Pci Pr per la creazione di ben 14 aziende di promozione turistica.

La clamorosa contrapposizione nel gruppo socialista ha rivelato tutta la fragilità della soluzione trovata soltanto tre settimane fa a una crisi lunga quattro mesi con una maggioranza che per strada si è perduta il Pci. E, guarda caso la proposta sulle aziende di promozione turistica ha finito per coincidere con l'indicazione della Dc di prima della crisi.

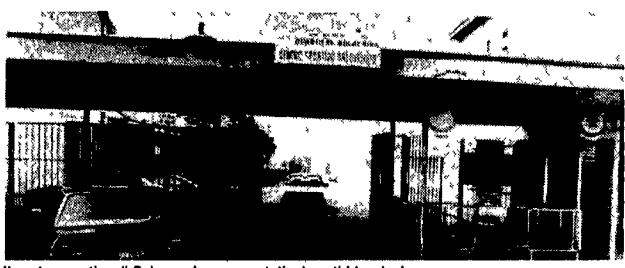
Recchi ha rivelato di non essere stato neppure invitato alla riunione in cui quel voto era stato deciso. «Una scelta - ha detto - che non ha niente a che vedere con la democrazia interna di partito».

Racket
«Licenzio tutti e vado via»

■ RIZZICONI (Rc) «Basta con le mazzette. Lo Stato è latitante perciò lascio la Calabria». Giuseppe De Masi, 54 anni, proprietario di una piccola fabbrica che occupa 50 operai, ha deciso di mollare. Vuole licenziare tutti i suoi dipendenti, vendere tutto ed andare da un'altra parte per ricominciare da zero. È esasperato dalle continue richieste del racket delle estorsioni al quale dice di non essersi mai piegato. Mercoledì notte ha subito l'ennesimo danneggiamento qualcuno gli ha bruciato una villetta a due piani che il piccolo imprenditore possiede a Scinà, una contrada sul mare nel comune di Palmi. Ora ha deciso di rompere con i meccanismi tradizionali dell'omertà anziché piegarsi e pagare in silenzio ha deciso di raccontare agli italiani attraverso i microfoni del Tg2, la situazione drammatica in cui si trovano gli imprenditori calabresi che non accettano la protezione del racket e si rifiutano di pagare le «mazzette» che vengono imposte a tutti gli operatori economici del clan della Piana di Gioia Tauro. «Ho chiesto un po' di protezione ed un po' di civiltà, ma non ho ottenuto niente e non mi sento protetto da nessuno». La denuncia è durissima. Non è accettabile la scelta di De Masi, ma non è neanche accettabile che lo Stato non garantisca i diritti costituzionali dei cittadini su una larga fetta del suo territorio. □ A V

Saliti a 6 gli arresti per i bimbi adescati a Bologna: ci sono anche «insospettabili»

Due insegnanti nel porno-commercio di bambini



Il centro sportivo di Bologna dove sono stati adescati i bambini

Bologna è rimasta senza fiato. Si è saputo, ieri, che in galera per violenza sessuale sui bambini circuiti in una popolarissima piscina sono finiti anche un professore di liceo ed un insegnante di musica. «Educatori», come l'allenatore di basket già dietro le sbarre. In tutto sei persone, alcune accusate di un turpe commercio di foto e pornocassette. Intanto il preside ha convocato un'assemblea.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNIFER MELETTI

■ BOLOGNA «Vado al mare due giorni, ho bisogno di una pulita», dice il magistrato appena uscito dal carcere della Dozza, ha finito di interrogare i sei uomini «irrepressibili» che - è scritto nelle denunce dei carabinieri e negli ordini di cattura dello stesso magistrato - hanno adescato, violentato e compiuto atti di libidine su decine di bambini di Bologna. Li hanno anche fotografati e filmati, per farne poi un commercio che non ha aggettivi adeguati. I nomi di questi «irrepressibili» sconvolgono la città, ci sono due fotografi ed un impiegato, ma anche tre perso-

ne che hanno un ruolo pubblico di educatore o professore di lettere che fino all'altro ieri insegnavano al classico Minghetti, un insegnante di musica in una scuola media, un allenatore di ragazzi che giocano a basket. Le accuse sono pesanti come il piombo, e fanno chiaramente capire cosa sia successo a questi bimbi e ragazzini appena usciti dalle scuole elementari. «Violenza carnale presunta, reato a fini di libidine, atti di libidine violenta». Per tre degli arrestati, c'è anche l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al commercio di materiale por-

nografico». È la violenza ha colpito non uno o due, ma decine di bambini. Tante famiglie vivono ora un angoscioso flash back anche i «nostri» sono andati quest'estate in quella piscina? Quell'allenatore ha guidato anche la squadra dei nostri ragazzi? E il liceo? Quel professore insegnava nella nostra sezione?

Questa Bologna che sta per celebrare i 900 anni dell'Università, questa Bologna aperta e contraddittoria - ha accettato il primo circolo gay in Italia ed un'edicola continua ad esporre le cartoline con le tre T («Torri, tette e tortellini») - si ritrova ferita, come un bambino che si trova in mano un giocattolo rotto. Ha costruito spazi per lo sport, per rendere vivibile la città anche ai bambini, e proprio in uno di questi spazi - la piscina di Corticella circondata da campi da calcio, tennis, pista di atletica - è stato scelto come centro del turpe «recrutamento». «Sembravano educatori», continuano a ripetere custodi e bagnini. Certo, espe-

renza con i ragazzi e bambini molti di loro ce l'avevano. Alberto Zoni, 41 anni, insegnava italiano, latino, greco, storia e geografia alla sezione C del ginnasio Minghetti professore severo, a volte arcigno.

«Irresponsabile», ripete il preside. Ha moglie e due figli, è l'unico sposato Raimondo Marsigli, 25 anni, insegnava musica alle medie di Lagaro, una frazione di Castiglione de' Pepoli. «Era qui da un anno, bravissimo ragazzo». Giovanni Bonifazi, un impiegato che «aveva» per il basket. Ha guardo mezza provincia, e quando cambiava squadra molti ragazzi lo seguivano. «Bravo, cordiale con tutti, riusciva ad appassionare al basket anche i genitori». Gli altri tre (questi sono gli accusati anche per il commercio di materiale pornografico) sono Francesco Zani 29 anni, fotografo di Lamezzana presso Brescia, William Andraghetti, 28 anni, disoccupato (forse l'organizzatore del «commercio») e Armando Torpedine, sviluppatore pres-

so uno studio fotografico nel centro della città. Il 1° novembre i carabinieri hanno portato un rapporto al magistrato, il dottor Attilio Dardani. Poche ore, il tempo di alcune perquisizioni e scattano gli ordini di cattura. In molte case, infatti, vengono trovate centinaia di fotografie, videocassette, cataloghi dedicati ai malati di pedofilia. «Li trovavano alla piscina, i bambini, e con molti genitori, magari una pizza in compagnia, li invitavano a giocare con loro. Spesso le foto venivano scattate all'aperto, in campagna o in collina. Ritraggono nudi di bambini, o bambini che compiono atti sessuali fra di loro, ed

alcune anche atti sessuali fra adulti e bambini». Le fotografie forse servivano per un «catalogo» riservato a caselle postali in Italia ed all'estero. Le indagini sono rivolte soprattutto verso il Friuli, e nei paesi del nord «Stanno indagando per sapere se le fotografie servissero anche per attirare «clienti» qui a Bologna».

Le indagini, ancora oggi, sono delicatissime. Quattro famiglie hanno presentato denuncia, ma chi sono le «decine» di bambini dei quali sono state trovate le immagini blasfeme? Quante altre persone facevano parte del «giro»? C'è una domanda ancora più pesante: decine di bambini sono stati circuiti alcuni sono stati violentati, e le loro famiglie non hanno saputo nulla, o hanno scelto il silenzio. Ora che sei «irrepressibili» sono in carcere, qualcun altro troverà il coraggio di parlare? Non è un problema «loro», ma della città, di tutti coloro che non accettano che i bambini possano essere usati come «cose» e per fini così turpi.

«Non si può vietare di fumare ai dipendenti»



C'è un seguito alla vicenda dell'imprenditore piemontese che aveva impedito ai suoi dipendenti di fumare durante il lavoro e la conseguente sentenza del pretore di Santhià che gli aveva dato ragione. Il centro di informazione e documentazione sul tabacco fa sapere che il divieto riguarda solo alcuni reparti «a rischio», dove cioè si eseguono lavorazioni con materiali infiammabili. E quindi - come si legge in una nota del centro - la sentenza del pretore non può essere invocata da altri imprenditori per «invadere la sfera di autonomia del singolo dipendente» e imporre a tutti i propri dipendenti di non fumare sulla base dell'articolo 2087 del codice civile.

Per 9 giorni di carcere chiede 100 milioni di risarcimento

Chiesto al n. ministero di Grazia e giustizia un risarcimento di 100 milioni. Dante Semia, questo il nome dell'ingegnere di Milano, aveva trascorso nove giorni in carcere prima di ottenere la libertà provvisoria ed è per questo che, senza rivolgersi ad alcun legale, ha preso la penna in mano e ha scritto al ministro.

Senza soldi il centro delle donne rischia di chiudere

Il Centro di informazione e documentazione delle donne, che dispone di una biblioteca bilingue - con libri in italiano e in tedesco - quest'anno resterà senza il becco di un quattrino. A meno che non voglia cambiare nome - come suggerisce l'assessore provinciale dc Renato Ferretti - diventando, per esempio, un Centro di promozione della persona umana. Il centro è un'istituzione delle donne che, per quattro anni, ha avuto finanziamenti pubblici sempre più magri. Da nove milioni del primo anno ai quattro milioni dello scorso anno, al nulla di questo. Le donne di Bolzano hanno lanciato un appello in difesa di questa loro istituzione.

Agli italiani i liquori piacciono poco

Tradizionali bevitori di vino, gli italiani non amano molto i liquori, a parte qualche aperitivo e un buon amaro a fine pasto. Il whisky, dopotutto, non attira che un italiano su cinque, e per lo più saltuariamente, quando va fuori per lavoro o con gli amici. Brandy, cognac, vodka hanno ancora meno amatori. Molti adepti ha la grappa, ma quasi esclusivamente nel Triveneto, e comunque nel Nord Italia. Sono i risultati, tutto sommato sorprendenti, di una indagine demoscopica condotta congiuntamente da Doxa, Demoskopia e Makrotest, su un campione di ben 13.000 persone.

In vendita anche il pane «scongelato»?

Scelta del pane più difficile per chi fa la spesa, dopo l'acquisto di quello surgelato, utile anche per chi vuole il pane croccante quando i forni sono chiusi, è in arrivo il pane scongelato. Un decreto ministeriale, ancora in fase di elaborazione, consentirà infatti ai negozi - secondo quanto reso noto dall'Unic (Unione nazionale consumatori) - di vendere pane scongelato, purché l'apposito scomparto di vendita sia munito del seguente avviso: «Proveniente da pane surgelato scongelato a temperatura compresa fra i 195 e i 210 gradi, da non risurgelare». Per l'Unione consumatori si tratta di un «bel pasticcio», tanto più che non si sa ancora se i negoziati potranno fare provvista di pane già scongelato alla produzione oppure di pane surgelato e scongelato direttamente in negozio secondo le modalità indicate. Il timore è quello che si venga a creare un mercato promiscuo tra pane fresco e scongelato con cartelli «ballerini».

Riformimenti con l'elicottero per gli orsi del parco d'Abruzzo

Le «dispense» (cioè 17 litri di alimentazione tenuti segreti) dove trovano cibo i cento e più orsi, comprese nove mamme-orso con altrettanti orsini nati durante l'anno, del Parco nazionale d'Abruzzo sono state rifornite con l'ausilio di un elicottero, con circa 14 mila chilogrammi di carne e frutta. Alle precedenti dodici «dispense» - come informa una nota della direzione del Parco nazionale d'Abruzzo - ne sono state aggiunte altre cinque in alta quota, particolarmente destinate alla alimentazione dell'aquila reale «che si spera così possa tornare a modificare in zone un tempo abitate dalla stessa specie».

LILIANA ROSI

A Ottaviano, la città di Cutolo

Uccisero esponente Psi Coinvolto ex sindaco Psdi

Salvatore La Marca, 66 anni, ex sindaco ed ex assessore provinciale socialdemocratico, mancato senatore, dopo essere uscito indenne da due travolgenti esperienze giudiziarie è di nuovo nei guai. È stato colpito, infatti, da un nuovo mandato di cattura emesso nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio del consigliere comunale Psi di Ottaviano, Pasquale Cappuccio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

■ NAPOLI Salvatore La Marca e Pasquale Cappuccio si sono guardati negli occhi per vent'anni in consiglio comunale ad Ottaviano. Cappuccio avvocato socialista, conduceva battaglie contro chi voleva appropriarsi della vita politica di questo comune e il suo impegno professionale lo aveva portato ad attraversare anche la strada di «Don Rafele» Cutolo sostenendo la difesa di parte civile in un processo contro il boss il 13 settembre del '78. I due uccisero mentre stava andando a casa con la moglie, notato, dopo la solita parolina in carte nel «circolo del signora» di Ottaviano, della quale era socio ed assiduo frequentatore. Il giorno dopo la cittadina si riempì di manifesti di tutti i partiti politici locali. Alla vedova e ai familiari giunsero i telegrammi di cordoglio. Oggi, a distanza di nove anni, fra questi telegrammi ce n'è uno che siona, ed è proprio quello del Psdi locale, visto che nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione dell'esponente socialista ora sono stati emessi nuovi mandati di cattura uno dei quali è a carico di Salvatore La Marca, ex sindaco ed ex assessore provinciale socialdemocratico, mancato senatore (venne infatti ucciso poco prima delle elezioni dell'83 e questo gli bloccò la candidatura), amico - a proprio dire - di tutti i segretari del Psdi, che da Saragat a Longo sarebbero stati ospiti nella sua casa.

Con lui hanno ricevuto il mandato di cattura il fratello dell'ex esponente del Psdi, Luigi (irreperibile) e il fratello di Raffaele Cutolo, Pasquale Salvatore La Marca, che appena un anno fa era stato assolto, con la formula più ampia, dall'accusa di far parte della Nco, ritorna così di nuovo nei guai con la giustizia. È la terza volta che gli capita. Nel lontano dopoguerra rimase tre anni in galera sotto l'accusa di far parte della «banda La Marca», che terrorizzava la gente e controllava il mercato nero alimentare in quelle zone, ma fu proscioltto in istruttoria. Poi, trentacinque anni dopo, è stato colpito da un ordine di cattura per il colossale blitz anticantora.

La Marca, però, fece perdere le proprie tracce, riuscendo a fuggire prima che scattasse la colossale operazione. Una difesa magistrato lo ha portato alla assoluzione. Ora è di nuovo sotto accusa tra qualche giorno dovrebbe esserci l'ordinanza di rinvio a giudizio, le accuse e le «prove» contro di lui dovrebbero essere più chiare. Nello stesso processo gli imputati hanno nomi importanti e tristemente noti: Raffaele Cutolo, Corrado Iacolare, Pasquale D'Amico.

Paragonò il tricolore al vessillo nazista

Vilipese la bandiera: 2 mesi al direttore del «Dolomiten»

La Corte d'assise di Bolzano - con tre giudici non togati di lingua italiana e tre di lingua tedesca - ha condannato ieri dopo due ore di camera di consiglio a 8 mesi e 10 giorni di reclusione il dottor Joseph Rampold, direttore responsabile del quotidiano di lingua tedesca «Dolomiten» e autore di un fondo in cui, a giudizio della magistratura, esistono gli estremi del reato di vilipendio alla bandiera italiana.

DAL NOSTRO INVIATO

TONI JOP

■ BOLZANO Rampold ha lasciato l'aula con il volto teso, distribuendo «no comment» a chiunque tentasse di parlargli, il suo avvocato, Kolensberger, visibilmente sorpreso per la condanna, ha promesso il ricorso in appello contro «una sentenza non felice», addebitata a «difficoltà interpretative inevitabili in un processo mistilingue» che avrebbero falsato il dibattito. L'avvocato aveva comunque annunciato il suo giudizio nel caso l'interpretazione della difesa non fosse stata accolta non saremmo - aveva detto - nello spirito dell'articolo 21 della Costituzione relativo alla libertà di opinione e torneremo indietro nel tempo. Rampold non è un agnellino nell'articolo incriminato aveva sostenuto con uno stile livido che il tricolore è nato «dall'atto più insensato» dei politici italiani colpevoli di aver sintetizzato nella bandiera nazionale «un Settecento sano grazie non ultimo alla esemplare amministrazione eternamente malato, con mafia, corruzione e così via. Idee attinte a una cultura razzista e pronunciate sotto un titolo altrettanto pesante: «Die fahne hoch». In alto la bandiera, brandello di una vecchia canzone nazista. Se la era presa con il decreto con cui Craxi, allora presidente del

Consiglio, aveva dato nuove regole per l'esposizione del tricolore anche alle finestre degli edifici che ospitano gli enti locali, decreto che a lui sembrava un'invadenza arrogante dell'«invasore» italiano in Sudtirolo. E che aveva paragonato, nelle intenzioni, allo spirito del vecchio e lugubre nazi tricolore il tricolore italiano nazista. Il tribunale ha accolto le richieste del pubblico ministero, il procuratore generale della Repubblica Mario Martin - secondo il quale quel titolo ben più gravemente accostava la bandiera nazista al tricolore - che aveva chiesto 8 mesi e 10 giorni di reclusione e la pubblicazione della sentenza sul «Dolomiten». «Nonostante la gravità e la bassezza delle tesi sostenute da Rampold - ha commentato il segretario regionale del Pci, Maurizio Chocchetti - riteniamo che un'aula di tribunale non sia il luogo più adatto per discuterne o, per quel che ci riguarda, per condannare. Questa sentenza toglie certezze alla libertà di opinione e contribuisce a irrigidire la libertà di stampa».

Il ministro toccherà invece al consigliere provinciale della Svp Franz Pahl, giovane leone dell'estrema destra del suo partito, in contatto con le centrali neofasciste tedesche. Dovrà rispondere dello stesso reato, cioè d'aver considerato una provocazione il decreto Craxi, «colpevole» di non aver previsto l'esposizione della bandiera del Sudtirolo accanto a quella italiana. La magistratura a Bolzano persegue la linea dura, rispolverando articoli di legge. Così nel caso dei 17 mandati di cattura emessi con il benestare del governo nel cuore dell'estate contro esponenti della destra sudtirolese (appartenenti all'«Heimatbund» - tra cui Eva Klötzl -, agli «Schutzen» e alla stessa Svp) per aver svolto «attività antinazionale all'estero» impugnando lo stesso articolo il governo di Mussolini perseguiva le iniziative degli antifascisti fuori d'Italia. Il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ha già approvato - dissenzienti i soli missini - la proposta di abrogazione di questo articolo del codice di procedura penale.

Dramma in un basso a Napoli Moribondo a 11 anni: giocava con l'alcool la sorellina l'ha incendiato

■ NAPOLI Il gioco è diventato tragedia un bambino di 11 anni Angelo Di Livio lotta contro la morte nell'ospedale grandi ustionati S. Eugenio di Roma dopo che nel suo «basso» di Napoli si era trasformato in una torcia umana. Alle 10 di ieri mattina il piccolo Angelo, prima media, a casa per la chiusura «elettorale» delle scuole viene lasciato solo, contrariamente alle abitudini con la sorellina Anna di cinque anni, nel basso dove abita coi genitori madre e padre, venditori ambulanti di musicassette, hanno deciso di aprire un negozio e devono andare a vedere un locale poco distante da casa. Felici di questa inaspettata e momentanea libertà i due bambini, ancora in pigiama, cominciano a giocare. Chissà perché Angelo prende il flicone dell'alcool, cade, si inzuppa tutto del liquido. In quel momento Anna sta giocando con l'accendino a forma di pistola di cui è riuscita a impossessarsi. Parte una scintilla ed è subito un rogo. Le grida dei due piccoli richiamano l'attenzione di una anziana vicina di «basso» Anna De Rosa 77 anni, che si getta in soccorso del ragazzo, gli strappa, ustionandosi leggermente, il pigiama di dosso, poi, aiutata da un passante, spegne le fiamme. Non resta che andare in ospedale, ma i sanitari del vecchio Pellegrini, nel cuore di Napoli, dicono che c'è poco da fare per Angelo che ha riportato nel rogo ustioni di 1°, 2° e 3° grado in tutto il corpo. Non resta che il disperato trasporto all'ospedale grandi ustionati di Roma, il S. Eugenio, trasporto che avviene con un elicottero. Angelo è solo l'ultima vittima di una lunga serie di tragedie domestiche, dovute all'uso senza precauzioni degli elettrodomestici, come altre alla mancata chiusura a chiave di liquidi infiammabili o di veleni acorrezza indispensabile quando in casa c'è un bambino.

L'incidente aereo ricostruito dal registro aeronautico francese

«La colpa è dei piloti»

La colpa è dell'equipaggio, dice il Registro aeronautico francese che ha ricostruito dettagliatamente l'incidente dell'Atr 42 che si è schiantato a Conca di Crezzo il 15 ottobre. Ma al tempo stesso l'ente d'oltralpe ha invitato i costruttori a «rivedere il proprio materiale informativo». Intanto oggi a Como l'Associazione piloti di linea si costituirà parte civile nell'inchiesta aperta dalla magistratura.

■ ROMA I francesi, o meglio il registro aeronautico d'oltralpe, dicono la loro sull'incidente dell'Atr 42. E in base alla decodificazione del «cockpit recorder» e del «flight recorder» ricostruiscono, in modo dettagliato, il tragico volo del Colibri che si è schiantato il 15 ottobre sulle colline che sovrastano il lago di Como. La colpa è dell'equipaggio, secondo l'ente francese. I manuali di volo già esistenti, se fossero stati correttamente applicati erano in grado di evitare la tragedia. È attendibile questa versione?

Per il momento l'opinione pubblica ne prende atto in attesa che l'inchiesta italiana dica la sua. «L'aereo è decollato - afferma il telex inviato dalla direzione generale dell'aviazione civile francese agli enti aeronautici dei paesi le cui compagnie volano con Atr 42 e alle compagnie medesime - con un peso di 15.700 chili per Colonia, per un volo su terreno montuoso con previsione di condizioni di formazione di ghiaccio in aumento. La salita si svolgeva a una velocità costante di 132 nodi (244 km)

con il pilota automatico inserito. Questa velocità è di 13 nodi inferiore alla velocità minima richiesta nel manuale di volo certificato per queste condizioni e di 16 nodi inferiore a quella raccomandata nel manuale operativo (Fcom) del costruttore». Perché i piloti abbiano fatto questo nessuno lo spiega. Continuano i francesi «A livello di 16.000 piedi (5249 metri) l'aereo incontrava condizioni eccezionali di aumento di ghiaccio. Il pilota riduceva leggermente la velocità immediatamente il velivolo si è trovato in una prima, improvvisa scivolata a ala laterale. Il pilota ha controvertuto l'indicatore automatico di stallo è entrato in funzione per la prima volta. Apparentemente i piloti non si sono resi conto delle condizioni di stallo nonostante il primo segnale acustico di stallo e gli altri cinque che sono seguiti per una

durata di nove secondi e nonostante che lo «stick pusher» (il dispositivo antistallo che abbassa il muso dell'aereo) fosse entrato in azione per tre volte. Sono state osservate ulteriori oscillazioni d'ala di grande ampiezza. Durante tutti questi movimenti del velivolo il pilota manteneva i timoni di profondità in posizione di salita. Dopo che il comando del regolatore dei timoni di profondità è stato per tre volte azionato verso il basso, i timoni di profondità tornavano in posizione di discesa. Tutte queste manovre dopo aver accettato lo stallo, facevano aumentare l'aereo fuori dallo stallo con un assetto, però, di discesa. L'incidente ripeté che conduceva al fatale aumento di velocità».

Onde per cui sostiene il registro francese, l'Atr non c'entra nulla. «Non c'è evidenza», scrive l'ente - a questo punto delle indagini che l'aereo non abbia rispettato i requisiti previsti dal certificato di navigabilità». C'è invece evidenza - prosegue il telex - del rischio di una «insufficiente comprensione da parte degli equipaggi del comportamento di qualche aereo in severe condizioni di ghiaccio». Per cui «è stato chiesto alla società Aerospaziale di rivedere il suo materiale informativo per gli equipaggi e di trasmetterlo, con informazioni migliorate, al più presto possibile a tutte le compagnie aeree che possiedono Atr 42». Insomma alla fine anche i francesi dicono che qualcosa di più si può fare per gli equipaggi. Da parte Aerospaziale si sostiene «che il manuale è chiaro ma non sempre rispettato, per cui occorre insistere di più». Intanto non subirà ulteriori rinvii l'inaugurazione del volo Lufthansa Monaco-Firenze con Atr 42 previsto per domani.



Palermo
Rubati gioielli del '700

■ PALERMO Una quantità ingente di monili del '700 esposti a Palermo nei saloni del palazzo Butera, nelle vicinanze di piazza Marina, è stata rapinata l'altra notte da quattro uomini armati che erano riusciti a entrare nell'edificio. All'interno del palazzo, in quel momento, c'erano un impiegato e una guardia giurata i due uomini sono stati legati e imbavagliati. I rapinatori hanno riempito di gioielli e monili due capaci sacche sportive e sono fuggiti. Il valore dei preziosi rapinati è in corso di accertamento, ma secondo i funzionari di polizia che coordinano le indagini sarebbe almeno di due miliardi di lire.

Un controllo completo da funzionari della squadra mobile insieme ai responsabili della mostra ha permesso di accertare che il bottino della rapina non sarebbe così elevato come era apparso in un primo momento. Gran parte dei gioielli originali, infatti, era custodita in una cassaforte, mentre nelle sacche erano state esposte delle copie. Sarà comunque necessario attendere l'esito dell'investigazione per determinare l'ammontare esatto dei valori asportati.

Dalle prime indagini sembra che i rapinatori siano riusciti a penetrare nell'edificio attraverso un giardino.

Elezioni Università Roma
con acceso sprint finale
Per il ballottaggio
Tecce ha indicato De Marco

Talamo nuovo rettore
Ma vince per un soffio

Il ballottaggio ha designato il nuovo rettore dell'università romana La Sapienza. È Giuseppe Talamo, preside di Magistero. Ha ottenuto 1100 voti contro i 1076 di Carlo De Marco, preside di Medicina. Su Talamo sono confluiti i suffragi della sinistra e dei laici. La sconfitta di De Marco è avvenuta nonostante che Giorgio Tecce, docente di sinistra, avesse invitato a votare per il preside di medicina.

GIULIANO CAPECELATRO

■ ROMA Un ping pong estenuante. Talamo, De Marco, De Marco Talamo, Talamo. Tre ore di spoglio in un aula di Giurisprudenza semibuia, affumicata, affollata da un centinaio di docenti impegnati a tenere il conto delle preferenze. De Marco in testa in dalle prime schede, quaranta, quasi cinquanta voti il suo vantaggio, la lenta rimonta di Talamo, i due contendenti appaiono, un mormorio di soddisfazione accoglie il sorpasso, quando mancano ancora circa duecento schede da scrutinare. Si leva dai banchi dove sono radunati i

professori di sinistra, i più numerosi, o di area laica. E questo il consiglio di forze che, con l'apporto rilevante e significativo di alcune frange cattoliche, ha elevato il preside di Magistero alla carica di rettore magnifico dell'Università La Sapienza.

Alle cinque ogni dubbio è svanito. Un applauso liberatorio è il suggello di un'affermazione sofferta. Solo ventiquattro voti dividono Giuseppe Talamo dal suo antagonista, Carlo De Marco, preside di Medicina, rappresentante del fronte moderato-conservatore del mondo accademico. Per De

Storico del Risorgimento
il neoletto
ha avuto voti dai laici
e dalla sinistra



Il nuovo rettore della «Sapienza», Giuseppe Talamo

Marco, forse, sfuma l'occasione più preziosa della sua carriera. Nell'85 aveva tentato di contrapporsi ad Antonio Ruberti, attuale ministro della Ricerca scientifica, ma era stato nettamente sconfitto. Adesso, dopo tre votazioni senza esito, era arrivato al ballottaggio riuscendo a ricomporre uno schieramento conservatore che, prima, sembrava allacciato e dilaniato da gelosie e interessi divergenti.

A sorpresa, De Marco, alla vigilia del voto definitivo, si è trovato a poter contare sull'appoggio di Giorgio Tecce il preside di Scienze, consigliere regionale eletto come indipendente nelle file del Pci, aveva in un primo tempo partecipato alla competizione, contrapponendo la sua candidatura a quella di Talamo, e dividendo in due lo schieramento di sinistra. Escluso dopo la terza votazione, ha inopinatamente invitato i suoi elettori (circa 270) a dirottare i loro suffragi su De Marco. Così oggi, più ancora che il preside di Medicina, appare lui il grande sconfitto di que-

ste elezioni.

La mossa di Tecce ha pesato molto sull'esito di questa elezione - commenta a caldo, affannato e radioso, Riccardo Merolla, segretario della sezione comunista della Sapienza - Lo scarto sarebbe stato maggiore, diciamo di almeno cinquanta voti. Ma questo, rende ancora più significativa questa difficile vittoria.

Un ballottaggio combattuto, sentito. Si è recato alle urne 180,13% dei docenti con diritto di voto (2252 su un totale di 2800). Quasi compatta Medicina con un'affluenza del 93,70% (hanno votato 758 docenti su 808), molto elevata la percentuale di Scienze, la facoltà di Tecce, con l'80%. Una prima, sommaria analisi porta a concludere che, tra Medicina e Scienze, De Marco deve aver perso qualche voto. Giuseppe Talamo non si presenta né si riconosce in qualche etichetta politica. Ma è da sempre un uomo dell'area laica, così come laica è la sua formazione di storico. Napoleone, sessantaduenne, è a Roma dal '59. Qui ha ottenuto

la libera docenza di Storia del Risorgimento. Dal '73 al '77 ha diretto l'Istituto di scienze storiche, dal '77 al '79 è stato preside di Magistero, quindi è stato eletto nel Cui (Consiglio universitario nazionale), per essere poi riconfermato preside di Magistero nell'85.

ieri, a elezione avvenuta, era irrimediabile. Ma, per lui, parlavano i colleghi che lo hanno sostenuto. «Elezione di Talamo - ha affermato Tullio De Mauro, docente di Filosofia del linguaggio - significa la continuità con la linea di Ruberti. È, quindi, un fatto importante, che molte allontane

na il pericolo di un'ipoteca dei settori più retrovivi della Dc sull'università».

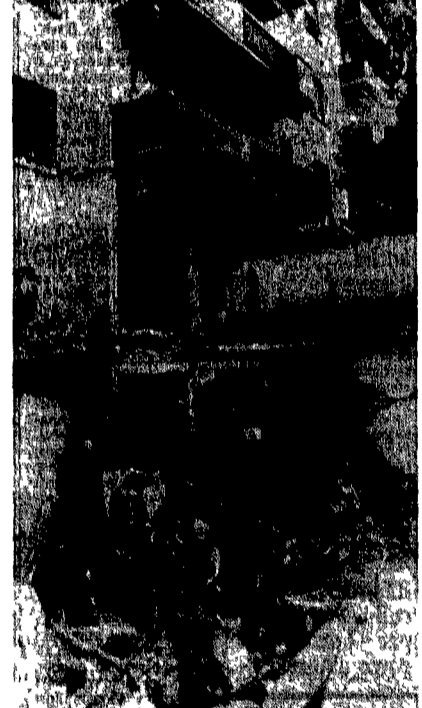
Dopo le cinque, toccano le dichiarazioni. Parla Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci. «Sono prevalse nel voto gli orientamenti progressisti e democratici. Si è confermata la volontà di far avanzare un processo di rinnovamento e di riforma nella più grande università italiana. È stata anche la Fgci, e auspica che l'elezione di Talamo possa aprire una fase positiva per la soluzione dei gravi problemi dell'ateneo e possa favorire un più diretto dialogo con gli studenti».

Una ricerca dell'Ispes
Istituzioni e italiani
I più lontani dai cittadini
sono i partiti politici

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA È un rapporto difficile. Fatto di scarsa conoscenza, sfiducia, disinteresse. Cittadini e istituzioni, insomma non divorziano solo perché non possono. Questo il risultato di un'indagine dell'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) su un campione di circa duemila italiani «medi» anche se sono stati privilegiati i milicioni giovani e abitanti delle grandi città. Vediamo, dunque, alla luce dei dati raccolti attraverso le reti di rilevamento dell'Ispes, in che modo si manifesta quest'insufficiente conoscenza dei cittadini nei confronti delle istituzioni. Innanzitutto con una scarsa conoscenza dell'apparato e del funzionamento dello Stato. Il 14,8 per cento ritiene che l'Italia sia una repubblica, il 53,6 per cento degli intervistati la Banca d'Italia, seguono, molto distanziati, Forze armate e magistratura. Il Parlamento è solo penultimo. L'organismo più vicino ai cittadini viene ritenuto il sindacato (34,3%) seguito dalle associazioni a scopo sociale e culturale. I partiti politici sono il fanalino di coda. Un altro segnale che l'antico ruolo dei partiti, cerniera tra pubblico e privato, sta lentamente ma inesorabilmente scomparendo. I dati della ricerca sono stati commentati dal prof. Paolo De Nardis dell'Università di Roma.

to non sa come va definito esattamente il capo del governo il 58,8 per cento è invece al corrente che per votare per il Senato bisogna avere compiuto 25 anni mentre il 61,4 per cento sa che per diventare ministro bisogna essere cittadino italiano con pieni diritti. Per il 24,8 per cento, a dispetto di tanti ministri-tecnici di quest'ultimo periodo, bisogna essere parlamentare per aspirare alla carica. Il giudizio sul funzionamento del Parlamento è duro. Il 60,4 per cento dice che i parlamentari sono troppi, lavorano poco, guadagnano troppo. Il 37,5 per cento ritiene che alla Camera e al Senato ci si occupi di troppi problemi particolari trascurando le grandi riforme. L'organismo più efficiente è per il 53,6 per cento degli intervistati la Banca d'Italia, seguono, molto distanziati, Forze armate e magistratura. Il Parlamento è solo penultimo. L'organismo più vicino ai cittadini viene ritenuto il sindacato (34,3%) seguito dalle associazioni a scopo sociale e culturale. I partiti politici sono il fanalino di coda. Un altro segnale che l'antico ruolo dei partiti, cerniera tra pubblico e privato, sta lentamente ma inesorabilmente scomparendo. I dati della ricerca sono stati commentati dal prof. Paolo De Nardis dell'Università di Roma.



Forse per un ordigno l'esplosione che ha provocato sei feriti
Gli inquirenti non escludono la «pista nera»

Crollo a Firenze, attentato?

Sarebbe stato un ordigno esplosivo sistemato nel garage a provocare il crollo dello stabile di via Toscanini. L'ipotesi ha preso sempre maggiore consistenza dopo un ulteriore sopralluogo. Non si esclude nessuna ipotesi né quella della vendetta, né quella del racket, né quella che chiama in causa i terroristi neri. Intanto migliorano le condizioni dei feriti.

GIORGIO GHERINI

■ FIRENZE L'esplosione nel palazzo di via Toscanini, alla periferia nord della città, che ha sventrato quattordici appartamenti e causato il ferimento di sei persone potrebbe essere stato provocato da un attentato. L'ipotesi è stata avanzata in seguito agli accertamenti compiuti da un collegio peritale nominato ieri mattina dal sostituto procuratore Tindari Baglione che conduce l'inchiesta e che è composto dall'ingegner Mauro Marchini, comandante del luogo del capoluogo toscano, dal generale Ignazio Spampinato, uno dei maggiori esperti italia-

ni in esplosivi e da un chimico. Gli esperti dopo un minuzioso sopralluogo nel garage del palazzo dove sicuramente è avvenuto l'esplosione non hanno escluso che la terribile deflagrazione sia stata provocata dall'esplosivo. È stata l'osservazione dell'onda d'urto della deflagrazione a mettere sull'avviso sia i tecnici dei vigili del fuoco che gli artigiani e gli specialisti della Digos. Un'esplosione molto simile a quelle provocate dalla dinamite e poco simili a quelle causate da fughe di gas. Quindi un ordigno, sistemato nel garage dove i tecnici han-

no rilevato un cratere di circa un metro e venti centimetri, e profondo un metro. Si tratterebbe quindi di un attentato anche se gli inquirenti non forniscono nessuna conferma ufficiale, e soprattutto non danno nessuna indicazione circa i motivi per cui sarebbe stato scelto proprio quello stabile alla periferia della città in direzione del casello autostradale di Firenze Nord. Ad affiancare il giudice Baglione nelle indagini è intervenuto ieri sera il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna. I tecnici che hanno compiuto il sopralluogo in via Toscanini hanno affermato che si deve al rispetto delle leggi antisismiche con il quale è stato costruito dieci anni fa il palazzo se il crollo non è stato totale. L'ordigno è infatti esplosivo vicino ad una delle colonne portanti della struttura del palazzo che proprio per il modo con cui è stato costruito ha retto allo urto e non è crollato. Mentre i periti erano al lavoro intorno al cratere per capire quante erano

le cariche, che tipo di esplosivo era stato usato e con quale tipo di congegno era stata provocata l'esplosione, gli uomini della Digos continuavano ad interrogare gli abitanti del palazzo parzialmente crollato e di quelli vicini per cercare di trovare qualche collegamento con l'attentato.

Per gli inquirenti non si esclude nessuna ipotesi, né quella della vendetta, né quella del racket, né quella che chiama in causa due eventi giudiziari in corso a Firenze. Il processo all'«autobunker» dell'ex carcere di Santa Verbanica, contro 26 neofascisti toscani, imputati tra l'altro dell'attentato al treno «Palatino» del 21 aprile 1974, sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. La seconda ipotesi molto più consistente è legata all'istruttoria sulla strage del rapido Napoli-Milano del 23 dicembre 1984 che provocò la morte di 15 persone. Proprio nei giorni scorsi, il giudice istruttore, Emilio Gironi ha de-

Da dicembre
Rubbia dirigerà il Cem

■ GINEVRA «Carlo Rubbia è il solo candidato alla direzione del Centro europeo di ricerche nucleari». Lo ha dichiarato il professor Kummer, presidente del consiglio del Cem, al termine dell'incontro che i rappresentanti dei quattordici paesi membri hanno avuto ieri a Ginevra con lo scienziato italiano un colloquio di due ore e mezzo nel corso del quale sono stati esaminati tutti i problemi del centro, dal bilancio al van progetti in cantiere.

Le parole del professor Kummer smentiscono le voci di un disaccordo diffuso dopo la riunione che il consiglio del Cem aveva tenuto il 16 ottobre scorso in realtà, a quanto si è potuto apprendere, l'unica richiesta espressa in tale riunione era stata quella di un'audizione di Rubbia che permettesse di stabilire l'orientamento che egli intende dare al Centro europeo di ricerche nucleari. L'audizione, svolta ieri, ha dato piena soddisfazione per cui la seduta del 17 dicembre, per procedere alla nomina di Carlo Rubbia alla direzione generale del Cem, dovrebbe svolgersi in una semplice formalità.

Editoria
Ciuni direttore del «Tempo»?

■ ROMA Arrigo Petacco firma ancora il giornale ma alla «Nazione» si attende a breve l'arrivo del nuovo direttore. Il candidato più accreditato continua ad essere Gaspare Barbiellini Amidei, che attualmente dirige il «Tempo». Barbiellini sarebbe sostituito da Roberto Ciuni, attualmente vicedirettore vicario del quotidiano romano. Sulla vicenda della «Nazione» - Petacco si è dimesso dopo un violento contrasto con la direzione - ha preso posizione la Federazione della stampa. Le dimissioni di Petacco sono - secondo la Fnsi - il segnale grave e preoccupante del profondo disagio causato dalla politica editoriale e dai metodi con i quali quel gruppo editoriale (la catena Monti, ndr) preferisce gestire i delicati e complessi meccanismi che regolano la vita di un giornale... i progetti sinergici dell'editore, con gli effetti che essi avrebbero sull'occupazione, l'autonomia delle redazioni, la professionalità hanno creato un grave stato di tensione...».

A Castelnuovo di Porto ma non solo li
Privi di ruolo e discriminati: sono obiettori di coscienza

Centro Polifunzionale della Protezione civile, così lo chiamano. In realtà, niente di più di un campo profughi, esclusivamente adibito a temporanea sosta per polacchi in transito verso gli Usa. Ma insieme ai compatrioti del Papa, stazionano del tutto inattivi anche gli obiettori di coscienza colà dislocati. Inattivi li come altrove, una sorta di discriminazione punitiva.

FABIO INWINKL

■ ROMA Castelnuovo di Porto, alla periferia di Roma. Lo chiamano, non senza presunzione, Centro polifunzionale della Protezione civile. In realtà, in questi giorni, è diventato un campo di assistenza per i profughi polacchi, in transito verso paesi d'oltreoceano. Inattivi i polacchi inattivi li come altrove, una sorta di discriminazione punitiva.

obiettori era stata largamente manipolata e fraintesa. Precedenti a Castelnuovo i ragazzi si sono trovati in una sorta di caserma che riproduceva schemi e logiche del servizio militare. Scarsamente utilizzati sul posto, lo scorso luglio sono stati in Valtellina. Poteva essere l'occasione per dare un senso alla loro presenza, invece sono stati dirottati a tutelare il patrimonio boschivo nel Parco nazionale dello Stelvio in compenso, da maggio ad oggi 67 richiami disciplinari, motivati con i più banali pretesti (i pantaloni corti, una sigaretta, una battuta scherzosa). E, ogni volta, la minaccia di deferimento agli organici competenti per la revoca del beneficio del servizio civile».

Adesso l'equivoco di Castelnuovo di Porto viene me-

no ma i metodi discriminatori continuano. Agli obiettori che si accingono a lasciare il «Centro polifunzionale» sono pervenute una serie di «assegnazioni» che non tengono conto delle loro istanze. Con buona pace della circolare del ministero della Difesa del 20 dicembre 86, che assicura il rispetto delle richieste dei giovani in merito all'area vocazionale e alla sede di impiego. Niente di tutto questo. Uno dei «assegnati» è destinato ad un Comune toscano senza altre indicazioni. In questi giorni si è messo in contatto con quegli uffici e i suoi interlocutori sono cascati dalle nuvole. «Ma noi non abbiamo bisogno di te!».

Di precezione in precezione, tra lunghe attese e trasferimenti gli obiettori scontano la loro «colpa» di optare per un impegno diverso dalla chiamata alle armi (il servizio civile è il caso di ricordarlo dura venti mesi, in luogo dei dodici della leva militare).

Spadolini, Gaspari Zanone i titolari della Difesa cambiano ma il rispetto della legge è ancora di là da venire. Proprio in questi giorni si è concluso a

NEL PCI

Le iniziative previste per oggi

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 10 novembre alle ore 10,30

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 10 novembre alle ore 18

Avviso. La commissione d'organizzazione informa che è uscito il suo Bollettino mensile il bollettino vuole essere uno strumento di informazione e scambio di esperienze tra le varie strutture del partito. È possibile abbonarsi per un anno versando L. 10.000 sul c/c postale n. 31244007 intestato alla Direzione del partito specificando la causale

Tesseramento in conseguenza della decisione di aprire ufficialmente la campagna di tesseramento 1988 il 1° dicembre, l'ultima tappa della campagna 1987 è fissata per giovedì 26 novembre

REGIONE PIEMONTE
UNITA' SOCIO-SANITARIA LOCALE N. 24
Via Martiri XXX Aprile, n. 30 COLLEGNO

Avviso di appalto concorso
IL PRESIDENTE RENDE NOTO

che con le deliberazioni n. 32 e 33 del 7/10/1987 esecutive nei modi e termini di legge l'Assemblea dell'Associazione dei Comuni n. 24 ha disposto di indire appalto-concorso per l'aggiudicazione dei seguenti servizi:

- 1) Gestione di comunità alloggio di handicappati dimessi dall'ospedale psichiatrico per il periodo 1988/1990 secondo le indicazioni derivanti dal capitolato speciale relativo approvato
- 2) Gestione del centro sociale dell'ex ospedale psichiatrico di Collegno per l'attuazione dei programmi previsti per il periodo 1988/1990 secondo le indicazioni derivanti dal capitolato speciale relativo approvato

Le procedure concorsuali saranno tenute ai sensi dell'art. 4 del R.D. 18/1/1923 n. 2440 dell'art. 91 del R.D. 23/5/1924 n. 827 e dell'art. 69 della legge regionale 13/1/1981 n. 2.

Come meglio specificato nel capitolato speciale e nella lettera di invito che verranno successivamente diramati, le imprese dovranno fornire le indicazioni economiche e tecniche necessarie per poter individuare le condizioni alle quali l'offerente sarà di sposta ad espletare i servizi.

L'aggiudicazione avverrà a favore del concorrente che sarà preposto dalla commissione giudicatrice nominata all'atto la quale valuterà le offerte pervenute oltre che sulla base dell'elemento economico tenendo anche conto delle altre condizioni che regoleranno il servizio.

Le istanze di partecipazione redatte su carta da bollo di L. 5000 dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo dell'U.S.S.L. 24 - Via Martiri XXX Aprile n. 30 - Collegno - entro e non oltre le ore 12 del decimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente.

Alle stesse dovrà essere allegata una dichiarazione in carta legale dalla quale risulti l'organico disponibile suddiviso per specializzazione e qualificazione professionale per l'espletamento del servizio oggetto della procedura concorsuale.

Le domande su indicate non vincolano comunque l'Amministrazione appaltante.

Collegno 4 novembre 1987

IL PRESIDENTE **reg. Giuseppe Facchini**

CITTA' DI GRUGLIASCO

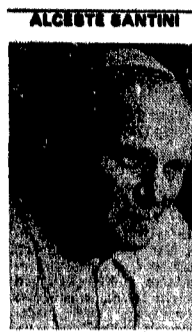
Avviso di gara mediante appalto concorso

- 1 - Sarà indetta una gara di appalto riguardante la fornitura dei pasti per le mense comunali e la locazione della struttura e delle attrezzature della Cucina Centralizzata comunale per il periodo che intercorre dal 1/1/88 al 31/12/92. La tipologia dei pasti, le modalità di confezionamento i vincoli e le possibilità di utilizzo dell'impianto produttivo sono ripartite nel capitolato speciale di appalto e negli allegati ad esso esclusi. Tale documentazione potrà essere presa in visione presso l'Ufficio Scuole della Città di Grugliasco P.zza Matteotti, 50
- 2 - L'importo annuo presunto dell'appalto è di L. 1.807.975.000
- 3 - Le aggiudicazioni sarà pronunciata a favore dell'offerta ritenuta più vantaggiosa valutata sulla base di parametri quali:
 - il prezzo unitario del pasto
 - la validità tecnica del progetto proposto, che potrà essere soggettivamente valutato dal programma relativo al personale messo a disposizione delle Aziende Clienti ed i curriculum degli incaricati di le attrezzature tecniche di cui le imprese vorranno dotare l'impianto nonché le misure adottate per garantire la qualità del prodotto (la dotazione di automazzi colta nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi messa a disposizione per il trasporto presso i punti di consumo
 - la completezza degli elaborati
- 4 - Le domande di partecipazione in lingua italiana redatte su carta bollata dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 della Legge 30/3/81 n. 113 e successive modificazioni entro le ore 12,00 di lunedì 30 novembre all'Ufficio Protocollo Generale della Città di Grugliasco P.zza Matteotti n. 50 a mezzo raccomandata postale
- 5 - Le lettere di invito a partecipare alla gara saranno inoltrate entro 60 giorni dalla pubblicazione del presente avviso
- 6 - Possono candidarsi anche imprese riunite che dichiarino di volersi raggruppare ai sensi con i requisiti e le modalità previste dall'art. 9 della Legge 30/3/81 n. 113
- 7 - Dalle richieste di partecipazione alla gara dovrà risultare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
 - l'iscrizione al registro delle imprese nonché per le aziende costituite in forma societaria, l'iscrizione dell'Azienda concorrente al registro delle Società, presso il competente Tribunale.
 - la dimostrazione che le imprese non si trovano in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 10 della Legge 30/3/81 n. 113 e successive modificazioni
 - la dimostrazione della capacità finanziaria economica e tecniche previste dagli art. 12 e 13 della Legge 30/3/81 n. 113 e successive modificazioni
- 8 - Il presente invito è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna

Grugliasco 30 ottobre 1987

IL SINDACO **reg. Franco Lorenzoni**

Papa Wojtyla
«Il degrado
ci minaccia
Fermatelo»



ALBERTO SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. La necessità di creare meccanismi nuovi che garantiscano le risorse naturali per la difesa dell'ambiente attraverso «un nuovo equilibrio tra uomo e natura» è stata sottolineata ieri da Giovanni Paolo II ricevendo gli scienziati partecipanti ad una settimana di studio promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze sul tema «Un approccio moderno per la protezione dell'ambiente».

Nel suo discorso il Papa ha osservato che «la teoria volta al profitto ha prodotto nell'ultimo secolo una tecnologia che non ha sempre rispettato l'ambiente, che ha condotto a situazioni che sono causa di preoccupazione per i danni irreversibili provocati sul piano locale e mondiale». Il Papa ha fatto riferimento alle «pratiche imprudenti delle industrie che hanno causato danni gravissimi alla natura». Basti pensare alle «discariche incontrollate che hanno provocato la pioggia acida, le sostanze residue nell'ambiente, l'inquinamento dei mari e in particolare il Mediterraneo».

Dopo aver ricordato che la Pontificia Accademia delle Scienze, con uno studio del 1983, aveva già messo in evidenza «i danni prodotti all'ambiente dai bioassai di carbonio e dalla riduzione della fascia di ozono», Giovanni Paolo II ha detto che «le risorse naturali potranno ancora essere preservate e consegnate all'uso delle generazioni future solo se saranno corrette le cause di tanti danni con un atteggiamento nuovo di tutti».

Non basta la buona volontà degli esperti e degli scienziati per risolvere questo complesso problema - ha osservato il Papa. Occorrono - ha proseguito - «profondi cambiamenti economici e morali a livello mondiale». Di qui la necessità che «gruppi di comunità e di governi affrontino la questione non più rinviabile con accordi interregionali e internazionali capaci di determinare una invarianza di tendenza di fronte al preoccupante problema dei prodotti di rifiuto in espansione in forme gassose, liquide, solide o radioattive che minacciano la vita umana».

Il presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, professor Carlos Chagas, ha dichiarato che «le conseguenze del deterioramento ambientale possono essere comparate a quelle di una guerra atomica». Anzi - ha rilevato - «la minaccia che viene dalla degenerazione dell'ambiente è più pericolosa di quella nucleare perché è lenta e non fa notizia».

Studi su questa problematica sono stati fatti anche dalla Cee e le Nazioni Unite hanno, addirittura, elaborato un programma per l'ambiente. Ma occorre passare ai fatti - ha affermato il Papa.

Accennando, infine, ai progressi dell'ingegneria genetica per la cura di alcune gravi malattie, il Papa ha detto che questa scienza va incoraggiata «purché non metta in pericolo l'integrità dell'uomo».

Dopo la chiusura della fabbrica
è l'ora dei dubbi tra i verdi
A Massa cambiano rotta Psi e Dp
discussione accesa anche nel Pci

«Intervenga il governo
contro l'azione pericolosa
di quel sindaco»
dice Lucchini, Confindustria

«Sì alla Farmoplant, no ai veleni»

Il presidente della Confindustria Lucchini chiede l'immediato intervento del governo perché metta fine alle conseguenze dell'operato di un sindaco scriteriato che «in contrasto con la legge e la certezza del diritto ha fermato un'attività produttiva sulla base dei risultati di un referendum consultivo». Intanto a Massa il consiglio comunale chiede la revoca dei licenziamati alla Farmoplant.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

CARRARA. «A Massa un sindaco, in contrasto con la legge e la certezza del diritto, ha fermato un'attività produttiva sulla base di un referendum consultivo, dove emozione e demagogia hanno giocato gran parte», ha detto il presidente della Confindustria Lucchini a Milano, intervenendo a un convegno dell'Assemblea delle Scienze sul tema «Un approccio moderno per la protezione dell'ambiente».

Il più esplicito è stato un tal signor Giuseppe che ha scritto una lettera ai quotidiani locali: «Ho assistito alla manifestazione degli operai Farmoplant. Ho votato per il quesito A (quello della chiusura) perché sono convinto che i signori della Montedison avevano bisogno di una bella lezione, ma visto come sono andate le cose, non ho difficoltà a dichiararmi pentito della mia scelta». Un isolato caso di coscienza? Pare proprio di no. Nelle redazioni dei giornali di Massa e Carrara affermano di

aver ricevuto più di una lettera di simile tenore.

Il dopo-referendum, col suo carico di problemi inediti e con il dramma di seicento famiglie senza lavoro, ha innescato una specie di riflessione collettiva che ridegna gli stessi schieramenti politici.

Oggi, il «fronte del rifiuto chimico» si presenta con qualche certezza in meno e molti dubbi in più. L'arcipelago verde che era giunto compatto alla scadenza referendaria, si scompone nuovamente in tante piccole isole. I più colpiti dall'effetto-Farmoplant sembrano quei partiti della sinistra (Psi e Dp, insieme ad ampie fasce di militanti comunisti) che si erano battuti contro la presenza della Montedison. Il Partito socialista, dopo lungo silenzio, ha scelto la riunione del Consiglio comunale per rendere pubblico il suo mutamento di rotta. Presenta un ordine del giorno in cui invita a «costruire un fronte unico per creare un nuovo modello di sviluppo per la zona

industriale apuana che deve essere considerata elemento portante della nostra economia». Cambiano i toni, gli argomenti e le proposte anche tra gli esponenti demoproletari. Solo qualche giorno prima avevano abbandonato le produzioni di rogor e di pesticidi. Ed i figliuoli, anch'essi tra i sostenitori del referendum, ieri pomeriggio hanno diffuso un documento in cui spiegano che «il no alla Farmoplant è la premessa per dire sì ad una qualificazione della presenza Montedison a Massa fondata su attività non inquinanti».

Tra gli ambientalisti ci si interroga sul che fare per ripararsi dalla pioggia di licenziamati. Il senatore Giorgio Nebbia invita a ragionare così: «Chi è il nemico? Non è la giunta comunale. Il nemico è la Montedison. Se la Farmoplant si fosse dimostrata disponibile a ristrutturarsi in tempi ragionevoli, il secondo quesito referendario sarebbe risultato difendibile. Non deve esserci luddismo in questo voto». Giancarlo Volpini dell'Arci rilancia proposte di «attività alternative nella zona industriale come, per esempio, il trattamento dei residui del marmo». Queste sono anche le prospettive che sostiene Renata Ingrassia, presidente nazionale della Lega Ambientale: «L'unica cosa certa - dice - è che la fabbrica non può restare così. A me sembra che non esistano alternative credibili che passino dentro la fabbrica ma se vi sono ben vengano». Di parere opposto è il consigliere comunale di Massa della Lista Verde, Dalmazio Angeli, che, l'altra sera, durante il dibattito ha esclamato: «Signori, guardiamoci in faccia: alternative occupazionali alla Montedison non ce ne sono». Ed il consigliere verde si è quindi astenuto sul documento della maggioranza (Pci-Dc-Psdi-Pr) che chiede il ritiro dei licenziamati e un «nuovo sviluppo della zona industriale».



Nel nome di Colombo
Girerà il mondo
una grandiosa
«Nave Italia»

La grandeur italiana andrà per il mare. In questo caso con le sembianze assolutamente pacifiche di una «nave-mercato-fiera», che solcherà gli oceani per mostrare e, possibilmente, vendere l'Italian look in tutto il mondo, approfittando di una coincidenza particolare e irripetibile: i cinquecento anni della scoperta dell'America ad opera del genovese Cristoforo Colombo, anniversario che cadrà nel 1992.

ORESTE PIVETTA

MILANO. Dopo Tsukuba e Vancouver, arrivano nel calendario del Bie (il Bureau international des expositions, l'ente che dirige e decide il programma delle manifestazioni fieristiche internazionali) Parigi, che avrebbe dovuto celebrare i due secoli della sua rivoluzione. Ma il progetto faraonico, che avrebbe investito mezza e più città, ha spaventato Mitterrand e Chirac, che hanno tagliato corto: niente grandeur. La palla è scivolata a sud, all'Italia e alla Spagna, che dovranno in qualche modo fronteggiare una risposta europea all'invasione soprattutto giapponese e poi americana. E l'Italia questa consegna pare la voglia rispettare con grande scrupolo, in una rivalità tutt'altro che sottintesa con il concorrente spagnolo, Siviglia. Un affare insomma di proporzioni gigantesche, di fronte al quale pubblico e privato italiano, alleati per una volta, non vogliono restare alla finestra. Come non sprecarlo? Prima di tutto rispettando il valore storico e culturale della ricorrenza, ma anche creando una fiera secondo secolare tradizione: non lo spettacolo, ma il mercato, non l'intrattenimento ma il confronto e la vetrina dei prodotti. Giusto come risultavano le esportazioni universali tra Ottocento e Novecento.

La Nave Italia, con qualche compiacimento per la fantasia e la scenografia, rappresenterà questa scelta commerciale (imitando la Danimarca, che le sue navi-fiera le manda nei emirati). Il progetto è già pronto, realizzato da una équipe di tecnici coordinati da Renzo Piano. Lo scafo verrà allestito in un cantiere della Fimmeccanica. Raggiungerà ponti stranieri in occasione di particolari fiere e quindi con un prodotto adeguato: le scarpe a Montevideo quando nella capitale dell'Uruguay ci sarà la fiera delle scarpe, i gioielli a New York, quando la «grande mela» ospiterà i gioiellieri a congresso.

Nel 1992 la nave tornerà a Genova, attracherà nel porto ristrutturato (ancora secondo il vecchio progetto di Renzo Piano, con l'intento animatore di offrire un affaccio al mare ad una città di mare che il mare non vede mai, rompendo così l'accerchiamento del

porto e prolungando le strade del centro storico verso le banchine e le barche). Qui Nave Italia ospiterà le esportazioni commerciali italiane.

Il programma è dunque assai complesso, per questa integrazione tra cultura e mercato, tra immagine e intervento strutturale (il restauro di antichi edifici, la sistemazione del porto), soprattutto perché dovrebbe «autofinanziarsi». Come, lo ha spiegato Renzo Salvo, ex manager Fininvest, ora direttore delle manifestazioni dell'Ente Fiera di Milano e, alla fine, anche segretario generale della Fondazione Cristoforo Colombo. La Fondazione raccoglie Comuni, Regione e Provincia e alcune aziende private: Bnl, Fininvest, Ip Petroli, Casa di Risparmio di Genova e Savona. Ma anche alcuni soci affiliati: una quarantina di aziende che avevano costituito il consorzio Columbus 92, tra le quali Fiat, Iri, Montedison, Ferrovie dello Stato. Leader della operazione genovese personaggi come Uckmar, Montezemolo, Ottone.

I finanziamenti arriveranno dallo Stato: una cifra attorno ai cinquecento miliardi (ma la Finanziaria bocciata ne aveva previsto come prima tranche una cinquantina). Secondo Salvo, i costi raddoppieranno: si prevederà vendendo spazi espositivi, servizi, immagini e indotto. Le previsioni dicono che a mostra aperta a Genova vi saranno trecentomila visitatori al giorno. Come accoglierli sarà un altro problema: si pensa soprattutto a nuove strutture di trasporto pubblico, aliscafi e treni con frequenza urbana.

«E poi - spiega Salvo - tutto quel che si realizzerà non andrà perduto. Impianti e servizi resteranno attivi, funzionali all'economia della città».

Più lontani ovviamente i progetti che riguardano Venezia Duemila. Si sa solo che, per aggirare difficoltà obiettive, strutturali, e le proteste degli ambientalisti, il corpo vero dell'esposizione, se si farà, sarà la rete delle città dell'entroterra. Proprio come ai tempi della Serenissima per la sua agricoltura e le sue industrie. Si sa ancora che Nave Italia arriverà anche lì, in laguna. Speriamo non sia un Titanic.

Due militanti di Greenpeace con un enorme striscione

Entrano nella centrale di Latina e «assaltano» la ciminiera

Stop al Superphenix. Uno striscione con questa scritta è stato fatto calare dall'alto della ciminiera che si leva per 80 metri all'interno della centrale nucleare di Latina. L'azione è stata condotta ieri mattina da due attivisti di Greenpeace penetrati all'interno dell'impianto nonostante l'attenta sorveglianza. Ridiscesi dopo alcune ore sono stati fermati, identificati e rilasciati dalla polizia.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. Si chiamano Paolo Vaccari e Claudio Serange. Il primo ha 24 anni ed è uno studente; il secondo ne ha 30, ed è un biologo. Sono i due attivisti di Greenpeace che ieri mattina, prima dell'alba, sono entrati nella centrale nucleare di Latina, si sono arrampicati sugli 80 metri di ciminiera e dall'alto hanno fatto calare uno striscione giallo largo un metro e lungo venticinque, sul quale era la scritta: «Stop Superphenix» firmato: Greenpeace. Con tutta la calma possibile - per salire con il grosso pacco sotto il braccio ci è voluta una buona mezz'ora - sono poi ridiscesi per fermare con dei lacci e dei pesti lo striscione alla ciminiera. Simbolicamente hanno «occupato» la piccola piattaforma sulla ciminiera per un paio d'ore. «Faceva freddo e tirava molto vento» - hanno raccontato con semplicità più tardi. L'azione è stata motivata dall'opposizione alla partecipazione dell'Enel al progetto del reattore veloce autofertilizzante di Creys Malville, in Francia, cui va il plutonio ricavato dalle scorie prodotte dalla centrale nucleare di Latina-Borgo Sabotino.

L'azione di Greenpeace è stata seguita con curiosità e incredulità dagli operai del cantiere e da molti curiosi. Sembrava impossibile che

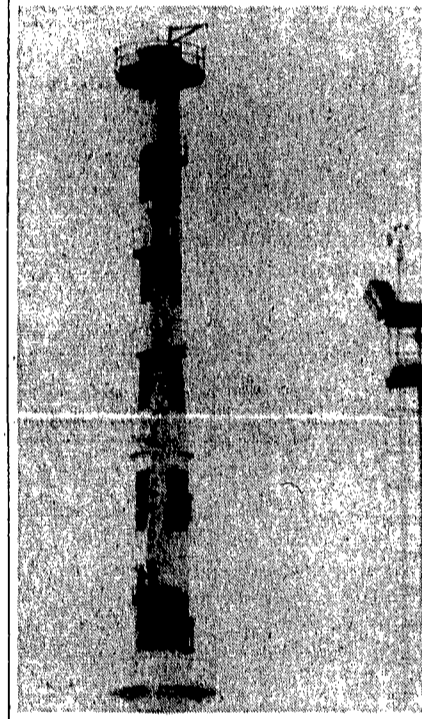
qualcuno si fosse potuto arrampicare fin lassù senza essere stato fermato. Eppure è successo, come documentano foto e servizi televisivi trasmessi non solo dalla tv italiana, ma anche di altri paesi. Da Londra sono arrivati i rallegramenti della sezione inglese di Greenpeace e la conferma: è la prima volta che un'azione del genere (la scalata di una ciminiera in una centrale nucleare) riesce nel mondo.

Vediamo i tempi dell'operazione. Sono le cinque passate quando i due italiani superano il recinto. È l'ora in cui comincia il primo turno di lavoro. I due ambientalisti si confondono con gli operai. Paolo e Claudio vanno decisi verso la ciminiera anche se sanno che hanno ancora molti problemi da risolvere. Ma tutto fila liscio e comincia la salita. È lunga, pericolosa, ma i due di Greenpeace hanno nervi saldi e la posta in gioco non è da poco. È possibile - si chiedono prendendo ogni tanto fiato - che nessuno si sia accorto di nulla? La ciminiera

misura circa due metri di diametro, serve per lo scarico della ventilazione e sorge accanto alla cupola del reattore. Giunti in cima cominciano le operazioni per stendere lo striscione che piegato con cura scende giù rapidamente.

Sotto la ciminiera è ora un correre di gente. Arriva la polizia. C'è un po' di confusione. Passate le 10 i due attivisti di Greenpeace ridiscendono. Vengono portati al commissariato, interrogati e rilasciati.

A Latina, nella centrale, cominciano, invece, i «guai». Si vuol sapere come sia stata possibile una simile «invasione». Mario Luzi, responsabile dell'avviamento dell'impianto, dichiara ai giornalisti che, «essendo il cantiere in costruzione è in via di realizzazione una recinzione monitorizzata con sensori infrarossi, microonde e telecamere. E che, quindi, l'episodio di oggi non mette in discussione la vulnerabilità dell'impianto». Fino ad ora, però, è Greenpeace a segnare un punto a favore.



«Stop al Superphenix» è scritto sullo striscione appeso da Greenpeace su una ciminiera della centrale di Latina

Cibi al cesio? «Portateli qui»

ROMA. Sono di ieri i dati allarmanti sul cesio rivelati da un documento dell'Enel sui esami compiuti sui lavoratori interni ed esterni alla centrale nucleare in disuso del Garigliano. Nuove informazioni le fornisce, oggi, Greenpeace. Si stima - dice l'associazione ambientalista - che l'attività depositata in Italia corrisponda a circa il 3% del rilascio complessivo dello iodio e del cesio verificatosi durante l'incidente. Se sappiamo qualcosa - poco - di cesio, nulla o quasi nulla sappiamo di tanti altri radionuclidi portati dalla terribile nube di Chernobyl.

Per esempio per lo stronzio 90 (particolarmente insidioso perché, scambiato per il calcio viene fissato nelle ossa) manca una stima precisa del suo contributo alla dose ricevuta.

Greenpeace sostiene che in Italia i laboratori in grado di monitorare questo pericoloso radionuclide sono pochissimi e assolutamente insufficienti a garantire una copertura del territorio nazionale.

E aggiunge: i laboratori sono per lo più nelle regioni settentrionali, essendo stati per lo più concepiti a copertura di siti con impianti nucleari in funzione. Le regioni meridionali, le isole sono praticamente scoperte: esiste solo il centro Enea della Trisaia, il centro Enel del Garigliano, una Usf di Catania e qualche laboratorio minore. In realtà intere zone non sono mai state seriamente controllate ancora oggi, mentre è invece importante sottolineare come la maggior parte della dose ricevuta dai cittadini sia dovuta all'ingestione di cibi contaminati.

Greenpeace lancia perciò l'iniziativa per il monitoraggio della radioattività ambientale e mette a disposizione dei cittadini e delle associazioni ambientaliste e dei consumatori un suo laboratorio di spettroscopia gamma in grado di effettuare misure sul cesio presente negli alimenti. Il laboratorio è situato a Bari, proprio perché è nel sud del paese che mancano le strutture di controllo. L'associazione ambientalista non vuole, ovviamente sostituirsi alle strutture pubbliche, ma essere di stimolo e di aiuto con la collaborazione di associazioni e enti che possono partecipare raccogliendo e inviando campioni.

Protestano i farmacisti: «Faremo pagare le medicine»

ROMA. Tra una settimana si pagheranno tutte le medicine. In Liguria, Marche, Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzo e Sardegna (oltre alla Calabria e alla Campania dove già avviene) i farmacisti interromperanno l'assistenza diretta e i cittadini saranno costretti a pagare di tasca propria tutte le medicine di cui hanno bisogno. Lo ha annunciato ieri mattina, durante una conferenza stampa, il presidente della Federfarma Alberto Ambrèck. La decisione dell'associazione di categoria è motivata dal «buco» di 1200 miliardi di previsto quest'anno per la spesa farmaceutica. Alla fine

di dicembre infatti avremo speso 9.250 miliardi mentre sono stati stanziati 8.050 miliardi. In molte Regioni i soldi per i farmaci sono già esauriti da tempo ed i farmacisti non intendono anticipare il denaro necessario senza la garanzia di essere rimborsati in tempi brevi. Propongono l'approvazione di un decreto legge di ripiano dei debiti delle Unità sanitarie locali e una disposizione immediata che garantisca la continuità di cassa. Solo a queste condizioni sono disposti a sospendere lo sciopero, altrimenti dalla prossima settimana faranno pagare i farmaci ai cittadini.

Vitalità

Polizza vita ad alto rendimento

UNIPOL ASSICURAZIONI

Salvador Duarte annuncia la sua tregua

SAN SALVADOR. Napoleone Duarte, presidente del Salvador, ha annunciato ieri una tregua unilaterale, insieme alla «sospensione dell'impiego dell'artiglieria» il cui uso potrà però essere autorizzato dal comandante della zona militare in risposta ad un attacco dei guerriglieri. Il presidente ha anche annunciato «la sospensione di operazioni antiguerriglia dell'aviazione». Ma ancora una volta lo Stato maggiore congiunto potrà decidere diversamente. È stata anche decretata un'amnistia che consentirà la liberazione di circa seicento prigionieri politici nelle prossime ore. L'amnistia è al centro di critiche furibonde da parte delle organizzazioni per i diritti umani e della Chiesa perché beneficia in modo indiscriminato qualsiasi assassino purché avesse una motivazione politica e manda liberi in solanza i sicari degli squadroni della morte.

Non si conoscono le reazioni del Fronte Farabundo Martí e del Fronte democratico rivoluzionario i quali hanno rotto le trattative di pace con il governo dopo l'omicidio di Herber Ernesto Anaya, presidente della commissione nazionale per i diritti umani ed esponente dell'opposizione a Duarte, massacrato da uno squadrone della morte. È di giovedì un comunicato del Fronte che annuncia la fine del blocco dei trasporti che proprio dopo la morte di Anaya era stato deciso in segno di rappresaglia. Attraverso i microfoli di «Radio venterosa», è stato letto un comunicato nel quale si annuncia «al popolo e ai conducenti» la fine del blocco.

L'annuncio di Ortega alla folla Il mediatore potrebbe essere un membro influente dell'Internazionale socialista

Il Nicaragua tratterà con i contras

Con una serie di nuove iniziative il Nicaragua rilancia con forza gli accordi di Esquipulas. Ortega ha annunciato che, attraverso un mediatore, il suo governo concorderà con i contras, come richiesto da Arias, un possibile cessate il fuoco. L'amnistia, e la fine dello stato d'emergenza, già decisi, entreranno in vigore non appena l'Honduras abbia epulso i contras dal suo territorio.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA. Un grande striscione, lungo la bianca facciata del palazzo nazionale, diceva: «Il Nicaragua rispetta e rispetterà gli accordi». È Daniel Ortega, da poco rientrato da Mosca, non ha tradito la consegna. Di fronte ad una folla immensa - certo molto al di là delle centomila persone preannunciate dal fronte sandinista - ha compiuto la mossa forse più spettacolare e imponente nel lungo gioco «al rilancio» che ha fin qui contraddistinto la difficile gestione degli accordi di Esquipulas, ieri giunti alla loro prima scadenza: quella che prevede l'inizio simultaneo della loro applicazione. Tra le molte novità annunciate da Ortega, la più imprevista e significativa è quella che riguarda l'accettazione di una trattativa sul cessate il fuoco con i vertici della controrivoluzione. Questa trattativa, come ripetutamente reclamato dal presidente costaricano Arias, avverrà attraverso un mediatore che - a quanto si dice - non sarà, come auspicato da Arias, il cardinale Obando y Bravo, ma un influente membro dell'Internazionale socialista.

Si tratta di una decisione coraggiosa e, come si è detto, imprevista o, quantomeno, non attesa scontata. Solo una settimana fa, il Fronte sandinista aveva diffuso un comunicato nel quale aveva perentoriamente affermato che «mai, in nessun luogo e attraverso nessun mediatore, il governo avrebbe dialogato con i contras. Una svolta, dunque? Piuttosto un modo intelligente e pragmatico di replicare al gioco, ogni giorno più pesante, che le altre parti in causa andavano conducendo negli ampi margini di ambiguità inevitabilmente contenuti nel testo degli accordi di Guatemala. La versione approvata il 7 agosto dai cinque presidenti centroamericani,

infatti, da un lato affermava con assoluta chiarezza che i governi rispettivi dovevano iniziare «il dialogo con tutti i gruppi disarmati dell'opposizione interna e con quelli che accettino l'amnistia» e, dall'altro, parlava di «concertazione», senza precisarne i termini, del cessate il fuoco. Facendo leva su quest'ultimo punto molti - Reagan ed i suoi alleati - hanno interpretato che il governo sandinista, attraverso un mediatore, avrebbe dialogato con i contras. Una svolta, dunque? Piuttosto un modo intelligente e pragmatico di replicare al gioco, ogni giorno più pesante, che le altre parti in causa andavano conducendo negli ampi margini di ambiguità inevitabilmente contenuti nel testo degli accordi di Guatemala. La versione approvata il 7 agosto dai cinque presidenti centroamericani,

Svolta del governo sandinista Pronti i decreti di indulto e di amnistia se l'aggressione cesserà

missioni di verifica stabilita dagli accordi di Guatemala e formata dai rappresentanti dell'Onu, dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa), del gruppo di Contadora e del Gruppo d'Appoggio.

La mossa sandinista rilancia ora con forza quella gestione di «Esquipulas» che, in sé problematica, nelle ultime settimane era parsa entrare in una fase involutiva. Ancora una volta il governo nicaraguense ha dimostrato di voler giocare fino in fondo la carta della pace, correndo tutti i rischi che ciò comporta, non solo nei rapporti con l'opposizione (confermatasi in questi mesi di «libertà», «debolissima»), ma anche negli equilibri interni al partito di potere e nelle relazioni tra questo e le masse che lo sostengono. Il tepidissimo applauso - quasi il silenzio - con cui la folla, giovedì sera, ha accolto l'annuncio di trattative indirette con la Contrà, ha risuonato come un segnale del «punto limite» al quale il pragmatismo politico-diplomatico osentato dai sandinisti ha saputo volgere. Chiedere loro di più vorrebbe dire, a questo punto, distruggere la speranza creata dagli accordi di agosto. Sapranno gli altri paesi centroamericani resistere alle pressioni e rispondere con altrettanta coerenza?



Un soldato agita una bandiera del Fsn durante la manifestazione dell'altra sera sulla piazza della Rivoluzione a Managua

Guatemala Battaglia tra esercito e guerriglia

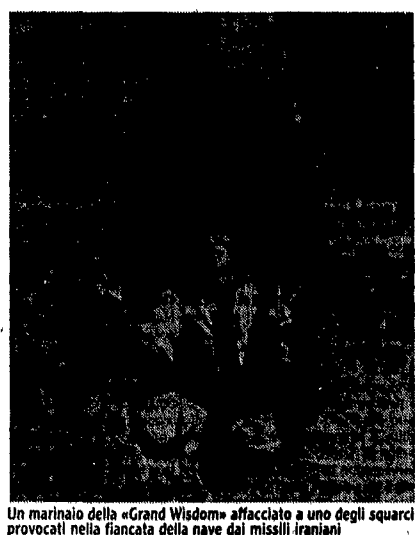
LIMA. Un sanguinoso scontro è avvenuto tra esercito e guerriglia nella provincia nord-occidentale guatemalteca di Quiché. Nel combattimento sono morti tredici militari e tre guerriglieri. Fonti delle Forze armate hanno precisato che i morti sono un ufficiale, dodici soldati e tre militanti della guerriglia, mentre sarebbero stati feriti quindici soldati. Lo scontro è avvenuto nel villaggio Cabal, vicino alla frontiera con il Messico. Il reparto dell'esercito sarebbe caduto in un'imboscata tesa dai guerriglieri mentre si dirigeva al villaggio occupato dagli insorti. Il generale Hector Alejandro Gramajo Morales, ministro della Difesa, ha detto che l'esercito continuerà a combattere i gruppi ribelli. Affermazione avallata dal presidente della Repubblica, il democristiano Vinicio Cerezo, che ha decretato un'amnistia da ieri, ricordando che la guerriglia può beneficiarne ed essere reintegrata nel sistema politico democratico.

L'unica reazione all'annuncio dell'iniziativa è venuto dal Partito guatemalteco del lavoro che ha fatto sapere di non nutrire alcuna fiducia nelle promesse fatte da governo e Forze armate. Il Guatemala è, tra i paesi centroamericani interessati alle iniziative del piano di pace firmato a Esquipulas il 7 agosto scorso, l'unico che non ha avviato alcuna forma di dialogo o trattativa con la guerriglia. Un incontro c'è stato a Madrid ma alle intenzioni di Cerezo di trattare si è contrapposta la volontà dell'esercito. Non casualmente l'annuncio che il dialogo non ci sarà lo ha fatto il comandante delle Forze armate.

La guerra nel Golfo I «pasdaran» attaccano una petroliera americano-panamense

Nel Golfo continuano a soffiare venti di guerra: attacchi dal cielo e sul mare, navi e impianti petroliferi in fiamme. Baghdad invia quotidianamente i suoi cacciabombardieri a colpire obiettivi iraniani ammonendo che il rifiuto del cessate il fuoco «porterà loro solo distruzioni»; Teheran mobilita le motolance dei «pasdaran» per lanciare rappresaglie contro le petroliere dirette ai porti arabi.

È ancora notte fonda (le 4,15 ora locale, corrispondenti alle 1,15 in Italia) quando una motovedetta del «pasdaran» ha attaccato al largo degli Emirati arabi uniti la petroliera «Grand Wisdom», di 103.584 tonnellate, scaricandole contro cinque granate a razzo. Poche ore prima avvistati iraniani avevano bombardato una petroliera nelle acque territoriali iraniane. È intorno alle 13 dell'aviazione di Baghdad è tornata in azione nel settore nord-orientale del Golfo, attaccando in più ondate il grande complesso petrolchimico di Bandar Khomeini. Si è sprigionato un vasto incendio. Il complesso di Bandar Khomeini, completato all'80 per cento, è stato bombardato già ripetute volte nel corso dei sette anni di guerra. Le incursioni, dunque, si sus-



Un marinaio della «Grand Wisdom» affacciato a uno degli squarci provocati nella fiancata della nave dai missili iraniani

seguono senza posa e rischio di prolungarsi (e di alimentarsi a vicenda) all'infinito. Come è inevitabile, infatti, rappresaglia chiama rappresaglia. Anche il raid dei «pasdaran» contro la «Grand Wisdom» è stato - secondo l'agenzia Ima - un atto di rappresaglia per l'attacco irakeno di mercoledì scorso contro la superpetroliera iraniana «Tajana», di 289.776 tonnellate, a bordo della quale c'erano stati i due fratelli. Sulla «Grand Wisdom» si è sviluppato un incendio che è stato però domato con i mezzi di bordo. Secondo i Lloyd's di Londra la nave è di proprietà di una società americana, anche se batte bandiera panamense; secondo altre fonti invece la proprietà sarebbe inglese. L'attacco è avvenuto a largo del porto di Jebel Ali, nell'E-

Scontata affermazione di Noboru Takeshita, che succede a Nakasone Ha già presentato il nuovo governo

Tokio ha un nuovo premier

Da ieri il Giappone ha un nuovo primo ministro: è Noboru Takeshita, 63 anni, eletto dalla «Dieta» a larghissima maggioranza: 299 voti contro i 145 andati al candidato dell'opposizione e leader del partito socialista Takako Doi. Il nuovo premier ha proceduto subito alla formazione del nuovo governo che presterà giuramento davanti al principe ereditario Akihito.



Il nuovo primo ministro giapponese, Noboru Takeshita

TOKIO. La successione è avvenuta, come previsto, senza traumi. Da ieri il Giappone ha un nuovo primo ministro. È Noboru Takeshita, 63 anni, eletto ieri dalla «Dieta», il parlamento giapponese, alla prima votazione, forte di una maggioranza che aveva reso superfluo ogni pronostico: Takeshita ha ottenuto 299 voti contro i 145 andati al candidato dell'opposizione e leader del partito socialista Takako Doi.

Il nuovo premier non ha perso tempo: poche ore dopo essere stato eletto a maggioranza, ha proceduto alla formazione del suo governo che presterà giuramento nelle mani del principe ereditario Akihito, che fa le veci dell'imperatore Hirohito, tuttora convalescente dopo l'intervento chirurgico all'addome cui è stato recentemente sottoposto.

La composizione del nuovo governo rivela che l'elezione di Takeshita è stata il frutto di una scelta politica operata molto tempo prima dallo stesso leader uscente, Nakasone, di cui Takeshita è il «naturale» erede: al ministero degli Esteri Takeshita ha voluto Sosuke Uno, fedelissimo di Nakasone, che nel '63, in qualità di ministro per il Commercio con l'estero, compì numerose missioni negli Stati Uniti.

La continuità senza scosse nel cambiamento di leadership giapponese è provata anche dalla conferma, in due dichiarazioni-chiave, di altrettanti uomini di Nakasone: Kiichi Miyazawa, che resta al ministero delle Finanze e viene adesso nominato anche vice primo ministro; Hajime Tamura, confermato ministro del Commercio estero, l'uomo del governo Nakasone che ha

maggiore contributo a rendere meno aspri i forti contrasti economici con gli Stati Uniti. Nessuna sorpresa, dunque, nella composizione del gabinetto, che riflette la «fedeltà alla linea seguita da Nakasone nei suoi cinque anni di governo». Lo stesso Nakasone aveva nominato direttamente Takeshita, il 19 ottobre scorso, suo successore nella carica di presidente del partito liberal-democratico.

battendo gli altri due candidati, il ministro delle Finanze Miyazawa e l'ex ministro degli Esteri Abe.

La composizione del nuovo governo giapponese (18 volti nuovi tra i ventimila ministri) riflette pienamente il carattere di Takeshita, un politico attentissimo agli equilibri di potere tra le varie correnti del partito liberal-democratico, legato al ceto burocratico. Tutto è stato misurato con il bilancino, ri-

spettando, nelle alchimie politiche, la pesante e il peso di tutte le correnti interne al partito liberal-democratico: dei ventimila ministri, cinque sono andati alla corrente di Takeshita, quattro a testa alle fazioni di Abe, Miyazawa e Nakasone, due a quella di Koizumi e uno solo invece resta indipendente. Nel complesso, dunque, il nuovo premier del Giappone ha raccolto il testamento politico del suo predecessore. Nakasone aveva infatti chiesto, in uno dei suoi ultimi discorsi pubblici, «una direzione collegiale del partito» e «una stretta unità fra le correnti», per poter superare le gravi difficoltà del momento.

Secondo i commentatori politici nipponici, Takeshita non avrà la strada in discesa: non solo dovrà misurarsi con il fantasma dell'altissima popolarità di cui Nakasone ancora gode (e che rimarrà come «shogun», ombra e guida dietro le quinte del governo, soprattutto in materia di politica estera), ma anche con un'opposizione che nutre propositi di battaglia e disegni di unità, come pare stia accadendo ai due maggiori partiti dopo i liberal-democratici: i socialisti e la formazione di ispirazione buddista kometo.

Per l'Iranga francese Chirac getta acqua sul fuoco: «Mitterrand non c'entra»

PARIGI. La possibilità - insinuata giovedì da un settimanale parigino - che il traffico illecito di armi con l'Iran sia continuato anche dopo il 16 marzo del 1986, cioè dopo l'insediamento al Malignon di Chirac, ha costretto quest'ultimo a reagire immediatamente. «A nome del primo ministro - ha dichiarato ieri il suo portavoce Denis Baudouin - oppongo la più formale smentita alle affermazioni secondo cui la vendita di armi all'Iran sarebbe continuata nei mesi successivi alla sconfitta elettorale del governo socialista».

Denis Baudouin, parlando a nome di Chirac, ha detto almeno un'altra cosa di notevole interesse: «A proposito dell'affare Luchaire il Malignon (il palazzo del primo ministro)

Sudafrica Dopo Mbeki libero anche Mandela?

JOHANNESBURG. Govan Mbeki, l'anziano leader dell'African National Congress liberato giovedì scorso dopo 23 anni di carcere, ha trascorso la sua prima giornata di libertà a Port Elizabeth dove sta attendendo di abbracciare la moglie Epainette che durante il periodo di prigionia ha potuto vedere il marito solo tre o quattro volte. Anche Winnie Mandela è partita per incontrarsi col leader storico del movimento di liberazione fuorilegge. Dopo il suo rilascio sembra che ci siano speranze anche per una scarcerazione di Mandela. Se ne è fatta interprete la figlia maggiore Zozaniwa da Boston: «Per la prima volta in vita mia - ha detto la donna - ho la sensazione che la sua scarcerazione non sia più una prospettiva remota».

Giudice «fumato» alla Corte suprema Usa

WASHINGTON. Le battute si sprecano. Il primo protetto di Reagan colto a fumare erba. Il primo yuppie alla Corte suprema, completo di investimenti diversificati, Volvo, cucina Gourmet, vini d'annata come hobby, e un passato insaporito dalla marijuana nei campus universitari. Qualcuno propone la sua immediata bocciatura, perché potrebbe corrompere gli altri otto giudici della Corte che succederebbe se facesse circolare spini in camera di consiglio? Come si pronuncerebbe una Corte formata da giudici fumatori? Tutto da quando, giovedì mattina, la National Public Radio ha trasmesso un servizio sul giudice appena nominato dal presidente Reagan alla Corte suprema. Una fonte anonima aveva rivelato che Douglas Ginsburg, quand'era assistente all'Università di Harvard nei primi anni Settanta, fumava marijuana. Poche ore dopo Ginsburg confessava: fumai marijuana una volta

«Giudice fumava erba», titolano i giornali popolari. «E se iniziasse alla marijuana tutta la Corte suprema?» ironizzano a Washington. Tutto perché Douglas Ginsburg, nuovo candidato presidenziale alla Corte suprema, ha ammesso di aver fumato marijuana negli anni Settanta. Una confessione che gli creerà problemi quando il Senato dovrà votare la sua conferma. Ronald Reagan in compenso non è mai stato tanto tollerante. Ha detto che non intende ritirare la candidatura del suo protetto e ha minimizzato l'importanza dei passati spinelli di Ginsburg.

si è pentito, e i piccoli peccati vanno perdonati.

Più puntano, questa volta, il leader della maggioranza democratica Robert Byrd. Il quale ha suggerito che Ginsburg dovrebbe «riconsiderare la sua candidatura». «Un caso del genere - ha detto - potrebbe costituire un cattivo esempio per la gioventù americana». È l'immagine di giudice «legge e ordine» con cui l'amministrazione cercava di presentare Ginsburg, è in crisi; e la sua conferma corre seri pericoli. Ma la scoperta che il giudice fumava erba, come titolava ieri il quotidiano popolare New York Post, ha suscitato molto più interesse delle altre pecche di Ginsburg, il suo conflitto di interesse in una sentenza, gli aborti praticati dalla moglie ginecologa. E a dicembre, quando il Senato voterà sulla sua conferma, si potrà vedere quanto conta uno spinello nella politica americana.

MARIA LAURA RODOTÀ

ciliante sull'argomento, ha detto che non intende ritirare la candidatura. «Sono soddisfatto della sua dichiarazione», ha annunciato. E ha minimizzato l'importanza dei passati spinelli di Ginsburg, definendoli «esperimenti che si facevano in quegli anni». Anche il ministro della Giustizia Ed Meese, che ha proposto il nome del giudice e che, insieme a Nancy Reagan, è il massimo paladino di una megacrociata antidroga, non sembra recedere. Poco felici, invece, i repub-

Nella città pavesata di bandiere Eltsin tiene un appassionato discorso al Bolscoi e volantini in suo favore appaiono in centro

Si chiede la pubblicazione del rapporto segreto di Krusciov, si discute del passato riesaminando molti vecchi giudizi

A Mosca c'è aria di festa ma il dibattito è incandescente

La grande festa per la Rivoluzione d'Ottobre si prepara in un clima politico vivacissimo, ricco di dibattiti e di riunioni. Fra le altre, di particolare significato quella del comitato di partito di Mosca, che si è svolta al teatro Bolscoi sotto la presidenza di Boris Eltsin, segretario del partito nella capitale, dimissionario; accanto a lui sedevano Ligaciov e Shevardnadze. Volantini a favore di Eltsin sono stati diffusi in via Gorkij.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIERA

MOSCA. Vigilia della grande festa, con la città tutta rossa di bandiere e di striscioni. Ma vigilia percorsa da frenetici dibattiti. Le serate di dibattito attorno ai temi politici controversi della storia, della perestrojka, della glasnost si susseguono senza posa. Fra le più significative, quella che si è tenuta nel prestigioso teatro della capitale, il Bolscoi, indetta dal comitato di partito di Mosca e dal Soviet della capitale. A presiedere, Boris Eltsin, il dimissionario segretario del partito di Mosca. Accanto a lui, Jegor Ligaciov, che nell'ultimo plenum del Comitato centrale aveva polemizzato aspramente con Eltsin; presente il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze. Eltsin non ha moderato i toni della sua accesa battaglia a favore del rinnovamento. «Siamo pronti a portare avanti con perseveranza la causa della perestrojka?», ha chiesto alla platea, ma rivolgendosi naturalmente anche a chi gli sedeva accanto alla presidenza. «È elevato il nostro spirito rivoluzionario? Siamo facendo il possibile per vivere e per lavorare secondo i comandamenti di Lenin? E da queste posizioni che ciascuno di noi deve valutare il proprio posto nello schieramento generale?». Il resoconto della manifestazione è stato ampiamente riportato ieri dalla «Moskovskaja Pravda». L'interrogativo sulle decisioni che si siano per prendere a proposito del primo segretario di Mosca, Boris Eltsin, è ancora senza risposta. Resterà al suo posto? Verrà sostituito? Da chi? In altri tempi sarebbe stata questione che rimaneva confinata alle chiacchiere di qualche salotto, nell'indifferenza generale. Ma il clima non è già più quello e l'altro ieri sera molti passanti nella via Gorkij hanno potuto leggere volantini, affissi ai muri, che invitavano alla solidarietà con Eltsin. Come? Scrivete lettere di appoggio al comitato di partito di Mosca e al Comitato centrale. Il compagno Eltsin è un baluardo della perestrojka. Scrivete mettendo il vostro nome e numero di telefono. Forse un'ingenua speranza, forse perfino un'iniziativa che potrebbe nuocere invece che aiutare. Eppure chi l'ha pensata rivela un desiderio di partecipazione politica anch'esso inedito, come tante delle cose che accadono, dentro e fuori del palazzo del Cremlino.

La festa sarà grande, ma anche per questo sarà nuova. Lev Nemcik, il regista principe della grande parata, Oleg Savastjuk, architetto decoratore della Piazza Rossa, ci hanno raccontato alcuni dei «segreti» che vedremo stamane sfilarsi davanti al mausoleo di Lenin e ai 15.000 fortunati che siederanno sulle tribune. Il momento culminante sarà quando un immenso corteo di alte bandiere riempirà tutta la piazza. Ad un tratto il mare rosso si aprirà e apparirà, dentro la manifestazione del 1917, una manifestazione del 1987, con migliaia di persone ad agitare gli striscioni di allora, vestite come allora. Poi un immenso XXVII (l'ultimo congresso) composto di ragazzi e ragazze, si disegnerà sul selciato. E poi, ancora, un grande numero, 70, composto da altre 5000 persone.

Ma anche su questa preparazione, avvenuta tutta lontano da occhi indiscreti, gravano i segni del tempo e del dibattito. Ad una conferenza stampa indetta nella sede del comitato di partito di Mosca per un gruppo ristretto di giornalisti sovietici e stranieri, un collega moscovita aveva chiesto, qualche giorno fa: «Quali ritratti vedremo sfilare? Ci saranno anche quelli dei collaboratori di Lenin?». Un attimo d'imbarazzo dei funzionari. Il primo risponde alla vecchia maniera: decideranno i comitati del quartiere. Il secondo risponde, subito dopo, secondo glasnost: «La lista si deciderà dopo il discorso di Gorbaciov del 2 novembre».

der Bovin interviene davanti a una platea straripante per chiedere la pubblicazione, finalmente, del rapporto segreto di Krusciov. Si discute sulle lettere di Lenin del 5-6 marzo 1923 a Trozkij e Stalin. Al teatro Vakhtangov si tiene la prima prova (per inviti rigorosamente selezionati) del nuovo dramma di Shatrov (protagonista Mikhail Ulianov, nella parte di Lenin) sulla «parte di Brest», che rasmagina molti giudizi del passato e mette in scena tutti i capi della rivoluzione, contro i quali si alzò la barriera del silenzio. Gorbaciov, nel suo discorso celebrativo di lunedì scorso, ha aperto una breccia in quel muro, per ora sottile, ma attraverso la quale forze numerose sono impazienti di passare.

La festa sarà grande, ma anche per questo sarà nuova. Lev Nemcik, il regista principe della grande parata, Oleg Savastjuk, architetto decoratore della Piazza Rossa, ci hanno raccontato alcuni dei «segreti» che vedremo stamane sfilarsi davanti al mausoleo di Lenin e ai 15.000 fortunati che siederanno sulle tribune. Il momento culminante sarà quando un immenso corteo di alte bandiere riempirà tutta la piazza. Ad un tratto il mare rosso si aprirà e apparirà, dentro la manifestazione del 1917, una manifestazione del 1987, con migliaia di persone ad agitare gli striscioni di allora, vestite come allora. Poi un immenso XXVII (l'ultimo congresso) composto di ragazzi e ragazze, si disegnerà sul selciato. E poi, ancora, un grande numero, 70, composto da altre 5000 persone.

«Caro Gorbaciov, noi del '68 a Praga...»

«Visto che nel vostro incontro parlate di socialismo e di democrazia pensiamo che non possiate dimenticare la "primavera" di Praga e il suo soffocamento». Così si legge in un messaggio che venti ex-dirigenti del Partito comunista cecoslovacco il 3 novembre scorso hanno mandato al Forum di Mosca. Tra i firmatari Hájek, Štávik, Šihán, ex-ministri, giornalisti, storici.

luppare un dialogo concreto, una discussione seria. Pensiamo di poter contribuire a questa discussione con le nostre esperienze».

«Venti anni fa, nella situazione che vi era nel nostro paese, la democrazia venne considerata il solo strumento, la sola via possibile per l'esistenza del socialismo. Di qui prese le mosse un programma di riforme per tutti i campi della vita della nostra società. Esso corrispondeva a quelle che erano allora le nostre conoscenze, le nostre esperienze. Su quel programma si trovarono d'accordo le forze creative del Partito comunista di Cecoslovacchia e la maggioranza della nostra società, degli operai soprattutto. Quel programma, inoltre, riscosse le simpatie di comunisti, socialisti, di democratici per ogni dove, soprattutto in Europa. L'aspirazione della "Primavera di Praga" del 1968 di dimostrare che più democrazia significa più socialismo venne soffocata, come è no-

diamo che dal vostro incontro dovrebbe venire un impulso affinché quei partiti, quei gruppi di governo, possano comprendere che la libertà degli altri e il dialogo democratico condotto con franchezza e lealtà sono necessari per le loro società e soprattutto per coloro che esprimono le opinioni della maggioranza silenziosa».

«Segnaliamo - conclude il messaggio - che alcuni di noi durante la preparazione di questo testo sono stati intimiditi dalla polizia, che i materiali per lo stesso sono stati sequestrati illegalmente e più volte. Spenamo che il vostro incontro rappresenti un contributo per l'approfondimento di una più ampia collaborazione internazionale di tutte le forze progressiste in Europa e per la costruzione di una "casa comune europea", capace di assicurare una vita pacifica e democratica a tutti i popoli del nostro continente. Con i nostri concittadini vogliamo contribuire al raggiungimento di questo obiettivo».



L'incontro tra Fidel Castro e Mikhail Gorbaciov

Per Napolitano il Forum è stato positivo

MOSCA. Qual è il giudizio della delegazione del Pci che ha preso parte al Forum internazionale di Mosca? Ieri il compagno Napolitano ha incontrato un gruppo di giornalisti traendo il primo bilancio di un incontro che ha definito come «netamente positivo, innanzitutto per il suo carattere». Il responsabile degli Esteri del Pci ha ricordato che in numerose occasioni, anche recenti, i comunisti italiani avevano ribadito la loro avversione a qualunque idea di conferenza internazionale dei partiti comunisti. «Quando ricevevamo l'invito per questa iniziativa manifestavamo il nostro interesse, purché fosse garantita una consistente partecipazione di partiti non comunisti, di varia ispirazione progressista. E purché non si ripetersero le tradizionali procedure degli incontri tra partiti comunisti. Così è stato in effetti». Sul piano della partecipazione, tra i circa 180 partiti e movimenti che hanno preso parte all'incontro, numerosi e attivi sono stati appunto i partiti socialisti e socialdemocratici. Su circa 65 interventi, almeno 20 sono stati di partiti della sinistra occidentale non comunista. E non solo. Il partito del congresso (primo) indiano, il partito del centro finlandese, il partito rivoluzionario istituzionale del Messico - per fare solo alcuni esempi - hanno rappresentato nel Forum forze di governo non socialiste in senso stretto e neppure di sinistra.

«Anche nel metodo - ha proseguito Napolitano - si è seguita una via inedita. Nessun rapporto introduttivo (Gorbaciov ha parlato per 15 minuti e non per primo). Non c'è stata alcuna conclusione. Gorbaciov ha parlato alla fine per altri 10 minuti con alcune importanti considerazioni sul valore dell'incontro, ma senza nessuna forzatura della discussione». Come si può caratterizzare il dibattito? Napolitano ha detto che esso non ha avuto una «fisionomia univoca» perché «diversi tra loro sono stati i discorsi dei partiti comunisti e anche quelli dei paesi socialisti, alcuni tradizionali e celebrativi, altri (come ad esempio quello di Honacker) più politici e in sintonia con lo spirito dell'incontro. Le forze di sinistra europea sono state presenti con le loro ispirazioni: il Pci, numerosi partiti socialisti e socialdemocratici, alcuni altri partiti che a suo tempo fecero parte di quello che si chiamò l'eurocomunismo».

Differenziati anche gli interventi dei paesi in via di sviluppo. Eppure «sono emersi due elementi marcati: la comune consapevolezza della complessità dei problemi di questa fase storica, e la simpatia - espressa con particolare nettezza dai rappresentanti della sinistra europea - per il nuovo corso sovietico, nelle sue componenti della perestrojka interna e della nuova politica internazionale».

Azioni comuni non sono state delineate e non potevano esserlo. Ma c'è stata convergenza nel ritenere utile una «ricerca comune e un dialogo» su temi essenziali come, ad esempio, quello della sicurezza. Gorbaciov ha dato prova «di grande realismo e misura, consapevole che gli interlocutori fanno parte di Stati che partecipano a diversi sistemi sociali e che hanno concezioni e programmi molto differenti».

«Gaffe» di Carlo d'Inghilterra sulla difesa europea

Vivaci reazioni negli ambienti politici britannici per le «gaffe» del principe ereditario Carlo compiuta l'altro ieri in Germania federale. Nonostante secondo la prassi istituzionale avrebbe dovuto astenersi, in un discorso ufficiale l'erede al trono si è abbandonato a impegnative considerazioni in materia di difesa, tema di scontro politico in Gran Bretagna. Ha detto di essere favorevole all'armamento nucleare dell'Europa, provocando le rimostranze della sinistra. E ha elogiato la bravura dei militari nella storia tedesca, facendo infuriare anche i conservatori tradizionali che si sono sentiti offesi nel loro senso patriottico.



Perù: 60 agenti ostaggio dei ribelli Tupac Amaru

Clamorosa azione in Perù del gruppo guerrigliero del Tupac Amaru (Mria), che in trecento hanno preso ieri in ostaggio 60 agenti del reparto antiguerriglia della polizia, dopo aver preso d'assalto la città di Juanjui a 700 chilometri da Lima. I ribelli hanno rilasciato i poliziotti dopo averli sottoposti a un «processo pubblico» nella piazza centrale della città, invitando gli abitanti a mobilitarsi contro il governo. Nei primi scontri avrebbero ucciso tre persone.

Dava informazioni all'Urss l'ex militare francese

Il portavoce della guerriglia comunista filippina Satur Ocampo ha ammesso che gli Stati Uniti affermano che «se non cesserà la loro politica di intervento armato, tutti i militari Usa e il personale civile diventeranno obiettivi dei nostri attacchi». Il portavoce del Fronte nazionale democratico ha accusato il Pentagono e la Cia di «alimentare la violenza nel paese».

Filippine Nuove minacce della guerriglia agli Usa

Un uomo armato di un'ascia è riuscito a salire a bordo di un Boeing 767 fermo sulla pista dell'aeroporto di San Francisco senza passeggeri a bordo ma con gli addetti ai lavori. L'uomo è salito a bordo della nave di un aereo sospeso nella zona di controllo, se le sue richieste, peraltro poco chiare, non saranno soddisfatte. L'aereo avrebbe dovuto decollare da San Francisco per Toronto alle 23 di ieri sera (ora italiana) con 171 persone a bordo.

Sequestrato aereo Usa A bordo c'è l'equipaggio

Il premio Nobel per la pace polacco Lech Walesa è stato convocato nella prefettura di Danzica ed è stato informato che è illegale la creazione della «Commissione esecutiva nazionale di Solidarnosc», che lo stesso Walesa dovrebbe presiedere. Per altre fonti invece la dichiarazione di illegittimità non ci sarebbe ancora. Walesa si è rifiutato di rispondere alle domande dei funzionari: ha solo consegnato loro il documento sulla creazione della Commissione, ribadendo che continuerà a lottare per il pluralismo sindacale in Polonia.

Polonia Lech Walesa convocato in prefettura

Fervono gli incontri per preparare il vertice tra Reagan e Gorbaciov. Ieri il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha ricevuto l'ambasciatore statunitense a Mosca Jack Matlock, scrivendo la Tass, per discutere la preparazione del prossimo incontro sovietico-americano fissato per il 7 dicembre a Washington. In particolare si è affrontato il problema del completamento del lavoro sul trattato che eliminerebbe i missili a medio e corto raggio.

Ambasciatore Usa ricevuto da Shevardnadze per il vertice

RAUL WITTENBERG

Annuncio di Zanone a Washington

L'Italia acquisterà i missili «Patriot»

L'Italia potrebbe acquistare prima i missili anti aerei Patriot. L'annuncio è stato fornito dallo stesso ministro della difesa Valerio Zanone dopo l'incontro a Washington con Reagan, Schultz e Weinberger. Le trattative per questo accordo si erano arrenate da circa un anno. La spesa prevista per l'acquisto di questi potentissimi missili si aggirerebbe intorno ai due, tre miliardi di dollari.

dovrebbero essere Selenia e Oto-Melara. Dopo aver insistito per una necessità di modernizzare la difesa, Zanone ha elogiato il trattato sullo smantellamento degli euromissili a medio e corto raggio, che Reagan e Gorbaciov dovrebbero firmare a Washington il 7 dicembre, che ha definito «una pietra miliare sulla strada del dialogo Est-Ovest». E ha sollecitato una correzione degli squilibri sulle armi convenzionali, l'inizio della messa al bando delle armi chimiche, e un'azione comune dei Paesi dell'Europa occidentale per la difesa e la sicurezza, che sarebbe, ha aggiunto, «un passo decisivo verso l'unificazione europea». Zanone ha concluso la sua conferenza stampa facendo sapere che Ronald Reagan ha manifestato un particolare apprezzamento per le attività di scorta del contingente italiano nel Golfo. E ha annunciato che, se sarà in tempo, andrà prima di Natale a visitare la flotta italiana

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Dai due ai tre miliardi di dollari la spesa. Un consorzio di imprese italiane coinvolto, a collaborare con gli americani, forse con addirittura il 75 per cento delle commesse. Questi, sembra, i particolari del nuovo accordo che il ministro della Difesa, Zanone, è andato a discutere ieri al Pentagono. Zanone, di passaggio a Washington dopo la riunione dei ministri della Difesa della Nato a Monterey, si è incontrato con i segretari di Stato e alla Difesa, Schultz e Weinberger, e con il presidente Reagan. E proprio Reagan, ha detto Zanone in una conferenza stampa ieri pomeriggio, si è dichiarato «d'accordo sul-

la necessità di rafforzare i sistemi di difesa aerea» in Europa. In Italia, l'accordo per ristrutturarla significherebbe mettere a punto venti batterie di missili terra-aria «Patriot». Né Zanone, né il capo di stato maggiore generale Bisognero hanno voluto specificare i costi dell'operazione. Se l'accordo andrà in porto, come vogliamo, hanno detto però, gli americani dovrebbero occuparsi della parte radar, gli italiani del resto. Adesso, il ministro della Difesa, ha detto Zanone, preparerà un disegno di legge. Ogni batteria di «Patriot» dovrebbe comprendere qualche centinaio di missili; tra le imprese interessate, ci



Nubifragio in Spagna: 17 morti

Tenendola saldamente sulle spalle un soldato porta in salvo una ragazza: è un'immagine delle operazioni di soccorso scattate in Spagna dopo il violento nubifragio che ha colpito le regioni di Valencia e Murcia. Il bilancio delle vittime è di 17 morti e i danni sono incalcolabili: sono andate distrutte le due zone più fertili del paese. Ieri sera le condizioni atmosferiche sono migliorate ma migliaia di persone sono rimaste senza casa.

Gonzalez denuncerà il trattato bilaterale

Madrid e gli Usa ai ferri corti «Via dalla Spagna gli F-16»

La Spagna denuncerà il trattato militare che la lega agli Usa entro il 14 novembre prossimo. Questo il risultato emerso ieri dalla settima riunione ispano-statunitense tenutasi a Madrid. Pomo della discordia sono 72 F16 di stanza a Torrejon de Ardoz, vicino a Madrid, che gli spagnoli vogliono fuori dal loro paese e gli Usa invece mantenere. Il Portogallo si è offerto di accoglierli.

Vinto il difficilissimo referendum sulla Nato (52,9% di sì, 39,8% di no) il governo socialista ha cercato di far capire a quello statunitense che il vecchio trattato stipulato tra la Spagna e gli Usa nel '53, in piena dittatura franchista, doveva essere aggiornato anche perché nel frattempo la Spagna era entrata, sia pure in modo non ortodosso (cioè senza integrarsi militarmente e con la proibizione di installare, immagazzinare ed introdurre nel proprio territorio armi nucleari), nella Nato; ed ha chiesto che due delle quattro basi Usa - Torrejon e Saragozza - vengano chiuse. Gli Usa che hanno in Spagna tredicimila militari, continuerebbero comunque a godere di altre due basi, quella aerea di Moron e quella, importantissima, di Rota, vicino a Gibilterra, base aere-navale fondamentale per la sesta flotta americana. Ma l'amministrazione Reagan ha fatto sempre orecchio da mercante alle legittime richieste spagnole, adducendo il pretesto della loro importanza per il fianco sud della Nato. Proprio davanti il governo Gonzalez ha adentato al Tnt

GIAN ANTONIO ORIGHI

MADRID. «Il governo spagnolo, nel momento e nella forma che giudicherà opportuna e prima del 14 novembre prossimo, notificherà al governo degli Stati Uniti la non proroga automatica del trattato bilaterale». Con queste concise, chiassose e scontate dichiarazioni del capo delegazione spagnolo Maximo Cajal, rusciate alle 15,50 di ieri nella sede del ministero degli Esteri di Madrid, si è conclusa la settima (dal giugno 1986) riunione ispano-statunitense per la ricerca di una soluzione al contenzioso sulla riduzione delle forze armate del fianco sud della Nato. Il governo socialista, che prima di andare al potere nell'ottobre '82 era contrario alla permanenza della Spagna nella Nato, cambiò poi opinione, ma in uno dei tre punti sottoposti a referendum dichiarava che «si procederà alla riduzione progressiva della presenza militare degli Stati Uniti in Spagna».

lerendum sulla permanenza nella Nato del marzo '86. Il pomo della discordia è costituito dall'ala tattica 401 di stanza in una delle quattro basi congiunte, quella di Torrejon de Ardoz, a venti chilometri dalla capitale: si tratta di 72 F-16 che Madrid vuole fuori dalla Spagna e che invece gli Usa vogliono mantenere perché costituiscono «parte insostituibile del fianco sud della Nato». Il governo socialista, che prima di andare al potere nell'ottobre '82 era contrario alla permanenza della Spagna nella Nato, cambiò poi opinione, ma in uno dei tre punti sottoposti a referendum dichiarava che «si procederà alla riduzione progressiva della presenza militare degli Stati Uniti in Spagna».

È bene che i giovani conoscano quelle vergogne

Caro direttore, con dispiacere ho dovuto constatare che l'Unità non si è accorta che lunedì 19 e lunedì 26 ottobre su *Raidue*, sono state trasmesse le prime due puntate di un bellissimo documentario-inchiesta realizzato da Luciano Daddoli e Ivan Palermo sulla «Conquista dell'Impero». Io posso capire che la stessa Rai e gli altri giornali non abbiano dato alcun rilievo a questo lavoro: non è comprensibile che altrettanto abbia fatto il nostro giornale.

La conquista dell'Impero e la successiva occupazione italiana è una delle tante pagine vergognose del fascismo che deve essere finalmente fatta conoscere alle nuove generazioni. Storia questa di fucilazioni in massa dei prigionieri, di migliaia di villaggi incendiati, dell'impiccagione dei catturati, di oltre trecento preti e diaconi coperti assassinati a Debra Libanos (senza una sola parola di condanna del Vaticano).

Queste stragi sono state già denunciate da alcuni storici. Angelo Del Boca, nella sua bellissima opera «Gli italiani in Africa Orientale» le documenta in modo ineccepibile, ma purtroppo l'opinione pubblica e in particolare i giovani non le conoscono.

Ecco perché mi è molto dispiaciuto che il nostro giornale non ne abbia parlato per tempo.

Bruno Imperiali, Roma

Ecco un caso nel quale la responsabilità civile...

Caro direttore, quanto segue al fine di apporre un contributo al controverso problema della responsabilità civile dei giudici.

Da 4 anni sono condanno amministratore di un condominio di 28 alloggi in un paese di cinquemila abitanti a nord di Milano, precisamente Pregnana Milanese. In detto condominio, tre condomini, uno dei quali vice giudice conciliatore del succitato paese, rifiutano di pagare le loro quote di spese condominiali, regolarmente approvate in sede di preventivo nei mesi prima. Ma, fatto ancor più grave, il Giudice conciliatore si ostina a non firmare i decreti ingiuntivi emessi da più di 90 giorni, con l'evidente intento di non danneggiare il suo vice. Nei suoi confronti si contigila il reato di omissione di atti d'ufficio, per il quale la legge prevede sanzioni di tipo penale.

Sicuramente spingerò denuncia alla Pretura affinché questo giudice incompetente e di parte venga rimosso dal suo incarico; ma, ahimè, chi ci rifonderà i danni delle spese legali che potrebbero essere imputate a tutto il condominio qualora i tre morosi decidessero in un qualsiasi momento di pagare prima che il Giudice conciliatore abbia firmato i relativi decreti ingiuntivi? Probabilmente una responsabilità civile del giudice avrebbe consigliato un diverso comportamento.

Ma mi rendo conto che il problema è molto più complesso nel suo insieme, e pro-

Tra i nostri compiti vi è quello di indagare su tutto ciò che si verifica nella vita del Paese, senza per questo privilegiare i «movimentisti» sulle organizzazioni sindacali

Informiamo anche sui Cobas

Caro direttore, notiamo con rammarico che da tempo sul nostro giornale i problemi generali della scuola e dei lavoratori che vi operano sono trattati con sufficienza, e il più delle volte con ottica di parte.

La categoria è composta e vi convivono esperienze e idee diverse nonché organizzazioni sindacali e professionali di varie tendenze. Un giornale come il nostro, che giustamente ha scelto di far parlare le diverse espressioni politiche e culturali presenti nel Paese, cade in contraddizione quando sul problema scuola da mesi registra quasi esclusivamente le posizioni dei Cobas.

Nella scuola ci sono i Cobas, ma non solo e non dappertutto. Come comunisti da anni impegnati nel movimento e nelle battaglie interne per il rinnovamento della Cgil, sentiamo il

dovere di criticare il giornale per lo scarso rilievo che dà a un dibattito il quale vede coinvolti migliaia di lavoratori, di tutti gli ordini di scuola, chiamati a discutere, in questi giorni, sulle scelte future e sulle opzioni della Cgil-Scuola per il prossimo rinnovo contrattuale e per le riforme istituzionali.

Ancor più grave è la sottovalutazione dell'iniziativa di sciopero generale del 16 novembre proclamato dal Sindacato scuola-Cgil-Cisl-Uil. Infatti, o la notizia appare in pagina interna mentre la prima pagina è occupata dai Cobas, oppure lei si riservano due righe in fondo all'articolo (come sull'Unità del 28 ottobre).

I problemi sui quali la Cgil discute e che abbiamo posto all'attenzione dei lavoratori e delle forze politiche, a nostro avviso meritano un'attenzione un

po' più adeguata da parte del giornale e un impegno più visibile da parte del Pci, a cominciare dalla battaglia per la modifica della Legge finanziaria.

Rosella Giusti e Renzo Concesione. Della Segreteria Cgil-Scuola della Versilia - Viareggio (Lucca)

Quando, alcuni mesi fa, è sorto il movimento dei Cobas nelle scuole noi ci siamo sforzati, innanzi tutto, di capire quel che accadeva. E anche di comprendere le ragioni. Non credo che in questo abbiamo sbagliato: riteniamo che fra i nostri compiti ci sia anche quello di indagare su quel che si verifica nella vita del Paese, informando adeguatamente. Non credo che, in generale, questo ci abbia portato a privilegiare quel che dicevano o facevano i Cobas rispetto ad altre organizzazioni degli insegnanti e, in

primo luogo, rispetto alla Cgil. Abbiamo commesso errori in questa nostra doverosa azione di informazione? Certamente sì. E gli esempi citati nella lettera hanno, senza dubbio, un qualche peso. Dobbiamo evitarli. Non ci anima - è bene dirlo - nessuna volontà di esaltare criticamente i «movimenti», qualunque cosa essi dicano o facciano. Vogliamo soltanto contribuire, nel quadro di una corretta informazione su tutto quel che avviene nella scuola, a elaborare e sviluppare una politica per la scuola da parte della sinistra italiana, che nel quadro di obiettivi di riforma e di rinnovamento tenga sempre presenti le condizioni degli insegnanti, la loro vita e il loro lavoro, le loro aspirazioni a poter assolvere meglio al loro compito impostissimo.

□ G.C.H.

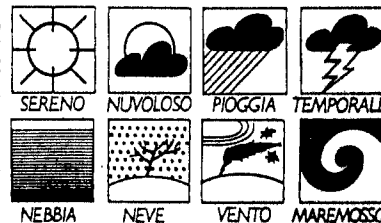
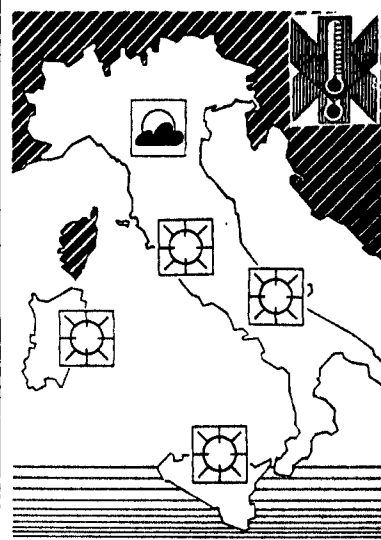
una sorta di costellazione auto-alimentata da forme di consenso esclusivamente mediato attraverso il gioco d'immagine diffuso dai «media», e dal dialogo diretto tra il capo e la folla.

Assume dunque rilievo l'idea di un rilancio dell'ipotesi di «governo istituzionale», fondato su di un preciso programma di riforme strutturali: legge anti-trust; legge sulla trasparenza nel commercio delle armi; rinegoziazione della presenza dell'Italia nell'Alleanza atlantica; regolamentazione nell'uso dei mezzi di comunicazione; riforma delle autonomie locali; nuova legge elettorale orientata a favorire un confronto tra schieramenti alternativi.

Si tratta di un impegno politico da assumere in una dimensione «trasversale» rispetto al sistema dei partiti. L'obiettivo dovrebbe essere limitato nel tempo, ma particolarmente incisivo sul reale del Paese per favorire un diverso sistema di relazioni istituzionali e politiche, nella piena applicazione del dettato costituzionale.

Franco Astengo, Savona

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è ancora controllato dalla presenza di un'aria di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sul Mediterraneo centrale. Avanza lentamente dall'Atlantico centrale verso il continente europeo un sistema depressivo nel quale sono insorte perturbazioni molto attive. La prima avvisaglia di questa aria di cattivo tempo si avvanza sulle nostre regioni nei primi giorni della prossima settimana.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali si osservano annuvolamenti di una certa consistenza ma a carattere temporaneo. Qualche formazione nuvolosa sulla pianura Padana, specie durante la ora notturna e quella della prima mattina.

VENTI: deboli di provenienza settentrionale. **MARI:** generalmente calmi o poco mossi i bacini orientali. **DOMANI:** sulle regioni settentrionali tendono ad intensificarsi le nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale. Al centro al sud e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: ad iniziare dalla giornata di lunedì graduale e progressivo peggioramento del tempo con aumento della nuvolosità e successive precipitazioni. Il peggioramento inizierà dalle Alpi occidentali, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria; successivamente tali fenomeni si estenderanno alle altre regioni dell'Italia settentrionale e subito dopo a quella dell'Italia centrale ad iniziare dalla fascia tirrenica. Tempo sostanzialmente buono sulle altre regioni meridionali. In leggero aumento la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | | | | |
|----------|----|----|-----------------|----|----|
| Bolzano | -1 | 16 | L'Aquila | -2 | 7 |
| Verona | 2 | 13 | Roma Urbe | 3 | 19 |
| Trieste | 6 | 12 | Roma Fiumicino | 13 | 21 |
| Venezia | 1 | 11 | Campobasso | 5 | 17 |
| Milano | 2 | 11 | Bari | 7 | 17 |
| Torino | 2 | 15 | Napoli | 3 | 17 |
| Cuneo | 5 | 15 | Portofino | 4 | 16 |
| Genova | 10 | 18 | S. Maria Leuca | 8 | 18 |
| Bologna | 5 | 14 | Reggio Calabria | 9 | 19 |
| Firenze | 1 | 18 | Messina | 12 | 19 |
| Pisa | 3 | 9 | Palermo | 16 | 19 |
| Ancona | 5 | 16 | Catania | 10 | 18 |
| Perugia | 5 | 14 | Alghero | 8 | 20 |
| Fiscaria | 5 | 17 | Cagliari | 10 | 21 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | | | | |
|------------|----|----|-----------|----|----|
| Amsterdam | 5 | 11 | Londra | 6 | 11 |
| Atene | 7 | 10 | Madrid | 10 | 16 |
| Berlino | 5 | 8 | Mosca | -1 | 3 |
| Bruxelles | 4 | 12 | New York | 16 | 19 |
| Copenaghen | 7 | 9 | Parigi | 4 | 14 |
| Ginevra | 7 | 9 | Stoccolma | 4 | 10 |
| Helsinki | 3 | 5 | Varsavia | 1 | 6 |
| Lisbona | 15 | 20 | Vienna | 3 | 9 |

ELLEKAPPA



Caro direttore, votare per il Sì o per il No sulla responsabilità civile dei giudici non sarà una scelta facile.

Renato Picozzi, Pregnana M. (Milano)

«Il vero nodo politico della questione del referendum»

Caro direttore, votare Sì o votare No nei prossimi referendum? Nessuna delle due cose mi convince. E francamente il quesito mi sembra falso e fuorviante. In realtà questi referendum non dicono il vero. Essi sono semplicemente un tentativo di destabilizzazione del Paese.

Questo a me sembra il vero nodo politico di tutta la questione e domani quindi noi non ci troveremo con un Parlamento dedito alla riflessione seria sulla politica energetica, sulla giustizia e sul come far funzionare la Commissione inquirente, ma ognuna di queste cose diventerà elemento di ricatti reciproci e di lotte al coltello tra i partiti della maggioranza, con un popolo italiano costretto ad assistere impotente ad un sempre maggiore decadimento delle istituzioni democratiche.

Io credo che un partito come il nostro abbia fatto un grosso errore a non andare a questo che è il vero nodo politico di tutta la questione. Sbagliamo a dividerci anche noi per il No e per il Sì e sbagliamo a non dire ai cittadini che il problema principale, il problema vero è quello di battere queste manovre e riportare tutta la discussione nella sua sede giusta, cioè il Parlamento.

Una strada per fare ciò esiste ed è l'astensione della metà più uno degli elettori. Ci sono stati tanti cittadini che hanno firmato per il referendum? Ebbene, dimostriamo che ci sono ancora più cittadini che non vogliono essere presi in giro andando a votare solo per favorire le manovre destabilizzanti di alcuni partiti.

Ciò a mio avviso non è un lunghismo. Perché l'astensione nel referendum è prevista ed ha un chiaro significato

politico, cioè il loro annullamento. Questa secondo me avrebbe dovuto essere la posizione di un partito come il nostro, che non si ferma alla superficie e va alla vera sostanza delle cose.

E finalmente sarebbe stata una posizione chiara, il che proprio non avrebbe guastato.

Leonardo Troncato, Consigliere comunale a Paderno Dugnano (Milano)

Tanto più valida se pone questa domanda: perché solo loro?

Caro direttore, suscita considerazioni anche ironiche leggere nella stessa giornata un cattolico come Gozzini che riconosce e denuncia le violenze ideologiche di massa

in atto da più di un anno verso i «non avventuristi» dell'insegnamento religioso e la proposta Galloni di uno studio dei diritti umani da attivare proprio per chi è vittima anche di questa deformazione socio-giuridica.

La contraddizione non è casuale ed assume vari altri aspetti. Qualsiasi proposta di contenuti per la cosiddetta attività alternativa, quanto più si presentasse come valida sul piano culturale e formativo, tanto più sarebbe incapace di rispondere a questa sempre più domanda: perché solo ai «non avventuristi»?

L'impossibilità di coprire con artificio burocratico-amministrativo le discriminazioni diffuse nelle scuole, deve far prendere coscienza che l'ora alternativa non può essere lo strumento per eliminare il diseguale trattamento riservato agli studenti non avventuristi.

Molto diverso sarebbe se autorità politiche e operatori scolastici, convergendo nelle stesse preoccupazioni per la verità e l'uguaglianza, organizzassero esplicitamente l'attività didattica distinguendo la fa-

scia oraria obbligatoria dalla fascia oraria facoltativa: in quest'ultima andrebbero collocate, oltre all'insegnamento religioso concordatario, anche varie integrazioni o approfondimenti di tematiche curricolari (diritti umani, le fenomenologie religiose, le civiltà non europee, il rapporto uomo-ambiente, ecc.) e non curricolari (informatica, fotografia, giornalismo, ecc.). Tutto ciò senza anacronistiche distinzioni fra attività didattiche e attività didattico-formativa (le prime si presume neutre o indifferenti rispetto ai «valori»; le seconde deputate alla presentazione e trasmissione dei valori) che distinguono alla radice il carattere laico della scuola pubblica.

Tutto questo è reso impossibile dal Concordato? Se fosse davvero così, con la stessa libertà con cui si afferma che «il sabato è per l'uomo» occorre cominciare a chiedersi se il Concordato non sia anticostituzionale. E in fondo quanto ha già fatto il Pretore di Firenze, rinviando alla Corte Costituzionale la normalità concordataria proprio per gli

oneri scolastici che essa impone a chi non si avvale di un insegnamento facoltativo.

Anna Maria Marengo, Roma

Nina Petrovna, vedova di Krusiov è morta nell'agosto '84

Caro direttore, nella mia corrispondenza del 4 novembre scorso è contenuta una rivista (nel senso letterale e figurato), di cui mi scuso con i lettori. Nina Petrovna, la vedova di Krusiov, non poteva essere alla seduta solenne del Cremlino, per il semplice fatto che morì il 9 agosto del 1984.

Giulietta Chiesa, Mosca

Per un rilancio dell'ipotesi di «governo istituzionale»

Caro direttore, crescono a vista d'occhio i pericoli di un vero e proprio decadimento della democrazia repubblicana.

Tutti gli atti compiuti in questi ultimi mesi appaiono accomunati da questo segno negativo: l'indizione della tornata elettorale anticipata; la formazione del governo Goria; la decisione di inviare le navi nel golfo Persico; le scelte più importanti adottate in campo economico; la campagna referendaria. Esse hanno rappresentato elementi orientati ad alimentare una indiscriminata guerra per bande, facendoci salire quella confusione sempre utile a favorire l'ascesa di qualche improvvisato demurgo.

Il punto di crisi più evidente e drammatico pare riguardare il sistema dei partiti, prigionieri ormai di un meccanismo che sembra puntare a trasformare la loro natura di canale aperto alla partecipazione dei cittadini, per farli diventare

coloni ospiti di vermi patogeni, come si fa anche attualmente in paesi tropicali del Terzo Mondo: non si tratta cioè di tornare a lavori faticosi o malsani, ma si tratta - per esempio - di impiegare trattori più piccoli, adatti a coltivazioni diversificate anziché monoculture estese, così che le colture possano venire delimitate da siepi, e che sulle siepi possano tornare a nidificare gli uccelli, che divorando gli insetti - in quantità giornaliera persino pari al proprio peso! - facciano diminuire l'impiego di insetticidi. Il trattore grande, in confronto al trattore piccolo, non fa risparmiare fatica (anzi, manovrare il trattore di grandi dimensioni è più faticoso e più pericoloso): fa soltanto risparmiare mano d'opera, a condizione che si colmino i fossati, si estirpino le siepi, si estirpino gli alberi che delimitavano o inframmezzavano le colture erbacee. Il recupero delle diversificazioni culturali e di un pasaggio agrario ritmato dalle siepi non solo difende l'ambiente dai veleni chimici, ma recupera l'occupazione: e non con un ritorno a occupazioni faticose, bensì attraverso

occupazioni meno faticose di quelle del passato e di quelle del presente, e meno malsane o meno pericolose. E si potrebbero fare anche altri esempi, altrettanto significativi.

Queste riflessioni dovrebbero sgombrare il campo dall'accusa che spesso si fa all'ambientalismo, di disinteressarsi dei problemi occupazionali; e dovrebbero contribuire a attenuare i contrasti fra i lavoratori e la cittadinanza. Ma non risolvono un problema che è colosso della crisi economica alla gola della piccola comunità che gli si è ribellata, e così facendo intimidisce e ricatta altre comunità, e l'intera comunità nazionale. Occorre impegnarsi a fondo nell'impedire il ricatto e l'intimidazione. Di più: occorre che la politica dell'ambiente dimostri nei fatti che, per un posto di lavoro che si perde nella distruzione dell'ambiente, almeno dieci se ne creano nel suo recupero. Alla sfida della Montedison così si deve rispondere: ambientalisti e lavoratori insieme.

La famiglia ricorda con immutata commozione

LUCIA SAVIOLI
a diciannove anni dalla immatura morte.
Roma, 7 novembre 1987

Nel 1° e nel 10° anniversario della scomparsa dei compagni

MARIO SPERANZA
e
MARIO SPERANZA
I familiari li ricordano con immutata affetto a compagni, amici e conoscenti e in loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Genova, 7 novembre 1987

La figlia Carla con Aldo e Lola ricordano con tanto amore i compagni

MARIA COMES
e
ANTONIO PICARDI
In loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Cologno, 7 novembre 1987

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Libri per ragazzi

L'uccello di fuoco
Lire 5.000

Sorellina e fratellino
Lire 5.000

L'oca bianca
Lire 5.000

Fiabe popolari russe illustrate da I.J. Bilibin

Tre fiabe che appartengono alla grande tradizione dei Racconti popolari russi di Afanas'ev: le illustrazioni - opera del famoso illustratore e grafico Bilibin - testimoniano la ricchezza del fantastico mondo del folklore russo.

Editori Riuniti

Caso Farmoplant Il ricatto della Montedison

Laura Conti

gando che l'industria chimica sia la più aggressiva verso l'ambiente: con i 700 licenziamenti cerca di dimostrare che la società moderna si trova in un dilemma drammatico, o l'ambiente o l'occupazione. È una dimostrazione del tutto artificiosa, o meglio si potrebbe dire che è un bluff, e che è facile «andare a vederlo».

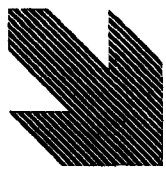
Infatti, nonostante l'arrogante approssimazione dei 700 licenziamenti, la disoccupazione non aumenterà neppure di una sola unità se in luogo dei pesticidi prodotti a Massa dalla Montedison si adopereranno pesticidi prodotti altrove, dalla stessa Montedison o da un'altra industria chimica. Ma

il fatto più importante è un altro: ed è che la diminuzione o l'abolizione dell'impiego di pesticidi, che si ottengono attraverso la lotta guidata, la lotta integrata, il controllo biologico delle specie infestanti, o parassite o patogene, oltre a difendere l'ambiente creeranno posti di lavoro in numero molto superiore a 700. Molte decine di volte superiore, forse centinaia di volte superiore.

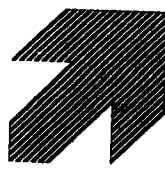
Non si tratta di mandare stuoli di uomini o di donne a estirpare manualmente le erbe infestanti, come si faceva una volta nelle nostre risaie, oppure a catturare manualmente ad una a una le chio-

ché sono inquinanti molti suoi prodotti e molti suoi rifiuti, ma anche per via indirette e attraverso meccanismi sottili; un esempio: la Montedison ha interesse a proteggere non soltanto il proprio privilegio di inquinare le acque, ma anche quello di tutti gli altri inquinatori. Infatti, se agli scarichi civili si mescolano quelli di industrie inquinanti, di qualunque genere essi siano ma soprattutto se contengono sostanze nocive accumulabili, diventa impossibile usare per la fertirrigazione i reflui dei depuratori fognari, e così l'agricoltura è costretta a ricorrere ai fertilizzanti artificiali, che sono per l'appunto di produzione Montedison. Se la Montedison, come sarebbe nel suo interesse, difendesse il dritto a inquinare di tutte le altre industrie, molti giochi mostrerebbero la corda: a maggior ragione, quindi, deve insorgere con tutta la possibile violenza quando è la sua stessa produzione a venire attaccata dal movimento ambientalista. Ed è logico che risponda all'attacco col ricatto occupazionale, perché ovviamente non può difendersi su altri terreni, per esempio ne-

Borsa
-2%
indice
Mib 686
(-31,4% dal
2-1-1987)



Lira
In generale
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Perde ancora
pesantemente
terreno
(in Italia
1.237,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Marco più debole dello yen
Anche se la Germania
ha ridotto i tassi
stabilizzando così lo Sme

Produzione a livelli bassi
Ma l'industria giapponese
ne risente meno, e gli Usa
godono della svalutazione



La discesa del dollaro irrita il Giappone

La lotta delle monete scarica i colpi più duri sull'Europa

L'esito dei mercati questa settimana è tutto sul rapporto Europa-dollaro. I giapponesi sembrano riusciti ad arginare la svalutazione al costo di interventi per diversi miliardi di dollari. La quotazione è passata a 135,4 yen rispetto ai 137 del 30 ottobre. Il marco, invece, passa da 1,72 a 1,67 per dollaro. Ed i giapponesi non hanno nemmeno ridotto i tassi d'interesse.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le bilie Baker ha messo a segno una svalutazione del dollaro di quasi il 3% e una riduzione del costo del denaro che varia dal 10% sui tassi tedeschi al 6% su quelli degli Stati Uniti nella settimana dal 30 ottobre-6 novembre. Tedeschi e francesi sono stati costretti a sganciare il Sistema monetario europeo dal dollaro aumentando la differenza

le dei tassi più bassi in Germania (ed in senso relativo anche in Italia) più alti in Francia.

Lo sganciamento «pare che funzioni» ha commentato il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Ma non è la decisione di intraprendere una strada autonoma presa collegialmente dalla Comunità europea bensì l'eroica decisione

presa dal governo di Parigi di accettare le difficoltà di una situazione economica deflatta pur di arrivare alle elezioni presidenziali di marzo senza dover svalutare il franco. Comprensibile la riserva di Amato che non fa riferimenti alla sorte della lira poco comprensibile l'entusiasmo del presidente della Commissione esecutiva della Cee Jacques Delors.

Infatti il 16 novembre data della conferenza fra i ministri finanziari della Comunità europea. Delors si troverà di fronte dodici governi più che mai divisi sopra un interrogativo drammatico: gli Stati Uniti stanno spostando verso l'Europa occidentale l'epicentro di quella recessione economica che con tanta energia (ed una buona dose di avventurismo) respingono a casa loro?

Bisognerà guardare ai fatti più che alle interpretazioni al calcolatore. Eurostat dice che la crescita industriale nel trimestre giugno-agosto è stata dell'1,9% nella Cee del 2,5% in Giappone e del 4,2% negli Stati Uniti. Vero gli Stati Uniti devono ridurre il disavanzo commerciale sottraendo quote ai concorrenti. Il modo in cui ciò avverrà ha molta importanza. Soltanto la Germania occidentale ha un grosso avanzo commerciale in Europa (e non lo sta perdendo). L'Italia ha già un cospicuo disavanzo. Qualora il riequilibrio avvenisse largamente a spese dei paesi europei già in disavanzo o in fase di stagnazione il fronte della crisi risulterebbe allargato non ridotto. Qui sta la sostanza dell'esigenza sottolineata dall'Economist in cui si riassume la

analisi di importanti gruppi politici ed economici europei secondo cui il riequilibrio e lo sviluppo vanno ricercati in una mutata composizione del commercio mondiale. Vale a dire bisogna diversificare ed allargare le aree di sviluppo degli scambi. Non limitarsi a ripartire i volumi commerciali nel triangolo Europa-Giappone-Stati Uniti. Il colpo di Baker ha provocato però un moto di paura anziché reazioni politiche. Siamo al punto che Margaret Thatcher fattasi a suo tempo nominare dama di ferro si dichiara «ansiosa» di ricevere notizie americane di un sostanzioso taglio al bilancio e dell'aumento delle imposte. Ha fatto appello a Reagan perché abbandoni quel rinasuglio di programma che è la riduzione delle imposte. A

Bonn un portavoce del governo dichiara che i tedeschi «hanno fatto il loro dovere per contribuire alla stabilizzazione dei mercati valutari e finanziari internazionali ed ora spetta agli altri paesi industria lizzati agire».

È un accenno al Giappone dove si spinge ogni ulteriore riduzione dei tassi d'interesse. E dove il ministro delle Finanze Myazawa «esce dal serbo» per dire in pubblico che ormai è ora che il Congresso degli Stati Uniti tagli le spese.

Qualora il Congresso tagli le spese ed aumenti a sufficienza le imposte la svalutazione del dollaro può arrestarsi o subire una correzione. Non si vede come questa eventualità possa modificare la tendenza deflazionistica in

Europa occidentale. I meccanismi privilegiati di pompaggio finanziario del risparmio sono bloccati soltanto nella giornata di ieri due emissioni azionarie sulla Borsa di Londra sono fallite. Gli investitori non vendono per non registrare le perdite ma di conseguenza nemmeno acquistano.

Il livello dei tassi d'interesse è ridotto dell'1% circa con incidenza diversa del costo del denaro da un paese all'altro. La soglia di costo perché sorgano nuove convenienze a investire andrebbe però abbassata ancora ed in modo sostanziale. Non sono in vista modifiche di politica finanziaria che lo consentano. Il caso della legge finanziaria italiana asfittica e senza ambizioni di rilancio rende evidente che al di fuori delle svalutazioni competitive c'è il vuoto.

La Borsa perde un altro 2% e tocca il minimo. Ha chiuso al ribasso la «settimana nera» di Milano

Gli operatori di Borsa hanno lasciato ieri piazza Affari fortemente preoccupati. Venerdì scorso una settimana molto difficile si era chiusa con un improvviso quanto bene augurale rialzo. Questa settimana si chiude tutta al segno del ribasso. Un evento che non si verificava da molto tempo. La Borsa ha toccato i minimi storici e la disaffezione dei risparmiatori aumenta.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La settimana «nera» si è conclusa con un nuovo ribasso. La quotazione dei titoli è scesa del 2% e l'indice Mib bloccandosi a quota 686 ha toccato un suo minimo storico con un meno 31,4% rispetto all'inizio dell'anno. Non c'è stato quindi il riacquisto rimbalzo tecnico di fine settimana. La Borsa continua a scendere inesorabilmente e tutti i titoli ne pagano le spese. Soprattutto quelli più diffusi. Le Montedison dopo aver chiuso a 1538 lire con un meno 3,3% sono calate an-

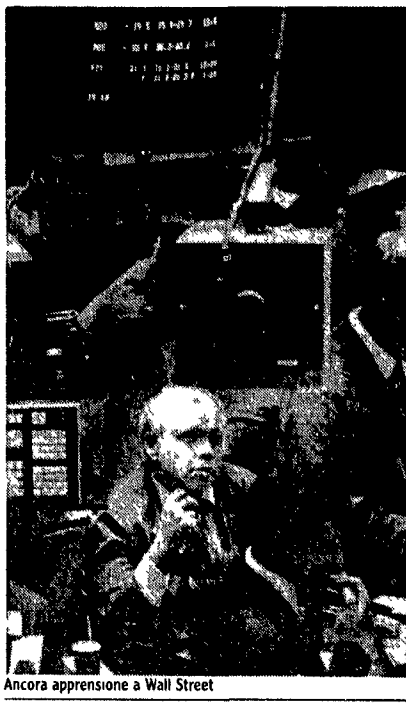
cora nel dopopositivo superando la «soglia psicologica» del 1500 lire e collocandosi a quota 1480. Lo stesso discorso vale per le Fiat Mediobanca, Ferruzzi Agricola e Olivetti. Nessuna influenza pare abbia avuto sulla Borsa la vicenda Teli. Le Fiat sono scese a 8500 con un meno 2,57% (calando ancora a 8380 lire nel dopopositivo) e le Stet hanno fatto registrare un ribasso del 2,1%.

Il panorama comunque è negativo per tutti. Larga parte degli ordini di vendita sono

perfusioni sulla Borsa. Tra i commenti sull'andamento del mercato borsistico merita di essere segnalato quello di Leopoldo Pirelli. Parlando all'assemblea degli azionisti della società di cui è presidente Pirelli ha detto: «Nessuno può oggi dare un parere credibile su quanto è successo in Borsa e su quanto succederà. Troppe sono le variabili per poter fare delle previsioni». Pirelli ha espresso anche dei dubbi sull'andamento dell'economia nel 1988 «dove certamente ci sarà un peggioramento rispetto alle posizioni di qualche mese fa».

La confusione comunque è grande quanto la incapacità di prevedere quanto avverrà nel futuro prossimo. La settimana che si apre lunedì sarà contrassegnata da scadenze tecniche (venerdì la risposta premi e il lunedì successivo i rapporti). Vedremo come reagirà il mercato.

Ed infatti fu necessario l'intervento di una cordata di 5 Casse di risparmio guidate dalla Cariplo per dare un po' di ossigeno ai conti. Ma non fu soltanto gestione «allegria dei finanziamenti facili» si giocarono elementi in odore di mafia pregiudicati industriali vissuti all'ombra della Dc. Fece scalpore il caso delle Jomcagrumi foraggiata per ben 46 miliardi senza che vi fosse la minima garanzia di restituzione. Undici banchieri finirono dietro le sbarre con l'accusa di distrazione per peculato sono stati salvati da una sentenza della Cassazione che ha equiparato banche pubbliche e private dal punto di vista della responsabilità penale. Estinguendo così i reati contestati. La Cassa venne affidata a



Ancora apprensione a Wall Street

Borse Ancora stasi e incertezza

| | |
|-------------|-------|
| New York | -1,33 |
| Amsterdam | +0,76 |
| Bruxelles | +2 |
| Francoforte | +0,74 |
| Hong Kong | +7,80 |
| Londra | -1,08 |
| Milano | -2,18 |
| Parigi | +1,41 |
| Sydney | -1,04 |
| Tokio | +0,74 |
| Zurigo | +0,70 |

La settimana delle Borse del mondo si è chiusa ancora all'insegna della stasi e dell'incertezza. Wall Street dopo di verse oscillazioni ha finito col perdere 26 punti dell'indice Dow Jones. In Europa ancora negativa Londra. Parigi e soprattutto Milano.

Camera Un comitato sulla politica monetaria

ROMA. Sulla politica monetaria e di bilancio il Senato sovrintenderà un nuovo organismo parlamentare. Alla Camera dei deputati infatti in seno alla commissione Bilancio il Tesoro è stato costituito il comitato per il controllo della politica di bilancio e monetaria alla cui presidenza è stato chiamato il costituzionalista Franco Bassanini deputato della Sinistra indipendente. Il comitato è composto da 14 parlamentari della Camera tra cui il comunista Ruchini il repubblicano Pellicani il radicale Rutelli il democristiano Carrus il verde Mattioli. Il comitato non ha poteri decisionali ma di istruttoria vigilanza e controllo sulle iniziative parlamentari e di governo anche sui mercati finanziari e sulla spesa pubblica.

Consob Piga: «Necessari più poteri»

ROMA. La Consob chiede maggiori poteri di controllo sulle attività degli intermediari finanziari operanti in Borsa. È quanto si ricava dall'intervento del presidente della Consob Franco Piga in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della guardia di Finanza di Bergamo. L'ordinamento italiano ha affermato Piga non garantisce adeguatamente il risparmiatore in merito al grado di professionalità degli operatori di cui il mercato si avvale per la negoziazione dei titoli trattati. Alle carenze del sistema si aggiunge poi una mancanza di poteri di controllo sugli intermediari da parte della Consob che rende la situazione ancora più grave. Diventa perciò opportuno ha precisato Piga l'attribuzione «alla Consob di poteri di disciplina o di semplice indirizzo».

Alla Cassa di Calabria presidente dc e vicepresidente socialista. Polemiche per le nomine decise ieri

Un bicolore per la Carical

È un bicolore Dc Psi quello che governerà la Carical. Il Cier ha infatti nominato Rinaldo Chidichimo e Cesare Manni presidente e vicepresidente della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. Uno è vicino alla Democrazia cristiana l'altro è organico al Psi. Di esperienza finanziaria possono vantare pochissimi. È intanto divampata la polemica: il ministro Granelli fa sapere di aver votato contro.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La nota del Cier è secca bruciante. Nel corso della riunione il comitato ha deciso di restituire alla gestione ordinaria la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e si è pronunciato nell'occasione per la nomina di Rinaldo Chidichimo alla carica di vicepresidente della Cassa. Pochissime righe con le quali il Comitato internazionale per

il credito ed il risparmio pone la parola fine alla gestione straordinaria della Carical. Il istituto di credito calabrese finì nella bufera dopo la scoperta da parte della Banca d'Italia di «partite ad andamento anomalo» per 938 miliardi 642 miliardi per «crediti in sofferenza» 296 miliardi per «posizioni incagliate». In pratica il 30% dell'erogato in condi-

tre commissari. Il risultato del loro lavoro non è ancora stato reso noto ma il governo deve averlo ritenuto concluso se ha provveduto ieri a nominare i nuovi vertici. (per l'effettivo cambio di consegna ci vuole ora un decreto del ministro del Tesoro).

Chi sono i nuovi protagonisti della Carical? Personaggi abbastanza lontani dal mondo della finanza almeno a giudicare dalla loro biografia ma con un punto in comune: le lettere di «patronage» politiche. Di no socialista l'altro Chidichimo può vantare la sua scita calabrese anche se tutta la sua carriera si è compiuta a Roma a Palazzo Valle sede della Confagricoltura della cui direzione ha fatto parte fino a qualche giorno fa. Cesare Manni invece ha svolto il suo

«cursus honorum» nel Psi calabrese di cui è stato anche vicecommissario. Le due nomine - non stupisce - non hanno mancato di suscitare polemiche. Smentita una aperta opposizione del governatore della Banca d'Italia Ciampi (s'era sparsa la voce che avesse addirittura abbandonato la riunione del Cier) e invece sceso in campo apertamente il ministro delle Pss Granelli. Ho fatto sapere di aver votato contro si sarebbero dovute tenere maggiormente in considerazione le «indicazioni» proposte dalle banche che hanno operato il salvataggio. Insomma una difesa fino in fondo del nome di Camillo Ferrar attuale vicepresidente della Cariplo. Cambiano i governi ma i metodi di «selezione» dei banchieri sono sempre gli stessi.

Bagnoli Cassa integrazione per 475

NAPOLI. Scatta a sorpresa il piano di cassa integrazione per lo stabilimento Iltasider di Bagnoli. In direzione aziendale ha comunicato al le organizzazioni sindacali di dover procedere al piano previsto che prevede con un'azione graduale 475 operai in cassa integrazione. Il piano varato qualche tempo fa in sede di trattativa presso l'Intersind era stato bloccato ma ora la dirigenza dello stabilimento di Bagnoli ha fatto sapere che non si può più rimandare la sua attuazione. Lunedì saranno espulsi dalla fabbrica i primi dieci operai cassintegrati poi sarà la volta di altri 95 e via via a gruppi sempre più nutriti degli altri. Per stamane è prevista la prima riunione dei rappresentanti dei lavoratori con il prefetto.

Clandestini Termini prorogati al 28-2-88

ROMA. I termini per la regolamentazione della posizione dei lavoratori clandestini emigrati in Italia da paesi extra comunitari sono stati prorogati fino al 28 febbraio 1988 in base al disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 30 ottobre su proposta congiunta dei ministri dell'Interno e del Lavoro. Lo ha precisato in una nota il ministero dell'Interno aggiungendo che il testo ha avuto il «pieno consenso» delle organizzazioni sindacali nazionali interpellate dal sottosegretario all'Interno, on. Po-stal.

Ancora lontana la parità uomo-donna nel lavoro



La «segregazione» professionale delle donne è ancora una realtà corposa del mondo produttivo italiano. Lo afferma la relazione su questo argomento presentata al Senato dal ministro del Lavoro. Troppe donne disoccupate, poche donne in posizione dirigente moltissime quelle che svolgono lavori precari. Questi in estrema sintesi i dati offerti. Quanto ai «rimedi» il governo si limita a sottolineare il «successo» con cui lavora la Commissione nazionale per la parità istituita nel lontano '84.

Ma fare la casalinga è un «valore sociale»

Rispondere qualche iniziativa legislativa. Disegni di legge sono stati presentati per il riconoscimento del lavoro casalingo da 13 senatori dc e da parlamentari socialisti e socialdemocratici. Ma si tratta di proposte che sembra non destinate ad avere un valore più che altro simbolico.

In realtà il lavoro femminile più diffuso resta quello della casalinga. Al lungo dibattito politico-teorico sul riconoscimento del valore economico e sociale di questa fondamentale attività «riproduttiva» comincia a rispondere qualche iniziativa legislativa. Disegni di legge sono stati presentati per il riconoscimento del lavoro casalingo da 13 senatori dc e da parlamentari socialisti e socialdemocratici. Ma si tratta di proposte che sembra non destinate ad avere un valore più che altro simbolico.

Riproduttive o anche produttive?

L'attività casalinga indica la costituzione di «fondi regionali» per favorire la costituzione di cooperative fra donne Psi e Psdi: invece prevedono addirittura un «albo» a cui le casalinghe potrebbero iscriversi godendo di facilitazioni sociali simili a quelle concesse per certi servizi ai pensionati e di maggiori opportunità per uscire dalla condizione di casalinga e accedere al mercato del lavoro «vero».

I presentatori dei due disegni di legge non pensano che possano essere davvero destinate risorse a remunerare il lavoro casalingo. La proposta della Dc va nel senso di un «riconoscimento» del valore sociale dell'attività «riproduttiva» comincia a rispondere qualche iniziativa legislativa. Disegni di legge sono stati presentati per il riconoscimento del lavoro casalingo da 13 senatori dc e da parlamentari socialisti e socialdemocratici. Ma si tratta di proposte che sembra non destinate ad avere un valore più che altro simbolico.

Ferruzzi: l'etanolo costerà poco

La «guerra dell'etanolo» ingaggiata dal gruppo Ferruzzi non si placa. Ieri è stato anticipato il contenuto di un documento elaborato dal gruppo di Gardini secondo il quale la benzina «pulita» fatta con l'etanolo sfruttando le eccedenze agricole costerebbe solo 29 lire al litro in più rispetto alla «super» col piombo. Il costo del «progetto etanolo» per l'Italia raggiungerebbe al massimo 75 miliardi di lire all'anno nel 2000. I benefici per l'agricoltura e l'ambiente sarebbero dunque ampiamente convenienti.

Puntuale è arrivata la controffensiva dell'Eni. I calcoli della Ferruzzi sarebbero sbagliati anche secondo un autorevole studio della Cee. Secondo l'Eni il «progetto etanolo» non riuscirebbe a diminuire le eccedenze agricole (di grano) anche perché favorirebbe l'accesione di nuovi sussidi comunitari tali da incentivare ulteriormente le produzioni che invece andrebbero ridotte.

Eni: un costo che non ci possiamo permettere

Ma qual è la posizione del governo italiano sulla questione etanolo? Ieri il governo ha riunito i ministri dell'Agricoltura dell'Ambiente e dell'Industria (Pardolfi Battaglia e Ruffolo) per esaminare la discussione e impostare la materia. Si sa che in particolare Pardolfi e Battaglia la pensano in modo assai diverso. Ma sarebbe stato ingenuo aspettarsi una qualche parola risolutiva. Il governo ha naturalmente deciso di non decidere nulla rimettendosi ai lumi che potranno prossimamente venire dalla Cee.

Puntuale è arrivata la controffensiva dell'Eni. I calcoli della Ferruzzi sarebbero sbagliati anche secondo un autorevole studio della Cee. Secondo l'Eni il «progetto etanolo» non riuscirebbe a diminuire le eccedenze agricole (di grano) anche perché favorirebbe l'accesione di nuovi sussidi comunitari tali da incentivare ulteriormente le produzioni che invece andrebbero ridotte.

E il governo intanto decide di aspettare

Ma qual è la posizione del governo italiano sulla questione etanolo? Ieri il governo ha riunito i ministri dell'Agricoltura dell'Ambiente e dell'Industria (Pardolfi Battaglia e Ruffolo) per esaminare la discussione e impostare la materia. Si sa che in particolare Pardolfi e Battaglia la pensano in modo assai diverso. Ma sarebbe stato ingenuo aspettarsi una qualche parola risolutiva. Il governo ha naturalmente deciso di non decidere nulla rimettendosi ai lumi che potranno prossimamente venire dalla Cee.

ALBERTO LEISS

La Fiat ha detto «no» all'Iri perché ha in tasca un altro accordo?
Caso Telit in Parlamento

Quasi certamente il caso Telit sarà discusso in Parlamento. Al banco il ministro Mammì (Pri) e forse anche Granelli (Dc). La Fiat sa sapere: quella è l'occasione di dire chi ha prevaricato. Cioè nero su bianco le colpe dell'Iri - e del Psi - versione Agnelli. Se chiamato, Romiti parlerà. E se avesse già in tasca un accordo con un partner straniero? Il Psi continua a tacere.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Il giorno dopo la rottura ci si guarda in cagnesco e si aspetta a fare la prima mossa. C'è anche chi mette in giro voci del tipo che Bellisario se ne va e riceve sghignazzate. Nel retroscena domina la confusione. La Fiat non ha alcuna intenzione di cambiare idea e cerca di rifarsi una verginità - dopo tutte quelle maledicenze sul suo enorme potere - passando per vittima di soprusi lottizzatori. Erano ben altre le parole di Agnelli e Romiti quando si trattava di battere la Ford aggiudicandosi l'Alfa Romeo. Così come faceva comodo un'industria pubblica che comprava la sua siderurgia a suon di centinaia di miliardi. Tace il Psi, è l'altro polo della discordia perché sulla Bellisario ha posto il veto, ha convin-

to il presidente dell'Iri Prodi, ha fatto sì che i conti tra l'immagine politica dell'amministratore delegato dell'Italtel e la sua specifica ragione manageriale si siano impastati per tutto questo il suo silenzio è quantomeno singolare. In silenzio non starà la Fiat se chiameranno Romiti in una commissione parlamentare allora si sentiremo parole precise su chi ha prevaricato. E appare ormai scontato che in qualche commissione a scuderie di Telit si dovrà andare. Il presidente della commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato Guido Bernardi (Dc) ha chiesto al ministro delle Poste Mammì di riferire quanto prima il suo punto di vista. Il liberale Facchetti chiama in causa Granelli il quale confessa di non sapere nulla delle ultime mosse. «Non ho ricevuto lettere né da Romiti né dall'Iri. Quando le riceverò farei i commenti che devo fare». Per la verità era dato molto da fare per trovare una soluzione che salvasse capra e cavoli, ma il groviglio era troppo spesso. Ecco la Stet che reagisce indispettita alle notizie pubblicate da «Giorno» non c'è una trattativa segreta con la Fiat per scambiarsi il 49% del pacchetto azionario.

«È una nuova occasione perduta - dice Lucchini - è poco importante stabilire chi ha torto e chi ragione». In realtà ci troviamo di fronte alla moltiplicazione dei luoghi di scontro in cui si misurano Stato e privati. Chi pensava che la privatizzazione di Mediobanca avrebbe sancito accordi duraturi tra grandi gruppi e Fiat in primo luogo, e l'economia pubblica sbaglia. Di grosso Si spiegherebbe altrimenti. L'aspra polemica sull'arrivarsi che ha visto proprio opporsi Craxi e Agnelli? E l'esplosione di contrasti nel pentapartito milanese con i repubblicani in posizione d'attacco con i suoi riscontri

«Ci vogliono strategie non svendite»

MILANO La prima reazione dei lavoratori Italtel alla notizia del ritiro di Agnelli è stata un sospiro di sollievo, accompagnato però dalla preoccupazione per i problemi che si aprono. Il consiglio dei delegati - che ha tenuto una conferenza stampa con la partecipazione di esponenti della Fiom Fim e Uilim - non ha una posizione ultimativa, tuttavia ribadisce per quali condizioni che i lavoratori ponevano con chiarezza alla nascita di Telit mantenimento del controllo pubblico, salvaguardia del mercato per il sistema di comunicazione. Un'altro Italtel rispetto al partner internazionale. «Per due anni, in attesa della Fiat - ha spiegato a nome



Marisa Bellisario

del consiglio di fabbrica Filomena Lo Muscio - c'è stata una stasi di iniziative sia in campo nazionale che internazionale e sono mancate scelte rispetto ai piani industriali e addirittura di organizzazione interna. Invece sono cambiati, in peggio, i rapporti con il sindacato e solo da martedì pomeriggio si è vista una nuova apertura. Non si sa quanto abbia pesato, in questo, la notizia del ritiro di Agnelli. Ora la collaborazione internazionale diventa una scelta obbligata e decisivo sarà il ruolo del governo in relazione a un settore strategico come quello delle telecomunicazioni. «Ci vogliono strategie, alleanze paritetiche e non una svendita del mercato nazionale». Secondo i rappresentanti del lavoratori la vera causa della rottura non è stata la scelta dell'amministratore delegato semplicemente la Fiat aveva fin dall'inizio l'intenzione di entrare nella Telit imponendo il proprio potere ma non è disposta a una collaborazione paritaria. Nei prossimi giorni - è stato annunciato - le organizzazioni dei lavoratori promuoveranno numerose iniziative (assemblee aperte alle forze politiche a data da destinarsi) nei confronti del governo sollecitando in particolare i ministri delle Ppsd dell'Industria e del Lavoro nonché Stet ed Iri ad affrontare tutti i nodi che restano aperti con il mancato accordo e precisamente le norme del sistema delle telecomunicazioni, gli indirizzi di politica industriale, la questione occupazionale.

Pirelli Romiti e De Benedetti nuovi soci

MILANO Da ieri Carlo De Benedetti e Cesare Romiti si trovano alla corte di Leopoldo Pirelli, nel consiglio di amministrazione della Pirelli Spa. De Benedetti rappresenta la Sabaudia e ha il 4,7% della società, Romiti la Fidra che ha il 5,6%. Il numero dei consiglieri è passato da 11 a 14 con l'ingresso anche di Henry Bodmer, cittadino svizzero che fa parte del consiglio di Società Internazionale Pirelli oltreché di quello della Fiat, e di Gianbattista De Giorgi, che da giugno è il responsabile operativo del gruppo Pirelli in tutto il mondo. Tutti gli altri consiglieri sono stati riconfermati, con l'eccezione di Rinaldo Ossola per raggiunti limiti d'età. Così si formalizza anche il consorzio attorno a Pirelli dei grandi del capitalismo a testimonianza che oggi le cose vanno molto diversamente da qualche anno fa. A proposito di Mediobanca prevale l'ottimismo. Ha detto Pirelli «Macchiamo dice che si chiuderà entro la fine dell'anno». E l'affare Telit non la preoccupa per le ricadute su Mediobanca? «Romiti Prodi non è persona che trasporta il sentimento per una cosa che è andata male da un settore a un altro».

Nel Gie È lite tra Ansaldo e Tosi

MILANO Nella giornata carica di tensione fra Iri e Fiat, ecco consumarsi fino alle estreme conseguenze la rottura tra pubblici e privati nella elettromeccanica. Giobatta Clavarrin, presidente dell'Ansaldo è stato eletto alla presidenza del Gie, il consorzio per l'exportazione tra tutte le aziende del settore che fino al divorzio di Settone (proprietario della Franco Tosi) dall'Iri (Ansaldo) era retta di comune accordo. La Riva Calosci si è schierata - come era previsto - con l'Ansaldo mettendo in minoranza la Franco Tosi. Di qui, la decisione del consiglio di amministrazione del Gie di dimissionare l'Ansaldo e la Riva Calosci hanno violato gli accordi statuti. Il presidente avrebbe dovuto essere assegnato alla Franco Tosi. Adesso la crisi si formalizza e tra un mese ci sarà l'assemblea dei soci. Presenti aveva messo la parola fine alle discussioni con l'Ansaldo (anche qui al centro la questione di chi avrebbe comandato nel polo italiano) legandosi strettamente alla Brown Boveri che a sua volta si è recentemente associata all'Asa svedese.

BORSA DI MILANO

MILANO Fine settimana con un ulteriore pesante ribasso che colpisce particolarmente i titoli guida. Gli ammobiliari hanno preannunciato nei giorni scorsi ampliando la perdita Mib dall'1,6% delle undici al 2% della chiusura. L'assorbimento è risultato ancora difficoltoso, diversi titoli sono stati ritirati per eccessivo ribasso. Montedison, che nelle ultime sedute aveva recuperato o tenuto, ha perso ieri oltre il 3,3% e nel dopo-

lino scende a 1480 lire. Ondata di offerte anche sulla Fiat che lasciano sul terreno un altro 2,5% (e quotano nel dopolista 8370 lire). Le Generali chiudono con una flessione dello 0,9% nel dopolista sono scese a 86750 lire. Come si vede l'ondata delle vendite non risparmia nessuno fra i titoli maggiori. Mediobanca perde il 3,4% chiudendo a 169mila lire, Olivetti il 3,3% i venditori sono molteplici, esteri oltre che italiani, ma fra questi ci sarebbero alcune finanziarie di grosso calibro che evidentemente smantellano notevoli posizioni a riprova falcidiate dai ribassi, e ciò fa nascere supposizioni drammatiche corrono «voci» di insolvenze prossime future, che aspettano al varco operatori con la liquidazione di fine novembre. La situazione in effetti si fa via via più pesante ogni giorno che passa. Neanche le schiere verificatesi ieri su alcune piazze estere hanno portato un attimo di tregua al ballo dell'Orso.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alimenti, Banca, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices.

MERCATO AUTOMOBILISTICO

Table of car market data.

OBLIGAZIONI

Table of bond prices.

I CAMBI

Table of exchange rates.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices.

TITOLI DI STATO

Table of government securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds.

ITALIANI

Table of Italian investment funds.

ESTERI

Table of foreign investment funds.

INDICI MIB

Table of MIB indices.

Alitalia
Da oggi
cancellati
meno voli

ROMA Riprende lunedì la trattativa tra sindacati e Alitalia per il rinnovo del contratto di lavoro dei 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti italiani. Il sindacato internazionale del trasporto aereo, di fronte al tentativo della compagnia di bandiera di trasferire una parte della manutenzione alle linee europee ha chiesto ai lavoratori di continuare ad effettuare esclusivamente la manutenzione ordinaria, l'assistenza a terra.

Nei giorni scorsi i tre segretari generali di Cgil-Cisl-Uil avevano denunciato alcuni ostacoli frapposti dall'Alitalia allo sforzo dei lavoratori per far partire tutti i voli per le isole in seguito a questa denuncia il ministro Granelli aveva disposto un'inchiesta.

Ecco l'elenco dei voli che restano cancellati:

Da Roma, voli nazionali per Milano ore 7.30, ore 9 (solo 9 e 10), ore 12 (solo oggi e domani), ore 15 (solo 9 e 10), ore 20, per Torino ore 18.30, per Genova ore 14.50 per Venezia ore 8 e 17.15 per Trieste ore 20.50 per Pisa-Milano ore 9.15 per Pisa 21.20

Da Milano, voli nazionali per Roma ore 6.35 (solo domani), ore 8.05 (solo domani), ore 9.35 (solo oggi, 9 e 10), ore 11.05 (solo 9 e 10), ore 14.05 (solo oggi e domani), ore 17.05 (solo 9 e 10), ore 20.35, ore 22.05, per Pisa-Roma ore 17.25, per Napoli ore 22.

Voli internazionali. Per Zurigo ore 7.30 (solo 9 e 10), per Madrid ore 9.20, per Barcellona ore 9.30, per Parigi ore 11.35 (solo 9 e 10), per Amsterdam ore 12.20 (solo 9 e 10), per Londra ore 14.35, per Düsseldorf ore 15.05, per Copenaghen ore 16.55 (solo 9 e 10), per Vienna ore 17.30, per Monaco ore 17.30 (solo 9 e 10).

Da Venezia per Milano ore 7.15, per Roma ore 20.05. **Da Trieste** per Roma ore 7.30. **Da Genova** per Roma ore 16.40. **Da Pisa** per Roma ore 8. **Da Torino** per Roma ore 20.25. **Da Napoli** per Milano ore 7.20.

Saranno anche cancellati i seguenti voli internazionali: Zurigo-Milano ore 9.05 (solo 9 e 10), Barcellona-Milano ore 11.55, Madrid-Milano ore 12.20, Parigi-Milano ore 13.55 (solo 9 e 10), Amsterdam-Milano ore 14.55 (solo 9 e 10), Düsseldorf-Milano ore 17.10, Londra-Milano ore 17.20, Monaco-Milano ore 19.15 (solo 9 e 10), Vienna-Milano ore 19.35, Copenaghen-Milano ore 19.40 (solo 9 e 10).

Il referendum

Il 60% dei lavoratori
esprime consenso
all'accordo siglato

I ferrovieri dicono sì al loro contratto

I ferrovieri approvano il contratto. I sì vincono con il 60% circa dei voti. I No ottengono il 39%. Elevata l'affluenza alle urne: circa il 70% su 216 mila aventi diritto. In esercizio erano 205 mila circa. È questo il risultato del referendum indetto dai sindacati. La migliore risposta che i ferrovieri potevano dare alle Fs con le quali ieri si è rotta la trattativa per il completamento del contratto.

PAOLA SACCHI

ROMA Eccola qua la più bella risposta che i ferrovieri potevano dare al presidente della Fs Ligato che rompe la trattativa con i sindacati perché non più disponibile a mantenere impegni già sottoscritti. Più della metà dei ferrovieri italiani (il dato definitivo ancora non c'è, ma ieri sera erano oltre il 60%) ha votato Sì al referendum sul contratto, perfezionato nella parte economica nell'agosto scorso. Contratto sofferto, tormentato, al centro di contestazioni come quella dei Cobas dei macchinisti. Contratto che però ha dimostrato, come le organizzazioni sindacali più volte avevano osservato, la sua validità. Assai elevata an-

che l'affluenza alle urne dallo spoglio delle schede emergeva ieri sera che circa il 70% dei 216.000 ferrovieri aventi diritto ha votato. Certo esiste un 39% circa di No e una fascia anche se limitatissima di ferrovieri che non ha votato. Un dato che certo non va sottovalutato, sul quale è necessaria una riflessione.

La vittoria del Sì è avvenuta mentre il negoziato tra le Ferrovie ed i sindacati confederati e autonomi per il completamento del contratto (deve essere ancora fissata tutta la parte normativa relativa a turni, orario, contrattazione decentrata ecc.) si interrompeva a causa dell'atteggiamento delle entità che non vuole mante-

La trattativa con le Fs

Ligato interrompe
il confronto
con il sindacato

ni impegni già sottoscritti nell'accordo quadro siglato nel maggio scorso. L'accordo « cornice » per il contratto « innanzitutto » ha sottolineato la grande partecipazione al voto - dice Mauro Moretti, segretario nazionale della Filf Cgil, che sta seguendo da vicino la vertenza Ferrovie - In questi mesi abbiamo svolto migliaia di assemblee tra i lavoratori che ci hanno permesso di discutere, precisare le nostre posizioni. La percentuale dei Sì è significativa dimostra che i ferrovieri hanno capito il valore del contratto. Il risultato inoltre sta a testimoniare la forza del sindacato. I lavoratori hanno dimostrato di darci grande fiducia e di capire il momento difficile che stiamo vivendo nel confronto con le Fs. Un atteggiamento al quale va data una risposta sulla scia di questo successo. A quei lavoratori che non hanno dato un giudizio positivo chiediamo di riflettere sul contratto e di riconsiderare il suo valore alla luce degli attacchi mossi dalle Fs.

« La maggioranza dei ferro-

vieri dice dunque « sì » al sindacato in questo referendum fortemente voluto dalla Cgil - afferma Lucio De Carlini segretario confederale della Cgil - e chiede una ulteriore contrattazione sulle specificità professionali a cominciare dai macchinisti. È ridicolo l'atteggiamento di Ligato che nega la trattativa per i macchinisti e domani la negherà ad altre professionalità. È la dimostrazione che l'ente riformato ha bisogno di manager e dirigenti che siano all'altezza dei problemi di un'azienda che costa dai 15 ai 20.000 miliardi di deficit allo Stato. « Questo risultato - affermano Luciano Mancini e Sergio Mezzanotte, rispettivamente segretario generale e segretario generale aggiunto della Filf Cgil - dimostra che non è vero che la rappresentanza del sindacato è ridotta ai minimi termini. I ferrovieri hanno apprezzato questo contratto che rappresenta un avanzamento sul piano economico ma che al tempo stesso spinge in avanti la riforma dell'ente. Quella riforma che ora le Fs vorrebbero negare.



Regolamentare gli scioperi, la Uil insiste per la legge

ROMA Regolamentazione degli scioperi. « La discussione ha fatto fare un bel tratto di strada insieme alle organizzazioni sindacali. Manca però il tratto finale ». Le parole di uno dei segretari generali della Uil Silvano Veronese, rivelano che i lavori della commissione sindacale sono fermi sempre sullo stesso problema come garantire l'applicazione delle regole in quei servizi dove però il rapporto di lavoro non è regolato da contratti pubblici. Nel pubblico impiego infatti i problemi sembrano superati: tutte e tre le organizzazioni sindacali sono convinte che la strada giusta sia l'inserimento dei « codici di autoregolamentazione » nei contratti. Come è noto questi contratti per diventare opera-

tivi devono essere recepiti da un decreto presidenziale e così le norme che si sono contenute sarebbero vincolanti per tutti. Lo scoglio riguarda altri settori come quello delle Ferrovie dell'Alitalia che sono considerate - sempre dal punto di vista contrattuale - aziende autonome. Per questi comparti, la Cgil propone di adottare come modello l'« protocollo Iri » dove le parti - sia i datori di lavoro, sia i sindacati - si sono dati regole precise per prevenire il conflitto e per attenuare gli effetti delle agitazioni. Una soluzione che però sembra non bastare alla Uil (il sindacato che come si ricorderà per primo tirò fuori l'idea di una legge sugli scioperi). Al pro-

posito Silvano Veronese, uno dei segretari che fa parte della commissione interconfederale è stato esplicito: « Sarebbe un peccato lasciare le cose a metà - ha detto - Nessuno, però, fino ad ora è stato in grado di indicarci lo strumento tecnico adeguato ad assicurare efficacia e coerenza per i settori al di fuori del pubblico impiego. Noi non demordiamo né torniamo indietro sulla necessità di una legge di sostegno ». Una posizione questa - vista l'opposizione alla legge della Cgil e della Cisl - che rischia di far impantanare il dibattito nella commissione. La definizione di una proposta unitaria comunque, dovrebbe avvenire nell'incontro di segreteria fissato per lunedì.

Cgil
Petizione
popolare
per la casa

ROMA Per far fronte alla difficile situazione abitativa (due milioni di famiglie in coabitazione, seicentomila sentenze di sfratto, un milione di domande agli IACP per ottenere un alloggio popolare) e le sue ripercussioni soprattutto nelle grandi città e nelle aree metropolitane, la Cgil, le Federazioni dei pensionati, degli edili, dei meccanici, dei chimici, della funzione pubblica e dell'università, hanno lanciato, in tutto il paese, una petizione popolare per la casa e la riqualificazione urbana.

Il governo - secondo la Cgil - con la Finanziaria vuole destinare altrove i fondi Cescal (più di duemila miliardi l'anno pagati dai lavoratori dipendenti) destinati alla casa, mentre si riducono drasticamente i finanziamenti all'edilizia residenziale (soppressa trecento miliardi per l'88). Al contrario del governo, i sindacati ritengono che siano necessari cinquemila miliardi l'anno per costruire alloggi pubblici, per il recupero, la manutenzione, il credito agevolato e per il fondo sociale per integrare l'affitto per le famiglie meno abbienti.

La Cgil prende posizione contro la liberalizzazione del mercato dell'affitto e propone una delega alle Regioni per la definizione degli ambiti di applicazione dell'equo canone, la revisione degli affitti in base alla qualità residenziale, l'estensione del fondo sociale, il superamento della finita locazione.

Per gli espropri delle aree per pubblica utilità, una questione in piedi dal 1980, dopo che la Corte costituzionale dichiarò illegittimi i criteri di indennizzo, la Cgil propone un intervento dello Stato per i conguagli degli espropri già fatti e la riforma del regime dei suoli.

« La petizione - dice Donatella Turcato, della segreteria nazionale Cgil - intende attivare i lavoratori e i cittadini e dare forza al negoziato che si è aperto con i ministri dei Lavori pubblici e delle Aree urbane. Occorre una svolta nelle decisioni legislative e di investimento, nei sistemi di attuazione degli interventi, nelle politiche industriali e occupazionali dei settori interessati. Gli orientamenti espressi dal governo sin qui sono invece profondamente regressivi ».

Pertusola, in Calabria una vertenza emblematica

ALDO VARANO

CROTONE Pertusola sud, Montedison linea Ausidet e linea Agrimoni, Cellulosa calabrese costituiscono un'unica vertenza con il governo. Lo hanno ribadito operai e tecnici della zona industriale di Crotone che hanno riempito come un uovo il vecchio teatro Apollon per respingere lo smantellamento progressivo dell'unica realtà industriale della Calabria. Assieme ai lavoratori dei tre grandi stabilimenti si sta mobilitando tutto l'indotto: piccole aziende che vivono di commesse dentro e fuori i grandi impianti, i lavoratori del porto di Crotone, gli oltre 250 proprietari di veicoli

che operano nel trasporto merci Ed ancora i commercianti e gli artigiani consapevoli che è in discussione tutta l'economia della loro zona e di una parte decisiva della Calabria. I sindacati hanno unitariamente avvertito che « è una situazione di estremo pericolo. Perché la caduta delle grandi fabbriche non resterebbe un fatto gravissimo ma isolato. Provocherebbe - sostengono - la moria di tutte le piccole industrie ». Un colpo mortale in una zona investita dal degrado, dalla circolazione della droga (registra uno dei più alti tassi di tossicodipendenze d'Italia dopo Vero-

na), dalla penetrazione mafiosa e da un fenomeno crescente di piccola delinquenza. Ma la città non chiede assistenza. Non si tratta di mantenere in piedi fabbriche colabrodo, ma di rilanciare una struttura industriale forte e con grande capacità di mercato, ricca di una antica tradizione di sperimentazione e competenze. « La sordità è la chiusura del governo che alla Calabria propone solo la megacentrale a carbone e niente altro - ricorda il vicepresidente della giunta regionale Politano - viste da qui appaiono ancora più incomprensibili e pericolose ». Non a caso fino ad ora hanno creato

un clima di inquietudine accumulando tensioni pericolose sfociate nei giorni scorsi nel blocco della nazionale 116. Quali è la situazione? La Pertusola (836 addetti e 300 occupati nell'indotto) ha presentato una richiesta di finanziamento di cento miliardi per una ristrutturazione che prevede l'espulsione di 200 unità lavorative. Nell'83 era arrivata la Gepi con 43 miliardi. Proprietario del 51% dello stabilimento è la francese Pennaraja che ha costruito (anche con i danari dello Stato) uno stabilimento in Francia in diretta concorrenza con quello di Crotone che, fino agli anni scorsi, grazie ai resi-

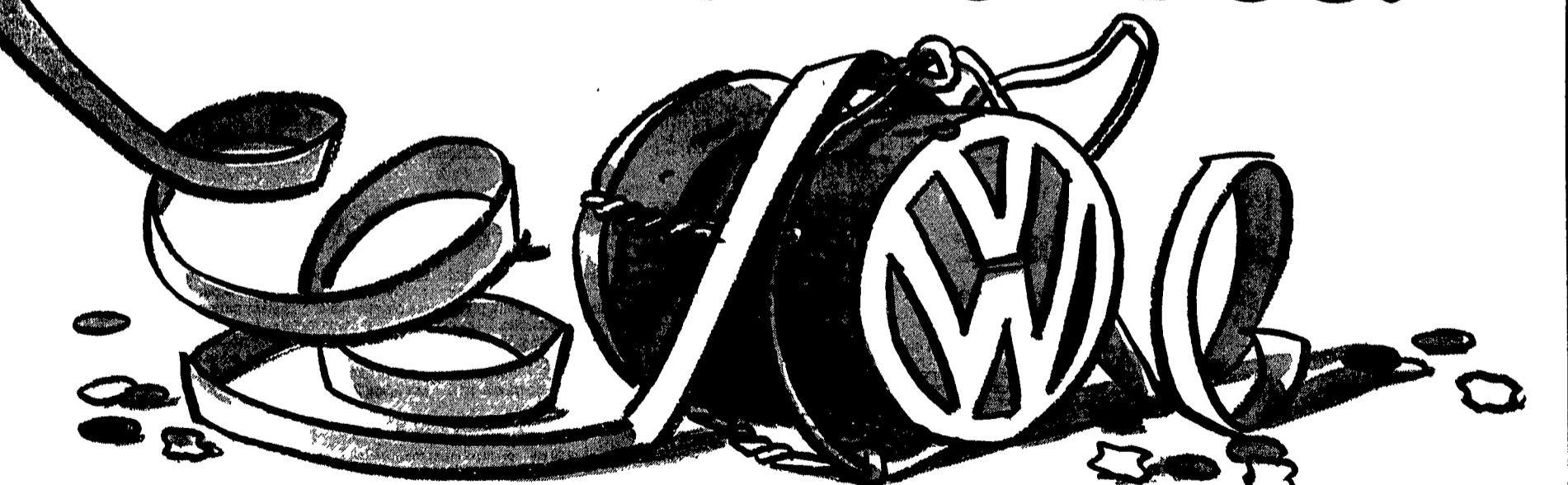
dui della lavorazione dello zinco, controllava il 25% della produzione mondiale di germanio. La Gepi, con il rimanente 49%, ha dato prove di sastrose di subalternità ad interessi contrari a quelli del nostro paese e non ha mai impostato piani di rinnovamento tecnologico. « Il governo - sostiene il parlamentare comunista Francesco Sama - non può ulteriormente rinunciare a un piano nazionale nel settore ».

« La copertura della domanda di zinco in Italia - ha argomentato nei giorni scorsi la direzione nazionale del Pci in un documento - è ormai assicurata da molto tempo da due stabilimenti: la Pertusola di

Crotone e la Samim di Portovesme in Sardegna. La domanda interna di 250 mila tonnellate coperta dalla produzione dei due stabilimenti Cancellare quello di Crotone equivale dunque a sostituire con l'importazione la produzione di oltre 100 mila tonnellate. Per la direzione del Pci, invece, occorre un piano di ristrutturazione dei processi e la diversificazione delle produzioni, affinché sia possibile sostituire alla Gepi la Samim (Eni). Anche all'Audit Montedison si annunciano licenziamenti ed intanto si chiedono 5 settimane di cassa integrazione. Qui si produce il tripolifosfato (Tpf) sostanza base

per i saponi delle lavatrici. Il Tpf è responsabile delle alghe rosse e la sua quantità dovrà essere abbattuta dall'8 all'1% entro il 1° marzo dell'88. La legge sull'eutrofizzazione prevede finanziamenti per riconvertire salvaguardando i livelli occupazionali, ma la Montedison non ha presentato ancora alcun piano.

Benvenuti nel 1988.



Tutti i modelli '88 e le condizioni più vantaggiose: presso i Concessionari Volkswagen.

E' già Capodanno: i Concessionari Volkswagen sono lieti di annunciare che hanno vinto una grande gara contro il calendario. Andate a visitarli, e vi troverete di colpo nell'anno nuovo: nuovi modelli, per aprire in anteprima la stagione '88; nuovi vantaggi economici,

per darvi sempre il meglio alle migliori condizioni. Alla Volkswagen, il modo più bello per festeggiare i successi del 1987 e accogliere degnamente, e in anticipo, il 1988, in compagnia della mitica Golf, della spaziosa Familiar, della simpatica Polo, della sorpren-

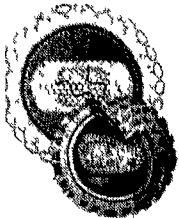
dente Jetta, della dinamica Scirocco. E con la sicurezza, la robustezza, l'affidabilità di tutti i modelli. Se avete cominciato a chiedervi cosa porterà di buono il 1988, i Concessionari Volkswagen hanno pronta la risposta per voi. Subito.

VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

1.014 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

Aids c'è anche un vaccino inglese

Si è rivelato capace di neutralizzare il virus dell'Aids in laboratorio il vaccino al quale sta lavorando l'equipe britannica del dottor Angus Dalgleish in collaborazione con un gruppo di ricercatori di San Antonio, in Texas. È stato battezzato «Anti-Id» o «Anti-Id» e promette buoni risultati, oltre che nella prevenzione del contagio, anche nella terapia della sindrome da immunodeficienza acquisita. Il vaccino, che secondo quanto hanno annunciato i suoi realizzatori dovrebbe quindi anche guarire dall'Aids, non sarà comunque pronto prima di due anni. «Un grosso passo avanti», scrive nel pubblicare il rapporto del dottor Dalgleish la rivista medicoscientifica inglese «Lancet», è stato compiuto nella lotta contro la peste del secolo. L'«Anti-Id» ha un vasto raggio d'azione. Oltre a neutralizzare il virus Hiv (il più noto e diffuso della famiglia dei virus che provocano come l'Hiv 2 presente soprattutto in Africa occidentale e in Francia), il vaccino del dottor Dalgleish è stato ottenuto replicando in laboratorio attraverso tecniche di ingegneria genetica anticorpi all'Hiv.



...e negli Usa cresce il rischio per adolescenti

Più di 190 adolescenti americani, di età compresa tra i 13 e i 18 anni, sono malati di Aids. E la cifra, secondo un recente rapporto federale Usa, sembra essere destinata ad aumentare. Le cause, sottolinea ancora lo studio, vanno fatte risalire a vari fattori, in primo luogo le abitudini comportamentali. Nonostante lo spettro della peste del secolo, non si contano i teenager statunitensi che continuano a praticare sesso libero e a bucarsi usando le siringhe senza alcuna precauzione. L'età medio del primo rapporto sessuale si è abbassata a 14 anni, invece che a 16, come era fino all'85. Soltanto un terzo degli adolescenti la usa di metodi contraccettivi, e di questi appena un quarto adoperano profilattici. Secondo quanto riferisce il rapporto federale inoltre, un milione di teenager ogni anno va via di casa. Oltre 180mila per sopravvivere finiscono poi implicati in attività illegali, come traffico di stupefacenti e prostituzione, più dell'uno per cento di quanti arrivano a frequentare le scuole superiori ha sperimentato l'eroina.

Farmaci antirigetto per curare la pelle

Le ciclosporine e gli altri farmaci analoghi antirigetto che agiscono sulle difese dell'organismo e che hanno permesso negli ultimi anni un decisivo aumento della sopravvivenza di chi è stato sottoposto al trapianto di un organo, si stanno rivelando efficaci anche nelle connettiviti. Queste sono malattie molto complesse, che possono interessare tutti i tessuti dell'organismo, e che in preponderanza colpiscono la pelle (lupus eritematoso, sclerodermia, dermatomiositi) ma che possono colpire anche altri organi come cuore e polmoni. È quanto è stato affermato a Roma al convegno sulle attuali e le prospettive delle connettiviti organizzato dall'Associazione nazionale medici istituti religiosi ospedalieri (Anmirs) in corso fino a domenica all'Istituto dermatologico italiano (Idi). Il punto sul convegno è stato fatto dal suo presidente prof. Rino Cavalieri, primario dermatologico dell'Idi, dal primario cardiologo dello stesso istituto prof. Raffaele del Porto e dal segretario nazionale dell'Anmirs Luca Chinni.



Effetto serra il Nilo porta sempre meno acqua

Il Nilo porta sempre meno acqua e le riserve del lago di Nasser, quello creato con la costruzione della diga di Assuan, hanno raggiunto il livello più basso dal luglio del 68. Le conseguenze possono essere gravissime: la produzione di energia elettrica della diga sta calando, la navigazione è in pericolo e si temono danni seriissimi all'agricoltura. Perché questo disastro prossimo venturo? Dalle ricerche svolte sembra che sia in atto nell'area che alimenta il Nilo un mutamento climatico già nello scorso decennio infatti, c'è stata un'alterazione che ha prodotto un aumento di temperatura con tanto di raffreddamento di mezzo grado delle acque del Nilo al Nord e di riscaldamento al Sud. L'alterazione - secondo alcuni studiosi - è stabile e è determinata dall'effetto serra causato dall'aumento dei tassi di anidride carbonica che determinano il riscaldamento dell'atmosfera e spostano un po' più a Sud la linea delle piogge. Un mutamento letale per la fertilità della zona grazie alle piene del dio Nilo.



GABRIELLA MECUCCI

Interventi farmacologici Attraverso le medicine si «aggancia» il tossicodipendente ad un rapporto

Terapie contro l'eroina

Nel faticosissimo tentativo di strappare gli eroinomani ad un destino ineluttabile, un fattore emerge dalle esperienze terapeutiche: è importante il primo approccio, quello medico di intervento sui dolori, a volte insopportabili, della fase d'astinenza decisivo è il ruolo svolto dalla famiglia reale o da quella comunitaria. Stando attenti, però, che non si crei, nel rapporto con essa, una nuova, pericolosa dipendenza.

Laura Macchi

L'eliminazione degli effetti negativi a livello economico-sociale legati alla «droga» (i pareri non sono univoci a questo proposito) ed offrono la possibilità di avvicinamento e di controllo rispetto ad una popolazione per definizione «inavvicinabile». Il fine è che offrendo la «cura» fisica e sensibilizzando il soggetto a rivolgersi ad altri tipi di terapie, per cui il metadone diviene un pretesto per l'aggancio.

Secondo Olveinstein è comunque molto importante per una riuscita psicoterapia anche il primo approccio che si ha a livello medico, durante la crisi di astinenza per acquistare la fiducia del soggetto, dimostrandogli la capacità e quindi la possibilità di controllo sul dolore, tramite la somministrazione di farmaci a scolare, evitando però di utilizzare sostanze che provocano eufonia. È importante invece risolvere, a livello farmacologico, problemi quali insonnia, depressione, eccesso di ansia, che possono ricondurre a ricadute.

Un rapporto difficile. Avvicinato così il tossicodipendente, le condotte terapeutiche sono varie e diversificate, a volte associabili. È molto difficile che un trattamento di psicoterapia individuale abbia successo in questi casi. Dopo le prime sedute difficilmente è possibile instaurare un rapporto continuativo, forse a causa della prospettiva di soluzione e a lunga scadenza, avendo come rimedio immediato la droga. La droga permette di negare i conflitti e la depressione che è un momento importante per il processo terapeutico. Un'altra difficoltà è data dall'incapacità del tossicodipendente di sopportare i limiti (di tempo ad es.) e le frustrazioni (dover aspettare una settimana per la seduta successiva). Per alcuni soggetti più in grado di tollerare queste condizioni è però possibile tentare questo tipo di terapia. Da una prima fase «fusione» (in cui non c'è un setting fisso ma le regole sono più elastiche) si passa ad una fase più ortodossa affinché riesca a sopportare le frustrazioni, passo essenziale verso la maturazione. Nel sistema fusionale il terapeuta funge da supporto ortopedico del Sé dell'adolescente, facendolo

La psicoterapia «Mendicante» o «predicatore», il soggetto spesso non l'accetta

sentire più forte. Pare comunque che molti degli insuccessi di questo tipo di terapia siano dovuti all'atteggiamento assunto da molti tossicodipendenti quando intraprendono una psicoterapia. L'atteggiamento del «mendicante» o del «predicatore» viene adottato il primo al fine di ottenere un risultato materiale (metadone, farmaci o altro), il secondo per crearsi un alleanza. In questi casi il fallimento terapeutico è sempre addebitabile a carenze nel metodo, ma ad un errato presupposto di partenza (che deve essere riconosciuto).

A seconda dell'agente eziologico che si ritiene importante si struttura anche un diverso intervento terapeutico. In alcuni casi assume un ruolo centrale la famiglia del tossicodipendente. Nell'ottica sistemica la famiglia è vista come un organismo dotato di un suo sistema di equilibrio, una sorta di termostato che si attiva in caso di pericolo, fornendo un sintomo manifesto (la tossicomania in questo caso).

La famiglia espone come sintomo un suo membro (spesso il più debole e vulnerabile) e lo designa a svolgere la funzione di capro espiatorio. Tenendo conto della reciproca influenza fra nucleo familiare e condotta tossicomana, alcuni autori hanno ritenuto possibile, agendo sulla famiglia, retroagire sul tossicodipendente. Il fine è di scuotere i canoni relazionali sclerotizzati della famiglia e di mutarli in modalità comunicative più stabili e meno patologiche. La possibilità di interpretare un atto togliere ad esso l'area di incontrollabilità che lo circondava e consente lo spostamento dell'attenzione della famiglia dal sintomo alla conflittualità che questo sottende (mancata elaborazione di un lutto, un conflitto generazionale irrisolto). La terza fase della terapia, infine, mira a rendere sia il giovane che la famiglia in grado di accettare la propria autonomia, evitando di viverla come abbandono reciproco.

Le comunità terapeutiche, infine, un metodo molto discusso ultimamente, offrono senza dubbio alcuni vantaggi. Uno di questi è quello di isolare il tossicodipendente dal contesto sociale e familiare, evitando il perpetuarsi di alcune situazioni che contribuirebbero al mantenimento della tossicodipendenza. Risulta



molto utile, inoltre, l'inserimento in un ambito nuovo, in cui il ragazzo possa confrontarsi con ex tossicodipendenti che abbiano quindi condiviso alcune esperienze ma che abbiano, almeno in parte, superate. Inoltre la scansione del tempo, regolarizzata da azioni precise, la vicinanza alla natura con la sua ciclicità, ripristinano il tempo prima eterno e vuoto del tossicodipendente. Certamente però è da premettere che questa non è una condotta terapeutica applicabile in ogni caso, ma si indirizza a casi specifici (è di difficile applicabilità per soggetti che lavorano, ad esempio).

Una famiglia sostitutiva?

Le comunità sono diversificate a seconda della metodologia adottata. Alcune propongono un sistema di valori a cui uniformarsi, altre sono incentrate su attività di lavoro, mentre altre ancora offrono un'assistenza psicoterapica più specifica. Fermo restando i vantaggi offerti dai trattamenti di comunità, riteniamo essenziale, per una reale crescita del soggetto, tramite un trattamento psicoterapico specifico, aiutarlo entro l'ambito protetto della comunità. Questo consentirebbe una crescita effettiva del soggetto e non un semplice apprendimento di norme e mestieri.

La comunità di per sé non è sufficiente a risolvere il problema. Non basta far lavorare il tossicodipendente e isolarlo dall'ambiente che gli fornisce la droga (tra l'altro, far lavorare il tossicodipendente può avere una funzione terapeutica, purché ciò non si trasformi in pretesto di sfruttamento legale). Non basta offrirgli una famiglia sostitutiva se non gli si offrono gli strumenti per staccarsene. Tutto ciò è positivo se però viene associato ad un trattamento che consenta l'autonomizzazione.

Mentre in alcune comunità è incentivato l'inserimento a livello sociale, tramite il sostegno nel lento e graduale lavoro di reintegrazione nel contesto familiare e lavorativo, in altre comunità c'è la possibilità che si crei una ulteriore dipendenza e non si prospettino uscite definitive. Il problema della mancata possibilità di autonomizzarsi si accentua qualora ci sia in comunità un leader carismatico che pretenda di riassumere in sé la totalità del positivo.

Si rischia altrimenti di sostituire una dipendenza (quella della droga) con un'altra (dalla comunità, dal leader carismatico), altrettanto pericolosa.

*psicologa

Presentato ieri dal Cnr Progetto Osiride, i computer cercano un linguaggio comune

Enrica Battifoglio

Centinaia di elaboratori stanno aspettando di poter comunicare fra loro. È un modo un po' colorito per dire che una rete informatica standardizzata è diventata una necessità. Oggi i calcolatori si parlano soltanto grazie a un'interfaccia esterna, quello che si vorrebbe ottenere in futuro è l'elaborazione di un linguaggio comune grazie al quale possano colloquiare. Questo è l'obiettivo del progetto Osiride (Open systems interconnection su rete italiana dati eterogenea), del quale si è conclusa in questi giorni la prima fase. La ricerca - costata fino ad ora un miliardo di lire e 40 anni-uomo - è cominciata nel 1982, quando la Commissione generale informatica del Consiglio nazionale

per adeguarsi ai livelli internazionali», ha detto il presidente della Commissione generale informatica Giuseppe Biorci. Nel campo della standardizzazione sembra che per una volta, la ricerca italiana abbia giocato un ruolo pionieristico. Con quali risultati? Dalla primavera '85 al giugno '87 è stata verificata l'interoperabilità dei software Osiride realizzati dai costruttori del «Club Osiride» in un ambiente reale utilizzando macchine del Cnr di Pisa, Roma, Palermo e Pavia collegate alla rete pubblica Itapac. In ognuno dei quattro elaboratori è stato installato il software per i primi cinque livelli previsti dal modello Osiride, e quindi le macchine sono state collegate a due a due. Fino ad ora, in sostanza, sono state stabilite le modalità del

Himalaya di ghiaccio nei mari del Sud

Bello, gigantesco, temibile ma destinato ad una fine ingloriosa, in qualche mare caldo tra l'Africa e l'Argentina o dalle parti della Nuova Zelanda, dove lo si vedrà ridotto alle dimensioni ridotte di un frigorifero o giù di lì, il grande iceberg staccatosi dalla piattaforma ghiacciata del mare di Ross, nell'Antartide, ha il destino segnato. In fondo, anche quello che affondò il Titanic venne rivisto, molte settimane dopo, ridotto alle dimensioni di un tavolo da ping pong dalle parti delle Bermuda. Intanto, però, l'iceberg di 159 km per 40 km naviga lentamente e stabilisce un record tra le montagne galleggianti avvistate dall'uomo. «Un avvenimento eccezionale ma non unico», spiega il professor Giuseppe Orombelli, docente di geografia fisica all'Università di Milano. «Normalmente gli iceberg sono di alcuni chilometri, al massimo qualche decina. Per trovare una massa di queste dimensioni occorre risalire agli anni 50, quando ne

venne avvistato uno di 90 miglia e quella della barriera di Ross, una gigantesca piattaforma ghiacciata di 500.000 km quadrati con un'altezza che va dai 200 ai 700 metri e un fronte di 8.900 chilometri. Ma perché una montagna di ghiaccio di queste dimensioni può staccarsi? «È il normale meccanismo che permette all'Antartide di mantenere il proprio equilibrio. La neve che cade sul continente deve essere controbilanciata infatti con una

Romeo Bassoli

perdita di massa che permetta all'Antartide di non aumentare le proprie dimensioni. Così di tanto in tanto si staccano questi pezzi di ghiaccio che iniziano a galleggiare nel mare fino a sciogliersi in qualche mese o qualche anno. E meno male che questo meccanismo continua a funzionare. Se infatti la massa della copertura glaciale antarctica aumentasse in modo tale da scendere nell'Oceano solo il 2% in più della massa totale, il livello delle acque di tutti i mari salirebbero di un metro. Che cosa succederà ora con questo maxi iceberg in giro per i mari gelati dell'estremo sud del mondo? «Quasi nulla», spiega il professor Giorgio Magni, geologo dell'Enea - forse qualche leggera mutazione nel microclima. Le navi infatti non dovrebbero avere problemi soprattutto dopo la creazione dell'International Ice Patrol, il servizio di guardia marittima statunitense che tiene sotto controllo 117 mila chilometri quadrati di Oceano contro tutti i rischi di iceberg. Così come nessuna con-

guenza dovrebbe esserci per la spedizione in Antartide organizzata dall'Italia e in partenza per dicembre.

Molte conseguenze invece per i futurologi e i sostenitori di progetti utopistici in genere. L'avvistamento di questa montagna di acqua dolce ha già scatenato infatti la corsa ai progetti per la cattura degli iceberg e il loro sfruttamento come fonte idrica. Il dottor Guy Guthridge della Fondazione nazionale delle scienze Usa ha detto che «se lo si potesse trasportare in qualche modo in California e farlo sciogliere, la sua acqua basterebbe per le necessità della città di Los Angeles per i prossimi 675 anni». Altri hanno ricordato gli studi compiuti dall'esercito americano e da una società francese (quest'ultima su commissione di re Khalid dell'Arabia Saudita) per trasportare verso terre aride grandi iceberg acquistati. Ma tutti i progetti sono risultati troppo difficili e costosi.

Proseguono le indagini sul racket dei maxibar Contro i Tredicine nuove testimonianze

Con le sviste sugli atti legittimati gli abusi I permessi per più zone firmati dal Comune

Così nascevano le licenze imbroglio

Le otto licenze permuta rilasciate e poi revocate nel giugno scorso dall'assessore Raffaele Rotiroli sono la chiave di lettura dell'affare megacamion-bar. La stessa dizione delle ordinanze, infatti, ha permesso agli ambulanti del «clan» Tredicine di ricorrere al Tar e di vincere la causa, ottenendo così una legittimazione per una attività svolta per anni illegalmente con la complicità di alcuni vigili urbani

Il fatto già tolto dalla rotazione. Risulterebbe inoltre che un in-chiesta della magistratura è stata avviata su Alessandro Sprea che da Falasca avrebbe acquistato la licenza e la gestirebbe per conto di Elio Tredicine.

Tredicine Donato autorizzato con protocollo n. 14838 ad esercitare in rotazione una ca in piazza Garibaldi cioè in zona bianca vietata per i tipi merceologici di cui lui ha la licenza.

ANTONIO CIPRIANI ROSANNA LAMPUGNANI

«Quel giorno il 9 giugno scorso nella commissione 398 per il commercio ambulante presidente Guerrino Cadrini oggi raggiunto da una comunicazione giudiziaria avevo l'impressione che si volessero fare cose poco chiare. Dovevamo decidere se concedere o meno le licenze per posto fisso ad alcuni ambulanti che erano stati espulsi dal centro storico dopo il decreto Calasso. Ma molte di queste erano state presentate solo nei giorni prima e da persone tutt'altro che legate alla famiglia Tredicine. La faccenda non era pulita. Così decisi di votare no e di passare poi tutto al carabinieri». Alfredo Bucchi presidente dell'Apvad una delle associazioni dei venditori ambulanti quest'anno stesso per il mese nero su bianco in un documento presentato alla riunione successiva della commissione commercio il 22 giugno. Dunque le famose otto licenze sulla cui irregolarità all'epoca il Pci presentò un'interpellanza non furono mai approvate dalla commissione.

Tredicine Antonietta autorizzata con protocollo 14833 ad esercitare a 15 metri di distanza dal laghetto dell'Eur in questo caso l'anomalia è nella tabella merceologica di cui è titolare l'ambulante e che le consente di vendere quasi tutto alimentare frutta secca ortofrutta merci varie bibite e sorbettini insomma una licenza per un supermercato sulle sponde del laghetto dell'Eur.

«Questa dunque la storia delle licenze. In ognuna si cita la strada la zona di sosta che è stata vietata agli ambulanti e per cui se ne è poi concessa un'altra o altre. Ma in realtà la licenza iniziale era solo stagionale e quindi gli otto abusi venivano sostanzialmente commessi nelle mani di Antonio Tredicine. In questo caso Ciccarella era autorizzato sulla base di un falso di partenza. Aveva presentato infatti nella domanda di licenza una documentazione contraffatta da cui risultava che poteva esercitare in via della Croce una delle strade vietate dall'ordinanza 980 per cui poi furono concesse le permuta di cui stiamo parlando.

Ci pensò invece l'assessore Raffaele Rotiroli a visitarle con i protocolli datati tra l'11 e il 13 giugno e controfirmati dal

segretario generale del Comune. Subito dopo fu costretto a revocarle in seguito alla denuncia del comunista Leggia ma una per una le licenze per capirne le irregolarità.

«Tredicine Antonietta autorizzata con protocollo 14833 ad esercitare a 15 metri di distanza dal laghetto dell'Eur in questo caso l'anomalia è nella tabella merceologica di cui è titolare l'ambulante e che le consente di vendere quasi tutto alimentare frutta secca ortofrutta merci varie bibite e sorbettini insomma una licenza per un supermercato sulle sponde del laghetto dell'Eur.

«Ciccarella Franco autorizzato con ordinanza n. 14837 ad esercitare nel piazzale del giardino zoologico. L'atto fu

«In questo gioco di nomi detti e non detti di «usate al posto delle» e ripetute anche sulle successive ordinanze di revoca si innestano i successivi ricorsi al Tar presentati dagli ambulanti. E vinse la vittoria viene anche legittimata la possibilità di vendere nei posti in cui fino a qualche mese prima svolgevano illegalmente la propria attività.

«Tredicine Donato autorizzato con protocollo n. 14838 ad esercitare in rotazione una ca in piazza Garibaldi cioè in zona bianca vietata per i tipi merceologici di cui lui ha la licenza.

«Ciccarella Franco autorizzato con ordinanza n. 14837 ad esercitare nel piazzale del giardino zoologico. L'atto fu

«Ciccarella Franco autorizzato con ordinanza n. 14837 ad esercitare nel piazzale del giardino zoologico. L'atto fu

«Ciccarella Franco autorizzato con ordinanza n. 14837 ad esercitare nel piazzale del giardino zoologico. L'atto fu



Uno dei megacamion bar nel centro cittadino

L'indagine Intercettazioni telefoniche inchiodano i cinque

Parla una vittima «Via il carretto» Dava fastidio ai colossi su ruote

Sul tavolo del magistrato insieme ai voluminosi fascicoli di documenti sul racket dei camion bar ci sono anche molte bobine. Contengono i testi delle intercettazioni telefoniche che accusano i quattro membri del clan di Tredicine ed il vigile Franco Cianfarani interrogato ieri per primo nel carcere di Regina Coeli. Nel pomeriggio il sostituto procuratore Vardaro ha fatto ascoltare agli arrestati ed ai loro avvocati difensori le lunghe conversazioni d'affari registrate dalla polizia. Chiacchierate a ruota libera sull'attività commerciale dei camion bar e sui rapporti con le istituzioni.

Tra tanti camion bar che affollavano il centro storico Paolo Evangelisti fruttivendolo aveva solo un piccolo chiosco in via delle Terme di Diocleziano un metro e trenta per due metri e sceltissimo. Ma non era in regola. Il suo permesso prevedeva il banco mobile da piazzare la mattina e rimovere la sera. Ma dopo 40 anni di lavoro Evangelisti aveva pensato di mettersi comodo e stabile. All'improvviso questo tranquillo viene scosso da un'ordinanza del Comune che gli intima di rimuovere il chiosco. Siamo al 2 aprile 1986. Evangelisti si mette in regola togliendo la copertura aggiunge le ruote alla struttura che da stabile diventa mobile. E presenta la domanda in circoscrizione per l'autorizzazione al posto fisso.

Sono venute fuori le preoccupazioni di un membro della famiglia Tredicine per il trasferimento di un comandante dei vigili urbani Camillo Pica e i timori per quel furgone di vendita che andava lasciato in pace. I nomi incisi sui nastri sono quelli incrinati dal sostituto procuratore Andrea Vardaro. Ma stromattati Bacchi ed altri. C'è anche il particolare curioso di una lunga telefonata nella quale si parlava di un tamponamento tra la macchina di Alifero Tredicine e quella del vigile Rocco Mastromattei. Casuale? O voleva significare qualcosa altro.

Tutto riprende tranquillamente. Fino alla mattina del 11 giugno 1987 quando la squadra speciale dei vigili urbani quella alle dirette dipendenze del Campidoglio sventolando la vecchia ordinanza di un anno prima gli intima di chiudere subito bottega. Evangelisti protesta e racconta come stanno le cose ma nulla vale a far cambiare idea ai vigili. L'ambulante chiama in aiuto l'associazione a cui è iscritto, l'Apvad sicuro che i vigili stanno commettendo un abuso di potere contro cui, però lui si sente impotente. I dirigenti dell'associazione arrivano e la cosa viene chiarita.

Un frammento alla volta la magistratura sta ricostruendo il mosaico della vicenda di corrotti e corrotti. Si tratta di una vera e propria bufera che sta investendo il Campidoglio. Ieri in Comune si è approvato un atto che vuole dare trasparenza al settore. La seduta commissione ha votato all'unanimità il quadro di riferimento per la regolamentazione del commercio ambulante. Era atteso da anni proprio per combattere le licenze «facili».

Mentre la polizia urbana si accaniva contro l'«innocente» Evangelisti proliferava «industrialmente» l'abusivismo in via Nazionale in via Ca' Your e persino accanto al laghetto dell'Eur dove opera Penna Franceschelli moglie di Dino Tredicine. Solo due giorni dopo il 13 giugno le concederà la licenza per l'Eur l'assessore Rotiroli licenza revocata in fretta e furia dopo le accuse del Pci.



«Troppo facile prendersela con i vigili»

Arresti e avvisi di reato ma la categoria si difende L'assessore Angrisani: «Rotazione di incarichi per guardie e dirigenti»

ANTONELLA CAIAFA

Ancora una volta «pizzardoni nell'occhio del ciclista». Un arresto e cinque comunicazioni giudiziarie per il racket dei camion bar tre mandati di comparizione per le tangenti sulle sfilate di moda. Due brutti rospi da mandar giù per una categoria che quotidianamente la fatica a mantenere integro il proprio buon nome fra incroci incostituti e

dicerie di mazzette ricevute. «La categoria si sente frustrata - sbotta Sandro Biserna presidente dell'Arvu l'associazione che raggruppa 3 mila dei 4600 vigili romani - Qualsiasi cosa che riguarda la polizia urbana finisce davanti ai magistrati e sui giornali. Non succedeva certo lo stesso per carabinieri e agenti. Comunque nella vicenda dei Tredicine se

ci sono state coperture non sono venute certo da parte dei vigili».

Ma dopo il primo sfogo il presidente dell'Arvu preferisce non nascondersi dietro a un dito. «Per evitare casi scottanti ci vuole una riorganizzazione del Corpo perché confessa - quando un vigile per anni opera da solo nella stessa zona può accadere che si instauri una familiarità con i commercianti. E questo può anche portare a episodi di corruzione. Per stabilire criteri di intercambiabilità basterebbe attuare il regolamento approvato nel '78».

È sullo stesso fronte quello della rotazione di comandanti e vigili si muove l'assessore alla polizia Urbana Celestino Angrisani. È mia intenzione proprio riorganizzare il Corpo

puntando a un avvicendamento nei settori e nei gruppi. Chi sta agli incroci deve poi occuparsi di commercio e viceversa. Ma questo richiede una riqualificazione professionale. Comunque al di là del mio progetto di rotazione ritengo che i fatti di corruzione siano assolutamente sporadici. In questi anni sono stati sospesi dal servizio solo 26 vigili su un organico di 4600».

È intanto per far dimenticare il boccone amaro dello scandalo che ha investito anche i vigili preannuncia un regolamento di disciplina urbana alla città. Dalla fine di novembre e per tutto il periodo delle feste di martedì e il venerdì scenderanno in strada 2 mila vigili e negli altri giorni sarà comunque garantita una presenza massiccia di pazzardoni. Con un vertice in questura e prefettura si cer-

cherà di coinvolgere anche altre forze nei controlli anticaos natalizio. Mentre si mette a punto un'operazione che potrebbe dare un po' di rinnovato lustro alla categoria il comandante dei vigili urbani Francesco Russo preferisce mantenersi in disparte dalle polemiche arroventate di questi giorni. Così si fanno pure i dirigenti della centrale operativa e dei gruppi centrali (una tacita consegna?). A parlare sono solo i vigili senza stelletta. «Siamo vestiti tutti uguali ma non siamo tutti uguali - spiega un piazzadino in servizio in Campidoglio - In 5 anni di lavoro non mi sono mai trovato in situazioni poco chiare. Del resto bisogna vedere. D. Cianfarani ho sempre sentito parlare come di una persona perbene».

Dopo la battaglia delle opposizioni La giunta addolcisce la stangata sugli asili nido

LUCIANO FONTANA

Tariffe degli asili nido la giunta ci ripropone. Il prosindaco e assessore al bilancio Riccardo ha annunciato ieri il ritiro della vecchia delibera che raddoppiava il costo per i cittadini (da 50 a 100 mila lire il minimo e da 85 a 170 mila lire il massimo) e ha presentato un nuovo provvedimento che addolcisce la stangata. La tariffa minima scende da 100 000 a 88 000 la massima da 170 000 a 150 000. Resta comunque il balzo all'insù che invece di essere del 100% si ferma al 78%. Il passo è di amministrazione. Ha bloccato il dibattito sul bilancio in consi-

glio comunale. La nuova delibera non può infatti essere di accusa prima di 24 ore il consiglio si riunirà di nuovo lunedì pomeriggio.

Il parziale dietrofront della giunta è certamente il risultato dell'opposizione alla «stangata» cresciuta nell'aula del Campidoglio e nella città. Il Pci aveva mostrato cifre alla mano che l'aumento era in giustificato e che si doveva invece lavorare per la riduzione dei costi. Un no secco al raddoppio era arrivato da molte circoscrizioni dai sindacati e dalle lavoratrici degli asili. Riccardo ha però conferma-

zione dei comunisti si manterrà tenace per impedire proposte meramente finalizzate a introdurre nuovi balzelli per i servizi di grande valore sociale e culturale (mense e nidi) frutto di tante battaglie democratiche in primo luogo delle donne romane». Franca Frisco ricorda anche i risultati strappati dal Pci durante quei sei primi round sul bilancio sono stati approvati emendamenti riguardanti la costruzione di scuole elementari ma terno e medie a Case Rose (7,5 miliardi) e per rimettere a nuovo la scuola «Nuovo» di Settecamini (un miliardo e mezzo).

Palazzo delle esposizioni? No, Kunsthall

La copertura in vetro cemento d'epoca fascista sparirà. Al suo posto grandi lucernari le grandi sale espositive al primo e secondo piano saranno ristrutturati si prevederà uno spazio interdisciplinare e polivalente dove si potrà praticare ogni forma d'arte dalla fotografia al teatro alla musica.

In primavera il palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, trasformato in un grande spazio d'arte - con sale d'esposizione simultanea di mostre e una vera e propria Kunsthall una Casa delle arti - dall'architetto Dardi potrà finalmente riaprire i battenti. L'idea nacque nell'82 dopo le belle

mostre su Savinio. Il progetto intendeva coniugare il rispetto per la fisionomia originaria del Palazzo con esigenze espositive e culturali nuove. Una Casa delle arti appunto, secondo la migliore tradizione dei musei anglosassoni che ridà «aria» al palazzo costruito nel 1880 da Pio Piacentini

che mancano i finanziamenti da parte del Comune per l'arredo di questo immenso e prezioso spazio d'arte (6 000 mq) e soprattutto mancano idee e progetti per un uso culturale qualificato del palazzo delle Esposizioni.

Bar caffetteria librerie guardaroba accoglieranno il visitatore. Il «gioiello» unico nel panorama dei musei romani sarà nascosto dalla vera facciata ottocentesca del palazzo delle Esposizioni. Nonostante le lungaggini burocratiche il ritardo dell'ultima tranche di finanziamenti arrivati solo nell'87 i lavori di restauro sono andati avanti. Grazie anche alla testardaggine dell'ingegner Guido direttore dei lavori e alla passione di Dardi. «Ritardi ci sono stati

terminata. E pronto sono anche le sale più grandi del palazzo g a completamente tinteggiate con le colonne in finitura di marmo di colore rosso fiammante e i pavimenti in travertino con sottili cornici in peperino. Insomma - spiega con ottimismo Dardi - il piano con accesso da via Nazionale e il piano superiore saranno agibili in pochissimo tempo

quello necessario per le ultime finiture». Un po' indietro sono i lavori del piano inferiore quello con accesso da via Milano anche perché solo da poco sono stati del tutto liberati e trasformati in cantiere vero e proprio. Il cuore del palazzo è quasi pronto - continua l'architetto - siamo davvero in dirittura d'arrivo. Puntano quello che preoccupa è

«Ma che eccesso di ottimismo!» - commenta Renato Nicolini ex assessore alla cultura - la questione è che anche un piccolo problema tecnico dei lavori di restauro può d'entrate un ostacolo insormontabile se la giunta pentapartita non rinfianza i lavori di ristrutturazione del palazzo».



Autonomo arrestato aggredì un carabiniere

Il 17 ottobre fu tra gli «eroi» che si dettero da fare per scoppiare incidenti durante la manifestazione per la pace. Lui in particolare Massimo Amati (nella foto) pestò un carabiniere a piazza di Spagna. È tornato a casa, in via Igea 23 perché aveva bisogno di soldi e il gli agenti della Digos lo hanno arrestato. Salgono così a sette gli arresti per le aggressioni di quel giorno. Sono venti le denunce a piede libero.

Tv Roma contro Canale 5

La guerra dell'etere tocca anche gli intoccabili. Questa volta Tv Roma una nuova emittente locale ha occupato nienteppodimeno che la frequenza di Canale 5 di sua emittente Berlusconi. La Federazione radio televisioni condanna le azioni di disturbo sostiene che nell'etere il far west è finito sollecita una normativa organica della radiotelevisione.

Cercava fanghi ucciso da un cacciatore

Nel pomeriggio di ieri era andato a cercare i fanghi ma a casa non è più tornato il corpo di Giovanni Sampalmini 47 anni è stato trovato in un bosco vicino Rieti con la testa trapassata da un proiettile. Accanto aveva un cesto pieno di fanghi. Gli inquirenti credono che possa essere stato ucciso per sbaglio da un cacciatore di cinghiali.

Segui la bionda trovi il rapinatore

Cherchez la femme. È bastato ai carabinieri seguire il manuale per arrestare Roberto Refice (nella foto), ferroviere per necessità rapinatore occasionale e playboy per vocazione. Il 12 luglio scorso aveva rapinato la gelateria all'Eur quasi subito identificato si era dato alla macchia. Ma alle donne non se le sentiva di rinunciare. È bastato ai carabinieri seguire la sua fiamma del momento e con l'aiuto di un elicottero l'hanno beccato in una residence. Refice non ha resistito alla tentazione cinematografica di scappare per i tetti ma dopo poche centinaia di metri è stato acclufato.

«Buca dei suggerimenti» in questura

Una «buca dei suggerimenti» anche in questura. È nato a via San Vitale un ufficio di pubbliche relazioni per rafforzare i rapporti tra polizia e cittadini e assicurare servizi sempre più adeguati ai bisogni. Sarà presieduto dal vice questore vicario e potrà fornire ai cittadini che lo richiedano informazioni sull'attività della polizia e accogliere richieste e suggerimenti dell'utente.

Colpo di mano per i dirigenti della Regione

La nomina dei massimi il velli di dirigenza della Regione tiene ancora banco il commissario di governo aveva contestato la graduatoria bisognava riesaminare tutto. Ma a colpi di maggioranza la Regione ha nominato i dirigenti. «Si sono compiuti dei veri e propri abusi di potere - ha detto il vicepresidente del consiglio regionale Angiolo Marroni (Pci) - il consiglio dovrà affrontare al più presto l'intera scandalosa vicenda».

L'Agricola Roma vuole vendere e licenziare

L'Agricola Roma ha intenzione di vendere i suoi sei ettari di terreno e di licenziare tutti i lavoratori. Contro questa decisione sono intervenuti la Federbraccianti la Filza (farmacisti) e la Cgil che sostengono che l'azienda è un bene finanziario licenziando e speculando sui terreni originariamente destinati all'agricoltura.

Soldato muore investito da un treno

È stato travolto e ucciso da un treno mentre faceva ritorno in caserma. Liberato Battista 20 anni di Rocca secca (Fr) svolgeva servizio di leva alla scuola di guerra di Civitavecchia. Mentre attraversava i binari della stazione di Rocca secca non si è accorto del convoglio che stava transitando ed è stato investito.

ROBERTO GRESSI

Stranieri
Un progetto per il lavoro

Una nuova struttura per aiutare gli immigrati stranieri di Roma e della provincia a trovare lavoro e integrarsi nella città. La sta organizzando l'amministrazione provinciale di Roma e dovrebbe funzionare anche da «raccordo istituzionale» tra le numerose associazioni che si occupano del problema dell'immigrazione straniera (Caritas, Esercizio della Salvezza, Comunità di S. Egidio, sindacati, associazioni di volontariato) e le amministrazioni comunali e i vari organismi internazionali. L'iniziativa è stata presentata ieri dagli assessori ai Servizi sociali e all'Industria, Giorgio Fregosi e Gustavo De Luca e dal consigliere Loretta Caponi. A Roma e provincia ci sono 7758 europei che chiedono asilo ed altri 5000 sono i profughi provenienti da Iran, Irak, Afghanistan, Etiopia e Ghana.

Per tutti il primo problema oltre allo sradicamento dal loro paese è della loro cultura. È quello del lavoro. La Provincia ha preparato un piano di interventi per favorire insieme all'integrazione degli stranieri la loro possibilità di accesso ad un lavoro dignitoso. «Noi miriamo - ha detto l'assessore De Luca - alla formazione di cooperative per la partecipazione degli immigrati a corsi di formazione professionale e all'attivazione di un piano di sostegno nel settore dell'artigianato e alla creazione di un servizio informativo sulle opportunità di lavoro».

«Nei prossimi giorni - ha aggiunto il suo collega Fregosi - la Provincia darà vita a un'iniziativa per sollecitare il Parlamento ad approvare rapidamente la proposta di legge sul diritto di asilo». Loretta Caponi ha invece insistito sul ruolo della nuova struttura a «servizi» sull'immigrazione straniera che entrerà in funzione. «Un progetto concreto di integrazione finalizzato al superamento di ogni ghettizzazione e discriminazione razziale». Tra i primi obiettivi il diritto al voto per gli stranieri che risiedono da almeno cinque anni in Italia e la parità di trattamento con i lavoratori italiani. E per il prossimo 11 novembre la Provincia ha organizzato un convegno sul problema dei rifugiati politici a Roma. Intanto tre famiglie di profughi polacchi per protesta da questa notte dormiranno alla stazione Termini. La loro contestazione è rivolta contro il luogo scelto dal ministero degli Interni per ospitarli. La «Fraterna Domus» in provincia di Viterbo i quattro dici polacchi che si trovano lì da due giorni intendono protestare perché le condizioni di vita che hanno trovato sono indegne.



Una delle aziende che rischiano di chiudere

Seimila aziende in allarme

Seimilaquattrocento aziende «illegali» in attesa di licenza. Una realtà che interessa anche circa sessantamila lavoratori. La IV circoscrizione ha cominciato ad inviare ordinanze di chiusura gli imprenditori protestando. Ma è il Comune che lascia tutti nella confusione e nell'incertezza con i suoi ritardi. Per il Pci i guai nascono anche dal centralismo. Bisogna decentrare le autorizzazioni.

ROBERTO GRESSI

Quattrocentoquaranta nove ordinanze di chiusura emanate dalla IV circoscrizione e riepilogate nel problema delle licenze per gli esercizi commerciali. Sono migliaia le piccole aziende sorte in tutta Roma senza regole ma anche per rispondere alle esigenze dei nuovi quartieri sorti senza servizi senza un progetto complessivo. Sono 6400 le

Provveditorato sotto accusa

Decenni per smaltire pratiche arretrate

STEFANO POLACCHI

Cosa c'è dietro le quinte? Ciak, si gira. È il primo atto di una radiografia del Provveditorato agli studi di Roma. A farla franca sono stati gli impleggi delle diverse divisioni ed uffici. Insieme a Maurizio Sarti segretario della funzione pubblica Cgil, Fabrizio Ottaviani e Fabrizio Carletti coordinatori regionale e nazionale del ministero della Pubblica Istruzione in una conferenza stampa. La scena si era aperta in una sala dalle ottimistiche dichiarazioni di Giovanni Grande provveditore ma le denunce degli impleggi hanno subito rabbutato la platea. Il primo sintomo del malessere interno al grande ente è la richiesta di «anonimato» fatta dagli impleggi presenti alla conferenza stampa. Ma le accuse sono iniziate a fioccare. «Grande è un provveditore parte tuta ora è anche vicecapo di gabinetto di Galloni e si

sperano adesso di ottenere il cambio della destinazione d'uso. Uno stop a questa vicenda fu dato da una legge dell'85 che concedeva tempo fino all'aprile dell'86 per la presentazione delle domande di licenza. Le domande sono state presentate al Comune non è stato in grado di esaminarle tanto da concedere una sospensione alla chiusura fino al 2 dicembre di quest'anno. Intanto in questo clima di confusione e incertezza altre aziende sono sorte. Le loro domande di licenza sono posteriori all'aprile '86 e in somma l'anarchia più totale che ha radici nell'inefficienza del Campidoglio. «Da noi i vigili urbani hanno cominciato già a chiudere parecchie aziende - dice Nino Candido del consorzio di via Nomentana 1111 - ten hanno apposto i sigilli anche a Moda e nobili».

La IV circoscrizione emana le ordinanze di chiusura ma le domande di licenza non sono state esaminate

«Chiudete»

La mia azienda. Ci siamo riuniti e abbiamo deciso di fare una manifestazione lunedì mattina davanti alla Settima ripartizione competente per materia e vogliamo che ci ascoltino. Il nostro consorzio comprende trenta aziende gli occupati sono più di mille. Ci sono artigiani, grossisti, un ristorante, una fabbrica di articoli per la casa, una fabbrica di tende da sole... c'è anche chi sta lì da 15 anni. «Quella del consorzio Nomentano è una situazione molto complessa che la circoscrizione non ha mai avuto la capacità di affrontare - dice Remo Bacchetta rappresentante del Pci nella commissione commercio della IV circoscrizione - quelle aziende sono sorte su aree che il piano regolatore

destina ad altri usi. In particolare sono aree agricole che hanno cambiato volto quando il proprietario della tenuta ha venduto. In mancanza di modifiche al piano regolatore c'è la necessità di individuare al tre aree. Come comunisti da tempo abbiamo fatto una proposta per il censimento delle aree e la maggioranza in circoscrizione che non ha mai dato il via all'attuazione. D'altra parte è una maggioranza in continua crisi per l'interno. La commissione commercio si è unita pochissime volte».

Delegazione Pci a Montalto

«La centrale non è sicura lo dimostrano i danni provocati dal nubifragio»

Che succede nel cantiere della centrale di Montalto? E cosa è successo? Quali sono stati i danni del violento nubifragio? Come vivono i lavoratori? Sono queste le domande poste ieri ai lavoratori e alla direzione Enel dalla delegazione comunista che si è recata in visita alla centrale per ispezionare il cantiere. Insieme a Mario Quattrucci segretario regionale del Pci c'erano anche i senatori Sposetti Ranalli e Dionisi i deputati Picchetti e Trabacchini il segretario della federazione di Viterbo Capaldi il capogruppo al Comune di Montalto Pollastrelli e il consigliere regionale Massolo.

I comunisti hanno girato per il cantiere in lungo e in largo. «I danni sono evidenti - hanno detto - L'acqua ha allagato il cantiere riversandosi dai fossi e canali strampanti. Ma non era stata prevista e ventualmente di un violento nubifragio data la peculiarità della zona e la complessità del cantiere». Hanno chiesto i comunisti «È stata una cosa eccezionale di una violenza imprevedibile» ha risposto l'Enel. Ma l'imprevedibilità di questa circostanza e l'assenza di difese per il cantiere lascia aperti tutti i dubbi sulla reale sicurezza

di futura della centrale a lavori ultimati. E stata anche sottolineata la grave assenza della Protezione civile.

«Montalto è una questione di rilevanza nazionale - hanno detto i comunisti ai lavoratori - e tutti devono farsene carico. Qualunque sia la sorte della centrale nei prossimi mesi futuro devono comunque garantirsi il salario e la certezza dell'occupazione». È preoccupante infatti che alcune ditte non paghino la cassa integrazione né la chiedano per i giorni persi a causa dei blocchi. «La sensazione è che si vogliono mettere i lavoratori in lotta tra di loro - hanno denunciato i comunisti - ma questo è inaccettabile».

«Anche se la centrale si dovesse chiudere - ha detto Mario Quattrucci - ci sono tutte le possibilità per garantire l'occupazione e lo sviluppo economico della zona. Devono subito essere finanziati i piani per la viabilità la gestione dei grandi opere sanitarie la tutela delle coste così si eviti la luttuosa occupazione dell'Alto Lazio». Il Pci ha chiesto inoltre che sia dichiarato lo stato di calamità naturale votato anche da un'unanimità dal consiglio regionale.

Nel porto di Civitavecchia

Brucia fino a sera bananiera ecuadoriana

SILVIO SERANGELI

È stato domato soltanto nella tarda serata l'incendio che si era sviluppato all'interno della stiva numero 1 della nave bananiera ecuadoriana «Isas Galapagos». Il mercantile di 6.624 tonnellate di stazza giunto giovedì nel porto di Civitavecchia di rettamente dallo scalo di Puerto Bolivar stava effettuando le normali operazioni di scacco delle 3.400 tonnellate di banane quando alcuni portuali hanno individuato una densa nube di fumo che fuoriusciva dalle stive. In breve è scattato l'allarme e la nave veniva isolata. L'intervento delle squadre dei vigili del fuoco di Civitavecchia si è presentato subito difficoltoso. L'incendio si era sviluppato nella stiva più in basso e

catò soprattutto di isolare l'impianto elettrico che costituisce la caratteristica principale delle stive refrigerate delle bananiere. E proprio un cortocircuito all'impianto di alimentazione della refrigerazione della stiva numero 1 potrebbe essere stata la causa che ha provocato l'incendio che ha avuto facili esca nei cartoni dei contenitori. Per il momento è impossibile stabilirlo con certezza. Soltanto questa mattina sarà possibile avere un quadro della situazione valutare le cause dell'incendio e l'ammontare dei danni. Più di mille tonnellate di banane dovrebbero comunque essere andate in fumo. Ma per la «Isas Galapagos» i danni maggiori sono quelli riportati dalle strutture e dagli impianti.

Alluvione

La Regione stanZIA 9 miliardi

Ad una settimana dal disastroso nubifragio abbattutosi sull'Alto Lazio arrivano i primi provvedimenti concreti della giunta regionale. Provvedimenti cioè fondi nove miliardi immediatamente disponibili e altri 40 da stanziare con appositi atti legislativi e deliberativi. La giunta ha designato i primi nove miliardi agli interventi di vera e propria emergenza ripristino di opere pubbliche, strutture produttive attività agricole e zootecniche erogazione di contributi straordinari agli operatori del commercio dell'artigianato e del turismo. Sono state inoltre approvate una serie di delibere per alcuni lavori urgenti (rete viaria fognaria ecc.) nei comuni di Montalto Capodimonte Tarquinia Tuscania Monterosi Barberano Canino Cellere Acquapendente. Hanno avuto la libera anche due bandi di concorso per l'assegnazione di mutui per cooperative edilizie.

Industria

La Gepi assorbe 4 aziende

I lavoratori di quattro industrie laziali in crisi saranno assorbiti da società costituita dalla finanziaria pubblica Gepi. L'accordo raggiunto da tempo e che solo ora va in attuazione riguarda la «Ceati» di Anagni la «Bosi» di Rieti e di Leonessa la «Rossi» di Latina e la «Club roman fashion» di Pomezia. È quanto è stato deciso - informa una nota - nel corso dell'incontro che si è svolto presso la sede della Regione Lazio tra l'assessore al Lavoro Giacomo Troja e i rappresentanti delle segreterie regionali Cgil, Cisl e Uil. Per le altre numerose aziende che pure versano in stato di crisi l'assessore Troja ha assicurato che saranno prese «idonee iniziative presso il governo nazionale, affinché in tempi rapidi si possa trovare una adeguata e positiva soluzione ai problemi dei lavoratori interessati».



Referendum
Un panda contro il nucleare

Nell'ultima giornata prima del silenzio prelettorale un comizio originale. Lo ha tenuto il panda del «WWF». I suoi tre, si contro il nucleare. I suoi dati al cielo. Tribuna per l'occasione un enorme mongolfiera che ha avuto la sua base di lancio tra le rovine romane del Circo Massimo.

Gioco al rimpallo tra gli assessori Rifiutate le aree della quinta circoscrizione

Zingari senza campo

Sui campi sosta per i nomadi il Comune ha nuova mente cambiato opinione. Con una lettera al suo collega di giunta Antonio Pala, l'assessore Corrado Bernardo ha comunicato il rifiuto delle aree messe a disposizione dalla V circoscrizione. Nella zona si allarga la protesta della gente. Il Pci «La giunta è incerta ed inaffidabile. Serve un piano cittadino con piccoli campi per 200-250 nomadi».

STEFANO DI MICHELE

Da Mon a Pala poi da Pala a Bernardo infine - per ora - da Bernardo di nuovo a Pala. Sui campi sosta per i nomadi sulle tensioni che questo problema provoca in vari punti della città la giunta comunale continua a praticare di giorno in giorno il salto da un'ipotesi all'altra. Ogni assessore ha la sua che di solito non somiglia per niente a quella dei suoi colleghi. E tutti in generale cercano di delirarsi. Quello che è accaduto nei giorni scorsi in Quinta circoscrizione è emblematico. Il presidente il comunista Angelo Zola d'accordo con il consiglio aveva messo a disposizione due aree. «La richiesta del Comune per i campi sosta per i nomadi. Per un massimo di 250 persone», scrive Zola.

Tra la gente del posto nelle zone di Casal Monastero San Basilio e Prato Lauro la protesta è scattata immediatamente. Domenica scorsa c'è stato un lungo blocco sulla via Nomentana poi assemblee e manifestazioni in Campidoglio. «Un atto di pirateria - così i cittadini hanno definito la decisione di Corrado Bernardo - assessore ai Servizi sociali di trasferire nella zona una parte degli zingari di Tor Bella Monaca. L'assessore sembra aver determinato «Non c'è nessuna discussione da fare - la decisione è presa. Ora ci pensi il prefetto a farla rispettare. Tanta determinazione si è improvvisamente sgonfiata nei quattro ore dopo. Con una lettera al suo collega Antonio Pala assessore al Piano regolatore ha comunicato giovedì che i terreni in discussione rivelano un palese contrasto con quanto previsto dalla legge regionale in materia di ubicazione dei campi». Perciò scrive Bernardo a Pala si devono trovare «nuove aree di sponibilità».

Ma quali sono queste aree? In Campidoglio ufficialmente nessuno sa niente. Si parla di una trattativa già in corso tra il Comune ed una grande

società per la costruzione di piazzole di sosta su un terreno lungo la Nomentana in Quar. La circoscrizione ma a poca distanza da quelli indicati dalla Quinta. Così la V circoscrizione una delle due o tre amministrazioni decentrate che avevano risposto all'invito del Comune per le aree per i campi sosta senza essere informata di niente e stata completamente spiazzata. «La prossima volta non faremo più i primi della classe - ammette amaramente Angelo Zola - A questo punto le due aree indicate dalla circoscrizione non ci sono più. Ora il Comune ci comunichi una sua ipotesi e noi come prevede la legge la esamineremo in 60 giorni».

«In ogni modo - aggiunge Eugenio Paladini capogruppo del Pci nella circoscrizione - quello che ora chiediamo è un piano per tutti insieme alle aree in questa zona vanno individuate in tutte le zone di Roma. E pensare che soltanto tre giorni fa l'assessore Bernardo riconosceva la V circoscrizione sta affrontando il problema con responsabilità anche contro il menefreghismo delle altre. Poi il colpo di mano mentre la protesta tra la gente del posto che i medi prossimo tornerà a mani festare in Campidoglio rischia di allargarsi».

La paura è soprattutto quella di un grande concentramento di nomadi nella zona contro i 250 che prevedeva la circoscrizione. Del resto lo stesso Bernardo parla di un

Montesacro

In manette la banda dei motorini

Era una banda molto particolare età media 16 anni studenti specialisti nel rapinare i motorini dei propri coetanei e compagni di studi. In quattro sono adesso in stato di fermo di polizia giudiziaria mentre è stato arrestato il riciccatore Bruno Rocci di 34 anni. Da alcune settimane al Quarto distretto di polizia continuavano ad arrivare denunce di studenti rapinati dei propri motorini. L'ultima solo tre giorni fa Fabio Basili 17 anni studente del liceo Tiziana ha raccontato che due ragazzi gli avevano preso il motorino e alcuni oggetti di valore puntandogli un coltello alla gola. Particolare strano i giovani rapinatori non avevano portato via niente al ragazzo seduto sul sedellino posteriore. D.T. di 16 anni.

Le indagini hanno scoperto che ad indicare Basili ai rapinatori era stato il suo compagno di banco M.B. 16 anni che aveva pregato il ragazzo di accompagnare in una officina poco distante un amico. D.T. i due erano in combutta con altri due ragazzi Silvio De Maggi di 19 anni e G. di 16 che hanno poi materialmente compiuto la rapina in casa di D.T. è stato trovato il motorino rubato mentre gli oggetti preziosi erano in possesso di De Maggi che ha indicato Bruno Rocci quale riciccatore. Nell'appartamento di quest'ultimo gli agenti hanno trovato oggetti d'oro e macchinine fotografiche di cui l'uomo non ha saputo spiegare la provenienza.

CM83
CONCESSIONARIA MORENA-ROMA **FIAT**

VOGLIAMO AFFEZIONARCI! CI TROVI A:

ESPOSIZIONE - VENDITA E ASSISTENZA
VIA DELLA STAZIONE DI CIAMPINO 90-92-94
TEL. 6114909 - 6114566

SISTEMA USATO SICURO
VIA ANAGNINA 393 - TEL. 6175180

Finanziamenti SAVA - SAVA LEASING - SAVA FINCAR
APERTO SABATO POMERIGGIO DOMENICA MATTINA

SOC. L. BOCCI R.L. GRUPPO
VIA BOLOGNOLA, 24 (SALARIA) 00138 ROMA **avioil s.p.a.**

L'INVERNO SI AVVICINA

Per qualsiasi problema di riscaldamento chiamatelo, possiamo fornirvi GASOLIO PER RISCALDAMENTO GESTIONI DI CALORE ASSISTENZA E CONSULENZA PER I VOSTRI IMPIANTI GARANZIA DI QUALITÀ E RAPIDA CONSEGNA
Tel. 642 01 60 642 01 63 642 01 66

NARDI ARREDAMENTI
2000 MQ. PER SCEGLIERE IL TUO ARREDAMENTO

VIENI A TROVARCI IN VIA VALTROMPIA, 60
SIAMO A TUA DISPOSIZIONE

VENDITA RATEALE SENZA CAMBIALI FINO A 60 MESI

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 66

Ore 10 «Shalako», film; 13 «Giorno dopo giorno», telefilm; 14.50 «Viviana», novella; 18.25 «Anche i ricchi piangono», novella; 20.30 «Colpo secco», film; 22.30 «Squadra anticrimine», telefilm; 0.30 «Le colline blu», film

GDR

Ore 12.30 Daniela Circus, 14.45 «Piccoli amici», film; 17.30 «Lucy Show», telefilm; 18 Tutti in scena 20 Super-act; 20.26 Servizi speciali Gbr nella città; 20.45 «7 giorni di fifa», film; 22.30 Lo sport in riva al mare; 23 «Sos York», film

N. TELEREGIONE

Ore 17.30 Apocalisse degli animali; 18.30 Ok Motori; 19.30 Cinerubrica; 20.15 Tg cronaca; 20.40 Trentatré; 21.30 Motoring; 22 La dottoressa Adelia per Voi; 23.15 Excelsior; 1.15 Racconti italiani; 2.15 La lunga notte

CINEMA

OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DR: Drammatico; D.A.: Disegni animati; E: Erotico; DO: Documentario; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELETEVERE

Ore 9 Effemeride; 12 Primo mercato; 14 Viaggiando insieme; 15 Biblioteca aperta; 17 «Sangue viennese», film; 19 L'agenda di domani; 20 Tutto calcio; 20.30 Il giornale del mare; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Euroforum

RETE ORO

Ore 10.30 «Sally la maga»; cartoni; 11.15 «The Outsiders», telefilm; 12.15 «San Giovanni decollato», film; 16.30 «Cibernella», cartoni; 17.15 «Mariana», dramma di nascosto; 20.15 «Sally la maga»; cartoni; 21 «Mi ster rock and roll», film; 24 Film vostra scelta; tel 3453290 - 3453759

VIDEOONO

Ore 20 Nel regno del cartone animato; 20.25 Tg Notizie; 20.30 «La vita continua»; sceneggiato; 22 Tg Tuttogiorno; 22.18 «Ombra del passato»; telefilm; 23.45 «La storia dell'invenzione»

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000
Via Stamira 17 Tel. 426778
Soldati 368 all'alba di Marco Risi con Claudio Amendola e Massimo Dappporto BR (15.30.22.30)

ADMIRAL L. 7.000
Piazza Verbanio 15 Tel. 851195
Con Carlo di Nikita Michalkov con Marcello Mastroianni, Vassolò D. Larino BR (15.30.22.30)

ADRIANO L. 7.000
Piazza Cavour 22 Tel. 352163
Gli intoccabili di Brian De Palma con Kevin Costner Robert De Niro DR (15.30.22.30)

ALCIONE L. 5.000
Via L. 39 Tel. 8380930
Anni 40 di John Boorman DR (15.30.22.30)

AMBASCIATORI SEXY L. 4.000
Via Montebello 101 Tel. 4741570
Full Metal Jacket di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin BR (15.30.22.30)

AMBASADE L. 7.000
Accademia Agnelli 57 Tel. 5408901
Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi BR (15.30.22.30)

AMERICA L. 6.000
Via N. del Grande 6 Tel. 581668
La piccola bottega degli errori di Franz O. con Rick Moranis Ellen Greene M (15.30.22.30)

ARISTON L. 7.000
Via Cosimo 19 Tel. 353230
I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina con Carol Alt Elliott Gould BR (15.30.22.30)

ARISTON II L. 7.000
Galleria Colonna Tel. 6793267
Il segreto del mio successo di Herbert Ross con Michael J. Fox BR (15.30.22.30)

ARTRA L. 6.000
Viale Jonio, 225 Tel. 8176285
Gli occhiali d'oro di Giuliano Montaldo con Philippe Noiret Rupert Everett DR (15.30.22.30)

ATLANTIC L. 7.000
Via Tuscolana, 745 Tel. 7610656
Full Metal Jacket di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin DR (15.30.22.30)

AUGUSTUS L. 6.000
C. V. Emanuele 203 Tel. 6875455
L'intervista di Federico Fellini con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg BR (15.30.22.30)

AZZURRO SCIOPIONI L. 4.000
V. degli Scipioni 84 Tel. 5811094
Pianeta selvaggio (16.30) Salvatore Gullone (18) Sacrificio (20) La seconda notte (22.30)

BALDUNA L. 6.000
P.zza Balduina, 52 Tel. 347592
Aggiustamento al buio di Blake Edwards con Kim Basinger Bruce Willis BR (15.30.22.30)

BARBERINI L. 10.000
Piazza Barberini Tel. 4761707
L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole ST (15.30.22.30)

BLUE MOON L. 5.000
Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743935
Soldati 368 giorni all'alba di Marco Risi con Claudio Amendola, Massimo Dappporto BR (15.30.22.30)

BRISTOL L. 6.000
Via Tuscolana, 980 Tel. 7616424
Full Metal Jacket di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin BR (15.30.22.30)

CAPITOL L. 6.000
Via G. Saccardi Tel. 393280
Full Metal Jacket di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin BR (15.30.22.30)

CAPRANCA L. 5.000
P.zza Capranica, 101 Tel. 6792485
Una preghiera per morire di Mike Hodges con Mickey Rourke Alan Bates DR (15.30.22.30)

CAPRANICHETTA L. 7.000
P.zza Montecitorio, 126 Tel. 6798987
Le streghe di Eastwick di George Miller con Jack Nicholson Susan Sarandon BR (15.30.22.30)

CASSIO L. 5.000
Via Cassia, 492 Tel. 3051607
Who's that girl di James Foley con Madonna BR (15.30.22.30)

COLA DI RENZO L. 6.000
Piazza Cola di Renzo 90 Tel. 6878303
Il siciliano di Michael Cimino con Christopher Lambert, Terence Stamp DR (15.30.22.30)

DIAMANTE L. 6.000
Via Prencipale, 232-b Tel. 295606
Soldati 368 giorni all'alba di Marco Risi con Claudio Amendola, Massimo Dappporto BR (15.30.22.30)

EDEN L. 6.000
P.zza Cola di Renzo 74 Tel. 6878552
Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi BR (15.30.22.30)

EMBAJY L. 7.000
Via Stroppani 7 Tel. 870245
Le streghe di Eastwick di George Miller con Jack Nicholson Susan Sarandon BR (15.30.22.30)

EMPIRE L. 7.000
V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719
Full metal Jacket di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin DR (15.30.22.30)

ESPERIA L. 4.000
Piazza Bonanno 17 Tel. 582284
Notte italiana di Carlo Mazzacurati DR (15.30.22.30)

BERPO L. 6.000
Via Nomentana, 11 Tel. 833908
Arizona Junior di J. Coen BR (15.30.22.30)

ETIOPE L. 6.000
Piazza Lucina 41 Tel. 6876125
Dei Giorni di Nikita Michalkov con Marcello Mastroianni Vassolò D. Larino BR (15.30.22.30)

BURGINE L. 7.000
Via Lian, 32 Tel. 5910988
Il siciliano di Michael Cimino con Christopher Lambert Terence Stamp DR (15.30.22.30)

EUROPA L. 7.000
Corso d'Italia 107/a Tel. 884888
Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott con Eddie Murphy Judge Reinhold BR (15.30.22.30)

EXCELSIOR L. 6.000
V.le B. del Carmelo Tel. 5982236
L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole ST (15.30.22.30)

FARNESE L. 6.000
Campus de Fiori Tel. 6564386
Gli occhiali d'oro di Giuliano Montaldo con Philippe Noiret Rupert Everett DR (15.30.22.30)

FANMA L. 7.000
Via Bissolati 51 Tel. 4751100
SALA A Le streghe di Eastwick di George Miller con Jack Nicholson Susan Sarandon BR (15.30.22.30)

SALA B L. 7.000
SALA B Giulia e Giulio con Kathleen Turner DR (15.30.22.30)

GARDEN L. 6.000
Viale Trastevere Tel. 582848
Giulia e Giulio con Kathleen Turner DR (15.30.22.30)

GIARDINO L. 5.000
P.zza Vulture Tel. 8194948
Qualcosa di travolgente con Mela Nile Griffith A (15.45.22.30)

GIOIELLO L. 6.000
Via Nomentana 43 Tel. 884149
L'ultimo minuto di Pupi Avati con Ugo Tognazzi Lino Capolicchio DR (15.30.22.30)

GOLDEN L. 6.000
Via Teramo 36 Tel. 7596802
Accade in paradiso di Alan Rudolph con Timothy Hutton Kelly McGillis FA (15.30.22.30)

GREGORY L. 7.000
Via Gregorio VII 180 Tel. 800000
Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott con Eddie Murphy Judge Reinhold BR (15.30.22.30)

HOLIDAY L. 7.000
Via B. Marcello 2 Tel. 558326
Una fortuna sfacciata di Arthur Hiller con Bette Midler e Shelley Long BR (15.30.22.30)

INDUINO L. 6.000
Via G. Induno Tel. 582495
Soldati 368 all'alba di Marco Risi con Claudio Amendola Massimo Dappporto BR (15.30.22.30)

KING L. 7.000
Via Fogliano 37 Tel. 8319541
Il siciliano di Michael Cimino con Christopher Lambert Terence Stamp DR (15.30.22.30)

MAESTROSO L. 7.000
Via Appia 416 Tel. 780086
Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott con Eddie Murphy Judge Reinhold BR (15.30.22.30)

MAJESTIC L. 7.000
Via S. Apollonia 20 Tel. 6794908
La casa dei giochi di David Mamet con Lincoln Cruz, Joe Mantegna BR (15.30.22.30)

METROPOLITAN L. 6.000
Via del Corso 7 Tel. 3600933
Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott con Eddie Murphy Judge Reinhold BR (15.30.22.30)

MODERNETTA L. 6.000
Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285
Film per adulti (11.10.13.16.22.30)

MODERNO L. 7.000
Piazza Repubblica Tel. 460285
Film per adulti (15.22.30)

NEW YORK L. 6.000
Via Cave Tel. 7810271
I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina con Carol Alt Elliott Gould BR (15.30.22.30)

PARIS L. 7.000
Via Magna Grecia 112 Tel. 765668
Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi BR (15.45.22.30)

PASQUINO L. 4.000
Vicolo del Piede 19 Tel. 5809222
A room with a view (versione inglese)

PRESIDENT L. 6.000
Via Appia Nuova 427 Tel. 7810146
L'ultimo minuto di Pupi Avati con Ugo Tognazzi Lino Capolicchio DR (15.30.22.30)

PUSSICAT L. 4.000
Via Caroli 98 Tel. 7313300
Porno prurito di sposa - E (VM18) (11.23)

QUATTRO FONTANE L. 6.000
Via Fontane 23 Tel. 4743119
Good morning Babilonia di Paolo e Vittorio Tavani con Vincent Spano Joe Quam Da Almeida DR (15.30.22.30)

QUIRINALE L. 7.000
Via Nazionale 20 Tel. 462653
I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina con Carol Alt Elliott Gould BR (15.30.22.30)

QUIRINETTA L. 6.000
Via M. Minghetti 4 Tel. 6790012
O Maura di James Ivory, con James Wilby Hugh Grant DR (14.40.22.30)

REALE L. 7.000
Piazza Sonnino 15 Tel. 5810234
L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole ST (15.30.22.30)

REX L. 6.000
Corso Trieste 113 Tel. 664165
Agente 007 zona pericolo di John Glen con Timothy Dalton Maryam d'Albo A (15.30.22.30)

RIALTO L. 6.000
Via IV Novembre Tel. 6790763
Appuntamento al buio di Blake Edwards con Kim Basinger Bruce Willis BR (15.30.22.30)

RITZ L. 6.000
Via Somala 109 Tel. 837481
The believers di John Schlesinger con Martin Sheen Helen Shaver G (15.30.22.30)

RIVOLI L. 7.000
Via Lombarda 23 Tel. 460883
The believers di John Schlesinger con Martin Sheen Helen Shaver G (15.30.22.30)

ROUGE ET NOIR L. 7.000
Via Salerni 31 Tel. 884305
Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi BR (15.30.22.30)

ROYAL L. 7.000
Via E. Filiberto 175 Tel. 7574549
Robocop di Paul Verhoeven con Peter Weller Nancy Allen A (15.30.22.30)

SUPERCINEMA L. 7.000
Tel. 485498
Il siciliano di Michael Cimino con Christopher Lambert Terence Stamp DR (15.30.22.30)

UNIVERSAL L. 6.000
Via Bari 18 Tel. 856030
Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi BR (15.30.22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L. 3.000
Piazza G. Pepe Tel. 7313306
Caterina e la bestia E (VM18)

ANIENE L. 3.000
Piazza Sempione 18 Tel. 890817
Film per adulti

AQUILA L. 2.000
Via L. Aquila, 74 Tel. 7594951
Oltre il desiderio - E (VM18)

AVORO EROTIC MOVIE L. 2.000
Via Macerata 10 Tel. 7553827
Film per adulti

BROADWAY L. 3.000
Via del Nerone 24 Tel. 2815745
Film per adulti

DEI PICCOLI L. 4.000
Viale della Pineta 15 (V.le Borghese) Tel. 863485
La spada nella roccia (15.30-17)

ELDORADO L. 3.000
Viale dell'Espresso 38 Tel. 610652
Film per adulti

MULIN ROUGE L. 3.000
Via M. Corbino 23 Tel. 5562350
Film per adulti

NUOVO L. 6.000
Largo Ascanighi 1 Tel. 589116
Agente 007 zona pericolo di John Glen con Timothy Dalton Maryam d'Albo A (15.30.22.30)

ODON L. 2.000
Piazza Repubblica Tel. 464780
Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000
P.zza B. Romano Tel. 5110203
Who's that girl di James Foley con Madonna BR (15.30.22.30)

SPLENIDIO L. 4.000
Via Per della Vigna 4 Tel. 620205
Marilyn l'amour - E (VM18) (11.22.30)

LISSE L. 3.000
Via Turina, 354 Tel. 433744
Film per adulti

VOLTURNO L. 5.000
Via Volturno 37
Blue pueasant - E (VM18)

ASTORIA L. 4.000
Via di Villa Belardi 2 Tel. 5147075
Radio Days di Woody Allen BR (15.30.22.30)

DELLE PROVINCE L. 4.000
Via Promenade 41 Tel. 420021
Cronaca di una morte annunciata di Francesco Rosi con Rupert Everett DR (15.30.22.30)

MICHELANGELO L. 3.500
Via V. Veneto Tel. 859493
Aria diretta da Alman Baresford Bryan Godard Jermain Rodan Reog Russell Tuttlempie M

NOVOCINE D'ESSAI L. 4.000
Via Mary Del Val 14 Tel. 5816235
Highlander di Russell Mulcahy con Christopher Lambert FA (15.30.22.30)

RAFFAELLO L. 3.000
Via Terzi 94
Il nome della rosa di J. J. Arnould con Sean Connery DR

SCREENING POLITECNICO L. 2.000
Via Teopolo 13/a Tel. 3611501
Max mon amour di Ohshima (20.30.22.30)

TIBUR L. 3.000
Via degli Etruschi 40 Tel. 4957762
Il colore dei soldi di Martin Scorsese con Paul Newman BR (15.30.22.30)

TIZIANO L. 3.000
Via Reni 2 Tel. 392777
Il colore dei soldi di Martin Scorsese con Paul Newman

CINEMA CLUB

GRAUO L. 5.000
Via Perugia 34 Tel. 7551785
Cinema sovietico Vassa di Glib ponfor Via Perugia 34 Tel. 7551785 (21)

IL LABIRINTO L. 5.000
Via Pompeo Magno 27 Tel. 312283
SALA A Mississippi blues di Bertrand Tavernier (15.30.22.30)
SALA B Oblomov di Nikita Michalkov (15.30.22)

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Red. 1/a L. 3.500
Tel. 1.2.500 rd
Mr Crocodile Dundee di Peter Faiman con Sam Egan Mark Ham A (15.30.22)

CARAVAGGIO Via Pansello 24/b Tel. 884210
Mezza addio di Mauro Bolognini con Liv Ullmann Daniel Olbrychski DR

ORIONE Via Torsara 7 Tel. 778960
Mission di R. Joffé con Robert De Niro Jenny Jones A

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE Dumbo D A

ALBANO ALBA RADIANI Tel. 9320126
Full Metal Jacket di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin DR (15.30.22.30)

FLORIDA Tel. 9321339
La casa 2 di Sam Raimi con Bruce Campbell Sarah Berry H (15.22.16)

FRASCATI POLITEAMA L. 7.000
Largo Panza 5 Tel. 9420479
SALA A L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole ST (15.22)
SALA B Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott con Eddie Murphy Judge Reinhold BR (15.30.22.30)

SUPERCINEMA Tel. 9420193
Le streghe di Eastwick di George Miller con Jack Nicholson Susan Sarandon BR (15.30.22.30)

OSTIA KRISTALL L. 7.000
Via dei Pallottini Tel. 5603181
Robocop di Paul Verhoeven con Peter Weller Nancy Allen A (15.30.22.30)

BISTO L. 6.000
Via dei Romagnoli Tel. 5610750
L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole ST (15.30.22.30)

SUPERGA L. 7.000
V.le della Marina 44 T. 5604076
Full Metal Jacket di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin DR (15.30.22.30)

SCELTI PER VOI

ROBOCOP Nella Detroit del 2000 (e oltre) la violenza non conosce confini. E per sconfergare visto che gli uomini non bastano e le macchine non sono affidabili, la polizia inventa un poliziotto metà essere umano metà robot. È il robo-cop di titolo, un castigamatti meccanico che pare davvero l'ultima frontiera della giustizia. Chiaro, comunque che il film funziona soprattutto a livello di azione di intrattenimento. Dirige Paul Verhoeven, olandese a Hollywood, il regista di «Kitty Tippels» e di «Amore e sangue»

ROYAL

MAURICE Dal romanzo scandalo di Forster (fu pubblicato solo dopo la morte dello scrittore), un'altra trasposizione di classe firmata da James Ivory. Ma l'elezione della ricatruzione stavolta è al servizio di una storia meno levigata e meno litorata di «Camera con vista»; qui si racconta la progressiva liberazione di un omosessuale nella Londra del primo Novecento. Bravissimi gli interpreti premiati alla scorsa Mostra di Venezia. E da antologia il prologo, con il giovanotto Maurice che riceve una malinconica lezione di educazione sessuale (sta passeggiando con il suo maestro) a base di disegni sulla sabbia



Peter Weller nel film «Robocop»

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 650211)
Alle 21.30 Donna così, pensieri da ascoltare. Scritto e diretto da Marco Donato con Angela Rossini Alba Mando

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 Tel. 575027)
Alle 17.30 e alle 21.15. Le due orfanane. Scritto diretto ed interpretato da Sergio Ammirata

ARCAN-CLUB (Via F. Paolo Toti 16/E Tel. 6356707)
Alle 21.15. Le purghe di balù di G. Feydeau con la Coop Antiar regia di Luciano Luciani

ARQUT (Via Natale del Grande 21 e 27 Tel. 528111)
Alle 21.15. Germane 4 e 3 di U. Marini con F. Benfoglio M. Bui E. Cottori Reg. di Sergio o Rubini

AUT & AUT (Via degli Zingari 52 Tel. 4743430)
Alle 21.15. Una coppia di galline bianche sedute a conversare di J. F. Noyan con Simona Giurandina e Silvana Bosi Regia di Gustavo Baccanti

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a Tel. 589475)
Alle 21.15. Prevoci ancora. Sema di Woody Allen diretto e interpretato da Antonio Salines

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel. 7553495)
Alle 21.15. La Divina Commedia. Letta ed interpretata da Franco Venturini

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel. 4737270)
Alle 21.15. Il berrato e sonologi di Luigi Prandelli con la Compagnia Stabile Regia di Ottavio Spadaro

CLUB (Via del Cardello 22 Tel. 780924)
Alle 21.30. Bolle di notte. Spettacolo di cabaret. Scritto diretto ed interpretato da Antonello Avallone

COLOSSEO (Via Campidoglio 3/A Tel. 736255)
Alle 21.15. Il guerriero e l'Africa di C. E. Gaudin con la Coop Teatro. Canzone regia di P. Bonaccelli

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4756594)
Alle 17.30 e alle 21. Duello di A. Shaffer con Renato De Carme G. Gancarlo Zanetti regia di Gianfranco De Bo

DELLE VOCI (Via E. Bombali 24 Tel. 6810118)
Alle 17.30 e alle 21. Scaramocci con la Compagnia I Colombiani

DEL PRADO (Via Sora 28 Tel. 4756941)
Alle 21.15. L'attesa e la camera buia. Due atti unici con la Compagnia G. Anon. Regia di Antonio Serrano

DUSE (Via Crema 9 Tel. 7570521)
Alle 21.30 e alle 21. Un tè e pazzi di Torz e Remella regia di Massimo Iano Torzo

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 452114)
Alle 16.30 e alle 20.45. Ambasciatore di P. Shaffer con Umberto Orsini G. Cederna regia di Mario M. Serrini

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Alle 17.30 e alle 21. La città morta di Gabriele D'Annunzio con Irene Ghione con Cavado Ruggeri Regia di Giuseppe Di Martino

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 Tel. 353360)
Alle 17.30 e alle 21. La coscienza di Zeno di Italo Svevo con Giulio Bosetti Marina Bonfigli e Claudio Gora Regia di Egidio Maruccci

LA CHANSON (Largo Brancaccio 52/A Tel. 732772)
Alle 21.45. La buon anima di Luciano Calzati di Antonio Scavone. Marziano bellezza mia di Giorgio D'Uccio con Figo Carbone

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo 1 Tel. 5817413)
Alle 21.15. I parenti terribili di Jean Cocteau con Cristina Noci Rita D. Lerna Regia di Giancarlo Sepe

LE STREGHE DI EASTWICK Dal romanzo di John Updike, un frizzante horror che gioca col diavolo. Le streghe e la miscelina C & A, vede la propria psicologia cambiare impercettibilmente. Alla fine anche John Updike è di fronte alla catastrofe, grida «Ecco, ma alle fine si ribellano, usando le stesse armi (leggi magia e sortilegi) del loro padrone. Gusto nella prima parte, dove la commedia realistica si apposa alla descrizione dei caratteri. Le streghe di Eastwick perde mordente nello spunto. Ma il divertimento è in quello di sbalordire il pubblico con la spinta spiritosa prova delle streghe. Cher Susana Sarandon e Michelle Pfeiffer

LA CASA DEI GIOCHI

Film d'esordio di David Mamet, il drammaturgo americano noto anche in Italia per «American Buffalo» e «Glengarry Glen Ross», «La casa dei giochi» è un malinconico e satira palcanalista non protagonista una giovane donna, sicura di se stessa, risuscita in un modo di sbalordire il pubblico. All'inizio sta al gioco forse anche perché invaghita di un fascino emago della stangata

QUIRINETTA

LE ANNI '40 John Boorman, disincantato ma raffinato cineasta autore fra l'altro di «Excalibur», «Un tranquillo week-end di paura», «La foresta di smeraldo» confeziona una sorta di «amarcord» collettivo sulla seconda guerra mondiale. Il conflitto è rievocato con gli occhi di un bimbo (proiezione dello stesso

Boorman) che ricorda gli anni 40 come un periodo, insieme di sofferenze e di infanzia sponserata libertà. Davvero un bambino può aver paura più della scuola che dei bombardamenti? La parola a chi c'era. Nel film anche il ritorno di una brava attrice l'inglese Sarah Miles

ALCYONE

LE STREGHE DI EASTWICK Dal romanzo di John Updike, un frizzante horror che gioca col diavolo. Le streghe e la miscelina C & A, vede la propria psicologia cambiare impercettibilmente. Alla fine anche John Updike è di fronte alla catastrofe, grida «Ecco, ma alle fine si ribellano, usando le stesse armi (leggi magia e sortilegi) del loro padrone. Gusto nella prima parte, dove la commedia realistica si apposa alla descrizione dei caratteri. Le streghe di Eastwick perde mordente nello spunto. Ma il divertimento è in quello di sbalordire il pubblico con la spinta spiritosa prova delle streghe. Cher Susana Sarandon e Michelle Pfeiffer

ULTIMO IMPERATORE

Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi, ultimo sfortunato imperatore della Cina. Salto al trono a tre anni, ma è subito privato dei poteri effettivi. Pu Yi è, secondo il punto di vista di Bertolucci, un uomo solo, malato di incompetenza. Una vera e propria sindrome della quale Pu Yi è solo negli anni Sessanta dopo la rieducazione in una prigione maorista, diventando un semplice cittadino. Massimo e film di Nikita Michalkov, è il primo imperatore a uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha sposato la versione ufficiale cinese?) In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza stridori

FULL METAL JACKET

Un film-avvenimento, il ritorno di Stanley Kubrick e sette anni del

ma poi decide di vendicarsi. E la ragione sarà ovviamente spropositata. Notturno e buio, «La casa dei giochi» è un detto intrigante, che a Venezia avrebbe meritato di più

MAJESTIC

LE STREGHE DI EASTWICK Dal romanzo di John Updike, un frizzante horror che gioca col diavolo. Le streghe e la miscelina C & A, vede la propria psicologia cambiare impercettibilmente. Alla fine anche John Updike è di fronte alla catastrofe, grida «Ecco, ma alle fine si ribellano, usando le stesse armi (leggi magia e sortilegi) del loro padrone. Gusto nella prima parte, dove la commedia realistica si apposa alla descrizione dei caratteri. Le streghe di Eastwick perde mordente nello spunto. Ma il divertimento è in quello di sbalordire il pubblico con la spinta spiritosa prova delle streghe. Cher Susana Sarandon e Michelle Pfeiffer

ULTIMO IMPERATORE

Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi, ultimo sfortunato imperatore della Cina. Salto al trono a tre anni, ma è subito privato dei poteri effettivi. Pu Yi è, secondo il punto di vista di Bertolucci, un uomo solo, malato di incompetenza. Una vera e propria sindrome della quale Pu Yi è solo negli anni Sessanta dopo la rieducazione in una prigione maorista, diventando un semplice cittadino. Massimo e film di Nikita Michalkov, è il primo imperatore a uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha sposato la versione ufficiale cinese?) In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza stridori

FULL METAL JACKET

Un film-avvenimento, il ritorno di Stanley Kubrick e sette anni del

precedente «Shinings». È un film sul Vietnam, ma nello stesso tempo è molto più di un film sul Vietnam: è un'analisi lucidissima su come l'uomo, calato nelle guerre, finisce per trasformarsi (quasi necessariamente) in una macchina di morte. È il destino di Joker, un giovane normale, addormentato pacifica, che prima nella base di un addestramento di Paria Island (dove un sergente marzizza le reclute e suona i canti e punizioni) poi tra le rovine di Hue, vede la propria psicologia cambiare impercettibilmente. Alla fine anche John Updike è di fronte alla catastrofe, grida «Ecco, ma alle fine si ribellano, usando le stesse armi (leggi magia e sortilegi) del loro padrone. Gusto nella prima parte, dove la commedia realistica si apposa alla descrizione dei caratteri. Le streghe di Eastwick perde mordente nello spunto. Ma il divertimento è in quello di sbalordire il pubblico con la spinta spiritosa prova delle streghe. Cher Susana Sarandon e Michelle Pfeiffer

MAJESTIC

LE STREGHE

Lea Massari
 gira «Una donna spezzata», tratto dal romanzo di Simone de Beauvoir
 «Tre ruoli così, poi abbandonano il cinema»

Giulia Lazzarini
 porta al successo a Milano «Grande e piccolo» un dramma di Botho Strauß
 che racconta la nostra banale infelicità

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

E il caos sfiorò il Tetto del mondo

Ordinario di lingua e letteratura tibetana a Napoli, maestro e guida spirituale per i non pochi occidentali che seguono il suo insegnamento, tibetano di nascita e di profonda cultura, Namkhai Norbu era a Lhasa nei giorni della «rivolta di ottobre». La sua testimonianza è pacata, serena più che un racconto degli scontri è un'analisi di ciò che si agita sotto il «Tetto del Mondo»

La «rivolta d'ottobre», l'integrazione difficile, la fucilazione di quattro indipendentisti: parla Namkhai Norbu «Ma tra Cina e Tibet non tutto va male»



Il professore tibetano Namkhai Norbu

Morto Seghers editore di poeti contemporanei

È morto a Parigi all'età di 81 anni il poeta ed editore francese Pierre Seghers (nella foto) noto per aver pubblicato opere di poeti come Eluard, Prévert, Saint-John Perse. Seghers divenne famoso nel 1939 quando stampò la rivista «Poètes d'aujourd'hui» che intendeva dare la parola ai poeti politicamente impegnati e a sinistra. Seguirono, negli anni successivi, «Poésie 40-41» fino alla pubblicazione nel 1944 dei poeti della resistenza. Ancora nel 1944, nasce la sua opera forse più importante, la collezione di «Poètes d'aujourd'hui», che dopo 40 anni è arrivata a 250 volumi. Seghers non è stato solo un polmone della poesia mondiale: è stato poeta lui stesso e anche autore di canzoni, eseguite da Léo Ferré, Juliette Gréco.

Il vaso Francois restaurato non trema più

Il «vaso Francois», uno dei più celebri vasi dell'antichità dopo anni di restauri, a fine novembre tornerà ad essere esposto al museo archeologico di Firenze. Il vaso etrusco risale al VI secolo a C ed è uno dei più grandi del mondo salvati dall'antichità. All'inizio del '900 era già stato seriamente danneggiato da un custode folle, che l'aveva mandato in frammenti. Ricomposto, era stato nuovamente danneggiato dal traffico di una strada accanto al museo. Francois è il nome dell'archeologo scopritore che lo recuperò durante uno scavo etrusco. La prossima sistemazione sarà dentro una teca di vetro antichesco che scana le vibrazioni nel terreno.

Filisteli industriosi e civili

Dare del «filistelo» a qualcuno a quanto pare non dovrebbe essere più un insulto. Un professore di archeologia israeliano, Seymour Gitlin, da cinque anni sta conducendo una campagna di scavi a Tel Mique, cioè l'antica città filistea di Ekron. Ed ha scoperto che si trattava di un popolo organizzato e civile. E soprattutto, ebbero dei bravi urbanisti: i primi filistei arrivarono da Creta nel X secolo a C. Sul continente essi diedero vita a una florida industria dell'olio (con una produzione che forse arrivò a tre tonnellate l'anno). Niente male per gente identificata da sempre solo col perlo e il rozzo Golia.

In vendita quadro di Degas da 8 miliardi

Preparate i miliardi. Da Christie's per il prossimo novembre si prepara un'asta favolosa. Verranno sbattuti i quadri di Gauguin, Joseph Müller e soprattutto una delle più famose opere di Degas. Le strombe (nella foto) valutate 8 miliardi di lire, il primo di una serie di tre che il pittore francese dedicò allo stesso tema. Da notare che il mercato di Degas è in pieno movimento. Altri due quadri suoi andranno all'asta a New York il 10 novembre, anche se si tratta di dipinti molto meno famosi delle strombe.

Muore Conte presidente della Siae

È morto Luigi Conte presidente della Siae. Aveva 67 anni ed era stato per lunghi anni un funzionario dello Stato. Poi per circa dieci anni aveva ricoperto la carica di direttore generale della Siae fino al 1979 quando fu nominato presidente. Durante il periodo in cui aveva ricoperto questa carica aveva anche occupato incarichi internazionali.

GIORGIO FABRÉ

ALBERTO CORTESE

Gli incidenti tra la popolazione tibetana e i militari cinesi hanno colto molti di sorpresa. Lei stesso stava tenendo a Lhasa una tranquilla conferenza sulle origini della cultura tibetana. Cosa ha improvvisamente rotto un equilibrio che sembrava piuttosto consolidato?

I cinesi sono letteralmente terrorizzati dall'idea di un Tibet indipendente. La loro reazione a questa ipotesi è quasi sempre scomposta. Nei mesi scorsi quattro indipendentisti sono stati pubblicamente fucilati. L'episodio poco noto in Occidente ha turbato molte coscienze e creato un forte malumore. Ma soprattutto il governo di Pechino è rimasto negativamente impressionato dal discorso del Dalai Lama davanti al Congresso degli Stati Uniti. Un po' per il fatto in sé e un po' per l'atteggiamento autonomistico che conteneva. A Lhasa sembravano tornati i tempi della rivoluzione culturale. Gli altoparlanti lanciavano slogan contro il Dalai Lama e la sua critica. Ottenendo naturalmente l'effetto opposto e alimentando un orgoglio mai sopito. Nessun tibetano accetta che si offenda impunemente il Dalai Lama.

Una rivolta, quindi, con una forte colorazione religiosa.

Più no che sì, anche se in Tibet è difficile distinguere quello che è politico da quello che è religioso. I monaci per le strade non fanno testo quasi tutta la popolazione maschile indossa l'abito monacale. La mia impressione è che il problema sia squisitamente politico. I cinesi hanno rinunciato da tempo ad indottrinare i tibetani. Gli interessa solo che non si parli di indipendenza. Il Tibet rappresenta un quarto dell'intero territorio della Repubblica popolare. Un territorio strategicamente decisivo e geologicamente poco conosciuto e sfruttato.

Lei sostiene insomma che a Lhasa i cinesi non eserci-

tano alcuna egemonia culturale

Proprio nessuna. Dal 50 all'ingresso dell'esercito di liberazione o se si vuole dalla sanguinosa rivolta del '59 conclusasi con l'esilio del Dalai Lama i cinesi non sono minimamente riusciti a scalfire una tradizione millenaria. Per la verità ci hanno provato in tutti i modi e durante la rivoluzione culturale anche in modi assai poco gentili per i quali hanno poi chiesto scusa. Ma hanno sempre trovato un muro impenetrabile. Ora finalmente si sono arresi, anche se il trecentomila tra funzionari e militari residenti in Tibet con servano una venatura di disprezzo forse di razzismo. Gli uomini di scienza invece apertamente a Pechino e nelle grandi città sono tornati a guardare alla tradizione lamaista con grande considerazione. perfino con ammirazione.

Vuole dire che in Cina l'isolamento religioso e culturale del Tibet non è più tale?

Esattamente. In Cina stanno accadendo dei fatti straordinari che sfuggono a molti osservatori. Dal 80 dall'anno del mio precedente soggiorno nella Repubblica popolare la situazione è radicalmente mutata. Allora nelle librerie di Lhasa si trovava sì e no qualche favola tibetana per bambini. Oggi quasi tutti i testi sacri fondamentali sono facilmente reperibili. La pubblicazione dei 200 volumi del canone buddista procede regolarmente. Perfino a Pechino all'Accademia di scienze sociali è stata inaugurata l'anno scorso una cattedra di studi tibetani. D'altra parte tutto il mondo accademico cinese è in pieno movimento. I politici ne hanno perso il controllo. Mi si perdoni il paradosso ma mi sembra che se di risveglio religioso si deve parlare oltre che a Lhasa bisogna guardare a Pechino. Sono stati infatti tradotti in cinese numerosi studi occidentali sul lamaismo.



Un disegno raffigurante il grande maestro di Zögen, Agmed Lhünpo

e sulla religione tibetana. Anche alcuni libri di maestri in esilio non sono più tabù. Tutto questo interesse si può definire solo culturale?

Così il fascino dell'altipiano dopo aver costagato l'Occidente non risparmierebbe i più sensibili tra

gli invasori. Come lo spiegarla?

Non certo con l'appartenenza alla grande famiglia buddista che accomuna i tibetani a molti altri popoli dell'Oriente. Frustrato con gli antichissimi caratteri autoctoni legati all'uso al controllo alla trasfor-

mazione delle energie dell'uomo e di ciò che lo circonda. Per usare un termine a voi familiari con la magia. Tutto lo sciamanesimo ma anche i rituali degli indiani d'America hanno infinite analogie con le pratiche tibetane da cui, per un altro, potrebbero benissimo

aver tratto origine. In questo senso il Tibet conserva preziosi segreti sulle possibilità psichiche e spirituali dell'uomo ed esercita un indiscutibile fascino. Ma b'ogni stare attenti. Accanto a serie ricerche nei paesi di lingua anglosassone si è spacciato per tibetano uno strano miscuglio di pochi testi originali e di molte fantasie occidentali che ha dato vita dagli anni Trenta in poi a una sottocultura psicologica e esoterica la cui vera storia è ancora tutta da scrivere.

È il carattere «magico» della tradizione tibetana che ha contribuito a renderla così resistente a qualsiasi tentativo di sradicamento?

Direi di sì. Al contrario di altri tibetani filosofeggiano poco e praticano molto. Forse anche troppo visto il numero dei monaci e degli asceti. Ma il Tibet non è particolare solo per questo. Antropologicamente ad esempio è davvero sorprendente l'assenza di dialetti. Una sola lingua letteraria e parlata ha da sempre unito un territorio vastissimo, scarsamente popolato e per lo più inaccessibile. Basta pensare che i est e i ovest dell'altipiano sono distanti mesi anni di cammino. Questa omogeneità linguistica andrebbe ulteriormente studiata ma è certa mente un'altra conferma di un'eccezionale compattezza.

Anche, però, di una radiace refrattaria all'esterno, a tutto ciò che viene da fuori?

È una questione sottile. Per l'Occidente la cultura è un abito che si leva e si toglie. Cambia. Così ogni vado in chiesa domani divento buddista. Ma senza che tutto questo provochi in me reali cambiamenti. Si resta gli stessi solo con un altro look mentale. Quando parliamo di cultura tibetana parliamo allo stesso tempo di una prassi di vita e di uno stato di coscienza non di un discorso filosofico di una ideologia o di una religione. E

quello che molti occidentali innamorati del Tibet non riescono a capire e tantomeno a realizzare. Ma a quanto sembra anche i cinesi ci hanno messo del tempo.

In un suo libro, «Il Cristallo e la Via della Luce», si legge che il suo maestro Jyankub Dorjé è morto consapevolmente e di sua spontanea volontà alla bella età di 150 anni suonati, trasformato in uno splendido «Corpo di Luce». Ammetterebbe che ha dell'incredibile.

No. Per chi lavora sulle energie non lo è. Anzi sono fenomeni che in certe condizioni è perfettamente comprensibile che si manifestino. Sotto questo aspetto l'altipiano tibetano può rappresentare anche fisicamente per l'aria i altitudini e i grandi spazi un ambiente insostituibile un bene da salvaguardare come la cultura a cui ha dato amorosa ospitalità.

Professor Namkhai Norbu, un'ultima domanda. Quale futuro vede per la sua patria?

Non ho mai creduto che la politica sia tutto e continuo a non crederlo. Tuttavia penso che un Tibet indipendente mi sembra molto difficile. Tra l'altro dalla caduta dell'ultimo monarca a oggi i tibetani in Tibet si sono ridotti da dieci milioni a poco più di due. Nonostante gli slogan contro il Dalai Lama e le violenze di questo ottobre sono tutto sommato ottimista per quanto riguarda il rapporto con i cinesi. La mia preoccupazione va piuttosto alla grande quantità di materiale testi e insegnamenti scritti e orali che dobbiamo ancora recuperare o ordinare studiare. Certo nulla può sostituire il rapporto diretto personale tra discepolo e maestro ma anche solo da un punto di vista accademico e filologico c'è ancora un enorme lavoro da fare. Sempre che i visitatori occidentali in cerca di abissi esotici da sfoggiare non arrivino prima e facciano più danni dei cinesi in divisa.

Nature morte, nature inquiete

Si è aperta alla Pinacoteca di Bari la mostra sulla «Natura morta» nell'arte italiana del '900 che resterà aperta fino al 29 novembre, dopo il «debutto» a Mesola, in provincia di Ferrara. È la seconda parte di una trilogia, progettata da Laura Gavioli e curata da Vittorio Sgarbi, che l'anno scorso si è centrata sul tema del passaggio e si concluderà con una ricognizione sul tema della figura.

MARINA DE STASIO

■ BARI. Le circa duecento opere che coprono quasi tutto l'arco del secolo che sta per concludersi sono state scelte dosando accuratamente tre componenti: opere di valore e significato storico come le «Uova sul cassetto» (1920) di Felice Casorati, opere insolite e poco viste di autori celebri - è il caso per esempio della «Tazza con ciliegie dipinta nel 1932 dal ventitreenne Franco Gentilini - e opere di artisti poco noti o dimenticati riscoperti ed accostati ai loro colleghi più titolati con risultati sempre interessanti. Ad aprire la mostra accan-

to alla presenza emblematica del dipinto di Casorati, trova due grandi tele di Galileo Chini e Mario Cavagneri in trame sul tema della cinese. Per Chini la natura morta è un'occasione per costruire una composizione elegante preziosa per i colori e la luce. Per Cavagneri invece è un'occasione per giocare con le forme e i colori. I diversi materiali degli oggetti naturali o artificiali si collocano in un'opera sorprendente. «Ritless tra le mele» (1938) di Giacomo Balla argentei preziosi e vetri scintillanti, mele lucenti dai colori tanto smaglianti quanto falsi come la bella mela avvelenata della fiaba di Biancaneve formano una composizione troppo perfetta per essere vera che farà arricciare il naso ai cultori di un Balla solo futurista e astrattista incapaci di godere l'atmosfera affascinante e un po' malsana.

Tuttavia il corpo centrale della natura morta del Novecento si muove oscillando tra due poli: da un lato l'oggetto come forma, come possibilità di sperimentare geometrie e

armonie di forma e colore di cui ci offre un esempio Alberto Magnelli con «Nature morte au pichet» del 1914, un'immagine ridotta all'essenziale, appiattita, che è solo una tappa sulla via di un astrazione. (Un percorso che ripeterà più avanti in modi diversi Atanasio Soldati). All'estremo opposto c'è la natura morta come presenza, una presenza enigmatica ma prepotente nell'affermarsi, nell'esprimersi con una sua silenziosa eloquenza un'ipotesi questa che ha la sua somma realizzazione nell'arte di Morandi.

Tra queste due opzioni, ora scegliendo ora fondendo, va rianimata le diverse esigenze si sviluppa l'interpretazione di questo tema nelle tendenze degli anni vitali tra le due guerre, dalla Metafisica di de Chirico al cubismo di Severini, dalle atmosfere nitide delle composizioni di Francalancia Trombadori Donghi che ci appaiono come attraverso una montaliana «aria di vetro» a quelle di Piero Marussig dai solidi volumi novecentisti eppure intime e familiari. Accanto a una scelta ampia



Una natura morta di Galileo Chini (particolare)

Fantasm, demoni e altri esseri senza nome e senza dimora mi hanno circondato fin dall'infanzia.

Ingmar Bergman
 Lanterna magica autobiografia
 261 pagine - 22.000 lire
 Garzanti

ASSOCIAZIONE LAO SILESU
 24° Premio Iglesias 1987
 IV Premio triennale di sagistica
 Antonio Santucci
 per il volume
 Antonio Gramsci 1891-1937
 pubblicato da
 Editori Riuniti
 Editori Riuniti



«Lascio il cinema. Ma voglio chiudere con tre grandi personaggi»
Il primo è «Una donna spezzata» di Leto tratto dalla Beauvoir. Produce Raidue

Il lungo addio di Lea Massari

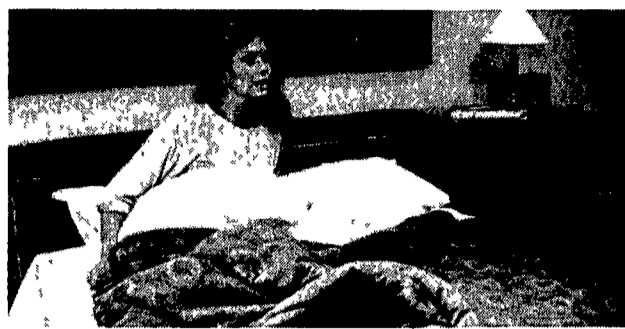
**Fantastico
Celentano
parla?
Non parla?**

«La sceneggiatura è quella classica dell'ultimatum. Avrete il messaggio sabato sera alle 21.55 in punto». A lanciare l'appello, però è solo Adriano Celentano, che ha annunciato un monologo-bomba per la puntata odierna di Fantastico. E tutti si agitano. Perché? I dirigenti Rai lasciano intendere di essere tranquilli e fanno sapere che la lingua del molleggiato non infrangerà la disciplina elettorale e quindi non interromperà le 24 ore di silenzio previste dalla legge prima del voto. Ma, dall'altra parte, Celentano conferma con aria misteriosa che «comunque parlerà». Visto che, nelle passate trasmissioni, ha già avuto modo di criticare i detersivi che inquinano e di tentare di convertire l'opinione pubblica filonucleare, la logica del giallo vorrebbe che stasera - alle 21.55 in punto - si mettesse a dare consigli su come votare per gli altri referendum, magari con lo stesso tono già usato «i politici vi imbrogliono, date retta a me, invece...». Lo spettacolo va in diretta, dunque sapremo la verità solo a cose fatte. Quel che è certo è che tutti sono preoccupati per la scarsa vendita dei biglietti della lotteria (duecentomila meno dell'anno scorso), quindi può darsi benissimo che tutta la manfrina serva solo da pubblicità a buon mercato.

Lea Massari, una delle più grandi (e più sottovalutate) attrici italiane, annuncia il passo d'addio. E sarà un passo triplo, una trilogia di personaggi, di storie dedicate alle donne. «Se posso fare questi tre ruoli, bene. Se no posso smettere e dedicarmi ad altre cose più importanti del cinema». E il primo personaggio è quello di Virginia in «Una donna spezzata», dal racconto di Simone de Beauvoir.

ALBERTO CRESPI
ROMA. Un film, e un programma in due puntate per la tv (Raidue) riprese in Italia ormai finite, ancora dieci giorni di lavorazione a New York, poi il primo atto della «trilogia d'addio» di Lea Massari sarà concluso. La conferenza stampa di «Una donna spezzata», diretto da Marco Leto, diventa l'annuncio di una notizia triste. Lea Massari, attrice di tanti film e sceneggiati tv, vuole lasciare. Ma c'è lo dice senza amarezza.

«Vorrei chiudere la mia carriera con tre ruoli belli, che insieme formino un ideale ritratto di donna a tutto tondo. Tre film che rispettivamente raccontino rapporti con un marito, un figlio, un amante. Il racconto della Beauvoir è su una moglie apparentemente felice e serena che scopre il tradimento del marito, scoppia anche la vanità del modello di vita che si è costruita. Gli altri due capitoli? Io so ma li dirò anche a voi. Sogno di fare il manoscritto di Singer, un racconto bellissimo, e poi vorrei chiudere con un personaggio di donna romana, per recitare di nuovo in questo mio dialetto che dai tempi di Rugantino nessuno mi ha più lasciato parlare».



Lea Massari durante le riprese del film «Una donna spezzata» di Marco Leto

Lea Massari è stata spesso trascurata dal cinema e dal teatro italiano. È paradossalmente più famosa in Francia, dove ha lavorato con registi illustri come Malle (ricordate «Fuoco fatuo») Granier-Deferre, Verneuil, Sautet, Deville, Clément. Ma è una donna paziente e ha sempre inseguito con tenacia i progetti in cui credeva davvero. «Prendete questo racconto di Simone de Beauvoir. Da otto anni lottavo per farlo. Devo ringraziare Marco Leto, che me l'ha fatto conoscere. Tutti dicevano che era un soggetto triste, poi...».

Quanto Lea Massari senta il soggetto lo dimostra il fatto che firma anche la sceneggiatura insieme a Leto e Lucia Drudi Demby. «È la prima volta. Anche se ne avevo già scritte altre senza figurare. Comunque, «Una donna spezzata» è un racconto stupendo. È la storia di una donna moderna con problemi antichissimi. In sostanza, è un'accusa a quelle donne che fanno di un uomo il baricentro della propria vita, e che non si creano spazi autonomi, nel lavoro, nei sentimenti. Credo che le donne così ne abbiano conosciute tutte. Io ho avuto una madre spezzata. Sono situazioni drammatiche da cui, solitamente, le donne sanno uscire meglio degli uomini. Con più dignità, ma anche con più dolore».

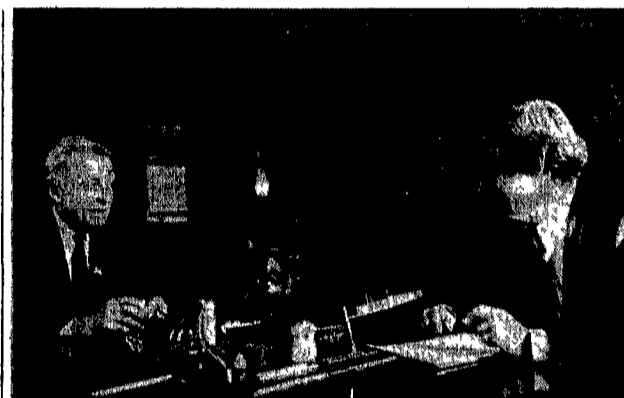
«L'uomo che «spezza» Virginia nel film di Leto è Eraldo Josephson, ovvero - scusate il luogo comune - il grande attore caro a Bergman. Al suo proposito, viene spontaneo il paragone con «Scene da un matrimonio» (Leto sogghigna «Mi pare imbarazzante»). «Sono due uomini molto simili. Due intellettuali frustrati. Ma in Bergman tutto era molto sfumato, qui il contrasto è assai più violento, definitivo». Forse «più latino», come aggiunge Leto.

RAITRE ore 22.25
Al Tg3 in diretta da Mosca

RAIDUE ore 23.15
Petacco rifà lo storico

Il 17 novembre 1987 è arrivato, la Rivoluzione d'Ottobre ha ufficialmente settant'anni. La Rai continua a proporre programmi che riflettono su questo periodo storico, naturalmente alla luce dei nuovi fatti che, con Gorbaciov, stanno scuotendo la vita politica, sociale e culturale dell'Unione Sovietica. Stasera tocca a Raitre, con uno Speciale Tg3 in onda alle 22.25 e intitolato «Serata Gorbaciov. L'Urss 70 anni dopo». Il programma, condotto da Italo Moretti, è in realtà un lungo collegamento in diretta con Mosca, per un dibattito che coinvolgerà politici italiani e sovietici. Si partirà, ovviamente, dall'anniversario per parlare dell'Urss di oggi, della cosiddetta «seconda rivoluzione», ovvero del nuovo corso di Gorbaciov. Collegati via satellite, saranno presenti negli studi del Tg3 uomini politici come Gian Carlo Pajetta, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, Ugo Intini, insieme ad esponenti della cultura e dello spettacolo. Da Mosca risponderanno due studiosi sovietici, Evgenij Ambarzumov e Ilya Levin, con loro Giorgio Napolitano e tutti i corrispondenti da Mosca dei giornali italiani. La regia è di Piero Panizzon.

Libero da impegni più direttamente giornalistici (si è dimesso dalla direzione della «Nazione» dopo la contestazione dei giorni scorsi), Amigo Petacco torna in televisione con il rotocalco «I giorni e la storia». In questa nuova serie, promossa in seconda serata da Raidue, ci saranno documenti d'epoca, foto inedite, filmati e interviste. A presentarle il materiale sarà lo stesso Petacco, direttore di «Storia Illustrata», nonché autore di volumi come «La storia del fascismo» e di biografie di personaggi popolari (come Petrosino). Come lo scorso anno, uno spazio sarà riservato ad una sorta di «samarcand» felineo («Com'era» è il titolo dell'Urss di oggi, della cosiddetta «seconda rivoluzione», ovvero del nuovo corso di Gorbaciov. Collegati via satellite, saranno presenti negli studi del Tg3 uomini politici come Gian Carlo Pajetta, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, Ugo Intini, insieme ad esponenti della cultura e dello spettacolo. Da Mosca risponderanno due studiosi sovietici, Evgenij Ambarzumov e Ilya Levin, con loro Giorgio Napolitano e tutti i corrispondenti da Mosca dei giornali italiani. La regia è di Piero Panizzon.



Paolo Garimberti (a destra) mentre intervista il direttore della «Pravda»

Berlusconi, «speciali» in attesa del tg

ROMA. Per il gruppo Berlusconi si avvicina il momento del telegiornale? In un modo o nell'altro tra un po' potrà usufruire della diretta e dell'intercollegamento. È la domanda che ci si è posti ieri mattina mentre il responsabile del gruppo per le news, Bruno Bogarelli, faceva il punto della situazione. Che si può riassumere così: le ore dedicate alle rubriche di informazione sono passate dalle 200 del 1986 alle 800 dell'anno in corso, gli speciali sono aumentati in proporzione da uno a sei. Perché questo massiccio aumento? Spiega Bogarelli: «Perché rendono di più

in termini di ascolto. Non debbono misurarsi con l'attualità stretta, perciò soffrono meno della mancanza della diretta. In quanto ai telegiornali, il discorso più verosimile sembra questo: Berlusconi investe ormai 55 miliardi nei programmi di informazione, le rubriche vengono registrate 24 ore prima della messa in onda e il che vuol dire che giornalisti e tecnici - 140 in tutto - hanno accumulato una professionalità di prim'ordine, dunque il gruppo, dal punto di vista della preparazione tecnica e professionale, si sente in grado di affrontare la sfida di un telegiornale».

Altro discorso è quello della condizione tecnico-legislativa, vale a dire della diretta. È evidente che essa può essere concessa soltanto nel quadro di una normativa complessiva. Insomma, i tempi del tg non sono ancora così ravvicinati. Non resta, dunque, che registrare ancora qualche dato. In genere, ma non sempre, conta molto al fine dell'audience l'effetto trascinate della rubrica di informazione. Ma Tg 7 di Amigo Levi sta mostrando di poterne fare a meno, mentre gli speciali, spesso, si guadagnano da soli il

pubblico è il caso degli oltre 5 milioni di spettatori registrati dal programma di Maurizio Costanzo su Alfredo Rinaldi.

A questo genere di speciali appartiene senz'altro quello che Canale 5 manda in onda stasera, alle 22.30. «Urss, 70 anni dopo», realizzato da Paolo Garimberti, che negli anni Settanta ha vissuto a lungo a Mosca, come corrispondente della «Stampa». Dice Garimberti: «Sono 45 minuti di trasmissione, tratti da 16 ore di materiale girato. Nella troupe c'era anche un regista perché ho voluto curare molto sia la qualità dell'immagine sia il ritmo

che è veloce, all'americana, senza pause». Garimberti ha ritrovato molti amici, ha fatto tantissime interviste. Che cosa lo ha colpito di più in occasione di questo ritorno a Mosca? «Da una parte - risponde Garimberti - l'incredibile liberalizzazione dell'accesso alle informazioni. E però le condizioni materiali di vita non sono cambiate molto, anzi ho registrato qualche problema in più. Ma mi ha colpito anche l'aver verificato che molti di coloro che avevano pagato la propria dissidenza con serie difficoltà, sino alla perdita del lavoro, sono tornati al loro posto».

| |
|--|
| RAIUNO |
| 8.30 DSE: VIVERE LA PROPRIA ETÀ |
| 9.00 DSE: IL BAMBINO DEGLI ANNI 90 |
| 10.30 SORRISI E LITIGI. Telefilm |
| 10.30 PARATA COMMEMORATIVA. In diretta dalla Piazza Rossa di Mosca |
| 12.00 CHE TEMPO FA. TGI FLASH |
| 13.05 IL MERCATO DEL SABATO |
| 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di |
| 14.00 PRIMA. A cura di Gianni Raviele |
| 14.30 SABATO SPORT. |
| 16.30 SPECIALE PARLAMENTO |
| 17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO |
| 18.00 TGI FLASH - ESTRAZIONI DEL LOTTO. |
| 18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA |
| 18.20 VEDRAL. Settegiorni tv |
| 18.40 PAN - STORIE NATURALI |
| 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TGI |
| 20.30 FANTASTICO. Spettacolo con Adriano Celentano, Massimo Boldi, Maria Laurito. Regia di Luigi Bonori (4 trasmissioni) |
| 22.00 TELEGIORNALE |
| 23.00 IL GIOIELLO NELLA CORONA. Sceneggiato «Una festa della Maharanes» |
| 24.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA |
| 0.10 IL GIOIELLO DELLA CORONA. Sceneggiato «Compagni di viaggio» |

| |
|---|
| RAIDUE |
| 8.00 WEEK-END. Con Giovanna Maldotti |
| 8.30 CARTONI ANIMATI |
| 9.00 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE |
| 10.30 GIORNI D'EUROPA |
| 10.00 ESTATE AZZURRA. Telefilm |
| 11.05 QUARTETTO PAZZO. Film con G Cervi |
| 12.18 SERENO VARIABILE. Con M. G. Elmi |
| 13.00 TGI ORE TRIDICI. TGI LO SPORT |
| 13.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO |
| 13.35 SERENO VARIABILE. (2ª parte) |
| 14.30 TGI FLASH |
| 14.35 SERENO VARIABILE. (3ª parte) |
| 15.00 START. Di Paolo Meucci |
| 15.20 AFRICAN RAINBOW. Documentario |
| 15.45 CARA HOLLYWOOD. Profili di grandi attori e attrici |
| 16.45 VEDRAL. Settegiorni tv |
| 17.00 TGI FLASH |
| 17.05 DSE: SCUOLA APERTA |
| 17.35 PARTITA DI PALLACANESTRO |
| 18.30 TGI SPORTSERA |
| 18.45 SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm |
| 19.40 METEODUE. TGI. TGI LO SPORT |
| 20.30 NON È PIU' TEMPO D'EROI. Film con Michael Caine, Cliff Robertson e Henry Fonda. Regia di Robert Aldrich |
| 22.40 TGI SPORSETTE (1ª parte) |
| 23.10 TGI STABERA |
| 23.15 I GIORNI E LA STORIA |
| 24.00 TGI NOTTE FLASH. METEODUE |
| 00.05 TGI SPORSETTE. (2ª parte) |

| |
|---|
| RATRE |
| 11.45 VEDRAL. Settegiorni tv |
| 12.00 MAGAZINE 3 |
| 14.00 MARITI IN PERICOLO. Film con Sylvia Koscina, Mario e Mimmo Carotenuto |
| 18.25 JEANS - ROCKY ROBERTS |
| 18.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA |
| 19.05 LA MONTAGNA DEI 7 FALCHI. Film con Alan Ladd e Elizabeth Scott |
| 17.30 DERBY. A cura di Aldo Biscardi |
| 17.35 ROCKOTTANTA. 5 anni di musica inglese |
| 18.25 UN ANNO PER UN GIORNO |
| 19.00 TGI NAZIONALE E REGIONALE |
| 19.35 SOLO UNA TERRA. (5ª puntata) |
| 20.30 SOGNI PROIBITI. Film con Danny Kaye |
| 22.25 SPECIALE TGI: SERATA GORBACIOV |
| 23.30 HERBERT VON KAHANAN DIRIGE LE GRANDI OVERTURE |
| 00.25 TGI NOTTE. TGI REGIONALE |
| 0.40 CHE BELLA VITA. Film |

| |
|---|
| TMC |
| 12.10 PIAZZA AFFARI. Attualità |
| 13.10 OGGI INFWS |
| 14.30 SPORT SHOW |
| 18.40 TMC NEWS. TMC SPORT |
| 20.30 TERRORI SUL PONTE DI LONDRA. Film |
| 22.15 NOTTE NEWS |
| 22.30 CALCIO: CAMPIONATO BRASILIANO |

| |
|--|
| ODEON |
| 13.30 FORZA ITALIA. Varietà |
| 16.30 SLURPI. Varietà |
| 20.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco a quiz |
| 20.30 LA CROCE DI FERRO. Film |
| 22.30 ODEON SPORT |
| 23.30 CALCIO D'AUTORE |

| |
|---|
| SCEGLI IL TUO FILM |
| 20.25 PATERNITY. Regia di David Steinberg, con Burt Reynolds, Beverly D'Angelo. Usa (1981) |
| 20.30 NON È PIU' TEMPO D'EROI. Regia di Robert Aldrich, con Michael Caine, Henry Fonda, Cliff Robertson. Usa (1970) |
| 20.30 LA CROCE DI FERRO. Regia di Sam Peckinpah, con James Coburn, James Mason, Maximilian Schell, Santa Berger. Usa (1977) |
| 20.30 QUALCUNO VERRÀ. Regia di Vincente Minnelli con Frank Sinatra, Shirley Mac Laine, Dean Martin. Usa (1958) |
| 20.30 IL CACCIATORE DI SQUALI. Regia di Enzo Castellari, con Franco Nero e Martin Forrest. Italia / Spagna. (1973) |

| |
|--|
| 5 |
| 7.00 BUONGIORNO ITALIA |
| 8.30 PARLIAMONE. Con A. Fogar |
| 10.30 CANTANDO CANTANDO. Gioco a quiz |
| 12.00 TUTTI IN FAMIGLIA. Gioco a quiz |
| 12.45 IL PRANZO È SERVITO. Quiz |
| 13.30 I JEFFERSON. Telefilm |
| 14.00 O.K. NERONE. Film con Walter Chiari |
| 16.00 LO BALZANO I PAPAVERI. Film |
| 18.00 ARNALDO. Telefilm |
| 19.30 DOVERI DI CRONACA |
| 20.30 LO CHIAMA VANO BULLDOZER. Film con Bud Spencer e Reinhold Harstner |
| 22.30 SPECIALE CANALE 5 NEWS |
| 1.40 GLI INTOCCABILI. Telefilm |

| |
|---|
| 1 |
| 8.30 DONNE... BOTTE E BERSAGLIERI. Film con Little Tony |
| 10.45 IL RAGAZZO CHE SORRIDE. Film |
| 13.00 GRAN PRIX. Sport |
| 14.00 ITALIA 1. Sport |
| 15.30 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan |
| 18.00 MUSICA È Spettacolo |
| 19.00 STARKY E HUTCH. Telefilm |
| 20.00 CARTONI ANIMATI |
| 20.30 CRIME STORY. Telefilm |
| 22.20 WRESTLING SUPERSTARS |
| 23.00 LA GRANDE BOXE |
| 0.30 DEEJAY TELEVISION |

| |
|---|
| 2 |
| 8.30 IL GIURAMENTO DI ZORRO. Film |
| 11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm |
| 12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm |
| 13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati |
| 14.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm |
| 15.30 LA RAGAZZA DI MANHATTAN. Film |
| 17.15 THE YELLOW ROSE. Telefilm |
| 18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin |
| 19.30 QUINEY. Telefilm con J. Klugman |
| 20.30 QUALCUNO VERRÀ. Film con F. Sinatra |
| 23.05 PARLAMENTO IN |
| 24.00 LA CROCIERA DEL TERRORE. Film |
| 1.45 IL SANTO. Telefilm con Roger Moore |

| |
|--|
| RADIO |
| RADIONOTIZIE |
| 8.30 GR2 NOTIZIE 7.00 GR1 7.25 GR3 |
| 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8.00 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3 10.00 GR1 FLASH 10.00 GR2 ESTATE 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12.00 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 14.00 GR2 REGIONALE 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19.00 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.15 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23.00 GR1 |
| RADIODOUE |
| Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 12.26 13.26 14.27 15.27 16.27 17.27 18.26 22.27 8 Mengiar cantando 9.30 Settanta minuti 11 Long Playing Hit 14 Programmi regionali: Gr regionali 17.30 Invito a teatro 19.00-22.50 Occhiali rossi 21 Festival di Salisburgo |
| RADIOTRE |
| Onda verde 7.23 9.43 11.43 8 Preludio 8.55-9.30-10.30 Concerto del mattino 7.30 Prima pagina 12 Press House 16.30 Folclore 17.30 Tazza pagina 21 Un'opera per la parola 23 Il jazz |

| |
|--|
| 3 |
| 13.30 SUPER HIT |
| 14.30 SATURDAY ELIGHT |
| 16.30 ON THE AIR |
| 18.30 BACK HOME |
| 19.30 GOLDIE AND OLDIES |
| 22.30 THRILLER |
| 8.00 ACCENDI UN'AMICA |
| 19.15 SABATO PAZZO. Telefilm |
| 20.25 PATERNITY. Film con B. Reynolds |
| 22.00 UNA DONNA. Telefilm |
| 23.30 TELESHOPPING |
| 17.00 Progr. per ragazzi |
| 18.00 MAMMA VITTORIA. Telenovela |
| 19.45 OGGI LA CITTÀ. Rubrica |
| 20.30 LA VITA CONTINUA. Sceneggiato con Verba Lisi |
| 22.00 TG TUTTOGGI |

«Grande e piccolo» di Botho Strauss, testo che racconta una «banale» infelicità

Giulia Lazzarini interprete straordinaria nel ruolo di una donna ingenua e poetica

Ecco Lotte, eroina stupida

MARIA GRAZIA GREGORI

«Grande e piccolo» di Botho Strauss, traduzione di Tullio Kezich e Cinzia Romani, regia di Carlo Battistoni, scene e costumi di Luisa Spinatelli, musiche di Florenz Carpi, movimenti mimici di Marie Flach. Interpreti: Giulia Lazzarini, Franco Graziosi, Anna Sala, Salvatore Landolina, Claudia Lawrence, Anna Bonelli, Rosalina Neri, Marina Carpi, Gianfranco Maun, Agnese Molinari, Enrico Bonavero, Maurizio Trombini, Antonio Zanolletti, Ayberk Colak, Salvino Raco. Milano, Piccolo Teatro.

A quarantatré anni Botho Strauss, redattore teatrale, romanziero, un tempo *Schauspieler* di Peter Stein, è uno degli autori di punta del nuovo teatro tedesco. Un autore che non pacifica i suoi spettatori, un autore che pos-

l'assenza di miti di questa sua drammaturgia del disincanto. Così le storie di Strauss (fra cui questo *Grande e piccolo* scritto nel 1976 e del quale è da ricordare la messinscena di Peter Stein con Edith Clever) parlano di personaggi che sono individui in pericolo, talvolta addirittura in lotta con la propria immagine, divisi, stupidi, magari ignoranti ma comunque legati alla vita, alla realtà proprio attraverso la loro disperata, dichiarata assenza di felicità. Tutto questo è poeticamente avvertibile nelle peregrinazioni di Lotte, Wilhelm Meister in gonnella, così tipiche di una cultura tedesca, di Fassbinder, di Wenders, di Handke, coetanei di Strauss) ossessionata dal nomadismo, dal movimento, dal «sturmismo» spirituale. Come Lotte noi sappiamo che l'assenza di sogni genera mostri, malattia e follia.

Così la seguiamo nel suo scoperto bisogno di contatto anche solo fisico - poggiare la testa sulla spalla di qualcuno,

talvolta - nel suo spiarne dentro le stanze di una casa abitata da casi di ordinaria disperazione il marito contemplatore e la moglie insonne, l'ex marito di Lotte giornalista un po' in crisi, che lei non riesce a dimenticare e la sua nuova fiamma, due vecchi ingenuamente pazzi una coppia di assistenti universitari che sembrano comunicare solo attraverso i titoli dei libri. La seguamo nell'incontro con la famiglia del fratello segnata dalle nevrosi e precipitata in un gorgo di furti, alcolismo, ossessioni sessuali.

È l'indifferenza degli altri a cancellare Lotte tutto: è già chiaro nel primo quadro (*Ma rocco*) di un testo costruito espressivamente a stazioni, a episodi tenuti insieme dal viaggio della protagonista che è essenzialmente un viaggio dell'anima, spirituale. È il «grande freddo» che va via scoprendo il bisogno di contatto anche solo fisico - poggiare la testa sulla spalla di qualcuno,



Una scena di «Grande e piccolo» di Botho Strauss

in stato di grazia, trepidi e dolci, invasi e folle, poetica e innocente, dentro quella rete di parole che sempre si possono dire e che ci riporta alla Winnie di *Giorni felici*. La fanno intorno da loro, fra gli altri, le caratterizzazioni sicure di Franco Graziosi e Gianfranco Maun e Mimmo

L'opera. Successo a Verona Ottant'anni da gran rusteghi

RUBENS TEBESCHI

VERONA L'arguzia di Goldoni e quel po' di musica garbatamente spruzzata da Ermanno Wolf-Ferrari hanno vinto ancora una volta al Filarmonico di Verona. Con una compagnia di gustosi attori-cantanti e la regia di Giorgio Albertazzi, *I quattro rusteghi* hanno raccolto abbondanti applausi, confermando di portare agevolmente i loro ottant'anni.

Per l'esattezza, gli anni del *Quattro rusteghi* in musica sono ottantuno. Era infatti il 1906 quando apparvero sulle scene di Monaco di Baviera, ripetendo il successo della formula Goldoni-Wolf-Ferrari lanciata un triennio prima da *Le donne curiose*.

Metà veneziano, metà tedesco, come rivela il nome, il musicista aveva trovato un modo abile di fondere le due eredità. Goldoni funziona da sostegno, il «trucco» sta nell'avvolgerlo in un velo di note, così leggero e frizzante da non intralciare l'azione, lasciando emergere le parole. Funziona così bene nel *Quattro rusteghi* da impedire qualsiasi progresso nel futuro. Con *La vedova scaltra* e altre commedie veneziane o spagnolesche, Wolf-Ferrari, sopravvissuto sino al 1948, non fece altro che ripetere più o meno elegantemente Poi, nel dopoguerra, il suo teatro finì per scomparire dalle scene ed anche il quartetto dei simpatici brontoloni ebbe scarse occasioni per apparire alla ribalta.

Perché del trionfo e dell'oblio appaiono evidenti in questa ripresa veronese. Chi prevede a tenere in vita la faccenda e a far ridere il pubblico le battute spiritose è l'infalibile commediografo è lui a pescare nel vecchio mondo veneziano i quattro bonari tiranni che governano rigidamente mogli e figli, combinano matrimoni, progettano terribili castighi per tutti quando i giovani innamorati si incontrano in segreto, ma si lasciano rabbonire alla fine da un'arguta donnina.

Con un congegno tanto ben lubrificato, il talento del musicista sta nel lasciarlo girare aggiungendovi appena qualche tocco un valzerino amabile, due o tre canzonette profumate di venezianità e una manciata di melodie scrovolari e crechubili. Il modello a portata di mano era il *Falstaff* con la sua perfetta

distribuzione di soli e di assie-me, di tenerezze e di furori. Wolf-Ferrari non si fa scrupolo di ricalcarlo abbondantemente e, sulla scia del capolavoro verdiano, riscopre l'opera buffa settecentesca con un po' di Pergolesi, un po' di Rossini, un po' di Mozart e via dicendo. Il risultato è un neoclassicismo incipriato, senza le gravità delle *Maschere* maschagnate che inaugurano il genere cinque anni prima, e senza l'abbondanza dello strasiano *Cavaliere della rosa* in arrivo di lì a poco. Un risultato piacevole ma anche fragile che rischia di appassire al primo soffio del vento.

Ora, nel nostro secolo, i soffi sono stati addirittura dei turbini ed è fatale che qualcosa, in questi pur fortunati *Rusteghi*, appaia un poco *faud*. Rimasti in bilico sui precipizi aperti dalla prossima avanguardia, non hanno successo e chi si è provato a ripetere il gioco, come Nino Rota o Menotti, si è ritrovato ancora più povero.

Giustamente, al Filarmonico, nessuno ha tentato di rimodernarli. Giorgio Albertazzi, per primo, si limita a far rivivere il vecchio gioco teatrale, accentuando qua e là l'intento larsesco, ma senza esagerare. Anche lui è convinto che il vecchio Goldoni funziona da sé e si limita a non disturbarlo. Tanto più che, nella compagnia, il quartetto centrale dei rusteghi è impersonato da un gruppo di vecchie volpi del palcoscenico che non sbagliano né una battuta né un gesto. Ad Alfredo Mariotti, Alessandro Corbelli, Vinco e Francesco Signorino si potrebbe chiedere di meglio. Altrettanto garbato il trio delle mogli (tra sole perché uno dei rusteghi è vedovo), angariate e ribelli. Rosa Laghezza, Cristina Pastorello e Daniela Longhi. Infine la coppia degli amori, l'intramontabile Renzo Casellato e la graziosa Rosetta Pizzo alla quale manca soltanto una punta di arguzia in più. A questo punto vorremmo tanto parlar bene anche dell'orchestra e del direttore Gianfranco Masini, ma gli strumenti fan quel che possono e la bacchetta è così inerte che proprio non si vede che cosa ci sia da apprezzare.

Il pubblico, comunque, un po' scarso ma generoso, si è goduto la commedia e ha applaudito con calore gli interpreti. Com'è giusto.

Primeteatro Zeno, coscienza da star

AGGEO SAVIOLI

La coscienza di Zeno di Tullio Kezich da Italo Svevo. Regia di Eglato Maruccci. Scene di Emanuele Luzzati. Costumi di Santuzza Call. Interpreti principali: Giulio Bosetti, Claudio Gora, Gian Paolo Poddighe, Michele D'Anca, Marina Bonfigli, Gea Lionello, Caterina Vertova, Marina Biondi. Roma, Teatro Giulio Cesare.

Quella che, in un periodo ormai lontano, fu la meritoria impresa culturale di un teatro pubblico si presenta oggi come un'operazione degna e legittima, certo, ma priva di rischi e insomma tranquilla, se non di tutto riposo. Diciamo dell'attuale riproposta del felice adattamento che, nel 1964, Tullio Kezich scrisse dal gran romanzo di Italo Svevo, e sul quale lo Stabile di Genova costruì (regista

si accentra invece l'allestimento diretto da Eglato Maruccci, sul versante visivo, da Emanuele Luzzati e Santuzza Call. Sul fondo, tuttavia, strisce sovrapposte di azzurro in varie tonalità effluano cielo e mare della città adriatica. Cosicché i parallelepipedi di decretescente misura che si dislocano nello spazio scenico danno a momenti l'impressione d'una sfilata di cabine da spiaggia, anziché suggerire, come forse si voleva, un profilo urbano, o viceversa il chiuso oppressivo di un ambiente familiare, un'incombenza di armadi ove si occultano gli inevitabili scheletri. Gli elementi funzionali sono altri: un tavolino di caffè, lo scorcio d'un ufficio, sedie e divanetti, un pianoforte, ad accennare gli interni domestici. E tanto, magari, sarebbe bastato, giacché in sostanza si tratta di luoghi della memoria, come il cosini ripercorre sotto le sollecitazioni del suo psicanalista.

Il quale psicanalista è interpretato dallo stesso attore, Claudio Gora (un tantino provato dalle fatiche del triplice ruolo), che incarna poi il padre e il suocero di Zeno. Onde il «caso» del nostro personaggio, perdendo la sua inquietante singolarità, sembra comodamente situarsi nella catalogazione del complesso di Edipo (ciò che Zeno non avrebbe gradito, ma nemme-no Svevo) Bisogna dire che la chiave psicanalitica è tenuta del resto piuttosto in sordina, o banalizzata. Strano, perché Maruccci, allestendo la sveziana *Una burla riuscita* (sempre adattata da Kezich) aveva trovato il tocco e il tono giusti.

Più che alla rappresentazione di un nevrosi, pare infatti di assistere qui alla modesta storia d'una qualche piccola *dynasty* mercantile. Riesce arduo percepire, nel disagio esistenziale di Zeno, la crisi di un mondo al tramonto, nel suo



Giulio Bosetti in un momento di «La coscienza di Zeno»

Il film. È uscito «Aria» patchwork operistico firmato da dieci illustri registi (Godard, Altman...) Il cinema si dà arie

SAURO BORELLI

Aria Regia Robert Altman, Bruce Beresford, Bill Bryden, Jean-Luc Godard, Derek Jarman, Franc Roddam, Ken Russell, Nicolas Roeg, Charles Sturridge, Julien Temple. Musiche Verdi, Puccini, Leoncavallo, Wagner, Korngold, Charpentier, Lull, Rameau. Interpreti John Hurt, Sophie Ward, Theresa Russell, Bruce Henry, Beverly D'Angelo, Bridget Fonda, Tilda Swinton, Genevieve Page, James Mathers. 1987. Roma: Mignon.

Le provocazioni nel cinema sono piuttosto infrequenti. E quando anche se ne verificano qualcuna di tanto in tanto, si tratta nei più dei casi di cose effimere, destinate a lasciare labile segno in questo solco che sembra vada colata questa pellicola realizzata in collettivo dal singolare titolo *Aria*. A Cannes '87, dove fece la sua prima sortita, l'esito fu a dir poco tempestoso. Ci fu in quell'occasione che gridò, fin troppo precipitosamente, allo scandalo, chi, invece, salutò, con gusto divertito, la curiosa trovata di tanti cineasti di grido, chi, ancora, valutò con equilibrata misura il meglio e il meno be-



Una sequenza di «Aria» (da «Aria») di Jean-Luc Godard

no o addirittura sbagliato. E, ad esempio il caso di Godard che, nella smania di costruire comunque un ghirignone sberleffo, spreca, d'un colpo, occasione e sforzi.

Infine, l'alterna successione di scorcio di opere liriche sofisticatissime qui proporzionate per lo schermo da Bruce Beresford (un'aria dall'opera *Die Tote Stadt* del poco noto compositore Korngold) da Robert Altman (ispirandosi alla sua messinscena dell'opera stravinskiana *La carriera di un libertino* il lineare allestisce un movimentato brano dell'opera di Rameau *Les Boréades*), da Franc Roddam (*La morte di Isotta* dal wagneriano *Tristano e Isotta*), da Ken Russell (sempre visionariamente parossistico in una versione iperrealista dell'eccezionale *Nessun dorma* della pucciniana *Turandot*), da Derek Jarman (dolceamara riscrittura tra sovrapposizioni di immagini, di piani temporali, pieni di rimpianto, di un sognante motivo della *Louise* di Charpentier).

Qui siamo ormai alla sovraversione premeditata, all'arbitrio elegante quanto irruento *Aria*, dunque, non è film da vasti consensi popolari e neanche tra i palati fini riscuote, in fondo, troppe simpatie.

«Rockhudson's» Viva il latte: Brigitte inaugura oggi nuovo locale

RIMINI Il latte fa bene è un alimento sano e nutriente. E se lo slogano lo propone una «madrina» d'eccezione, ovvero l'ex signora Stallone Brigitte Nielsen fa ancora meglio. La Nielsen sarà questa sera a Rimini per inaugurare il nuovo locale delle Onu (One nation underground), il «Rockhudson's», un locale «safe as milk» (sano come il latte, appunto). Gestito completamente da donne, il «Rockhudson's» è una discoteca da mille posti. Il locale è diviso in due parti, il hard side e la safe side. Nella prima regna il divertimento sfrenato, l'edonismo non reagano, tutto pelle e acciaio, con la pista bombardata di suono e luci laser e un acquario zeppo di grossi piranha. La safe side, invece, è all'insegna della salute e dell'ecologia. È tutto bianco, ci sono piante e margherite, panchine e gradoni in cemento bianco e una vasca con pesci rossi. Mentre nella parte selvaggia si consumano superalcolici, qui tutto è a base di latte stuzzichini al formaggio, cocktail al latte e una barista con la pelle bianco candida, gelle di latte, insomma.

Gli organizzatori hanno scelto come simbolo Nielsen perché l'ex cover girl fa accendere tutte le luci rosse, è sana come il latte e rappresenta assai bene la sintesi tra il bisogno del seno materno e l'americanizzazione dello spettacolo. E hanno intitolato il locale all'attore ucciso dal Aids perché Rock Hudson ha vissuto e rappresentato Hollywood ed i suoi miti. Dal ricavi del «Rockhudson's» l'Onu devolerà una percentuale alla Lega per la lotta all'Aids. □ A Gu

NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI

nuova per durare nel tempo

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

Tutto il mondo della scienza, della tecnica, dell'arte, della letteratura, della storia in 4416 pagine, illustrate in 832 tavole a colori e raggruppate in 8 volumi di grande formato elegantemente rilegati.

NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI

Una risposta completa a tutte le esigenze culturali

Solo in libreria al prezzo di L. 440 000

NOVITA **ATLANTE GEOGRAFICO DE AGOSTINI**

L'ideale complemento della Nuova Enciclopedia De Agostini. Un volume indispensabile per conoscere più a fondo la realtà del nostro pianeta.



Arrigo Gattai



Primo Nebiolo

Giovedì il nuovo presidente Tutti i candidati hanno un programma perché quelli del Coni no?

REMO MUBUMECHI

Un giorno di giugno del 1944 Pietro Nenni, segretario del Partito socialista, chiamò un avvocato di 32 anni e gli disse di liquidare il Coni. Il Comitato olimpico italiano appariva troppo compromesso col fascismo per decidere altrimenti. Ma Giulio Onesti, era questo il nome di quel giovane avvocato, non fece come gli era stato chiesto rafforzò il Coni fino a trasformarlo nel gigantesco organismo di oggi e ne fu il presidente per 34 anni. Gli successero Franco Carraro che si è dimesso per accettare il ministero del Turismo e dello spettacolo che svolge funzioni di controllo e di tutela sullo sport italiano.

Giovedì 12 novembre il Coni voterà per eleggere il suo terzo presidente del dopoguerra (dal 1914 al 1943) i presidenti si moltiplicano: un sportivo italiano ne ha avuti undici tra i quali tre noti gerarchi fascisti: Augusto Turati, Leandro Arpinati, Achille Starace. Il Consiglio nazionale e cioè l'assemblea dei 39 presidenti di altrettante federazioni e dei due membri del Cio si troverà però in una situazione assai diversa dalle dieci votazioni precedenti. Stavolta infatti l'assemblea dovrà decidere tra due candidati divisi da pochi voti, Arrigo Gattai presidente dello sci e Primo Nebiolo presidente dell'atletica (per la partecipazione in Italia Grandi e Zerbì) il primo è al momento gestore dell'ente avendo raccolto per fermare l'incarico di Franco Carraro Arrigo Gattai era infatti il vicepresidente decano.

Come voteranno i componenti del Consiglio? I 39 personaggi (Giugino Bellini si è dimesso dalla presidenza del tiro con l'arco e non voterà e si suppone che non voterà nemmeno Franco Carraro) avranno una scheda sulla quale indicheranno un nome. E già qualcuno si lamenta perché il sistema equivale in pratica a un voto palese. Uno accanto all'altro avranno non pochi problemi a mantenere segreto il voto. Ci sarebbe una soluzione e speriamo che ci arrivi: di porre nella sala del Consiglio nazionale una comune cabina elettorale e una comune urna, simile a quelle che vedono nei comuni seggi elettorali. Ci garantirebbe la segretezza assoluta. La novità di questo scontro frontale, candidato contro candidato, deve aver non poco turbato i presidenti abituati com'erano a tributare un plebiscito a Giulio Onesti o a

Il neopresidente della Figc candida l'avv. torinese per la Lega Nizzola dopo Matarrese

Dopo Antonio Matarrese tocca a Luciano Nizzola. La Lega il 27 novembre avrà un nuovo capo, ma non ci saranno mutamenti di rotta. Ieri pomeriggio a Milano il Consiglio di Lega diretto dal neopresidente della Federcalcio, Matarrese, ha consegnato ai presidenti un nome, quello dell'attuale vicepresidente, l'avvocato Luciano Nizzola, consigliere del Torino.

GIANNI PIVA

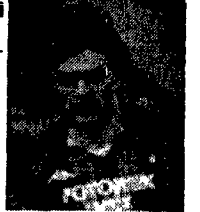
MILANO I destini del pallone italiano sono più che mai nelle mani di Antonio Matarrese. I toni usati da Matarrese, il senso stesso di questa vera e propria «nominazione», svuotata di fatto quella che gli veniva presentata come una guerra tra i vari presidenti per nominare il nuovo capo della Lega. Naturalmente Matarrese ha cercato di togliere a questa scelta la veste della candidatura ufficiale «è solo una proposta del consiglio, una proposta di orientamento» e resta sovrana. Comunemente si può non rievare come il vero sovrano sia lui, Antonio Matarrese. In questi giorni si era saputo che i nomi in lizza erano, di fatto, tre: quello di Nizzola, del presidente della Federcalcio che poggia sui club professionistici. E i presidenti gli hanno garantito «continuità» in Lega. Una prova di questa unità di intenti l'ha data lo stesso Matarrese a proposito della «questione Olimpica» che è alle porte di Matarrese ha infatti fatto sa-

per festeggiare la nomina del «loro» candidato a capo della Federcalcio. I toni usati da Matarrese, il senso stesso di questa vera e propria «nominazione», svuotata di fatto quella che gli veniva presentata come una guerra tra i vari presidenti per nominare il nuovo capo della Lega. Naturalmente Matarrese ha cercato di togliere a questa scelta la veste della candidatura ufficiale «è solo una proposta del consiglio, una proposta di orientamento» e resta sovrana. Comunemente si può non rievare come il vero sovrano sia lui, Antonio Matarrese. In questi giorni si era saputo che i nomi in lizza erano, di fatto, tre: quello di Nizzola, del presidente della Federcalcio che poggia sui club professionistici. E i presidenti gli hanno garantito «continuità» in Lega. Una prova di questa unità di intenti l'ha data lo stesso Matarrese a proposito della «questione Olimpica» che è alle porte di Matarrese ha infatti fatto sa-

pe potuto in qualche modo non essere così sensibile a quelli che sono invece i veri interessi dei presidenti. Ecco perché dietro al nome di Nizzola si vociferava di un largo seguito a partire da alcuni club di primissimo piano. Non quello del presidente del Brescia che poteva incontrare anche i consensi dei provincia e di B che ogni tanto scappano. Ma anche se in realtà hanno dimostrato pochissima autonomia rispetto a scelte che seguono soprattutto le strategie care ai grandi club. Tutto questo comunque è stato ingoiato nella riunione di ieri pomeriggio Matarrese ora è certamente l'uomo più importante del calcio e dato, Matarrese ha certamente garantito ai presidenti una gestione della Federcalcio che poggia sui club professionistici. E i presidenti gli hanno garantito «continuità» in Lega. Una prova di questa unità di intenti l'ha data lo stesso Matarrese a proposito della «questione Olimpica» che è alle porte di Matarrese ha infatti fatto sa-

re che c'è già un orientamento dei presidenti e lo ha presentato come un orientamento suo. «L'intenzione è quella di non interrompere il campionato noi vogliamo garantire all'Olimpica la partecipazione ma senza toccare i campionati. Tra una maglia azzurra e quelle dei club saranno dunque queste a prevalere? E' scontato che Boniperti, ad esempio, non vorrà che la sua Juve giochi il campionato prossimo per tre quattro domeniche senza mezza squadra. «Ridiscuteremo tutto, a proposito dell'Olimpica», ha detto pochi giorni fa Sarò Zoff ad abbassare la testa dunque? Nelle vesti di presidente federale ieri Matarrese ha quindi annunciato che la settimana prossima incontrerà il sindacato allenatori «che ha deciso di revocare lo sciopero, condizione indispensabile per parlarci». Per quanto riguarda la richiesta di concedere una deroga permettendo un supplemento di mercato (sono interessati una decina di giocatori) Matarrese ha risposto con un secco no.

I diciotto di Maldini contro la Svezia



Per la partita Italia-Svezia Under 21, valevole per le qualificazioni al torneo «espois» dell'Uefa, in programma al «Curcio» di Perugia giovedì prossimo, Cesare Maldini e Francesco Rocca hanno convocato, Annoni (Como), Baggio (Fiorentina), Benedetti (Torino), Berti (Fiorentina), Brambati (Empoli), Buso (Juventus), Crippa (Torino), Fuser (Torino), Filippo Galli (Milan), Gatta (Pescara), Lorenzini (Como), Paolo Maldini (nella foto - Milan), Nolasestefano (Como), Onorati (Fiorentina), Pagliuca (Samp), Rizzitelli (Cesena), Scarafoni (Ascoli), Zanocelli (Empoli). Reduno lunedì prossimo, entro le 22, presso l'hotel La Rosetta di Perugia.

Allo start più veloce la Masullo che Pavoni

Singolare confronto sulla maggior prontezza allo start tra velocisti dei due sessi Ebbene, a vincere è stata la donna. Il responso è scaturito attraverso uno speciale apparecchio che calcola i tempi di reazione sui blocchi di partenza al colpo di pistola dello starter: di fronte Pavoni e Masullo. È risultata più pronta la Masullo con 158 millesimi, mentre per Pavoni sono stati 163.

Condanna a 18 mesi per un tifoso polacco

Il tribunale di Jaslo, una città nella sud della Polonia, ha condannato a 18 mesi di reclusione un tifoso, che ferì due giocatori e uno spettatore sparando con un fucile, ad aria compressa, nel corso di un incontro di calcio. La notizia è apparsa sul quotidiano Zycie Warszawy. Il tifoso, identificato come Andrzej P., è stato condannato anche alla confisca dell'arma e al pagamento di una multa di 60mila zloties (250mila lire).

De Napoli ok e Maradona andrà a Gedda e a Granada

Allarme generato per De Napoli che necherà a Como, mentre il Napoli ha concesso a Maradona in concomitanza con la sosta prevista in campionato per l'Italia-Svizzera, il permesso di giocare le due partite amichevoli a Gedda, in Arabia Saudita e a Granada, in Spagna. In Arabia scenderà in campo con la maglia dell'Al-Ahli. Per questa partita partirà con un aereo domenica sera dopo l'incontro a Como. Con la squadra di Granada giocherà insieme al fratello Hugo, che milita nell'Ascoli e con l'altro fratello Raul.

Benetton Ford, AAA cercasi pilota Herbert più veloce

Imola dalla Benetton Ford in cerca di un sostituto, affiancare al belga Thierry Boutsen. Il milanese Teo Fabi è, infatti ormai ufficialmente intenzionato a tornare al suo vecchio amore americano con le corse della formula Indy. Herbert ha ottenuto il tempo di 1'31"50 contro 1'31"60 del modenese Stefano Modena.

Fusione tra Borussia e Fortuna di Dusseldorf?

Fusione tra il Borussia Moenchengladbach e il Fortuna di Dusseldorf? È una ipotesi che potrebbe anche diventare realtà. Infatti il Borussia, una delle squadre di club che ha fatto la storia della Bundesliga tedesca, per risolvere i propri problemi finanziari, ha avvertito la proposta ai dirigenti del Fortuna. Uno dei manager del Borussia ha spiegato che il deficit ammonta a diversi milioni di marchi, anche perché la capienza dello stadio è di soli 34.000 posti, mentre quello del Fortuna è di 70.000.

Giro di vite dell'Uefa per arginare il teppismo

Il teppismo negli incontri di calcio europei sarà punito dall'Uefa con severe misure disciplinari. Lo ha annunciato ieri, nel corso del sorteggio della Coppa Uefa, il presidente Jacques Georges, che ha ricordato i recenti episodi di violenza. Il portiere cipriota colpito durante l'incontro con l'Olanda, il lancio del candolito lacrimogeno che ha provocato venti feriti a Spalato. Un appello perché gli spettatori segnalino alle forze di polizia la presenza di lacrimogeni. La Commissione controllo e disciplina dell'Uefa si riunirà a Zurigo la prossima settimana per esaminare i vari casi. Si annunciano sanzioni esemplari.

GIULIANO ANTONIOLI

Sorteggio Uefa. Ancora l'Espanol sulla strada del calcio milanese

«Derby trasversale» per l'Inter Verona contro lo Sportul di Bucarest

Coppa Uefa, il solito albergo di Zurigo, il solito sorteggio. Dall'urna, tra la sorpresa generale, esce l'Inter-Espanol. Ancora una sfida Milano-Barcellona in un derby indiretto, pieno di risvolti polemici. Pensate se l'Inter vincerà... Per la Verona invece ci sarà lo Sportul di Bucarest, squadra non di rango, nel suo campionato ultima in classifica, ma da prendere con le molle.

ZURIGO Dal sorteggio di Coppa Uefa, una coincidenza che ha il sapore dell'incredibile. Ancora una volta, sulla strada del calcio milanese ci sarà l'Espanol di Barcellona. Dopo aver cacciato il Milan dall'Europa se la vedrà con l'Inter. Niente male come scherzo della sorte. Una sfida forzatamente incrociata, che ha tanto il sapore di un derby indiretto. Ci vuol poco ad immaginare cosa potrebbe accadere se la squadra di Trapattoni dovesse riuscire a mettere fuorigioco l'imprevedibile squadra spagnola.

Per l'altra italiana di Coppa Uefa, rimasta ancora in corsa, la Verona, dall'urna, è uscito lo Sportul di Bucarest, una di quelle squadre difficili da decifrare e che non si riesce mai a comprendere bene quali panni vesta. Basta vedere come sia riuscita a conquistare il passaporto per il terzo turno. Ha eliminato con i rigori il Bronby, dopo aver rimontato tre gol. Un'impresa che ha fatto molto scalpore e che invita a diffidare. Comunque, chiamando le avversarie, anziché a contendersi ad Inter e Verona il passaggio del

Trapattoni: «Che sfortuna ma niente drammi»

MILANO Se c'era una cosa che l'Inter non voleva era quella di incontrare nel prossimo turno di coppa Uefa una formazione spagnola. Dopo la trasferta in Finlandia, facendo il totosorteggio il parere dei nerazzurri era stato unanime: «Tutti meno gli spagnoli». Ed appunto sono capitati gli spagnoli. Peggio di così «Non si può parlare di sorteggio fortunato» ha detto Trapattoni: «Oltretutto abbiamo lo svantaggio di giocare la prima partita in casa. Comunque nessun dramma. Dopo il Turin sono convinto che la mia Inter possa affrontare qualsiasi avversario alla pari, senza soffrire complessi di inferiorità». A Verona hanno giocato a metà. Lo Sportul non è squadra di grande rango, però quella rimonta di tre gol al Bronby ha fatto una certa impressione. «Per me, a questo punto» ha commentato Osvaldo Bagnoli «sono tutte partite difficili. Come gli interessi anche i veronesi hanno poco gradito il giocare la prima partita in casa. Ma anche in questo caso Bagnoli ha trovato il modo di consolarsi. «Per il ritorno però ravremo lo squallificato Berthold».

Allenatori dietrofront...



Boran Milutinovic

TORINO Domenica non ci sarà lo sciopero di quindici minuti degli allenatori di calcio. Lo ha stabilito ieri il consiglio della loro associazione, presieduta dal presidente Giuliano Zani, dopo la riunione che si è tenuta a Torino, alla quale vi hanno partecipato i consiglieri Radice, Giagnoni, Passero, Benedetto Ciferri e Marchesi. La decisione è stata presa dopo aver avuto assicurazioni di un incontro con i vertici della Federcalcio, che dovrebbe svolgersi la prossima settimana.

«Ho avuto un colloquio telefonico con il presidente Antonio Matarrese e il segretario Gianni Petrucci - ha spiegato Zani - accordandoci per un incontro chiarificatore. Questo è il motivo per il quale abbiamo deciso di sospendere per il momento la nostra protesta». L'iniziativa della associazione era stata stabilita per proteggere il caso Milutinovic e Maifredi, tecnici dell'Udinese e del Bologna, che con marchingegni studiati dalle loro società, hanno avuto la possibilità di sedere in panchina, senza averne i requisiti.

«Noi chiediamo soltanto il rispetto dei regolamenti - ha continuato Zani nella conferenza stampa che ha fatto seguito alla riunione - sia Milutinovic che Maifredi non sono abilitati per fare gli allenatori. Il primo, perché la richiesta di tesseramento è avvenuta fuori dai tempi regolamentari (1 giugno-31 luglio). Il secondo perché ha soltanto il patentino di seconda categoria. La nostra protesta vuole costringere la federazione ad aprire un'inchiesta con sollecitudine su queste irregolarità. Già in altre occasioni l'intervento degli organi federali è stato tardivo ed accomodante. Ora è giunto il momento di dire

basta e porre un freno». L'associazione ha comunque l'intenzione di proseguire nella sua lotta. Lo sciopero per il momento è rientrato, ma non è da escludere che venga nuovamente riproposto, se dall'incontro con i vertici federali non dovesse venire fuori nulla di positivo. «La forza di insistere - ha quindi concluso Zani - ci viene proprio dalla base. Abbiamo fatto un sondaggio per sapere se la nostra proposta aveva trovato d'accordo i nostri iscritti di serie A e B. Il novanta per cento ci ha risposto positivamente, per cui non ci fermeremo qui».

Tempi lunghi per il processo Lunedì in Belgio si decide per la libertà provvisoria agli hooligans dell'Heysel

BRUXELLES Lunedì prossimo la Camera di consiglio di Bruxelles deciderà se prolungare o meno la carcerazione preventiva dei 22 «hooligans» inglesi accusati della strage dello stadio Heysel dove la sera del 29 maggio 1985, prima della finale di Coppa Campioni, morirono 39 persone. I teppisti inglesi sui quali grava il pesante capo di accusa di aver provocato i tragici incidenti sono stati estradati nel settembre scorso dalla Gran Bretagna e da allora detenuti nel carcere di Lovanio. Fino a pochi giorni fa erano 25 gli «hooligans» in attesa di giudizio ma i giudici ne hanno messi in libertà provvisoria tre. Lunedì, in attesa del processo, che difficilmente verrà celebrato entro la fine dell'anno, la Camera di consiglio di Bruxelles deciderà la momentanea sorte degli altri. Una decisione che verrà presa proprio quando vengono alla luce gli inquietanti legami internazionali dei teppisti degli stadi. Esisterebbe una vera multinazionale del teppismo «sportivo» che godrebbe di appoggi e sostegni logistici forniti da movimenti europei di estrema destra. La triste e sconcertante verità è contenuta nel dossier elaborato da un'equipe di studiosi dell'università cattolica di Lovanio (Kul) alla quale, proprio all'indomani della strage dell'Heysel venne commissionata dal ministero degli Interni belga la ricerca. Il materiale raccolto dagli studiosi dell'Università cattolica di Lovanio parla di organizzatissime «squade dei disordini» che «accompagnerebbero» anche squadre che non sono le loro. Esistono, ad esempio, prove che incidenti fra due squadre belghe sarebbero stati provocati da «tifosi» olandesi.



Yannick Noah terzo straniero della Juve?

Yannick Noah è della Juve? No, semplicemente il tennista francese ha indossato una maglietta bianconera per varare il suo guardaroba. La mise è stata indossata durante l'incontro con l'iraniano Bahrami vinto dal transalpino per 7-6, 7-5, 6-4. La partita è stata disputata a Parigi durante i campionati indoor. Nel secondo turno Noah non è sceso in campo per una contrattura muscolare. dando via libera a Schaper. Hanno vinto Edberg, Jarry, Leconte, Mayotte e Gilbert.

BREVISSIME

Pugilato a Salerno. Stasera, sul ring di Salerno, Enzo Limatola tenta la conquista del titolo italiano dei pesi piuma, affrontando il campione Carlo Quintano.
Bari, resta la multa di 24 milioni. La «Disciplinare» della Lega calcio ha ridotto da tre a due giornate la squalifica a Cipriani (Barietta), mentre ha respinto il ricorso della società contro l'ammenda di 3 milioni di lire. Anche il Bari dovrà pagare l'ammenda di 24 milioni. Da 3 a 2 le giornate di squalifica a Sorbello (Modena) e da 2 a 1 ad Enzo (Lecce).
Rugby, oggi Ursa-Italia. Importante appuntamento per la Nazionale italiana di rugby gli azzurri affrontano oggi a Kishinev, città della Crimea a cento chilometri da Odessa, l'Unione Sovietica. L'incontro è valido per la Coppa Europa a cui partecipano anche Francia, Spagna e Romania.
Galici-Mena mondiale jr. L'incontro per il mondiale jr pesa welter di pugilato tra il campione Elio Galici e lo sfidante, il cileno Fernando Mena, si svolgerà il 13 novembre prossimo a Orstano. Nella stessa riunione combatterà anche Loris Stecca.
Sci, sponsor Coppa del mondo. Presentato ieri a Milano lo sponsor della Coppa del mondo di sci. Sarà la Lavazza che verserà alla Fis 3 milioni di franchi svizzeri (circa due miliardi e 700 milioni di lire) all'anno per 3 anni. È la prima volta che una ditta italiana sponsorizza la Coppa.
Coppa del mondo di triathlon. Oggi e domani prima prova al Palazzo dello sport di Torino, della Coppa del mondo di triathlon indoor 1987-88. Otto le zone approntate con circa 200 tonnellate di legname, cemento, vasche d'acqua e materiale ferreo.
Protetta Bobby Czyz. Protesta del pugile Bobby Czyz alla Ibf. Chiede l'annullamento del mondiale massimi leggeri da lui perso contro Williams, per arresto del match in seguito a ferita al 9° round. Czyz sostiene che Padilla non ha contato Williams alla fine del 2° round mentre lo ha fatto all'inizio del terzo consentendo a Williams di recuperare.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.30 Sabato sport; da Legnano, nuoto, meeting internazionale. Pallavolo sintesi di una partita di campionato.
RaiDue. 13.25 Tg2 Lo sport; 18.30 Tg2 Sportsera, 20.20 Tg2 Lo sport, 22.40 Sportsette (1° parte), 0.05 Sportsette (2° parte).
RaiTre. 17.30 Derby.
Italia 1. 22.20 Wrestling, 23 La grande boxe.
Odeon. 23 Odeon sport, anticipazioni, interviste, cronache filmate sul week-end sportivo.
Tmc. 14.45 Sport show, 19.50 Tmc sport, 22.20 Calcio, Santos-Vasco, Gremio-Bahia per il campionato brasiliano.

| TOTOCALCIO | | TOTIP | |
|-------------------|-----|---------------|-------|
| AVELLINO-SAMP | 12 | PRIMA CORSA | X 2 1 |
| CESENA-FIORENTINA | X2 | | X 1 X |
| COMO-NAPOLI | X | SECONDA CORSA | 1 X |
| EMPOLI-ROMA | 1X | | 2 1 |
| INTER-ASCOLI | 1 | TERZA CORSA | 1 2 |
| PESCARA-MILAN | X12 | | 2 1 |
| PISA-JUVENTUS | X12 | QUARTA CORSA | X 2 |
| TORINO-VERONA | X2 | | 2 1 |
| BRESCIA-CREMONESE | 1 | QUINTA CORSA | 2 X |
| CATANZARO-BOLOGNA | X | | 1 2 |
| TRIESTINA-BARI | 1 | SESTA CORSA | 1 2 |
| CASERTANA-COSENZA | X | | 1 2 1 |
| TRAPANI-PALERMO | 2 | | 1 2 1 |

| SUPERTOTIP | |
|---------------|---|
| SETTIMA CORSA | X |
| OTTAVA CORSA | X |

Il mistero del giudice
S'avvicina, sussurra qualche parola e scatta l'entusiasmo dell'azzurro

La parola ora alla IAAF
La Fidal ha consegnato il materiale dell'inchiesta Nuovo filmato televisivo

Evangelisti, il salto s'accorcia e il giallo s'allunga

La fase istruttoria è chiusa. Ora la IAAF dovrà pronunciarsi. Tutta la documentazione sul salto sospeso di Giovanni Evangelisti ai Mondiali di atletica leggera di Roma è stata ieri trasmessa dalla Fidal alla Federazione internazionale. Accanto ai rapporti del delegato tecnico internazionale, del giudice addetto alla prova è stata inoltrata una copia del servizio realizzato giovedì sera dal Tg2.

MARCO MAZZANTI

ROMA Così il telegiornale che ha rilevato senza ombra di dubbio che nella misurazione c'è stato un grossolano errore di mezzo metro, diventerà una «testimonianza» decisiva dell'inchiesta. La finale di salto in lungo in quale modo subirà un processo a Londra, sede dell'organismo internazionale. Quanto conterà sul verdetto finale il peso e le autorità del suo presidente, l'italiano Primo Nebiolo?

gramma trasmesso in serata sulla Terza Rete) ha in anteprima ricostruito parallelamente i due salti sotto esame quello dello statunitense Myricks (quarto classificato) e quello di Evangelisti (medaglia di bronzo). Bene, attraverso la sovrapposizione di immagini e l'ausilio di un graphic computer viene confermato il regalo di 50 centimetri a favore dell'italiano. La ricostruzione come - ha precisato un tecnico della Terza Rete Giampiero Ricci - non è stata particolarmente complessa. La telecamera era infatti fissata al suolo e l'obiettivo usato nei due salti lo stesso. Inoltre sono stati identificati alcuni punti fissi (una sedia, una bandierina e il trespolo di arrivo),

che hanno permesso un'oggettiva comparazione. Dal filmato emerge nettamente un altro dettaglio. Si vede distintamente dopo il sesto e ultimo salto di Evangelisti un giudice (capelli bianchi, 50-55 anni, giacca grigia) avvicinarsi all'atleta prendendogli un braccio e sussurrargli qualcosa. Dopo il rapido colloquio Evangelisti si volta a guardare il tabellone elettronico ed esulta. Chi è l'uomo in questione? Che cosa ha detto? All'anteprima televisiva erano stati invitati sia il presidente federale Nebiolo che l'azzurro Evangelisti. Hanno entrambi declinato l'invito. Curiosa la motivazione dell'atleta: «Io salto, non sono un misuratore». Evangelisti, polemiche ed



Il giudice misterioso ed Evangelisti dopo il salto

luce del sole. Non capisco tutta questa «cagnara» sul telegiornale. Se si dovessero montare tutti i casi di moviola del calcio si riempirebbero interi giornali. Tutti ricordano il gol di mano di Maradona ai mondiali del Messico? Certo che l'atletica e l'organizzazione italiana sono state gettate nel ridicolo. «È giusto indagare se c'è stata volgarità? Sicuramente il caso sconvolge tutti i postulati dell'atletica». Ma quanto incidono gli errori o peggio i favoritismi casuali? «Certo quando si corrono i 200 metri l'atleta è avvantaggiato se gli assegnano la terza corsia. Ma sono piccoli lavoretti».

Apri il circolo miliardario del basket Usa

Erving in pensione
Doctor J. a 36 anni lascia i prof



Julius Erving

«The Doctor is out». È di solito la targhetta che negli States si espone negli studi medici quando il medico si assenta e non è di turno. Ma dopo la cronaca del ritiro annunciato del transatlantico Julius Erving, in arte Doctor J., dall'attività cestistica, la targhetta in questione torna buona anche per la porta degli spogliatoi del basket Nba. Il «Doc» per antonomasia sarà certo l'assenza più rilevante della 42ª stagione del basket professionistico d'oltreoceano, che va a cominciare. Le celebrazioni, velate da una tristezza di fondo per la perdita di un personaggio di tal carisma e spettacolarità, hanno tenuto banco per tutta la stagione scorsa. Targhe, premiazioni, discorsi di commiato nei vari campi di gioco solcati per l'ultima volta, per l'atleta che meglio al mondo ha saputo sposare il binomio eleganza-potenza

Jabbar insiste
Il gigante a 40 anni è ancora il n. 1



Kareem Abdul Jabbar

Per una «chiamata a casa» che se ne va un «gancio cielo» che resta. E resta a fare ancora quella differenza tecnica in campo che vale il titolo Nba. Da anni il movimento offensivo del gigante ha un unico padrone, un esecutore principe che ne ha valorizzato efficacia e pericolosità. È Kareem Abdul Jabbar, all'anagrafe Lew Alcindor prima della conversione, non raro nei nomi americani, alla religione di Maometto. Lui, l'insostituibile toro quarantenne dei Lakers, sarà ancora in prima linea fuoricampo delle strategie di gioco del suo coach Pat Riley. Ancora due anni di contratto e che contratto visto che guadagnerà oltre sei miliardi e mezzo nei prossimi ventiquattro mesi con le scarpe ai piedi lo legano al parquet dell'Nba ed ai colori giallo-rosso della squadra di Los Angeles. E gli amanti della disciplina sorridono. Come im-

Pur restando il terzo sport negli Stati Uniti dopo baseball e football, il basket è l'unico che ha palestrato una crescita continua e regolare, rosciando pubblico, interesse e spazi alle altre due discipline. Quarta strada alle spalle dal primo torneo del '46 diviso in due leghe differenti, poi riuniti nell'unica Nba due anni dopo! È molta ancora da compiere - in discesa - viste le rosee previsioni per le stagioni a venire. In tale direzione gioca anche un fattore importante un ampliamento dello spettro agli anni passati, dal ventaglio delle squadre candidate al titolo che esulano dalle solite tre o quattro monopolizzatrici dei play-off per il titolo. Oltre ai Los Angeles Lakers impegnati nella ardua difesa dell'anello messo al dito lo scorso anno (impresa che non riesce da diciotto anni) ad Atlanta (il team più blasonato con 16 titoli nel carne) promettono scintille Seattle, Detroit, Milwaukee, Chicago (col miglior realizzatore del torneo, Michael Jordan), Philadelphia, Dallas e Washington (che presenta un'insolita curiosità nell'accoppiata tra il giocatore più alto e più basso del torneo, Manute Bol di 2,30 e Tyrone Bogues di appena 1,56. Fino al 24 aprile la regular season, poi le finali.

Anticipo
Al Palalido
Irge
e Benetton

ROMA Il campionato italiano di basket si prepara al tetrago di tre settimane causato dalla trasferta della nazionale negli Stati Uniti. Intanto, prima del blocco-out cestistico, vanno in campo oggi Irge e Benetton al Palalido milanese per il consueto anticipo del 5ª giornata, per consentire la diretta televisiva su Rai due alle 17.35. Una partita molto attesa che interessa la fascia inferiore della classifica. Di fronte due formazioni neo promosse con obiettivo principale la permanenza in massima serie. Ma l'incertezza del pronostico è garanzia di spettacolo ed interesse in debito con la vittoria è soprattutto la squadra di Bernardi che domenica scorsa ha sfiorato il colpo sul campo dell'altra matricola fiorentina Roberts confermando però il buon momento di Charles mentre si aspetta un contributo più sostanzioso dal recente ingaggio Ben Poquet, ancora in fase di rodaggio in programma un bel duello sotto i tabelloni, dove i trevigiani della Benetton dispongono della montagna bianca Oberding e dell'ultimo rimbalzista Mike Davis. La formazione di Salas, che ha rinunciato a seguire Gamba nei suoi impegni con la nazionale, viene dalla chiara sconfitta interna con la ritrovata Enichem. L'appuntamento milanese diventa dunque ancora più delicato nel discorso salvezza, che è poi lo scudetto per entrambe le squadre.

Salvo improponibili imprevisti, l'Italia ha superato la prima fase di qualificazione ai campionati europei facendo strame o quasi di Svizzera e Ungheria. Sandro Gamba ha fatto numerosi esperimenti e si appresta a farne di nuovi (Rusconi e Nicolai) nell'imminente trasferta negli Stati Uniti, già su queste colonne deprecata per motivi estraneità che esulano da qualunque giudizio sulla persona del commissario unico milanese uomo di integrità e capacità tecniche a tutta prova. La nazionale azzurra, nelle due stragi (scusate, volevo dire partite) effettuate ai danni di elvetici e magiani, ha messo in mostra un eccellente propensione al controplay, gioco che esalta le ca-

TIME OUT
DIDO GUERRIERI
Attenti azzurri
alla difesa aggressiva

atteristiche di molti azzurri quali Gentile, Fantozzi, Morandotti, Della Valle, Mosconi tanto per citarne qualcuno. Abbiamo altresì visto una difesa ad uomo estrema e aggressiva ed efficace, che ha serenamente messo in difficoltà gli avversari di turno. Voglio però mettere in guardia il Ct contro i pericoli che tale difesa potrà far correre più avanti alla nostra squadra. Intanto quando incontreremo guardie forti del calibro di quelle jugoslave o del russo Marculonin o dello spagnolo Corbalan, tanto per fare un esempio potranno verificarsi spiacevoli sorprese con i difensori sparsi per il campo intenti ad anticipare i rispettivi avversari, quando la punti guard avversaria penetrerà si apriranno voragini nella difesa che i

nostri centri a mio avviso, non saranno in grado di tamponare. Non c'è più Meneghin che faceva le penole ed i coperci. Inoltre questo atteggiamento iperaggressivo estrinsecato contro attaccanti del tipo San Epifanio o Drazen Petrovic o Tarakanov, tanto per fare tre nomi costringerà la nostra difesa a commettere una serie di fatti, cosa del resto

verificatasi anche in passato, quando in squadra militava gente ben esperta tipo Sac chetto o che so, Villalta. Teniamo infine conto che i nostri bravi Costa e compagni saranno già impegnati da avversari diretti di grande caratura tecnica ed avranno quindi più bisogno di essere aiutati che possibilità di aiutare. Un'ultima cosa i nostri giocatori, in Italia sono abituati a difendere contrattaccanti organizzati, quando non addirittura superschematici, hanno quindi naturale difficoltà a difendere contrattaccanti basati sull'estro, la fantasia e magan anche la confusione, ma tuttavia imprevedibili. Contro il grande attaccante in possesso di palla qualunque difensore e in dif-



IL CORAGGIO DELL'ULTIMO - Si chiama Bob Welland, ha perso le gambe in guerra in Vietnam. È stato l'ultimo concorrente a tagliare il traguardo della maratona di New York. Ha impiegato 3 giorni 9 ore e 37 minuti, spingendosi a forza di braccia su di un piccolo carrello.

Munari torna al volante nel Rally di Grecia

BOLOGNA Sandro Munari il noto pilota da rally che colse tanti successi con le formidabili Fulvia HF e Lancia Stratos non demorde. Infatti nonostante il suo ritiro ufficiale dal forsennato mondo delle corse si avventurò ormai da svariati anni il forte conduttore naturalizzato bolognese non riesce a resistere a nuove proposte e tentazioni. Dopo innumerevoli partecipazioni al Safari Rally quale antidoto per la ineluttabile voglia di correre ora l'occasione gli è venuta da vicino casa. La Lancia, in ritirata casa del Toro di Sant'Agata Bolognese gli ha infatti iscritto una Lm 002 un potente fuoristrada di più 5 litri di cilindrata a 12 cilindri che dispone di oltre 150 cavalli di potenza massima in grado di superare i 200 chilometri orari. Luogo di battaglia per il quattro ruote motrice italiano la Grecia con un rally raid denominato «Rally Greece of road» che parte domenica per concludersi giovedì a fianco di Munari ci sarà il vecchio compagno di tante avventure in casa Lancia il navigatore Mario Mannucci. È un incontro davvero stimolante che proietta sempre più la casa del vecchio Ferruccio (ora di proprietà di Lee Iacocca) sempre più vicina al mondo delle competizioni. Già da tre anni la Lamborghini partecipa infatti con notevoli soddisfazioni alle gare di motonautica con un motore di 8200 cc sempre a 12 cilindri. Il prossimo passo della casa bolognese sarà, come noto, la progettazione e la realizzazione di un motore di FI che sta vedendo ingegnere ex Ferrari, Mauro Forghieri duramente impegnato al tavolo da disegno.

COMUNITA' MONTANA «ALTO CANAVESE» CUORGNÈ

PROVINCIA DI TORINO
Variante in itinere al P.R.G.I.
IL PRESIDENTE
Visti gli articoli 15 e 16 della L.R. 5 dicembre 1987 n. 56 e successive modifiche ed integrazioni rende noto che copia della Variante in itinere al Prg tra i comuni di Canischio, Pertusio, Presorgano, Pratigione, Rivara e San Colombano B. è adottata con delibera del consiglio di Comunità Montana n. 29 in data 26/5/87 e depositata presso la sede della Comunità Montana in Cuorgnè via G. Galilei 4 e messo a disposizione della popolazione degli organi di decentramento comunali dell'U.S.S.L. n. 38 e delle organizzazioni sociali ed economiche più rappresentative per 30 giorni consecutivi e precisamente dal 26 ottobre al 24 novembre 1987, entrambi compresi. Durante il periodo di deposito chiunque può prendere visione degli atti tutti i giorni compresi i festivi, dalle ore 10 alle ore 12. Nel periodo dei 30 giorni successivi a cioè fino alle ore 12 del 24 dicembre 1987 alle ore 12 gli Enti che i privati potranno presentare osservazioni, nel pubblico interesse al fine di un apporto di collaborazione per il perfezionamento del Prg. Tali osservazioni stese in 5 copie di cui una in bollo dovranno essere presentate allo speciale protocollo istituito presso la sede della Comunità Montana che ne rilascerà ricevuta.

COMUNE DI VILLARICCA

PROVINCIA DI NAPOLI
IL SINDACO RENDE NOTO
È indetta gara di licitazione privata da esporsi con il sistema di cui all'art. 1 lett d) della legge 2/2/1973, n. 14 e con le modalità di cui al successivo art. 4 della stessa legge per l'appalto dei lavori approssimati ed eventuali successivi fatti ai sensi dell'art. 12 legge n. 1/78.
Lavori di costruzione collettore fognario di via E. Fermi.
Importo a base d'asta L. 661.460.170.
Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara con istanza in bollo indirizzata alla Segreteria del Comune da prodursi entro e non oltre 15 gg dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. Campania.
Le richieste non vincolano l'Amministrazione.
Villaricca, 27 ottobre 1987.
IL SINDACO Carlo D'Alterio

AMM. PROVINCIALE DI BRINDISI

IL PRESIDENTE
In senso del 5º comma dell'art. 43 della L.R. 27/05/85 rende noto che è stata di licitazione privata esperta in data 28/7/1987, i lavori di ordinaria manutenzione all'Istituto Professionale Alberghiero di Stato di Brindisi per un importo a base d'asta di lire 41.000.000 sono stati aggiudicati alla ditta Proconsul Soc. Coop. s.r.l. di S. Pietro Vernotico con un ribasso del 41,5%.
Brindisi, 7 novembre 1987. IL PRESIDENTE dr. Ing. Nicola Molinaro

COMUNE DI CAMPAGNA

PROVINCIA DI SALERNO
Avviso di gara
IL SINDACO
rende noto che questa Amministrazione deve indire licitazione privata per l'appalto del seguente lavoro:
Appalto lavori costruzione opere di urbanizzazione insula 34 del Piano di Recupero del Centro Storico.
Importo a base d'asta L. 2.10.957.350.
L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui agli artt. 1 lett d) e 4 della Legge 2/2/1973 n. 14.
Le imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale Costruttori cat. 6 importo minimo L. 300.000.000 possono chiedere di essere invitate facendone pervenire apposita richiesta in bollo entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso esclusivamente per raccomandata postale al Comune di Campagna (Sa) - Ufficio Lavori Pubblici. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.
Campagna 31 ottobre 1987.
IL SINDACO Ins. Pasquale Mirra

COMUNE DI CAMPAGNA

PROVINCIA DI SALERNO
Avviso di gara
IL SINDACO
rende noto che questa Amministrazione deve indire licitazione privata per l'appalto del seguente lavoro:
Appalto lavori di realizzazione rete fognante Zone Basse del Comune di Campagna.
Importo a base d'asta L. 760.728.836.
L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui agli artt. 1 Lett d) e 4 della Legge 2/2/1973 n. 14. Le imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale Costruttori, cat. 10/A importo minimo L. 750.000.000 possono chiedere di essere invitate facendone pervenire apposita richiesta in bollo, entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso esclusivamente per raccomandata postale, al Comune di Campagna (Sa) Ufficio Lavori Pubblici. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.
Campagna 31 ottobre 1987.
IL SINDACO Ins. Pasquale Mirra

COMUNE DI CANTALICE

PROVINCIA DI RIETI
Avviso d'asta mediante licitazione privata dei lavori di intubazione Fosso della Valle.
IL SINDACO
rende noto che questa Amministrazione procederà all'appalto dei lavori di intubazione Fosso della Valle per un importo a base di gara di L. 406.403.393.
L'aggiudicazione dei lavori mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 della Legge 2/2/73 n. 14 lettera a) al valore percentuale previsto dall'art. 4 del D.L. n. 393 del 25/9/87 da applicarsi in aggiunta alla percentuale della offerta è stato determinato nella misura del 10% specificando che tale valore è da intendersi in misura fissa e non come percentuale della percentuale media.
Le imprese in possesso dei requisiti di Legge, possono segnalare il loro interesse a partecipare alla gara facendo pervenire la loro segnalazione a questa Amministrazione, Ufficio Segreteria entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Comunale.
IL SINDACO

Le ragioni del Sì

Se vincono i Sì

Se vincono i No

Localizzazione delle centrali

■ Non ci saranno nuove localizzazioni di impianti senza il consenso delle Regioni e dei Comuni interessati e, in caso estremo, sarà il Parlamento che dovrà risolvere la questione con una legge. Questo perché la Costituzione affida proprio al Parlamento il compito di farsi arbitro nei conflitti che possono sorgere tra gli interessi nazionali e quelli regionali. Si sbarrerà così la strada proprio a quella logica che, negli anni passati, ha portato a localizzazioni sbagliate o effettuate contro la volontà dei cittadini.

■ Viene confermata la norma che consente al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), un organismo tecnico del governo, di prendere la decisione finale in materia di installazione di centrali nucleari, anche contro il volere delle autonomie regionali, degli Enti locali e delle popolazioni.

Contributi ai Comuni

■ È abrogata la norma che consente all'Enel di versare fondi ai Comuni che sono sede di centrali. Si apre la via ad una legge di "Valutazione di impatto ambientale", che consenta di prevedere e prevenire i danni all'ambiente invece che tentare di ripagarli. E si apre la via alla ridefinizione di un piano energetico nazionale, elaborato con una reale partecipazione degli Enti locali.

■ Viene confermata la normativa che regola il versamento di contributi dell'Enel a favore di Comuni che sono sede di centrali nucleari a duro impatto ambientale, che, cioè, creano problemi gravi di inquinamento dell'ambiente e di pericolosità per le persone. Si continuerà, cioè, nella logica di monetizzare il rischio, dando contributi in denaro secondo il vecchio criterio: più le centrali sono grandi e maggiori i rischi per le popolazioni interessate, più alti sono i contributi.

Partecipazione al Superphoenix

■ Non verrà più consentito all'Enel di partecipare alla costruzione e alla gestione di centrali nucleari all'estero. In modo particolare l'Enel non potrà partecipare al progetto Superphoenix, che presenta problemi di sicurezza ed implicazioni militari molto più gravi di quelli tradizionali. Ciò non significa che l'Italia non potrà partecipare alla ricerca internazionale sulla sicurezza e sulle nuove fonti di energia. Anzi, questo settore della ricerca dovrà essere sempre più potenziato.

■ Confermando le norme vigenti, la vittoria del No consente all'Enel di partecipare al progetto Superphoenix. I francesi non hanno mai nascosto che il Superphoenix serve anche a produrre plutonio per le testate atomiche da montare sui loro missili. Il nostro Paese si trova così a condurre una ricerca che concorre anche alla proliferazione degli armamenti.

Responsabilità civile dei giudici

■ Si apre la via ad una riforma. Diventa possibile tutelare pienamente il diritto del cittadino al risarcimento del danno e garantire l'indipendenza della magistratura. La Commissione Giustizia della Camera ha già fissato i punti della riforma. Gli stessi che sono alla base della legge di iniziativa popolare per la quale il Pci chiede la firma dei cittadini: viene esclusa la condanna diretta del magistrato; le domande di risarcimento dei cittadini sono rivolte allo Stato e devono essere filtrate da un giudizio di ammissibilità; si prevedono situazioni tipiche e definite nelle quali è rilevante la colpa grave del magistrato. Per quanto riguarda la tesi di un'equiparazione dei giudici ai pubblici funzionari, c'è da osservare che questa è stata invalidata dalla sentenza della Corte costituzionale del 3 febbraio 1987: dalla necessità di una speciale regolamentazione deriva il principio che al magistrato non sono applicabili le norme sui dipendenti civili dello Stato. Poiché l'applicazione di queste norme non è conforme al dettato costituzionale, si crea un vuoto legislativo da riempire, appunto, con una nuova legge.

■ Vince una scelta conservatrice. Sono confermate le vecchie norme del 1940. Queste norme non tutelano pienamente il diritto del cittadino al risarcimento, poiché restringono la riparazione del danno ai casi di dolo del giudice. Il dolo è difficile da provare, e il cittadino danneggiato rimarrebbe il più delle volte senza soddisfazione. Le vecchie norme consegnano nelle mani del ministro di Grazia e Giustizia sia il diritto del cittadino al risarcimento, sia l'indipendenza del magistrato. Se il ministro decide di concedere l'autorizzazione, il giudice può essere citato in qualsiasi momento, anche quando il giudizio è in corso, e può essere perciò ricusato. Le domande di esercizio dell'azione contro i magistrati, quasi inesistenti in passato, si stanno facendo via via più numerose negli ultimi mesi. Esse provengono da uomini appartenenti ad organizzazioni criminali, i quali hanno il denaro e il potere di esercitare pressioni su chi deve giudicarli. La vittoria del No, dando nuova forza a quelle norme, apre la via alle autorizzazioni e quindi alle azioni giudiziarie dirette nei confronti dei giudici. E, confermando quelle norme con il voto popolare, blocca la riforma e impedisce una efficace tutela dei diritti dei cittadini.

Commissione inquirente

■ Si creano le condizioni per attuare una riforma. I parlamentari comunisti hanno già presentato, all'inizio di questa legislatura, un disegno di legge costituzionale che affida il giudizio sui ministri alla magistratura ordinaria, previa una deliberazione del Parlamento. Su questo principio vi è un ampio accordo tra le forze democratiche. Secondo le intese già raggiunte, la materia della responsabilità dei ministri, del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica viene regolata in modo da garantire l'accertamento della verità e da evitare gli abusi. Con la vittoria del Sì viene compiuto un importante passo in avanti per mettere la giustizia in condizione di valutare e giudicare anche i ministri corrotti.

■ Vengono confermate le attuali norme che regolano il funzionamento della Commissione inquirente per i reati ministeriali. Fino ad oggi il sistema dell'Inquirente ha sempre impedito - a parte il caso Lockheed - che si arrivasse al giudizio su accuse penali nei confronti dei ministri. Con la vittoria del No questo sistema si rafforza, giustificando un ulteriore rinvio della riforma.

il Sì dei comunisti



A cura della Commissione propaganda e informazione del Pci